



Historia

in S. Gregorii

Papae

liber



BIBLIOTECA DE LOYOLA

Sala | Estante 27 | Plúteo |

75,1

RA

0111



HISTORIA  
DEL BEATISS.

GREGORIO PAPA,

NELLAQVALE, OLTRE

alla Santa Dottrina,

*SI TROVANO ANCHORA*

*ad effempio di tutti i Christiani,*

ASSAI VITE COSI DI BVONI

come de' cattiu.

*Altrimenti chiamata, DIALOGHI.*

DI NUOVO RISTAMPATA,

& riordinata dal R. M. Gio. Maria

Tarfa Fiorentino.



IN VENETIA, M. D. XCI.

Presso Gio. Battista Bonfadino.



# GIO. MARIA TARSIA.

A L E T T O R I.

**M**I marauiglio grandemente della tanta poca accortezza, usata al di d' hoggi da' padri verso de' loro figliuoli, che alluandogli, non cercano con ogni studio di farli più Christiani, che ricchi: In questo molto allontanandosi dal rito de' Genili, che con tanta arte, e sollecitudine procurauano la costumanza, e la religione ne' lor figliuoli anzi addurrò a nostra confusione, vno ò due essempli de' gl' infiniti, che addurre si potriano a qsto proposito: da' quali potrà ogni giudicioso cō-

\* 2    pren-



prendere, se quello, che è detto di sopra, sia vero. I Gentili p̄ tanto assai meglio intesero la educatione de' loro figliuoli, di noi. Legghisi q̄to proposito Plutarco quāto bene, & egregiamente scrinēse di questa materia, egli proua con ragioni grauissime la tranquillità, & il beato viuere, che nasce nelle Repubbliche, e case paterne dalla buona, & santa educatione de' figliuoli. e cita al suo proposito Cratete Filosofo, che tanto si sdegnaua contro di que' padri, che così alla straccurata gli lasciavano crescere, che non restaua di dire: se lecito mi fosse io ascenderei sopra vn luogo eminente, e da quello griderei: Ache precipitio andate voi ò poveri huomini, et e ponete ogni vostra diligenza, e studio continuo in acquistare le ricchezze, poco ò nulla poi curandoci de' figliuoli, à quali voi le lasciate? e puossi dire ancora à que' padri poco accorti, che siano simili à molti, che si sforzano hauer

hauer gran quantità di scarpe, ne p̄n tengono conto de' piedi. Trouansi padri assaiissimi, che tanto odiano i figliuoli, quanto amano i danari. e in segno di questo, e procurano sempre d'hauer maestri a buon mercato, per non dar loro molta provisione. Di qui venne, che Aristippo riprese meritamente quel padre poco sano, che lo interrogò quanti danari e volesse per accostumare vn suo figliuolo: il quale hauendolo risposto: Mille dramme, quel padre poco accorto replicò, che con mille dramme hauria compro vn seruo Onde il Filosofo rispose accortamente, in questa guisa: Anzi harai due serui, il figliuolo cioè, & il seruo, che comprerai. Poveri padri, che non s'accorgono, che cresciuti figlioli poi poco accostumati, e meno diuoci, dāno loro molti guai. Anzi crudeli maestri, che si pensano hauer fatto assai, quando dopò i primi elementi dichiarano à teneri

intelletti Vergilio, Ouidio, e Teretio,  
& altri scrittori profani, stimando-  
si, che quanto più gl'haranno fatti  
praticchi in essi, di hauerli tanto me-  
glio disciplinati, e fatti migliori. Im-  
parano per tanto i giouanetti, e le te-  
nere fanciulle à cantare, sonare, dan-  
zare, & altre simil vanitadi, ma di-  
uentar timorosi di Dio poco, ò nessu-  
no stud'ò si pone. E che altro si vede  
leggere à questo, e da queste etadi no-  
uelli, eccetto il Petrarca, l'Ariosto,  
e simili auttori? Di modo che il cieco  
mondo è arriuato à tale, che tutti  
que giouanetti, e giouanette, che leg-  
gono libri spirituali, sono beffeggia-  
ti, anzi tenuti semplici. Trouansi le  
librerie piene di questi libri celesti,  
ma poi vote de libri profani, nõ che  
non si ristampino ogni giorno, rino-  
uandoli arricchedoli di figure bellif-  
sime in rame, e di bei caratteri; ma  
perche tutta via si moltiplicano più  
i compratori: Però io che (come Dio  
sa) hò impiegato tutto il resto che  
mi

mi auanza di questa mia vita, e per  
quanto potrà la complessione della  
mia età senile, à giouare al mondo, e  
al popolo Christiano, mi sforzo, e  
sforzerò sempre di far mettere in  
luce tutte quelle sante letture, dalle-  
quali gl'intelletti Christiani s'illustri-  
no, e riempino della parola di Dio:  
& di più ritrouar que cibi di cui s'  
alimentino, e ingrassin l'anime de fi-  
deli. Da questo mosso per tanto, mi  
son rimesso à far ristampare questa  
bellissima, curiosissima, e vtilissima  
opera di S. Gregorio il Magno, qua-  
le mi par così vtile, e diletteuole,  
quanto necessaria, e gioueuole sia à  
intender la via della salute, quale  
altra fatica si uoglia di qualunque  
altro spirituale scrittore. Questo è  
vn Dottore irrefragabile, e parti-  
colarmente necessario à tempi no-  
stri ripieni di tante heresie. Bene sa-  
rà viro, che altri assaissimi libri spi-  
rituali si ritrouano così nella lingua,  
latina come & ancora nella volga-



re, ricchi d'ali concetti, e vestiti d'  
altro parlare, che questo, e d'altra  
satisfattione à molti intelletti specu  
latiui tutta via non mai mi s'è offer  
to alcũ altro, che (à mio giudicio) più  
auuini, e riscaldi l'anime fredde nel  
le cose celestii, e che in esse più inro  
duca l'amore, & il timore di Dio,  
quanto questo. essendo che egli a riuu  
forza fa disprezzare il mondo à chi  
lo legge, credere Dio à chi ne dubita,  
amare sua maestà à chi prima l'ha  
uesse in odio. Per tanto, Lettor mio  
Christiano, e tu che hai famiglia, e  
pensando pure al morire temi d'ha  
uer à render conto al tribunal di  
Dio per quella, fa (ti prego) di gra  
tia, d'hauerlo in casa, e che del conti  
nono sia riletta da tuoi figliuoli, e fi  
gliuole, perche entro malleuadore,  
che tu ci trouarai la regola d'ogni  
ben uiuere, e conforme a d'ogni sta  
to, grado, età conditione, & sesso, e  
à proposito di qual si voglia profes  
sione. Primamente i Sammi Pon  
tesci

tesci imparano della uita, e costumi  
di q̃sto Santiss. Greg. Magno, di quan  
ta auttorità, e maestà sia l'officio lo  
ro. Qui trouano i Cardinali, e Vesco  
ui cò quali parole, et essempli, habbi  
no à pascere, e governare iloro sud  
iti. Qui trouano gli Abbati, il comã  
dare à suoi monaci cose discrete, e q̃l  
le principalmẽte, che da loro son fat  
te, e comãdarle cò discretione, e cha  
rità: qui ueggono i sudditi l'obedi  
tia, i retori la giustitia, i curati de l'  
anime la sollecitudine, e uigilanza: gli  
Eremiti, & Anacoreti, e tutti quelli  
che sono appartati dal mōdo, quãto  
sia beata la solitudine, lo spasso, e di  
porto delle grotte, la dolcezza de l'  
acque crude, e la sanità de cibi agre  
stie saluatici: trouano ancora i confes  
sori l'industria de l'interrogare, e la  
còpassione nel dare le penitente: quã  
i Dottori imparano la uerità del pur  
gatorio, de l'inferno, e della uita cele  
ste, qui i predicatori ueggono qual ue  
rità si debba tenere, e cò quale, e quã



ta carità predicar, i contèplatiui tro  
ua ancora in molti che quì d'ètro son  
scritti, in che guisa gioui, e profitti la  
contemplatione, e l'vtilità che arre-  
cbino le sante scritture, che seno lon-  
tane dalla curiosità: trouaranno quì  
i Vedoui, di quãto merito sia la conti-  
nenza: Le Vergini, di quanta eccellen-  
za sia stimata, e in che pregio tenuta  
la nettezza del corpo, e della mente  
quì non mancherà à maritati la co-  
gnitione de l'obligo nato tra di loro,  
fino alla morte, e in che guisa l'unio-  
ne loro significhi quella di Christo, e  
della sua chiesa. Imparano quì den-  
tro i ricchi il fuggire l'auaritia, e l'  
abbracciar e la misericordia: quì co-  
noscono i crudi petti la compassione,  
e gl'ostinati alla uendetta, quanto sia  
grã sacrificio la remissione de l'ingiu-  
ria: cauano i poveri da questo che son  
ricchi, hauendo patientia, delle vere  
ricchezze dello spirito, se con arden-  
te desiaerio le cercheranno: quì vien  
d'ata à tribulati la patientia, à super  
bi

bi la santa humiltà. leggendo quì den-  
tro le R. sacrate, spose di Christo, tro-  
ueranno conforto nelle tètationi del  
la carne, & augumento di gratia e  
di sicura obseruanza ne' loro cilici,  
clausure, e de' tre voti principali: co-  
nosceranno ancora di quanta digni-  
tà, e merito sia lo sponjalitio che l'  
hanno fatto con Christo: temeranno  
ancora quelli che son prosperi, e di  
buona fortuna, di non cangiare sta-  
to: ei disgratiati di non si disperare.  
Conosceranno i mercanti, e gl'artefi-  
ci la lealtà: i soldati la vera militia,  
che si contenta de' suoi stipendi: e fi-  
nalmente conoscerà ciascheduno ot-  
timamente quel mezzo, che ne può  
fare conoscere, e arruare à Dio, ve-  
ro conoscitore de' cuori, e sicuro puni-  
tore de' rei. e sarà certo ciascheduno  
lettore quãte, e di che forti s'è le coro-  
ne de' beati, e le pene, e tormèti diuer-  
si de' impij. Troueranno tutte que-  
ste cose, i sepradetti se con tranquillità  
d'animo, e fede leggeranno qual-  
che



che uolta questa Historia sicura e  
certa: e si ricorderanno, che le cose  
lette non son fanole, non poesie, o al-  
tre finzioni, e sogni; ma che le son co-  
se autentiche, e scritte non indifferen-  
tamente da questo e da quello, ma da  
un Dottore, santo Dottore, Pontefi-  
ce Massimo, chiamato Gregorio Ma-  
gno, e ammaestrato dalla colomba,  
come nella sua vita si troua. Questo  
è il vero Istoriografo Christiano, ac-  
cettato dalla Chiesa Romana, vene-  
rato per tutto, e seguito dalla par-  
te piu sana. Dunque tutti vi degnere  
te accettar questa mia charisatua  
fatica, quale ho procurata a benefi-  
cio vostro, e de' vostri cari figliuoli  
che di nouo si ristampi: Dellaquale  
in ricompensa altro non ricerco, ec-  
cetto che preghiate il N. S. Dio per  
me infelicissimo peccatore.

Il vostro Affezionatissimo.

G. M. T. castro



Et perche occorre nel legger rito-  
uar alcune parole, e nomi  
non coli inteli da tutti,

Però a maggiore intelligenza di co-  
loro porrò qui sotto in modo  
di Compendio l'origine,  
significati loro

Setta Arriana che sia.



N certo Arrio  
prete Alessan-  
dino, bello  
piu tosto di p-  
sona, che di vir-  
tu, & desidero-  
so di gloria, &  
di laude, più  
che di verita,  
fu in questi tempi in molto prezzo nel  
la città di Alessandria, onde enfiato  
dalla superbia, si sforzo di mettere di-  
scordia nella fede Catholica. percioche  
s'ingegnaua di separar il figliuolo dall'  
eterna, & ineffabile sostanza di Dio Pa-  
dre.



dre: & specialmente con queste parole, dicendo. Era, quando non era. Intendendo per questo che il figliuolo era stato, & era coeterno col Padre, & la medesima sostanza essendosi detto, lo & il padre siamo vna cosa medesima. & quello che non poterono far le leggi de gl' Imperatori, l'insidie de nemici, & l'armi de Tiranni, contra la fede catholica, s'ingegnò di far costui con le sue frondi auelenando il mondo con questo suo errore. Ma Dio non lasciò passar questo empio, & scelerato huomo senza castigo, perciò che non molto dopo si morì bruttamente, conciosia che gli uscirono le budella del corpo, di modo che mandava per bocca quello che esce naturalmente di sotto. I suoi seguaci furono dal suo nome chiamati Ariani.

### *Gothi che sieno.*

**I**l paese della Gothia parte superiore di Europa, confina con la Dacia, che tocca l'Alemagna, prima parte della Scythia. Gli Vngari di poi furono genti fortissime, e nel principio habitauano i monti Rifei uicini alla Gothia. Però i Gothi hauuto dopo Constantio Magno molte rotte, habitaron nel

nel paese loro per lo spatio di 20. anni, onde si diuisero in due parti, e gli Orientali si chiamarono Ostrogothi, e gli Occidentali Visigothi. Doue gli Vngari cacciati i Visigothi deluoghi loro acquistaron quel Regno. I primi de gli Vngari furono Ottar, e Reas figliuoli d'un certo nobilissimo huomo fra gli Vngari chiamato Mandieraro. Morti costoro successero Bleda, & Attila fratelli.

### *Attila chi fusse.*



**A**ttila era superbissimo, & tutto dato a l'armi, e Bleda suo fratello tutto quieto, pacifico e amatore de l'otio, & non uolendo acconsentire alla iniquità d'Attila, e giudicando che fusse buono tener gli altri Re, cioè delli Ostrogothi, & de Geppidi, come fratelli, & non come sudditi, ma come ueri compagni. Attila sdegnato lo fece ammazzare, e restato solo Re de gli Vngari, cominciò per dar terrore, a gli altri, a tener poco conto, e trattar male i Re delli Ostrogoti, e de Geppidi, e non altri menti che fussero suoi sudditi. Poi ac-

etc.



eresciuto d'animo dette il guasto col ferro, e col fuoco alla Macedonia, all'Asia, all'Acacia, & alla Tracia, e postosi in animo di occupar l'Imperio Occidentale raccolse gl'eserciti da ogni banda; & si messe in uiaaggio. Ma affrontato da Valentiniano Cesare che gouernaua l'Imperio Occidentale nella campagna di Tolosa, e con grandissimo ardir d'animo uenuti a giornata ui morirono da vna parte, e dall'altra (come scriue Eutropio) oranta mila persone, non cedendo nessuno di loro. Nondimeno sedouì morto col Re Theodorico, & con il Duca di Borgogna molti valorosi, gli Vngari si messero a fuggire, e Attila se ne ritornò mezzo uinto in Vngaria per rifar gente.

Rifatto dunque l'esercito piu potente, che il primo, ritornò quatro prima, passando per la Germania, nella Schiauuonia, e prese, e arse incontinente Trau, Sebenico, Belgirado, Zara, Pola, e molte altre città. Indi ualicato il fiume Attila, e il golfo di Trieste se n'andò in Aquileia, laquale tenuta assediata tre anni al fine la prese, & la disfece, & non perdonando a persona, si diede titolo di Flagello di Dio. Corse poi per tutta Italia, e occupando tutte le

cittadi, cioè Padoua, Vicenza, Verona, Bressia, Bergamo, Milano, Pautia, Bologna, & tutta la Marca, ui fece di molte occisioni, e pene in nella Toscana, saccheggiò Fiorenza disfacendola fino in terra: & stette dishabitata fino a tempi di Carlo Magno. Arriuato poi a Roma per fare il medesimo, Papa Leone hauendo dolore della calamità d'Italia, essortandolo anco a ciò Valentiniano, se n'andò a incontrarlo dopo alquanti giorni, là doue il Minicio entra nel Po. E gli domandò che non passasse piu oltre, e esso incontinente ubidì al Papa, ilquale fu la salute di Roma, e di tutta l'Italia, e marauigliandosi poi i suoi barbari perche Attila fuor del suo costume hauesse sì honorato il Papa, rispose, mentre che parlaua col Papa, vide due huomini, che gli stauano sopra il capo con le spade in mano, e gli minacciavano di dar gli la morte, se non obbediuà al Papa, e questi furono S. Pietro, e S. Paolo. Non molto dopo se ne tornò in Vngaria, e mise le sue stanze, doue è hora la Baniera, e l'Austria, e vi fu morto da suoi soldati.

Regno  
L. 177



*Longobardi che sieno.*

**D**icesero dall'Isola di Scandinavia, dellaquale vscirono Aione, e Zeone loro capirani, i quali morri Agismondo figliuolo del detto Aione fu creato Re, e durò 33. anni ne tēpi del quale, come scrive Paolo, una certa meretrice partorì 7. figliuoli à un parto, e hauendogli gettati in vna piscina per farli morire, auene che il Re Agismondo passò per quel luogo, vedendo i piccioli fācerusserti n' hebbe terrore, e marauigliò di ciò che questo fusse, cominciò con vn' asta che esso haueua in mano a riualtargli, ma hauendo vn di loro preso con la mano l'asta, il Re mosso à compassione, e congetturando, che douesse riāscir grande, lo cauò della fossa, e lo fece nutrire, e per che l'haueua tratto della piscina (che essi nella lor lingua chiamato Lama) li messe nome Lamusio. Ilquale cresciuto in età venne molto valoroso ne l'armi, & essendo il Re Agismondo stato morto da Bulgari, successe in suo luogo Lamusio, e regnò 40. anni. Finalmente scendendo per la costui linea venne il

Regno

Regno in mano ad Alboino, che fu l'vn decimo Re di questa natione Longobarda, huomo illustre per valore, e per grandezza d'animo. ilquale hauendo poi morto Gondimondo Re de Geppidi, & sconfitti i Geppidi, e dato aiuto à Narsete contra Totila, e morto anco esso Totila (per la cui virtù fu discacciata d'Italia la gente barbara) pregato da Narsete entrò in Italia per il Friuli con tutti i suoi seguaci Longobardi, tanto huomini, quanto donne in compagnia di Sassoni con le mogli, e figliuoli, e con gli armenti in Italia hauendo lasciata l'Vngaria, e occupato la prima cosa il Friuli, vi lasciò a gouerno Sisulfo suo nipote, e venuto piu innanzi soggiogò tutta la prouincia di Venetia, e riuato à Treuiso (ilquale ricusaua di arrendersi) deliberò di metterlo a sacco, e disarlo. Il che vdito vn certo Felice Velcouo allhora di Treuiso, huomo santo, e eloquente, addolci la crudeltà di quello huomo barbaro, e pacificò con esso la cittadinanza, & hauendo poi presa Verona, Bressia, Bergamo, e Come entrò nella Lombardia, e messe a sacco Milano, e hauendo assediato Pavia per lo spatio di tre anni, alla fine l'hebbe in suo potere, per la qual vittoria Alboino tutt' allegro, se



ne tornò a Verona con grandissima gloria, & vi fece di molte feste, & postauì la sede del suo regno, fece vn solenne conuuto à suoi Baroni, nel quale ricaldatosi alquanto da vino, sforzò Rosmonda sua moglie a bere in vna tazza fatta del cranio della testa del Re de Geppidi suo padre, però che hauendolo Albino ammazzato fece far della sua testa vna scodella indorata, laqual portaua con lui per tutto, e così sforzò la figliuola à berui dentro, laquale commossa da così fatta ingiuria deliberò di farne vendetta. Era allhora nell'esercito di Albino vn nobilissimo, & valoroso giouane & di molta bellezza, chiamato Elmichilde Longobardo, ilquale hauena da fare con vna damigella di Rosmonda. A costui adunque Rosmonda si tortomessè alcuna volta in cambio della sua damigella, & essendosi alla fine scoperta ad Elmichilde lo sforzo ad uccidere il Re, con speranza del Regno, ilche fatto uolendo la Regina per marito Elmichilde, & i Longobardi risaputa la cosa, lo ricusarono & deliberò di ammazzar l'uno e l'altro di loro. Il che hauendo la Regina saputo, si fuggì subito con l'adulterio e con Attonda sua figliuola, & con molti danari à Rauenna da Longino Esarco.

Non

Non molto dopo si come referisce Paolo Historico, si diedero il ueleno l'uno a l'altro. Questa gente per tanto di Albino è quella natione, che noi legiamo qui de Longobardi, e che noi di presente chiamiamo Lombardi, ha bitatori della Lombardia, posseduta nel principio da diuerse persone, e chiamiamo Lombardi, gli habitatori della Lombardia, posseduta nel principio da diuerse persone, & chiamata poi di mano in mano per infino a hora con diuersi nomi, ma come scriue Paolo nel quinto libro, furono detti Longobardi dalle barbe lunghe, l'attento che si tosauano il capo dalla fronte fino alla coppa, e haueuano la barba della faccia fino alla bocca lunga, e scompigliata, e specialmente di colorino, come costumauano gli altri Sassoni.

662



*Totila chi fusse.*

**T**Otila vltimo Re dell' Ostrogoti, essendo stato preso Votage da Belisario, e poi morto Idonampo suo zio, e successore da i Gothi, e Aalarico, parimente, entrato nel luogo di costoro si ingegnò di ricuperare il Regno d'Italia tolto da Belisario à Gothi. Onde messo insieme vn ponderoso essercito, se n'andò à Napoli, e finalmente n'ebbe la uitoria senza sangue, e di quindi, messe a sacco, e affissse in assentia di Bellisario generale dell' Imperatore di Costantinopoli tutta l'Italia, & entrato in Roma la saccheggiò, e arse, e rouinò parte delle mura, e lasciò quasi desolata, e senza alcun habitatore. Fece il medesimo con la crudeltà sua in molte cittadi della Toscana, e specialmente in Perugia, oue fece tagliare il capo à Herculano Vescouo di quel luogo, si come riferisce Gregorio in questo suo libro de Dialoghi. Nauigando poi nella Sicilia ottenne tutta quell' isola secondo che predetto gli haueua san Benedetto, percioche il detto santo gli disse, che esso hauerebbe la città di Roma, e che entrarebbe nella Sicilia, e che

nel

nel quartodecimo anno del suo regno sarebbe vinto, e morto, il che tutto auenne. Ottenuto dunque la Sicilia, e lasciati quattro Capitani, ritornò in Italia, perche Narsete Eunuco ui era fatto generale da Giustiniano Imperadore, & era disceso in Italia con gran numero di gente, e massime di Longobardi. ma hauendo Narsete ottenuto gran parte della Lombardia, e poste le genti de Longobardi a Bressello, che era loro città, e facendo costoro molti danni a Parmigiani, e Piacentini, Totila andò loro contra, & combatterà con essi longamente, & essendo piu volte stato vincitore contra Narsete, combattendo, alla fine in Puglia con tutte le sue forze, fu morto appreso a vn certo fiume, onde i Gothi perduti di animo renderono a Narsete tutto quello che essi possedeano, e messo ragionamento di pace, & così dopo settantadue anni, che Theodorico acquistò l'Italia, il nome de Gothi si spense, percioche coloro che rimafero viui per quelle guerre, volsero esser chiamati non più Gothi, ma Italiani, atento che erano nati, e nutriti in Italia. & questo basti quanto a quello che sarà bisogno alla chiarezza del presente libro.



VITA



VITA  
DEL MAGNO,  
ET SANTISSIMO,

Gregorio Papa,  
Theologo, & Dottore della Santa  
Chiesa Catholica.



Gregorio Papa di questo nome primo, & per le singolarissime virtù, & bontà sua chiamato Magno, nacque in Roma di Gordiano suo padre, & di Silvia sua madre, della antichissima stirpe de Senatori, & buoni religiosi Christiani, percioche della loro famiglia circa cento anni di prima al tempo di Costantino Imperatore haueuano hauuto vn Papa, che si chiamò Felice, Secondo di questo nome. Et questa sua linea di tanta nobiltà il beato Gregorio la inalzò con costumi fantissimi, & la honorò di opere, & virtù piene di ogni bontà, & non senza diuino

Genealogia di  
S. Gregorio.

A augu-



## VITA DEL MAGNO

augurio ( si come apparue dipoi ) hebbe nome Gregorio , perche ciò suona in vulgare , huomo vigilante ; & in vero egli molto vigilò ne diuini precetti , sforzandosi sempre di viuere laudabilmente non mancando , ne di dì , ne di notte con occhi aperti , & con ogni vigilantia di fare vtilità a popoli Christiani , iquali egli dipoi doueua reggere , col mostrare loro la uia , laquale egli haueuano a tenere , per acquistarsi il Regno de Cieli . Hora il beato Gregorio essendo ancora picciolo fanciulletto dette opera alle discipline liberali , nellequali in modo fece proficito , che ancora , che ne tempi suoi fiorissino assai in Roma gli studij delle lettere , non era nondimeno secondo ad alcuno suo coetano , mostrando in quella sua tenera età vna somma prudentia di huomo vecchio , accostandosi sempre per natura sua à gli fatti , & detti de gli antichi Romani , con grande sete d' imparare , & tutto quello , ch' egli uedeua , ò vdiua , che fosse degno di osseruatione non se lo dimenticando , ma dandolo in custodia alla sua tenace memoria , lo conseruaua con tutte le sue forze per poterse ne valere ( si come egli fece dipoi ) & metterlo fuora a tempo con la sua somma

*Adole-  
scenzia  
di San  
Greg.*

## GREGORIO PAPA. 2

summa eloquentia tanto pronta , & piena di mele . Ne primi anni dunque della sua adolescenzia , ne quali tale età suole uolentieri cominciare à entrare negli dolci , & diletteuoli piaceri del mondo , egli all' incontro cominciò a disporre la mente , & cuore suo con grande simplicità di fede uerso del sommo Dio , & con ogni diligentia a cercare della uia , laquale lo conduceisse all' altezza della celeste gloria , dellaquale egli cominciò ad hauere non poca sete , & desiderio . Ma prolungando egli in lungo la gratia di questa sua conuersione , hauendogli Dio tocco il cuore del celestiale desio , pensò fra di se , che fusse meglio in questo mentre di stare in habito secolare , con il seruire a gli officij , & allo grandezze della Republica Romana , mostrando a chi ciò uedeua , quasi vna cosa per un'altra : ma cominciorono le facende , & fatiche a crescergli di sotto , che non solo gli negocij ordinarij lo occupauano : ma ancora lo impediuano , & gli abstrahcuano la mente dalla uia retta , & buona di Dio , laquale egli di già haueua tenacemente cominciato a tenere nell' animo suo . Per il che trouandosi in queste difficultà , & considerando le cose del mon-



## VITA DEL MAGNO

do non hauere mai requie, ò fine alcuno, anzi al continuo essere vna causa principale, laquale sequestra la mente de gli huomini affatto dalle cose spiritali, & diuine, & essendo in questo mentre morto Gordiano suo padre, & trouandosi per ciò libero, & potere disporre delle cose sue patrimoniali, come gli tornaua bene, palesò inconcinente, & fece chiaro al mondo, quanto egli haueua di prima tenuto celato, & coperto dentro alla mente sua. Perche subito tutto quello, che egli possente mettere insieme del suo patrimonio, cominciò a distribuirlo nelle opere della carità, seguendo in ciò il suo maestro Christo, fatto per noi povero, per mostrarci, quale hauesse a essere la via, che noi hauessimo a tenere in questo misero mondo, & così hauendo distribuira una buona parte del suo a i poveri, toccato nel cuore dal sommo Dio, ordinò nella mente sua, & messe subito in elecutione, facendo edificare in Sicilia sei monasterij, ne quali messe buona quantità di frati, che attendessino in santa conuersatione à seruire à Christo Giesu, ordinando ancora il settimo monasterio nelle case sue patrimoniali, dentro alle mura della città di Roma a honore di San-

*S. Gregorio se  
ce sei  
mona-  
sterij in  
Sicilia  
dotati  
de' suoi  
bens pa-  
trima-  
niali.*

to

## GREGORIO PAPA. 3

to Andrea Apostolo, nel quale egli stesso dipoi in compagnia di molti altri frati militò sotto la obediencia di vno Abbate. A gli quali monasterij di sopra prouidde per il uitto, & bisogni loro di tanta entrata delle sue possessioni patrimoniali, quanto era la necessitá loro, & tutto il restante delle sostanze sue, tanto di casa, quanto delle possessioni vendette, & dispensò a i poveri, & altre genti bisognose in opere di carità, & quello fasto & nobiltà, laquale pareua, ch'egli hauesse, quando egli era al secolo, tutta conuertì, & messe dietro a tronare la gloria de gli celesti honori. Et così Gregorio, che prima era solito (come si conueniua alla sua nobiltà) andare per la città accompagnato da genti affai, & vestito riccamente di seta, & in habito nobilissimo con oro, & gioie preziose addosso, mutandosi in vn subito, & vestito vilmente, fatto povero ministrara a i poveri, & in habito vile, & di monaco se n'andò al monasterio edificato da lui nella paterna casa, uscendo di questo misero mondo al tutto mendico, & ignudo, & quiui cominciò in santa conuersatione a fare la uita sua con gli altri frati, con tanta gratia di perfectione, & humiltà,

*S. Gre-  
gorio  
in vita  
mona-  
stica.*

A 3 che



## VITA DEL MAGNO

che egli poteua di già in esso principio essere hauuto nel numero de perfetti. Dopo alquanto poco di tempo dipoi essendo eletto di comune concordia di tutti gli frati Abbate, accettò humilmente tale carico, & allhora piu che mai, in prima cominciò a reggere la vita sua esemplarmente in tanta astinenza di cibi, a essere tanto vigilante nelle sue orationi, e tanto pronto ne digiuni, che essendosi infermato dello stomaco a fatica si reggeua in piede, per il che cadè in difficili, & assidue infermità del corpo suo, & principalmente era tormentato da una strana, & molesta angoscia, per laquale quasi ad ogni momento di tempo egli staua per morirne. Hora chi fosse questo santo huomo nel monasterio, quanto tranquillamente egli quiui uisasse, & di che sorte di uita egli tenesse, possiamo ciò facilmente comprendere per le parole, lequali (essendo di poi Papa) egli diceua a Pietro diacano, quasi piangendo nella Prefazione de gli sua Dialoghi, doue egli comincia a contargli in grande afflittione di animo le miserie sue, ponendo lo stato suo presente in comparatione di quello, quando egli era in habito di Monaco al monasterio, dicendogli.

L'inf-

## GREGORIO PAPA. 4

L'infelice animo mio del continuo combarruto da questi trauagli pastorali, si ricorda quale egli fusse già in quelli tempi, ne quali egli era nello stato monacale, & come tutte le cose di questo caduco mondo gli stauano sotto gli piedi, & molte altre parole, che egli dice quiui a Pietro, lequali tutte contengono una somma quiete, & felicità d'animo auanti che egli fusse Papa; come si puo vedere facilmente in detta prefazione de gli suoi dialoghi. Et questi ramarichi, & simili, liquali Gregorio (quando era dipoi Papa) soleua qualche uolta narrare di se stesso, habbiamo a credere, che egli gli facesse, non a boria del mondo, ma piu presto con tutto il suo cuore piangendo la quiete dello stato monacale, lasciato da lui: & così benche egli assai volte si dolesse, & piangesse dello haue re cambiato lo stato suo con interna intentione di grandissima humiltà, a noi nondimeno sta bene credere, che egli non lasciasse indietro cosa alcuna di quelle, lequali egli faceua al monasterio in salute dell'anima sua, per cagione della cura pastorale. Anzi dobbiamo pensare, che il merito suo appreso a Dio, multiplicasse fuora d'ogni misura, & dell'anima, & del corpo

A 4 suo,

*Vita  
tranquil  
la di S.  
Gregor.  
nel mo-  
naste-  
rio.*



## VITA DEL MAGNO

fuò, per la fatica, laquale egli duraua per la salute delle anime di molti, indirizzati al continuo da lui nella fede di Dio, mentre che egli visse nel Pontificato. Ma horamai lasciando indrieto molte, & diuerse cose, & altre virtù operate nel monasterio da questo fatto huomo, è bene che noi indirizziamo il parlare nostro altroue, per non essere piu lunghi, che non ricerca l'intento nostro, & che gli gloriosi fatti di questo seruo di Dio meriterebbono, dichiarando, come & in che modo egli fu fatto Diacono, Cardinale, & il poi peruenisse al Papato. Il Beato Gregorio adunque per le sue admirabili virtù, costumi, e santità era in questi tempi conosciuto, non solo dal Clero, & giusti, & santi huomini, ma da tutti gli nobili, & popolo di Roma, ilquale passando vn giorno per la piazza Romana, doue certi mercatanti hauevano condotto molte merci da vendere, & correndoui popolo assai, chi per comperare, & chi per passare tempo, vide alquanti giouanetti schiaui, condotti quiui da quelli mercatanti, per vendergli, bianchi di carne, & di uolto bellissimi, con i capelli lunghi, & bianchi, come latte, dall'aspetto, & bella forma de'quali (ordinando così il Signore.

## GREGORIO PAPA. 5

gnore Nostro Giesu Christo) mosso il beato Gregorio, dimandò di che paese loro fussino stati condotti quiui, al quale fu risposto, che loro erano di Bretagna, gli habitatori della quale erano tutti di simile carne, & colore, come erano questi schiaui. Allhora il beato Gregorio dimandò, se gli habitatori di quello paese erano Christiani, & gli fu risposto, che nò, & che eglino erano pagani, & il beato Gregorio con vno grande sospiro disse, oime, che crudeltà è questa, che il nemico nostro habbia a essere padrone di volti, & faccie si belle, & che tal gente non habbia a gustare gli gaudij della patria celeste? & di nouo domandando, come tali popoli si chiamassino, gli fu detto, che l'Isola si chiamaua Anglia. Allhora il beato Gregorio rispose, bene haurete detto; perche loro hanno la faccia, & il volto Angelico, & bene si conuiene, che in Cielo questi tali siano coheredi de'gli Angeli beati. Et partendosi subito di quiui acceso di gran zelo, & carità per la conuersione di quei popoli d'Inghilterra, se n'andò a Benedetto Papa di questo nome primo, supplicandolo, che gli piaceffe di mandare in Inghilterra alcuni ministri, & Pradicatori del ver-

## VITA DEL MAGNO

bo di Dio a quella gente, per farla conuertire alla fede di Christo, offerendo se stesso per vno di quelli, quando ciò mettesse bene a sua fancità. Benedetto adunque dopò molti, & varij ragionamenti sopra ciò hanuti fra di loro, & vinto da' molti prieghi del beato Gregorio, alla fine (benche contra sua voglia) acconsenti, & così il beato Gregorio partitosi dal cospetto del Papa, celando piu ch'egli poteua questo negotio a' suoi amici, & nobiltà, & al resto del popolo, acciochè loro non haueffino a impedire il suo viaggio, il piu presto, che a' lui fu possibile, si messe in camino, hauendo prima riceuuto la beneditione dal Sommo Pontefice Benedetto. Partito il beato Gregorio di Roma, essendone venuta questa sua partita a notizia della città, tutti gli gentil'huomini, popolo di Roma, corrono alla Chiesa del beato Pietro Apostolo, & nell'andare a punto, che facua il Papa alla detta Chiesa, con alte, & terribili voci cominciorono tutti a gridare, & doferfi di lui, che haueffe consentito, che il beato Gregorio, tanto ben voluto, & amato da loro si fosse partito di Roma, & mandatolo tanto lontano. Per le quali voci, & grida commosso il Papa, hauendo

*S. Gregor. Sa  
in Inghilterra  
a davela  
fede a  
questi popoli.*

## GREGORIO PAPA. 6

do non picciolo timore di questo romore popolare, subito spacciò drieto con diligentia al beato Gregorio huomini, facendogli intendere, che egli se ne douesse tornare incontenente a Roma. Gli quali huomini (trouato lontano di già per tre giornate) feciono l'ambasciata del Pontefice, & egli subito se ne ritornò in dietro riceuuto con grata, & allegra faccia dal Papa, & dalla nobiltà, & popolo Romano. Morì dipoi Papa Benedetto, il quale haueua di prima fatto diacono Cardinale il beato Gregorio, & in suo luogo fu creato Pontefice, Pelagio Secondo di questo nome; il quale fatto che fu Papa, fu consecrato dal Clero, senza mandar altra approbatione dall'Imperatore; perche in quegli tempi era il costume, che quando moriuo il Papa in Roma, il Clero, & il popolo Romano, ne creauano vno nouo, & lo Imperatore lo approuaua. Hora hauendo in questi tempi gli Longobardi assediato la città di Roma, della quale non si poteua uscire da alcuno, senza pericolo della propria vita, & patendosi in Roma molto del vitto, & altre cose necessarie, parue a Pelagio nouo Papa, al popolo, & a chi governano, di mandare a Costantinopoli all'Imperatore

*S. Grego. fatto Cardinale*



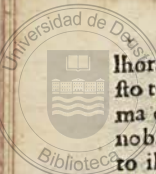
VITA DEL MAGNO

Mauritio, il beato Gregorio, ilquale essendo diacono Cardinale, & dal Papa creato di nuouo legato Apostolico, fu mandato all'Imperatore per la S. Gre. spedizione ( come si è detto di sopra ) di molte facende importanti, ilquale arriuato là, espofe il negotio della legatione sua da parte del nuouo Papa, come huomo ottimo, & dottissimo; & espedito tutto in bene, fecondo haueua in commessione, non perdetto punto di tempo in otio, per hauere trouato quui appresso all'Imperatore molti huomini di grande reputatione, dottrina, & santità; & infra gli altri il venerabile Leandro Arciuescouo di Seuglia, che era stato mandato là di Spagna dal Re de Visigotti, col quale fece stretta amicitia, di forte, che a i preghi di detto Arciuescouo; fu costretto di comporre il libro de Morali sopra Giob, come libro pieno di alti, & grandi misterij, & secreti; il che il beato Gregorio non potette negare di non fare, conoscendo ciò douere essere molto utile in generale al popolo Christiano, mostando come tale libro si habbia a leggere, secondo suona la lettera, come, secondo gli sacramenti di Christo, & della Chiesa, & similmente in che modo ciascuno fe-  
dele

GREGORIO PAPA. 7

dele lo possa vsare secondo il senso, distribuendolo in 35. libri con alta & celsa dottrina, & non humana; perche in esso disputando, cosi delle virtù, come de' viti, non solo pare, che lo esponga a parole, ma che egli lo mostri a chi lo legge conforme visibili. Era ancora in questi tempi in Costantinopoli nata vna nuoua heresia dello stato della resurrettione suscitata da Eutitio Patriarca di detta città, che insegnaua il nostro corpo in essa gloria della resurrettione douere resuscitare impalpabile, & piu sottile de' venti, & dell'aria, & perciò non si potere toccare, ilche è contro alle parole del Nostro Signore Gesu Christo nell'Euangelio, ilquale disse; Toccatemi, & vedete, perche lo spirito nõ ha carne ne ossa, si come voi vedete, che ho io, & tutto questo disputò in presentia dell'Imperatore Mauritio, per ilche Eutitio Patriarcha fu costretto dalle buone, & sante ragioni, le quali allegaua il B. Gregorio, a disdirsi & l'Imperatore di sua mano gittò in sul fuoco il libro, ilquale sopra ciò haueua composto falsamente Eutitio, del che il B. Gregorio acquistò appresso all'Imperatore si buono nome, & tanta gratia, & reputatione, che egli gli battezzò vno figliuolo, che gli era nato al-  
hora.

Lu. 24  
S. Gre-  
gorio e-  
stingue  
vna no-  
ua he-  
resia  
Costanti-  
nopoli.



## VITA DEL MAGNO

lhora. Hora trouandosi le cose in questo termine in Costantinopoli, in Roma dall'altra parte il Clero tutto, la nobiltà, & il popolo non cessaua tutto il giorno di essere al conspetto di Pelagio Papa pregandolo, che gli piacesse di reuocare di Costantinopoli a Roma il beato Gregorio, col mostrare a sua Santità, che tutta Roma patiuua della absentia sua. Per ilche Pelagio veggendo, che Gregorio haueua essequuto in Costantinopoli tutto quello che egli gli haueua dato, in commessione, & di più estinto la nuoua heresia di Eutizio Patriarca, & veggendo il grande desiderio del Clero, & del popolo Romano, lo fece ritornare a Roma, doue giunto, & espoto a Pelagio Papa, quanto haueua essequuto nella sua legatione, si da lui & vniuersalmente da tutta Roma ben uisto, & ciò finito, se ne tornò al suo monasterio.

*Diluuio per tutta Italia.* In questo mentre, che tornò il beato Gregorio di Costantinopoli, il settimo anno di Maurizio Imperatore, cominciorono à venire dal Cielo in terra tante acque, & piouere tanto frequentemente, & di continuo per tutta Italia, & durò sì lungo tempo, che le genti & popoli haueuano grande paura che di nuouo non tornasse il grande

di-

## GREGORIO PAPA. 8

diluuio di Noè, & che il mondo non hauesse per l'acque vn'altra volta ad andare sotto, perciò che anchora che vniuersalmente questo diluuio nocesse a tutte le prouincie d'Italia, in particolare il fiume del Teuere a Roma per le continoue pioue erebbe tanto, & trapassò tanto gli termini suoi (uscendo fuora del letto suo) che gli occupò la maggiore parte della città di Roma, passando col corso suo sopra le mura di essa rouinando, & gittando per terra molti edificij antichi, & nuoui, onde andò a male grandissima quantità di robe di ogni sorte, & in particolare tutta la prouisione del vitto per gli bisogni di tutta la città. per ilche per tale diluuio di acque, guidate dal fere loro fiume principale, & di molti altri fiumi, lequali concorrono in quello oltre alle possessioni, arbori, casamenti, & altre materie, che portauano con loro gli fiumi grossi, venne giù per il corso delle acque vna grande moltitudine di serpenti, con vno Dragone con loro insieme, tanto alto, che pareua vna torre, conducendosi tutto alla marina alla quale arriuando, affogati fra le onde del falso & torbido mare, furono da esso gittati alla spiaggia, doue tutti questi animali, & altrà morti.

## VITA DEL MAGNO

*Pestilenza in Roma.*

*Biblioteca*

*Pelagio Papa  
parte di pe-  
Ho.  
S. Gre-  
gorio è  
eletto  
Papa.*

morti, per esser essi in non picciolo numero, in vn subito corrono l'aria allo intorno, & procedendo così corrotta in Roma, dette fuora (per diuino giudicio) vna malattia crudele, pestifera, & mortale, chiamata peste ò in guinaia, laquale con grandissima crudeltà cominciando ad appiccarsi nelle case di Roma, & non hauendo riguardo a nobili, ò ignobili (come è la natura sua) amazzando crudelmente assai gente, non hebbe rispetto fra gli primi di torre via di terra il Sommo Pontefice Pelagio, dopò la morte, del quale seguitò subito tanta mortalità di huomini & popolo, che la maggior parte delle case di Roma rimaseno vuote, & senza habitatori. Ma perche la Chiesa di Dio non può stare senza capo, ne senza chi la regga, & governi, tutto il Clero, & il popolo ragunatisi insieme elessono in Sommo Pontefice il beato Gregorio, ilquale con tutte le forze sue ciò rifiutaua, ne per nulla voleua accettare tale grado & carico, gridando, & dicendo, se essere indegno di tanto honore & dignità, temendo veramente che la gloria del mondo, la quale egli di già haueua fuggito, per hauere preso lo habito monacale, non gli impedisse la via del Paradiso, sotto

## GREGORIO PAPA. 2

si grande reggimento, quale è quello dell'essere Sommo, & uniuersale Pontefice. Onde nacque, che egli subito scrisse allo Imperatore Maurizio in Constantinopoli, (delquale egli era compare) supplicandolo con tutte le preci possibili, che egli non douesse in questa sua electione del Papato consentire mai à quanto haueua fatto il Clero, & popolo di Roma. Ma Germano Prefetto della Città indouinandosi quasi, che il beato Gregorio hauesse à scriuere lettere di questo tenore ò simili all'Imperatore, tenne uia di hauere nelle mani, quanto Gregorio scriueua, & così anticipando egli lo scriuere al Imperator, gli dette notitia di quanto si era fatto in Roma, dopò la morte di Pelagio, & come egli, con il Clero, & tutto il popolo haueuano eletto il beato Gregorio in Sommo Pontefice, supplicando, che egli volesse confirmare detta loro electione. Del che hauuto la nuoua l'Imperatore Maurizio ringratiò in prima sommanente il sommo Dio di tale electione, hauendo il beato Gregorio per persona integra; dotata, santa, & uirtuosa, & per l'amicitia anchora, & buono, & benigno animo, che egli haueua uerso di lui, parendogli che se gli fusse offerta la occasione,



### VITA DEL MAGNO

di dimostrare al beato Gregorio, quanto egli lo amasse di buono cuore, & ne facesse stima, & così subito riscriffe indietro al Prefeto di Roma, comandando, che in continente il beato Gregorio fusse instituito Papa in luogo di Pelagio morto, & che egli di ciò si contentaua sommamente. Hora essendo venuto il tempo che il nuouo Papa si doueua consecrare, & essendo tutta la Città sottosopra per la grande peste che guastaua, & rouinaua tutto il popolo, non hauendo riguardo ne a età, ne a sesso: ma essendo tutto pieno di morti, & di lamenti, il beato Gregorio, hauuto a se la maggiore parte de Romani, in quello migliore modo che egli potete, fece vno benigno sermone al popolo, il quale era sbigottito fuora di misura, & consolandolo, ordinò una solenne & deuota processione, diuidendola in sette gradi, ammonendogli, che questa era sola la uia, a uolere placare l'ira del sommo Dio, contra di loro, & implorare la misericordia sua. Ragunata adunque grande moltitudine di popolo di ogni età, sesso & professione, secondo che haueua ordinato il B. Gregorio, non mancò la peste (mentre che loro erano quini ragunati) di amazzarne ottanta o più,

10  
Gregorio PAPA. più, ne perciò rimanendo sbigottito questo santo huomo in tanta amartudine di popolo, non mancaua di confortargli che loro non mancassino di fare oratione, & con tutto il cuore loro di raccomandarsi à Dio, fino che sua maestà hauesse misericordia di loro, & facesse cessare tal peste, & così di suo ordine si messono in processione. Gli primi fu tutto il Clero secolare di Roma, che andauano innanzi, nel secondo grado erano monaci, & religiosi, nel terzo tutte le monache, nel quarto tutti li Fanciulletti piccioli, nel quinto le Fanciullette vergini, nel sesto le vedoue, & continentati, nel settimo & ultimo quegli, che haueuano moglie, & tutto il resto del popolo, & dicono che questa fu sì grande & maligna peste, che solo starnutando ò sbauigliando gli huomini cascauano morti. onde fra gli popoli Christiani allhora si prese il costume di dire in simili atti, Dio ti aiuti, ouero farsi il segno della santa croce. & andando in processione per la città tutto il popolo (come dicemmo di sopra) ogni uno dicendo qualche oratione, o forte o piano ordinò il beato Gregorio, che una Imagine, che si troua a Roma, in Santa Maria maggiore (che anchora hoggi



## VITA DEL MAGNO

gidi è in detta Chiesa) della Vergine Maria, la quale (si dice) fu dipinta da San Luca Euangelista, si portasse innanzi, & al principio di essa processione, & così procedendo il popolo nell'ordine (come di sopra) con la detta imagine della Gloriosa Vergine Maria, pareua à ogni vno, & così era in verità, che tutta l'aria auelenata & infetta si fuggisse uia dinanzi alla beatissima imagine per doue ella passaua, non potendo sopportare la presenza sua, rimanendo adietro, & dopò di lei vno sereno miracoloso, & aria purgata, & allhora intorno alla prefata imagine furono vditte voci de gli Angeli, che cantauano, Regina de cieli allegri, &c. alle voci & canti de quali, il beato Gregorio, il quale seguua in processione, soggiunse, ora per noi &c. alquale Gregorio Dio fece allhora speciale gratia, che gli uide sopra il Castello di Crescentio vno Angelo in piede, il quale riponeua nella guaina vna spada ignuda, piena di sangue, per il che il beato Gregorio, intese, che la peste fusse cessata, il che dipoi in poco spatio di tempo seguì, & così questo uenerando Sauto tanto amico di Dio non mancò mai di predicare al popolo confortandogli al persevera-

## GREGORIO PAPA. 11

re nell'amore, & timore di Dio omnipotente, non mancando dalla parte sua verso di quello di ogni sorte di charità. & nondimeno pensando anchor à se stesso, che per nulla uoleua acconsentire alla electione fatta di lui, si metteua à ordine per fuggirsene della Città, per vedere, se tenendo questa via, loro eleggessino vn'altro Papa, in luogo suo, & così sconosciuto uscendo della Città, si nascose in certi luoghi per tre giorni, non si lasciando trouare da alcuno. onde tutta Roma restaua tribolata, & male contenta, veggendosi priua di tale, & tanto degno pastore, & non hauendo loro in ciò altro rimedio, ricorsono al sommo Dio con orauoni & digiuni, per gli quali la terza notte, che egli era uscito di Roma, Dio fece loro gratia, di appalesarlo mostrando, doue egli era nascoso, col fare venire dal cielo sopra la cauerua doue egli si trouaua, vna colonna di chiara luce, laquale di cielo a drittura ueniua sopra al luogo, doue egli era nascoso, & così questo uenerando huomo amico, & seruo di Dio fu trouato, pigliato, & condotto alla Chiesa del Beatissimo Pietro Apostolo, & qui ui con somma festa & allegrezza uniuersale consecrato, & fatto sommo Pastore

*S. Gregorio se fugge di Roma per non essere Papa.*



## VITA DEL MAGNO

store di Roma, & di tutta la chiesa catholica, contro a sua voglia. Del che essendo dipoi ripreso da Giovanni Arcivescovo di Rauenna, che essendo egli per le sue virtù, & bontà arto a reggere il Papato, egli si fusse andato ritirando, fuggito, & non hauesse voluto acconsentire alla electione di lui fatta: Il Beato Gregorio affretto da simile reprehensione compose quel nobilissimo libro, che si chiama il Pastorale, nel quale insegna, quali debbino essere coloro, c'hanno a reggere le Chiese, & di che costumi, vita, & bontà; Compose ancora molte Omelie sopra gli Euangelij, & così gli libri de Dialoghi, ne quali a i prieghi di pierro suo Diacono scrisse le virtù & miracoli de i Santi, gli quali, ò egli haueua conosciuti, ò vditto da altri huomini buoni, & degni di fede, raccontare della loro santa uita in tutta Italia, & ciò a buono essemplio & edificazione, di chi mai uollesse al mondo uiuere rettamente, scrisse in Ezechiele Profeta la prima & seconda parte come più seure, sopra gli Prouerbij di Salomone, sopra gli Cantici, sopra gli Profeti, sopra gli libri de i Re: Molte epistole a diuersi persone: ordinò gli introiti della messa, & che si dicesse in essa noue uolte il Chiriceleison,

*Opere,  
& libri  
composti  
da  
S. Gre.*

## GREGORIO PAPA. 72

eleison, & lo alleluia: ordinò tutto lo ordine che tiene hoggi la santa Chiesa catholica, dell'officio, così di giorno, come di notte, & molte altre, & diuerse cose, lequali per breuità voglio lasciare, perche il libro crescerebbe troppo: Miracolosa cosa nondimeno certo pare, che vno huomo, come il Beato Gregorio, habbia potuto comporre tanti volumi & libri, ilquale dalla sua giouentù, fino a che egli uscì di questa misera vita, fu continuamente tribulato da tante infermità & dolori del corpo suo, che a ogni hora, & momento egli staua per rendere l'anima al suo Creatore. Hora estirpata la peste, & pigliato il peso del Pontificato sopra le spalle sue, non mancava in nulla il Beato Gregorio delle sue vigilie, orationi, & digiuni verso l'onnipotente Dio, ma di più se gli accrebbe no gli fastidij, affanni, & continui dispiaceri del Papato, perche la vetrouaglia per il vitto del popolo Romano, era poco, ò niente, & a lui staua il prouederla, & di più quiui tutto il giorno compareuano alcuni soli, & alcuni altri con le loro famiglie, i quali di tutta Italia fuggiuano le morti, rapine, & ladronerie de Longobardi, de quali, come à huomo pieno di charità,

*Opere  
di  
pietra  
&  
di  
miseria  
ricordi  
di  
S. Gre-  
gor.*



## VITA DEL MAGNO

et dispiciendogli gli affanni, & tribulationi loro, non restaua nondimeno di prouedere, & souenire alla necessitá & disagio loro, con quelle amoreuollezze, che egli poteua, in modo che in tali & tante incommodità non mancava anchora a i bisogni, li quali al continuo occorreuano nella città, perche oltre alle necessitá publiche, non stando mai in otio, ò egli seriueta qualche cosa à beneficio della santa Chiesa, ò egli attendeua à i segreti, & alti misterij della diuina contemplatione, & così ò predicando, ò facendo qualche opera publica, per il grande amore & zelo di misericordia verso gli huomini, non solo pensaua a quegli, che erano presenti in Roma, ma a quegli anchora, che erano posti molto discosto dalla detta Città, perche egli prouedeua a quanto bisognaua a quegli santi huomini gli quali si trouauano a i seruitij di Dio, discosto, nel monte Sinal, & quella opera & diligentia, la quale haueua mosso gli altri Papi suoi antecessori nel far di nuouo Chiesa, ò farle di nuouo ornamenti di oro, & argento, questo nostro nuouo pastore, amico, & seruo di Dio, tutto infiammato di charità haueua posto in acquistare al sommo Dio nuoue anime,

## GREGORIO PAPA. 19

anime, & sempre fare qualche buono profitto uerso di quelle, & tutti li danari, & robe, che gli ueniuaano alle mani, dispensarle con ogni diligentia, & charità a tutti quegli, li quali n'haueuano necessitá, & massime a i poveri di Dio, acciò che la giustitia sua stesse in secolo de secoli, & il corno suo fusse esaltato in gloria, & così poteua dire, io ero padre de poveri, & andauo sempre ricercando con ogni diligentia la causa, la quale non mi era nota. Come fu infra le altre sue uirtù, & sante opere, la conuersione dell'Isola d'Inghilterra ( della quale si fece mentione di sopra ) fatta diuinamente, per la quale cauando quelli popoli dalle mani & denti del diauolo gli fece partecipi della libertà del regno de cieli, perciò che quello che egli non potete mettere prima, & quando egli era monaco in essecutione, come di poi egli fu fatto Papa messe ad effetto, con il mandare in quelli paesi, Agostino, Mellito, Giouanni, con molti altri gli conuertirono il Re d'Inghilterra con tutti gli suoi popoli, non solo con le predicationi, ma con miracoli stupendi, fatti da loro, per gratia di Dio, & però detta gente ricordeuole di uro tanto beneficio riceuuto

*Conuersione  
dell'Isola  
d'Inghilterra.*



## VITA DEL MAGNO

per mezzo suo, non si vergognò dipoi chiamarlo Apostolo d'Inghilterra. Hora perche le virtù di questo nostro Beatissimo Pontefice Gregorio sono tante a chi le volesse narrare tutte, che fariano a bastanza a dare materia di scriuere molti & molti quinterni di carta, però abbreuiando il più, che si può, disegno di presente di raccontare qualche vno de gli suoi gloriosi miracoli, & non tutti quegli, che per gratia di Dio egli operò, come seruo & amico suo, acciò che la mente di quegli, che leggono, si riempino di vna santa edificatione, a consolatione delle anime, & corpi loro, il primo de quali, disegniamo noi, che sia questo, con lo aiuto del Sommo, & Omnipotente Dio.

*Miracolo del*  
*Corpo*  
*di Christo.*  
Era vna gentile Donna in Roma madre di famiglia, la quale molto religiosa, diuota, & ricchissima, soleua prouedere il Beatissimo Pastore Gregorio, di ostie, per celebrare, & comunicare il popolo, & così il giorno delle domeniche portarle alla Chiesa, & qua per vna consuetudine già fatta le offeriua al Sommo Pontefice. La quale gentildonna vn giorno secondo il costume di quegli tempi, essendosi messa inginocchioni con gli altri,

**GREGORIO PAPA. 14.**  
altri, secondo l'ordine, per pigliare di mano del santissimo Gregorio Papa il sacratissimo corpo del nostro Signore Giesu Christo, & volendole il Beato Pontefice mettere in bocca la santa comunione, dicendo le parole consuete, Il corpo del nostro Signore Giesu Christo ti giouì alla remissione degli tuoi peccati, & à vita eterna, Quella tale gentildonna sorrise, il che negando quello huomo di Dio Gregorio, ritirando a se la mano sua, insieme con la sacra comunione, andò, & separatamente la pose sopra l'altare, lasciandola quì in custodia del suo diacono, sino a che egli finisse di comunicare il popolo. Et così finito di comunicare, & fatti gli altri santi misterij della santissima messa, questo huomo di Dio chiamò a se quella gentildonna, la quale haueua sorriso, & la domandò dicendole, Dimmi vn poco, di sù quello che ti venne in fantasia, quando io ti volsi mettere in bocca il corpo del nostro Signore Giesu Christo, che tu sorridisti? al quale essa rispose, Sappiate Padre santo, che io riconobbi, che quella parte di ostia, la quale voi mi dauì in bocca, era di quelle ostie, lequali io haueua fatto di mia mano, & ve le haueua portare, &

B 2 quan.



## VITA DEL MAGNO

quando io intesi, che uoi dicesti, & nominasti essa parte, corpo del nostro Signor Gesu Christo, subito ne sorrisi. Allhora il sommo Pontefice Gregorio pieno di zelo & charità, si voltò al popolo, il quale haueua tutto visto, & ascoltato, & lo confortò a pregare Dio supplicheuolmente, che gli piacesse, a corroboratione delle menti di tutti gli fideli quui presenti, di dimostrare, a gli occhi humani quello, che la poca fede di quella donna harebbe hauuto a vedere con gli occhi della mente, & con il lume della fede, & così essendosi fatta oratione dal Santo Papa, & dal popolo, leuandosi sù il Beato Gregorio dall'oratione, & tutto il popolo, & veggendo con gli occhi loro lo altare, & stando con grande attentione a tanto celeste spettacolo, trouò quella particella dell'ostia consecrata, la quale egli haueua messa sopra lo altare, fatta carne, la quale presa, & voltata si a quella gentildonna, disse, guarda & impara a credere a quello, che ti dice la verità (Christo) Il pane, che io do, è mia carne, & il sangue mio è ueramente il bere, di chi crede in me. & così dicendo, voltatosi al popolo, lo pregò, che di nouo, egli uoleste pregare la diuina potentia, che le piacesse, di fare

ritor.

## GREGORIO PAPA. 15

ritornare nella sua primiera forma questa santa communione, accioche quella donna la potesse pigliare. il che fu fatto subito, & quella gentildonna per tanto miracolo dipoi uisse in santa religione, & fede, & non meno tutti quegli, iquali ciò uedono, si coufermarono nell'amore diuino, & nella catholica & uniuersale fede Christiana.

In quegli medesimi tempi certi grã di Signori di paesi Occidentali, mossi da buono zelo di fede, mandarono a Roma huomini a posta a supplicare al santissimo Papa, che douesse mandare loro qualche reliquia di Santi di quella Città, & gli mandarono a presentare di quelle loro parti molti pretiosi doni. Arriuati in Roma gli loro mandati furono condotti al Beatissimo Papa Gregorio, al quale esposono quanto haueuano in commessione, Il Papa di natura humano, amoreuole, & pieno di charità, non mancò con ogni benignità per qualche giorno, di fare loro conoscere le cose Sante di Roma, con le memorie, & misterij de gli Santi, conducendogli al continuo a quelle Chiese, & luoghi, a gli quali ogni mattina egli andaua a celebrare la sua santissima messa. Hora doppo alquanti giorni, uolendosi questi huomini par-

*Miracolo del  
Corpo.*



## VITA DEL MAGNO

fire di Roma, & tornarlene a gli paesi loro, chiesono licentia dal Beatissimo Pontefice, a quali con allegro uolito il Papa la concesse, & presti certi bossoli, vi messe dentro molti pezzi di corporali, sopra de i quali egli haueua di già celebrato messa. & hauendogli acconciati a suo modo, legati detti bossoli, & suggellati, chiamò a se quegli Imbasciadori, & dette loro gli bossoli con quelle reliquie, i quali subito presa la beneditione del Papa, si partirono allegri, & contenti. Essendosi adunque allontanati da Roma di già per qualche giornata, il principale huomo fra loro voltatosi à i compagni vno giorno, disse, Noi siamo stati molti giorni fuora de gli paesi nostri, & stati a Roma al Papa, perche egli ci desse qualche reliquia per portarla a gli Signori nostri al paese, & egli ci ha messo in questi bossoli quello, che egli ha voluto, & con tutto questo noi non sappiamo quello, che noi portiamo indietro. A me parrebbe, che noi guardassimo ciò, che egli ci ha dato, & così in su questi ragionamenti tutti di concordia, tagliati gli sigilli, che di sua mano haueua fatti, & acconci il Papa, a persona gli bossoli, ne quali trouorono piccole particelle di panno, le quali ueg-

gendo

GREGORIO PAPA. 16  
gendo costoro, guardandosi in viso l'uno l'altro, & pieni di sdegno & collera, subito se ne ritornorono a Roma, doue trouato l'Archidiacono del Papa gli dissero; Tristi a noi, che vuole dire questo, che il Papa habbia a fare sì poco conto de' nostri padroni, & Signori, che egli habbia così hauuto a sbeffargli, col mandare noi altri sua uassalli, qua dinanzi a lui con sì poco nostro honore, & con sì grande offesa loro. Noi pensauamo di portare ne paesi nostri di questa Città di mano del sommo Pontefice reliquie di santi Apostoli, & martiri, sì come haueuano mandato a chiedere gli Signori nostri, & sbeffando noi & loro, ci sono stati dati certi piccoli pezzuoli di panno, come se di simile materia non ne fusse ne paesi nostri, & forse che noi non habbiamo usato ogni diligentia per uenire per le reliquie a Roma, che se non che la buona sorte ci ha aiutato, che noi uellemo uedere quello, che noi portauamo, dentro a quegli bossoli, daccio, faremmo ritornati à gli Signori nostri, pieni di confusione, & non senza pericolo di perdere lo honore nostro insieme con la gratia loro. & detto che loro hebbono queste parole,



## VITA DEL MAGNO

lo Archidiacono con grande modestia gli riprese con dire, che loro hauevano fatto male, a toccar gli bossoli segnati di mano del Papa, confortando gli al tornarsene indietro, & portare honoreuolmente a gli loro signori quello, che il sommo Pontefice mandaua loro. Ma quegli huomini pieni di collera, non gustando molto le sue parole, leuandoseli dinanzi le n'adorono subito doue era il Beautissimo Papa Gregorio, il quale vditto quanto costoro bestialmente haueuano fatto, & diceuano, si come egli era di natura piaceuole & facile, sopportò per alhora la loro barbara natura. nondimeno dipoi questo santo huomo, amico di Dio, celebrando la messa, pose le particelle di detti corporali sopra l'Altare. laquale finita, si messe in oratione con tutto il popolo, & dipoi leuandosi sù, chiamò quini presso l'Altare quegli tali huomini, che erano al tutto senza fede, & domandando loro uno coltello cominciò a tagliare, & similmente a dare di punta in detti corporali di tutti gli tagli de quali, & ancora delle punture dateui, uscìua tanto sangue, che quegli Imbasciatori a tanto miracolo rimasero confusi, & tutto il popolo, che era qui-

GREGORIO PAPA. 17  
quini presente, ne rimase sottosopra tremante, & con non piccola paura. Allhora il B. Greg. comandò loro, che tutti insieme con lui di nuouo si gitassino in oratione, dallaquale non si leuarono sù, sino à che tutte quelle tagliature & puntate, non furono chiuse diuinamente, & così posti di nuouo detti pezzuoli di corporali ne gli loro bossoli, & datigli a detti Imbasciatori, presa la beneditione del Papa, allegri se ne tornarono ne paesi loro, a i loro signori.

Fu anchora in Roma un padre di famiglia, molto ricco, ma non assai cōfermato nella fede nostra Christiana. tanto pieno di uitij, quanto abbondante di ricchezze. ilquale, hauendo separato da se la propria moglie, contro al douere, & al comandamento della fede nostra, si portaua sopra ciò in modo, che la cosa venne a notitia del Beautifs. Papa Gregorio, il quale mandò per lui, & con dolci parole, & santi ammaestramenti fece forza, ch'egli la pigliasse. ma costui stando nella sua pertinacia, fece poco conto delle parole del S. Pontefice, ilquale conoscendolo di ceruello duro, & aspra natura lo scomunicò, nō ripigliando egli la moglie sua in fra certo spazio di tē, o dellaquale scomunica facendo quel tale

*Di vno, che hauea rifiutato la moglie.*



## VITA DEL MAGNO

poca stima, & gittandosi a trauerso, andò a trouare dua incantatori di diuoli, & con danari gli corruppe, & pregò, che loro operassino con la loro arte tutto quello che potessino contro al Sommo Pontefice de Christiani; a gli quali incantatori (dicendo di non lo conolcere, & andando un giorno fra gli altri il Beato Gregorio a professione, secondo il costume suo, stando detti incantatori alquanto discosto, in luogo nondimeno, ch'ei uedeuano tutti quegli, che erano in professione,) fu mostro questo huomo di Dio, & detto loro, che egli era quello, che andaua a cavallo, nel mezzo del Clero de Christiani, ilquale gli andaua innanzi, & gli seguua dietro; & costoro ponendogli gli occhi adosso, cominciarono con loro incantamenti a tormentare il cavallo, sopra ilquale il santo Papa sedeu; ilche cognoscendo questo amico, & seruo di Dio, inuocato il nome di Gesu Christo, si fece il segno della Croce, con ilquale venne a fare resistentia a i demonij, & dipoi volse gli occhi suoi verso quelli incantatori, & subito quelli demonij entrarono loro addosso, & in un tempo medesimo deuentati ciechi, cascarono in terra; per laquale cosa il Beatissimo

Pontefice

## GREGORIO PAPA. 18

Pontefice conobbe, che questi incantatori haueuano commesso tanta nequitia contro di lui, & incontinate comandò, che loro fussino condottigli quiui dinanzi, & così interrogandogli da loro intese la cosa tutta per ordine, a' quali disse il Beatissimo Gregorio in uirtù di Dio onnipotente farete ciechi, mentre che uoi uiuerete, acciò che piu non possiate esercitare questa nostra arte diabolica, & così in nome di Gesu Christo, & per merito di San Pietro Apostolo, farete liberi da i demonij, quali uoi haueate addosso, & così in un subito furono liberati da i demonij, da' quali erano di già oppressi, & credendo nella nostra santa fede furono battezzati, & rimanendo ciechi, furono, mentre che loro uisitano, nutriti di quello della S. Chiesa.

Leggesi ancora di questo santissimo Pontefice, tanto amico di Dio, una cosa piu marauigliosa di altra, che si possa mai leggere, che passando un giorno per la piazza di Traiano Imperatore, laquale per le opere, che ui erano, di marmo, bronzo, & altro, era una delle superbe cose, che fuffino nella città di Roma, ricordandosi della grande humanità, & equità di questo Imperatore usata uerso quella Vedo-

*Miracolo fatto  
perdo di  
Traiano  
peras.*

B 6 wa,



### VITA DEL MAGNO

ua, alla quale era stato morto lo unico suo figliuolo, & così della giustitia vsuale, compunto nel cuore suo, & per questo, & per le singularissime virtù di tanto Imperatore. & così anchora riuoltando nella mente sua le memorabili opere di charità; & liberalità verso gli popoli & sudditi del suo Imperio, arruando alla Chiesa & sepoltura del Beato Pietro Apostolo, quui si pose in oratione per lungo spazio di tempo, & piangendo, fu rapito fuora di se, nel quale atto intese per reuelatione hauuta, come egli era stato esaudito de gli preghi suoi. rimanendo nondimeno auertito questo santo Pontefice, che per lo auuenire non presumesse di pregare per alcuno morto, il quale fusse dannato. MostRANDOCI si per questo sì raro miracolo di Traiano Imperatore, che nessuna cosa è impossibile apresso alla maestà di Dio, perche egli perdonò a Traiano per gli preghi del Beatissimo Papa Greg. con reuocare Traiano in vita, & riceuuto, che egli hebbe l'acqua del santo battesimo, l'anima di Traiano uenne a nou essere deputata nello inferno per finale giudicio, ne per sententia di sfuonua, ma a tempo, & fino a che il Beato Gregorio

otte-

### GREGORIO PAPA. 19

ottenesse questa gratia dal sommo Dio.

Delle opere di carità lequali di tante sorti il Beatissimo Gregorio fece in tutta la vita sua meglio è tacerne che dirne poco. Percioche infra le altre, quando dipoi egli si trouaua Papa, comandò un giorno al suo maestro di casa, ch'egli chiamasse a pranzo dodici poveri pellegrini, i quali chiamati, & sedendo a mensa, il santo Papa guardando, & annouerandogli, trouaua, che loro erano tredici, & contando gli più uolte, & sempre trouandogli tredici, uoltatosi al suo maestro di casa disse, lo ti haueua detto, che tu ne inuatasti dodici, perche ne hai tu chiamati tredici contro al mio comandamento? & egli rispondendo, che non haueua condotti quui, più che dodici, guardando bene questo santo huomo, conobbe, che uno di quegli, che erano in tavola mutaua spesso il uolto suo di giouane in uecchio, & di uecchio in giouane. per il che finito il pranzo, il santiss. Pontefice chiamò quel tale segretamente in camera sua, & domandandolo, chi egli fusse, gli fu da quello risposto, che gli era l'Angelo di Dio, al quale egli di già essendo in habito di yna povera persona, che



### VITA DEL MAGNO

che fusse scampata dalla tempesta di mare, & quando era ancora Abbate nel suo monasterio) hauuea fatto dare in piu volte molti danari, & non ui essendo vltimamente altro che dargli, gli haueua fatto dare vna scodella d'argento, nellaquale Siluia madre di Santo Gregorio era solita di mangiarli dentro qualche volta de legumi cotti, per suo mangiare, & per quella carità fattami, sappia che Dio onnipotente ordinò allhora, che tu hauesti ad essere sommo Pontefice di Roma, & detto questo, subito sparì via.

*S. Gregor. da da disfare a vn' Angelo cò altri pueri pe legrini.*

Hora chi potria mai raccontare la sua liberalità, & pietà verso gli poveri di tutte le sorti, verso le Chiese, cimiteri, monasterij, verso tutti gli ordini di religiosi, secolari, spedali, & altri luoghi piu. posti tanto di fuora per le provincie del mondo, quanto dentro della città? perche egli soccorreua tutti, & in tutti i modi, dando a i tempi suoi per l'amore di Dio, grano, vino, cacio, legumi, carne salata, animali da mangiare di tutte le sorti, pesci, olio, diuidendo tutte queste cose, & altre assai fra gli bisognosi, come ottimo padre di famiglia, tanto che ne' tempi suoi pareua, che fussino tornati gli  
tempi

### GREGORIO PAPA. 10

tempi della primitiua Chiesa, facendo di continuo, & ogni giorno cercare per tutte le strade di Roma, se ui fussero di nuouo, ò amalati, ò infermi di qualche altra malattia, mandando ogni giorno la prouisione per le necessità loro, per huomini pieni di carità, liquali questo santo di Dio teneua à questo effetto.

Et perche io disegno horamai di non essere piu lungo, & chiudere il mio parlare, ponendo fine alla vita di questo santissimo huomo di Dio, e'empio di costumi, & virtù a tutti quelli, iquali vederanno giamai in quella beatissima sedia di Santo Pietro Apostolo, confesso hauere detto manco assai, che non si conuene a i meriti suoi, perche io ho lasciato indietro molti altri infiniti miracoli, fatti da lui, ma questo hora, delquale io mi ricordo, & disegno, ch'egli sia l'ultimo, non uoglio per nulla lasciare indietro. Essendo adunque il beato Gregorio huomo di molto studio (interpretando l'ultima parte della uisione di Ezechiele Profeta) nel suo studio, in una stanza, laquale era diuisa fra lui, & il suo scrittore da uno uelo, ò tenda, taceua alle uolte, & non detraua, quasi aspettando la parola, che doueua uenire.



*Vna co-  
lomba ve-  
duta a  
gli orec-  
chi di  
S. Gre-  
go. men-  
tre che  
egli co-  
pone-  
ua.*

VITA DEL MAGNO

nire di fuora, onde il suo scrittore fe-  
ce vno foro, ò buco nella detta ren-  
da, per laquale guardando quello,  
che questo huomo amico di Dio faceua,  
mentre che alle volte egli staua  
cheto, & non dettaua, uideua una co-  
lomba bianchissima, laquale staua so-  
pra il suo capo, & teneua il becco den-  
tro alla bocca di questo santissimo  
huomo, per lungo spazio di tempo,  
& che come ella tiraua a se il becco  
della sua bocca, allhora il Santo Pon-  
tefice cominciuua a dettare al suo scrit-  
tore, & similmente ogni uolta, che il  
beato Gregorio indugiua a parlare  
qualche cosa, il detto scrittore, met-  
tendo l'occhio a quel buco, uedeuua  
questo santo huomo con le mani alza-  
te al cielo, come se egli fusse stato in  
oratione, che la colomba faceua, co-  
me habbiamo narrato di sopra. Et  
questo finalmente non molto dipoi fu  
conosciuto dal Beatissimo Pontefice,  
delche egli se ne contristò non poco,  
& proibì loro, & a Pietro suo Dia-  
cono, che egli tenesse celato tutto  
quello che egli sopra ciò haueua ue-  
duto, minacciandolo, che ogni uolta,  
che egli scoprisse, quanto egli haueua  
veduto con gl'occhi suoi, subito si mor-

rebbe,

GREGORIO PAPA. 25

rebbe, come di sotto faremo mentione.  
Poi che adunque il santissimo no-  
stro Pontefice Gregorio fu seduto nel  
la cathedra del Beato Pietro Apostolo  
anni tredici, mesi sei, & giorni dieci;  
pieno di tutte le opere buone, & uirtù  
sante, si riposò in pace, ne gli anni  
del Signore nostro Giesu Christo, cin-  
quecento sei, il secondo anno di Foca  
Imperatore. Dopò la cui morte, se-  
guendo vna crudele carestia, & fa-  
me, si leuarono sù certi inuidiosi,  
& cominciarono a detrahere alle san-  
te opere del Beatissimo Pontefice Gre-  
gorio, dicendo, che come prodigo  
haueua consumato, & dissipato tut-  
to il tesoro della santa Chiesa. Per le  
quali querelle, & per uindicarsi contro  
al santo Pastore morto, si commosso-  
no gli animi di molti, a uolere, infra le  
altre cose, abbruciar gli libri, liqua-  
li egli haueua composti, & lasciati  
dopò la morte sua. De quali questi  
maleuoli hauendone abbruciati al-  
quanti, & cercando di uolere abbrucia-  
re il restante, si leuò suso, mosso dalle  
singolari doti, & uirtù del suo mac-  
stro, Pietro Diacono suo familiare, col  
quale egli haueua di già disputato li  
quattro libri, de suoi Dialoghi, & oppo-  
nendosi (come huomo che egli era di

auto-



## VITA DEL MAGNÒ

autorità & bontà) a quegli maleuoli, & inuidiosi, diceua loro, questa non essere buona causa a uolere conculcare, sotterrare, & cancellare la memoria di tanto grande huomo, & amico di Dio, si come egli era conosciuto per tale, per tutte le parti del mondo. Soggiungendo, che abbruciando gli libri di tale, & tanto padre, commetterebbono uno sommo sacrilegio, & con queste, & simili parole gridando, & aiutando questo fatto con grande zelo, & carità addusse quegli maleuoli, & inuidiosi in questa sentenza. Che se egli confessando la uerità in testimonio della santa uita del suo maestro, di quanto egli haueua ueduto con gl'occhi suoi del beato Pastore Gregorio, giurando sopra gli Euangelij sacri, & che egli morisse subito, gli libri non si hauesino ad abbruciare in alcuno modo, ma se egli non morisse subito, che egli stesso, con loro insieme, hauesse a essere il primo, che vi mettesse il fuoco, eleggendo questo santo Diacono, piu presto di uolere morire, che acconsentire alla infamia, di così santo, & sommo Dottore, & Pontefice, ricordandosi molto bene, che questo

## GREGORIO PAPA. 22

questo suo maestro, & padre. Santo Gregorio gli haueua detto, che ogni volta, che egli ciò reuelasse, egli se ne morirebbe, non si curando al tutto della morte corporale, per una sì singulare opera di carità; & ha uendo portato quiui dinanzi a tutto il popolo, (ilquale desideraua assai di vedere quello, che di ciò seguisse) il santo libro de gl'Euangelij, riuolò Pietro, come piu uolte egli haueua ueduto sopra il capo del beato Gregorio (mentre che egli componeua) lo Spirito Santo in forma di Colomba; ilche hauendo detto, toccando con giuramento il libro de gl'Euangelij Santi, infra le parole di questa vera confessione, mandò fuora il spirito suo, & subito si morì. Et così gli inuidiosi, per conoscere la somma bontà, & uirtù di questo Papa santissimo, etiam per il miracolo della subita morte di Pietro Diacono, si astennero di abbruciare gli libri di questo tanto amico di Dio, Gregorio. Ilquale fu seppellito nella Basilica di San Pietro Apostolo, appresso alla Sagrestia, con molti pianti, & publiche lacrime di tutto il popolo di Roma, A gli dodeci del mese di Marzo,



## VITA DEL MAGNO

del suo Pontificato l'anno decimo-  
terzo, mesi sei, & giorni dieci.

Al fine della vita del Beatissimo  
Gregorio.



PIO

## PIO, ET DEVOTO LETTORE.



**I**nterno mio (prima  
che io mi mettesi a  
fare vulgari questi  
Dialoghi del beatissi-  
mo Gregorio Papa)

fu di giouare comunemente a ogni  
vno, a i dotti (se bene loro non ban-  
no dibisogno) & a gli indotti, ma  
particolarmente (per essere vili,  
& di honestissimo piacere) di dare  
diletto, commodo, & vtilità a per-  
sone semplici, & di poche lettere,  
& che habbino il gusto pronto alle  
cose (secondo la loro capacità) del-  
la scrittura Sacra, non tanto per le  
historie, & vite de gl'huomini buo-  
ni, quanto per la buona, & Santa  
dottrina, che si contiene in essi, con  
gli esempj della presente, & della  
futura



futura vita, per mezzo de' quali si può facilmente peruenire da ogni huomo, che tema Dio, alla cognitione delle cose superne. Perche fra quelle opere, lequali portino cō loro diuotione, & che si possino leggere con non picciola utilità, questa è di gran frutto, & di sommo guadagno all'anima, et al corpo.

Hogli cauati in volgare molto semplice, senza altro ornamento di parole, non mi volendo stringere a quello, che la natura, & il paese, senza durarci troppa fatica mi hanno concesso dal ventre della madre mia, per suadendomi, con questa semplice mia facilità di parlare, al certo di durare manco fatica, douere piu piacere, & di essere piu utile, per hauere a seruirsene persone di puro intelletto, & di poche lettere, lequali gusteranno meglio, con l'aiuto di Dio, ciò che in questi Dialogi si contiene. Ne' quali mi sono sforzato di essere nella Santa dottrina

24  
dottrina di essi, piu aperto & largo, che io ho potuto, & saputo, acciò meglio s'intenda quello che sarà letto da coloro, a' quali verranno in mano, & mi sono andato accostando piu al latino, che mi sia stato possibile, & quando non ho possuto, ho preso il senso, e ampliato la cosa, quanto è stato di bisogno, & non piu.

Non ho mancato ancora di fare vna nuoua tauola, cosi della vita di tutti li santi, de' quali si fa menzione nella presente opera, come di tutte le materie, & domande, & risposte, lequali si fanno, fra il beatissimo S. Gregorio, & Pietro suo Diacono. Notando ancora tutti gli luochi citati in margine, cosi del vecchio, come del nuouo testamento, per trouare piu facilmente, & con piu prestezza a libro per libro tutto quello, che a chi legge, verrà bene di trouare.

Et non mi è parso fatica a mettere



tere insieme di varij luoghi, la vita del santissimo nostro Gregorio Papa, non in lungo parlare, ma piu presto breue, per non essere fastidioso a chi legge, & perche ancora a si picciola opera non pare, che si richiegga l'essere molto lungo nel scriuere.

Vi dò dunque questi Dialoghi con pronto, & beneuolo animo, & priego Dio, che qualunque tu sei, che leggi ti faccia quello vtile, che tu medesimo desideri, & che sia a beneficio dell'anima tua, per conseguir nella gratia del sommo Dio, insieme con la salute tua. Ilche piaccia al Signore nostro Giesu Christo, come via, & guida di tutti quelli, iquali si vogliono indirizzare a i beni di vita eterna.

Vostro nel Signore fratello.  
Prete Torello Fola.

PRE-

PREFATIONE  
DEL BEATISSIMO  
GREGORIO PAPA,

Ne'libri de gli suoi  
Dialoghi.



Quando mi io  
infra gli altri,  
En giorno af-  
fetto di men-  
te, & molto  
stracco di cor-  
po, per gli assai  
romors, & im-  
portunita di  
persone poco discrete, allequali nelle fa-  
cende loro, al piu delle volte noi siamo sfor-  
zati di fare gratia di quello, che al cer-  
to noi non doueremmo; me n entrai in v-  
no huoco secreto, & amico al tutto di tri-  
stezza, accioche quisi tutto quello, che  
dispiacena alla mente mia di questi ne-  
gotij Pastoralis, apertamente mi si mo-  
strasse,



frasse, & così ancora quelle cose, che mi  
solenano portare dolore, raccolte tutte  
insieme, mi uentissimo licentiosamente di  
nanzi a gli occhi. Essendo io adunque se  
duto quasi vn gran pezzzo, al tutto muto,  
& in grandissima afflittione, venne  
in quel luogo da me il diletissimo mio  
figliuolo Pietro Diacono, di gran tempo  
tenuto caro da me, & compagno mio ne  
gli studij del Verbo di Dio, il quale arri  
uato quini, & veggendomi stare sopra  
di me pieno di mala contentezza, disse,  
ecci egli accaduto cosa alcuna di nouo?  
che io veggio stare piu addolorato del so-

L'uni-  
mo hu-  
mano  
quieto  
na. mo  
nasale.  
L'uni-  
mo hu-  
mano  
quieto  
na. mo  
nasale.  
L'uni-  
mo hu-  
mano  
quieto  
na. mo  
nasale.

noialquale io risposi: il dolore, & dispi-  
acere, Pietro, che io ho ogni giorno, mi sa-  
mano sempre vecchi per vna consuetudine,  
quieto & trituuua crescendo in me si vanno ri-  
nouando. Et sappia, che l'infelice animo  
na. mo del continuo combattuto da questi  
nasale. trouagli pastorali, si ricorda quale egli  
fusse già in quei tempi, che egli era nello  
stato monacale, come tutte le cose di que-  
sto cuido mondo gli ha uano fatto li pie-  
di, & quanto similmente egli fusse supe-  
riore a quanto qua giù abbasso si uoltra,  
& aggraua fra gli huomini, & ch'egli a  
nulla altro era solito di pensare mas se-  
non a cose celesti. Et che ancora esso ani-  
mo mio passaua con la contemplatione  
sua tutte le cose rimchiuse dentro a que-

sto

sto fragile corpo. Et che egli al hora am-  
na, & desideraua la morte (la quale a  
tutti gli huomini suole essere pena) come  
premio di ogni sua fatica, & come porta  
per andare a vita eterna. Ma hora Pie-  
tro, a cagione di que sta cura pastorale, in que-  
sto animo mio patisce, & è sottoposto al  
to sem-  
le facende di questo mondo, & quasi pre nel-  
posta giu si dolce quiete di se stesso, viene le cose  
a imbrattarsi della poluere de gli atti del mo-  
terreni, vn modo che per beneficio di al-  
do.  
tri, spargendosi nelle cose di fuori, &  
mondare, ancora che appetisca le cose  
celesti senza dubbio il pouereto non vr-  
rorna a se stesso, se non con perdita assui  
di se medesimo. Considero adunque in  
me stesso quello, che io sopportato al pre-  
sente, & considero il bello stato mio, del-  
quale hoggi io mi truuono, & riguardan-  
do al bene, che io ho perduto, mi si fa piu  
grauo il male, che io sopporto hor sopra  
le spalle mie. Ecco adunque Pietro (co-  
mo tu puoi vedere) io sono conquistato  
dalla grande fortuna del mare, & den-  
tro della nauo, e percossa la mente mia  
con somma gagliardezza di tempesta.  
Che quando io mi ricordo della tranquil-  
lità della uita monacale, quasi uoltando  
mi indietro, & guardando al sicuro lito  
da me lasciato, non posso fare, che io non  
sospiri, & quello, che di presente mi dà

C 2 piu



piu pena, & fastidio, è questo, che mentre, che io sono di tutte le perturbazioni sono portato sia dalle grandi onde del mare, appenna posso riuedere il porto, che io ho lasciato, perche così sono le cadute della mente nostra, che prima quella perda il bene che ella possiede, se pure anche la si ricordasi di hauerlo perduto, & così essendosi dispo dilungata assai, si dimentica ancora, di quello bene, che ella haueua perduto, & interuene, che di poi essa non vegga per via di memoria, quanto da quella era posseduto per opera; onde nasce quello che io dissi di sopra, che nauigando noi molto discosto perduto mo di vista il porto della quiete, il quale noi haueuamo lasciato indietro. Aggiungesi ancora per accrescere il mio sommo dolore, che mi si riduce a memoria la vista di certi amici miei, iquali hanno abbandonato il presente secolo, con tutto il loro cuore, il proficuo de quali quando io considero, conosco, quanto di presente io fui inferiore a loro, la maggior parte de quali, è piaciuta al loro conditore in vista secreta, & ritirata, & accioche per essi, & operatomi humane essi non perdino il bene operare della mente loro, l'onnipotente Dio non gli ha lasciati insiluppare nelle fatiche di questo mondo. Ma meglio ti voglio dichiarare quello, che  
fino

fino a qui t'ho detto, & piu distintamente, se tu col domandarmi, & so calrisponderti, porremo nel principio de gli nostri ragionamenti, il nome di coloro, iquali ci hanno detto le cose, secondo l'ordine delle materie.





# DIALOGO

quello che uoglia  
dire.



Ora hauendo a seruire  
questo libro di Dialo-  
ghi a persone sempli-  
ci, & non di molta  
dottrina, mi è parso  
a proposito di dichiarare loro que-  
sto nome, & vocabolo Dialogo,  
dicendo loro, che egli è nome gre-  
co, che in uulgare uole dire, ra-  
gionamento fra due persone, di va-  
rie, & diuerse materie, lequali in  
questi libri disputano, & ragionano  
il beatissimo Gregorio Papa, &  
Pietro suo Diacono, per via di da-  
mandare, & rispondere.

DIA.

DIALOGHI  
DEL BEATISS.

GREGORIO

PAPA.

LIBRO PRIMO.

Interlocutori,

IL BEATO GREGORIO,

& Pietro suo Diacono.

PIETRO.



O non hò mai  
inteso, che in  
Italia siano sta-  
ti huomini di  
vita molto vir-  
tuosa, ne só la  
causa, perche  
uoi ui habbia-  
te ad accende-  
re dalle virtù loro, & ne habbiate a esse-  
re così stimolato, & certamente io non  
sto punto in dubbio, che in questa no-

C 4 fra



## LIBRO

**F**ra città siano de gli huomini buoni, nondimeno non sono di credere, che loro habbino fatto segno, ò mostro altre virtù, ò se pure anche ne hauesino fatte, fra gli huomini se ne parlasti poco, che altri non fa, se da loro e' siano state fatte.

## GREGORIO.

Se io ti dicessi, Pietro, solo quello che io huomo da niere ho veduto, & vdiò di perfetti huomini & approuati colte stimonio di huomini buoni, & degni di fede, che me l'hāno referito, ò che io da me stesso ne ho hauuto cognitione, prima a mio giudicio verrà manco il giorno, che io hauesfi finito di raccontarlo.

## PIETRO.

Il mio desiderio farebbe, che secondo, che io ui dimanderò, uoi me ne diceste alcuno, ne ui paria cosa graue ui prego, per tal conto di lasciare andare vn poco lo studio di esporre le cose di uine, perciò che non nasce minore edificatione nelle menti de gli huomini à udire la uita di qualche huomo uniuerso, che della dottrina della esposizione della scrittura sacra, perche in detta esposizione conosciamo la uia, che si habbi a tenere, nel trouare la uirtù, & tenerla, ma nella esposizione de gli segni & essemplij conosciamo in che modo

## PRIMO. 29

modo la virtù sia trouata da gli huomini, & da medesimi ritenuta, & molti sono, la mente de' quali più si accende all'amore della celeste patria per gli esempli, che per le parole, & aduene per questo, che nell'animo di chi ascolta, si augumenta l'aiuto per gli esempli de' santi Padri, perche l'animo si eccita & infiamma, per l'ardore & esemplo di quanto gli uiene detto all'amore del bene operare, & della vita futura, che ancora che quel tale si reputi di esser qualche cosa, viene a humiliarfi, conoscendo essere in altri più singolari uirtù, che non ha egli.

## GREGORIO.

Pietro, senza indugio alcuno io ti verrò narrando quelle cose, che io ho inteso da huomini buoni, & degni di ueneratione con l'esempio nondimeno della sacra scrittura, sendomi più manifesta e chiaro che'l sole, che Luca, & Marco impararono l'Euangelio che loro scrissero, non di uista, ma per uita. Et per tor via ogni occasione di dubitare, a chi queste nostre cose leggerà, disegno di porre cosa per cosa le persone, & huomini da chi io l'ho hauute, & te di questo aduertisco che di alcune cose porrò solamente il senso, in altre le parole è il senso, & que-

*Luca,  
et Mar  
co Euā  
ge. scri  
se il lo  
ro Euā  
ge. non  
da ue  
duta.  
ma per  
quasi,*



## LIBRO

sto fo fo a effetto, perche se di tutte le persone voleffi apunto mettere l'ordine delle parole da loro dettemi, sendomi stà referite da huomini grossi, non sonerebbono bene all'orecchi di chi ascolta. Ma tutto quello, che io ti dirò, sappia, che io l'ho hauuto da huomini di età uecchi, & molto venerandi.

*D. Honorato Abate del monasterio di Fondi. Cap. Primo.*



**V**ENANTIO patritio hebbe già vna villa nelle parti di Abtuzzo, nellaquale vno suo lanoratore hebbe vno figliuolo, che si chiamò Honorato, ilquale da fanciullo se accese con grande seruore all'amore, della patria celeste, & questo fece massime con la virtù de l'astinentia. Essendo adunque il prefato Honorato cresciuto in età, & andando del continuo restringendo la vita sua col guardarsi, sì da vitij come da qualunque parlare otioso, & domandò molto, come si dice disopra) la carne sua per via di astinentia, accedè che i suoi parenti vno giorno fecero vn solenne

con-

## PRIMO. 30

conuito a tutti i loro vicini, & si fece grand'apparecchio di carne di tutte le sorti, lequali non volendo egli per l'astinentia già da lui cominciata, ne toccarle, ne mangiarne, cominciò orno i suoi parenti, a dilleggiarlo, & a dire, mangia, hor pensitù, che in queste nostre montagne noi ti possiamo procedere altrimenti di pesce? Et sappia Pietro, che in luoghi tali, tanto alpestri, di rado si sogliono ricordare i pesci, non che mangiarne. Et così beffeggiandosi contra i ragionamenti del detto Honorato, venne a mancare l'acqua nel detto conuito, & incontinen- te vno de' seruenti prese vno secchio- ne di legno da acqua, secondo il costume di quei paesi, & se n'andò alla fonte, & così atignendo l'acqua, entrò vn pesce nel detto secchio. tornato a casa quel seruitore con l'acqua, dette la volta in presentia di tutti coloro, che erano a tauola al secchio- ne con l'acqua & con il pesce, che ui era dentro, ilquale era tanto grande, che saria bastato anche a Honorato per magiare tutto vn giorno intero, laqual cosa parue a coloro, che erano nel conuito tanto marauigliosa, che subito lasciarono andare il beffarsi più di Honorato, subito incominciorno con

*Peffe  
mirato  
lo samē  
st i mō  
tagna.*

C 6 anna-



## LIBRO

ammirazione ad hauerlo in reuerētia, commendando molto la sua grāde abstinētia, della quale prima si erano fatti beffe, & in questo modo uenne a torre da l'huomo di Dio le beffe che di lui si pigliauano i suoi parenti il pesce del monte.

*Monasterio di Fondi.*

Hora crescendo Honorato ogni giorno piū in uirtù, fu fatto libero da prefato Venantio suo padrone, & in quel luogo, che si chiama Fondi, fece vno monasterio nel quale detto Honorato fu ordinato padre, & Abbate di dugento monaci, & quiui all'intorno mostrò molti esempi, & segni di grandi miracoli, con le sue uirtù, & buona, & santa vita. Perche un giorno accadde, che si ruppe, & mosse di quel monte che soprastaua al suo monasterio vn fasso di smisurata grandezza, il quale uenendo a l'ingui con grande fragasso, minacciava la rouina di quel suo monasterio, insieme con la morte di tutti i suoi monaci, il quale fasso ueggendolo uenire disopra con tanta furia questo santo huomo, non cessaua d'insuocare spesso il nome di Gesu Christo & stendendo in un subito la sua mano destra contro del fasso, gli fece il santo segno della croce, & così incontinente, miracolosamente il dor-

## PRIMO: 31

tò fasso senza calare piu abbasso si scò nel detto monte, ne più giù potè discendere, se còdo che mi riferì un huomo molto religioso, & da bene, che si chiama Lorenzo. Et di più, perche detto fasso uenendo giù al basso con rouina, nò trouò luogo piano, ò altrimenti da fermarsi, ò poter si reggere in modo alcuno, si uede hoggi da chi lo guarda in sù miracolosamente star fermo in modo, che pare sempre, che uoglia cadere.

**P I E T R O.**  
E egli da credere, che questo huomo tanto amico di Dio, che hebbe sorto di se tanti monaci, & discepoli, non hauesse prima maestro.

**G R E G O R I O.**  
Non hò mai sentito dire, ch'egli fusse stato discepolo di alcuno, ma auuertisci, che'l dono dello Spirito Santo, non ha legge alcuna sopra di se, è ben uero, che la consuetudine di una buona, & santa conuersatione è questa, che uno nò habbia ardire di comandare che non habbia prima imparato, di star sotto ad altri, & non sia alcuno che comādi l'obedientia a genti, che gli siano suggette, la quale egli pri-



Scien-  
tia ista  
sa dal  
lo Spi-  
rito S.

LIBRO

ma non habbia renduto obediencia à suoi superiori. Sono nondimeno di quegli, che dentro sono si ammaestrati dall'influsso dello Spirito santo, che benchè di fuora la disciplina manchi loro del magisterio humano, non hanno nondimeno bisogno del buono giudicio, & correctione di dentro, per la gratia, che hanno disopra la libertà della vita di questi tali, nondimeno non è da metterla innanzi per essemplio da chi si troua infermo, perche mentre che altri si presume di hauere similmente il dono dello Spirito santo, di sprezzare di essere discepolo di huomo alcuno, & così diuenti maestro di errore, & sappia, che la mente humana, che è piena dello Spirito diuino, porta seco di ciò euidentissimi legni, cioè le uirtù, & l'humiltà, quasi che l'una, & l'altra perfettamente conuenghino, & stiano bene in una medesima mente, & rendono certissima testimonianza, che quini sia la presenza dello Spirito santo. Et a questo esemplo, non si legge che Gio. Battista hauesse mai maestro. Ne essa verità (Christo) che insegnò a gli Apostoli cò la presenza sua corporale, offerse che Giouan Battista si congregasse corporalmete infra i suoi discepoli, ma hauendolo am-

mac-

PRIMO. 32

maestrato dentro, lo lasciò di fuora Mosè, quasi in sua libertà. Così Moise guida-  
to ne l'eremo hebbe per via de l'Angelo quello, che mai gli fu lecito di cono-  
fcere da huomo alcuno, ma di queste cose (come ti habbiamo detto disopra) heb-  
da gli infermi se n'ha à far conto, & no ma-  
stima grande, ma non già si hanno da imitare.

PIETRO. Molto mi piace quello mi haete re-

ferito, ma desidero assai di sapere, se questo padre tanto amico di Dio lasciò dopo di se alcun discepolo, che nelle uirtù lo assomigliasse, o perfettamente lo seguisse.

GREGORIO.

Di Libertino Preposto del medesimo Monasterio di Fondi. Cap. I.



LIBERTINO huomo degno di molta reuerentia, al tempo di Totila Re de Goti fu preposto del detto monasterio di Fondi, & fu discepolo, & erudito dal prefato Honorato, delle cui uirtù & miracoli auenga, che per publico gri-

do



## LIBRO

do di molti si siano dette cose assai, nõ dimeno in particolare Lorenzo, del quale habbiamo fatto mentione di sopra, huomo certo molto religioso, & il quale ancora viue, & a quei tempi molto intrinseco suo, era solito di raccontar mi assai cose di detto Libertino, delle quali ti racõterò vna, ch'io mi ricordo.

Nel medesimo paese di Abruzzo ch'io ti ho detto di sopra, il detto Libertino, per cagione di detto suo monasterio di Fondi andaua a far certe faccende a vn luogo, alquale sendo arriuato Dorida Capitano de Gotti cõ il suo esercito, il prefato Libertino, sendo già arriuato quiui fu gittato giù di vn cavallo, che egli caualcaua da soldati di detto Capitano, & glielo tolsero, il quale sopportando patientemente il danno del cavallo perduto, offerse loro anchora la sferza, che gli era rimasta in mano dicendo togliete questa sferza, acciò meglio lo possiate guidare, & detto così, subito si messe in oratione, & l'essercito di detto Capitano subito senza fermarsi altrimenti, mettendosi in uia giussu al fiume, che si chiama Volturno, &

*Gotti* quiui volendo passare a l'altra riua cominciorno chi era a cavallo, parte a operare li sproni, & insanguinargli beche, & parte dar loro di gran basto-

nate

## PRIMO. 33

nate, perche i caualli passassino, ma quei Caualli così mal trattati, & dalle bastonate, & dalle spronate pieni di sangue, prima si lasciavano ammazzare che mai muouerfi di qui mostrando così di hauere paura a toccare l'acqua di quel fiume, come di una qualche gran precipitio, doue hauesino a petire. Et così lungo tempo battendo, & spronando quei soldati li loro caualli, & essendo in ciò molto affaticati, & strarchi, & nulla giouando, un di loro disse. Mi penso bene io, che tutto questo impedimento, che noi pariamo, ci accaggia per l'ingiuria, che noi facciamo a quel seruo di Dio, & così mossi di quiui, & tornati indietro subito, uatoro Libertino, ch'era anchora in terra in oratione, alquale dicendo, stasù, piglia il tuo cavallo, rispose loro, andate in buon' hora, io non ho bisogno di cavallo, all' hora detti soldati smontarono, & di peso posero Libertino che niente se ne curaua, in sul cavallo, che gli haueno rubato, & incontenente se n'andarono con Dio, & con li loro caualli, e giunti a Volturno, passorono detto fiume tanto facilmente, come non vi fusse mai stato acqua. Et così accadè, che rendendo costoro il suo cavallo a Libertino, ogn'uno di loro sus-

*berti-*  
*no &*  
*dispo-*  
*glielo*  
*rime -*  
*uorono.*

*stredis*  
*canon*  
*di d'f*  
*1881*  
*1871*  
*187*

se



## LIBRO

se padrone di poi del suo medesimo.

### Di Libertino medesimo.

In quel tempo medesimo venne nelle parti di Campagna con i Francesi vn Capitano, chiamato Bucellino, il quale sentendo dire da ogni vno, che nel monasterio del prefato huomo di Dio vi era vn gran thesoro, & danari, andò la con i suoi soldati, & entrati nell'oratorio, cominciarono a cercate per tutto di Libertino, & a chiamarlo, appunto in quel luogo dove egli staua in oratione. Miracolosa cosa quindi era Libertino in oratione, & tacea, & quei soldati Francesi cercandolo, pieni di crudeltà, & quasi spingendolo, non lo poterono mai vedere, o trouare. Et così beffati, & ciechi si partirono dal monasterio voti, & senza danari, si come vi andorono.

### Di Libertino medesimo.

Vn'altra volta, & in un'altro tempo, detto Libertino per facende del monasterio, & per comandamento del suo Abbate, il quale era succello à Honorato suo maestro, andaua a Ratienna. Et per amore del venerabile Honorato, in ogni luogo, doue gli accadeua di andare, haueua in sanza sempre di portare in seno una calza di Honorato. Andando

## PRIMO. 34

dando adunque & essendo per via, accade, che si scontrò in vna pouera donna, alla quale si era morto vn suo figliolino, il quale portaua seco, & uggendo il seruo di Dio acceso, dall'amore del morto figliuolo, prese in uno subito il freno del cavallo di Libertino, & con giuramento disse, non ti lascerò mai partire di qui, se prima non mi risusciti il mio figliuolo. A Libertino (non hauendo in vso di fare tali miracoli) parue vna gran cosa la dimanda della donna, & di ciò molto restò stupefatto, & così volse fuggire al giuramento di essa, ma non potendo, itette sopra di se, pensando. Hor qui sta bene considerare, Pietro quale & quanto fusse il timore scolamento del suo petto. perche quindi da vna parte lo stimolaua l'humiltà sua per il caso nouo & inusitato: da l'altra, la pietà della affitta & sconsolata madre; la paura, per presumere cose noue; il dolore, non souenendo alla madre priuata del suo dolce figliuolo, & così combattendo fra loro l'humiltà, & la pietà, venne a maggiore gloria di Dio à vincere la pietà il virtuoso petto di Libertino, il quale perciò si può dire forte, perche fu vinto dalla pietà, ne porrebbe essere nominato petto di virtù, se la pietà non l'hauesse vinto. Così adua-

Libro

Bino co  
unacal

2a di

Hono-

rato vs

suscita

uamor

30.

LIBRO

adunque vinto uirtuosamente, scese da cavallo, messo gli ginocchioni alzò le mani al cielo, trasse la calza di Honorato di feno, & la pose sopra il corpo del fanciullino morto, & perfen-  
tando in oratione, ritornò miracolosa mente al corpo suo l'anima del fanciullo, il quale Libertino prese per mano, & lo rendete vivo alla madre sua che piangeua, & egli quindi parendo se n' andò al suo viaggio.

PIETRO.

A che vogliamo noi attribuire un grande miracolo, ò alli meriti di Honorato, ò alla oratione, & domanda di Libertino.

GREGORIO.

Nella dimostrazione di si stupendo miracolo, con la fede della donna ci stette bene la uirtù de l'uno, & dell'altro, & perciò lo attribuirei più presto a Libertino, perche più si confidò nella uirtù del suo maestro, che nella sua propria, percioche per la calza, che egli pose sopra il petto di quel morto corpicino, mostrò di hauer gran fede per quella di ottenere l'anima già passata, secondo la domanda sua. Così anchora leggiamo, che Heliseo portando il pal-

lio

PRIMO.

39  
lio di Helia suo maestro, venendo al fiume Giordano, percolle l'acqua una volta, & non la possente diuidere. il che uergendo, disse subito, doue è hora lo Dio di Helia, percosse la seconda volta l'acqua con il mantello del suo maestro, & così fece la via per mezzo del fiume, hora tu uedi, Pietro, di quanta importanza fra le altre uirtù sia l'humiltà, percio che all'hora li meriti del suo maestro poterono mostrare le loro uirtù, quando Heliseo si ridusse a memoria il nome del detto suo maestro, & perche egli ritornò all'humiltà, quasi sotto il suo maestro, però fece, & operò le uirtù, che haueua già fatto Helia suo maestro.

PIETRO.

Mi piace tutto quello, che mi haue-  
te referito, ma vi prego di nuouo, se ci è qualche altra cosa, che vi paresse raccontare, a nostra edificatione di esso Libertino, non manchiare.

GREGORIO.

Del medesimo Libertino.

Ce ne sono anchora delle altre, così piacesse a Dio, che ci fusse, chi lo uolesse imitare, & credo io certo, che la uirtù della patientia, che egli hebbe per-  
fetta-

La grande passion tis di Liber- tino p. casso da lo Ab- bate.

L I B E R T I N O

feramente, sia maggiore di tutti gli al-  
tri segni, & miracoli, che facesse mai,  
Hor odi. Vn giorno l'Abbate, che dop-  
po la morte del uenerabil Honorato  
ebbe il reggimento del monasterio si  
conturbò, & adirò di tal sorte contro  
al detto uenerabile Libertino, che non  
si potette tenere di percuoterlo con le  
sue mani proprie, & non potendo tro-  
uare un bastono con che egli lo perco-  
resse, con uno scabello che egli haueua  
sotto i piedi, con grande collera gli per-  
cosse il uiso, & il capo di tal sorte, che  
tutta la sua faccia rese gonfiata liuida,  
il quale Libertino essendo pesto, & così  
mal concio da l'Abbate, subito senza  
far parola alcuna: se n'andò al suo po-  
uero letticiuolo. L'altro giorno ha-  
uendosi a trattare una causa per utili-  
tà del monasterio, sendo finito mattu-  
rino, Libertino se n'andò in camera  
dell'Abbate, che era nel letto, & gli do-  
mandò humilmente licentia, di anda-  
re fuora. Hor sapendo l'Abbate, quan-  
to Libertino fusse da ogni uno hono-  
rato, & amato, & pensando che per l'  
ingiuria, & che l' di dinanzi gli hauea  
fatto, ei se ne uolesse andare fuora del  
monasterio, però gli disse, doue uou-  
ru ire? alquale Libertino rispose, pa-  
drè Abbate, hoggi si ha a trattare una  
causa

P R I M O. 36

causa per cagione del nostro monaste-  
rio, laquale per nulla io non posso la-  
sciare, perche hieri io promessi di an-  
dare là hoggi, però sono disposto non  
mancare. all hora l'Abbate di mezo  
del cuore suo, considerando l'asprez-  
za, & durezza sua propria, & l'humil-  
tà, & mansuetudine di Libertino uscì  
fuora del letto, & si gittò in terra, hu-  
miliandosi, & incolpandosi, per la in-  
giuria, ch'egli gli haueua fatto, come  
quello che haueua commesso un tale  
& tanto errore contro si uenerabile  
huomo; & Libertino per il contrario  
gittandosi in terra, & tenendo con le  
mani, i piedi del'Abbate diceua, tutto  
quello, che era seguito, era stato per di-  
fetto suo, & non per colpa de l'Abba-  
te, & così per questo auuenne, che l'Ab-  
bate diuentò dipoi un'huomo molto  
mansueto, imperò l'humiltà del disce-  
pulo questa uolta fu la maestra del mac-  
stro. Sendo adunque Libertino uscì-  
to fuora del monasterio per dar prin-  
cipio alla causa, molti huomini ami-  
ci suoi, & nobili, iquali lo haueuano  
in molta reuerentia, marauigliandosi  
assai, con instantia lo ricercauano che  
egli dicesse loro, quale era stata la ca-  
gione, perche egli hauesse il uolto suo  
così enfiato, & liuido, à quali tutti  
egli

La mo-  
destia,  
rispo-  
sta di  
Liber-  
tino.



## LIBRO

egli rispondea, hiesera di notte per i miei peccati per cossi in una banca, da tenere sotto i piedi, & cadendo, mi contra, come vedete. Et cossi quel santo huomo tenendo nel petto suo l'honore della verita, & dell' Abbate, uenne a non manifestare il peccato dello Abbate, & egli non incorse nel peccato di hauere detto le bugie.

## PIETRO.

E' egli da credere, che questo venerabile huomo Libertino, del quale noi mi haueate detto tanti grandi segni, e miracoli, non lasciasse in cossi veneranda congregatione di monaci, qualch' vno che nelle uirtu sue non lo imitasse?

*Del Monaco hortolano del detto monasterio. Cap. 111.*

## GREGORIO.



Elice, che si chiamaua curno, ch'è stato poco fa preposto di questo monasterio di Fondi, il quale tu bene conoscesti, era solito di dirmi dei frati di questo monasterio cose molto miracolose, delle quali ne lasciarò qualch'

## PRIMIO. 37

qualch' una etiam di quelle, che io mi ricordo, perche uoglio seguirte innanzi, ma non lascierò già questa indietro, che io hebbi da lui.

Nel detto monasterio di Fondi era hortolano un monaco di uita molto santa. Era solito un ladro di uenire nell'horto, salendo su per la siepe di esso, & cossi spesso segretamente portar uia quelle cose, che più gli piaceuano. Hora l'hortolano piantaua di molte cose, le quali dipoi non ue le trouaua, & altre trouaua amaccate co i piedi, & altre strappate con le mani, & circondando tutto l'horto, si accorse del luogo, donde il ladro soleua entrarui, & cossi andando per l'horto veggendo, trouò un serpente, al quale comandando, disse, uiemmi dietro, & seguendolo egli, lo menò al luogo, per il quale soleua entrare nell'horto il ladro, & quiui voltatosegli, disse, in nome di Gesu Christo, io ti comando che tu guardi questa entrata, & non lasci entrare ne l'horto ladro alcuno, allhora il serpente si distese tutto a trauerso del passo, & il monacho se ne tornò alla sua cella. Hora essendo in sul mezzo giorno, al punto quando tutti i monaci fecero il lor costume, si erano andati à riposare, uenne il ladro, salì nel'horto (come soleua)

D leua.



*In ser  
pe guar  
na l'hor  
so.*

LIBRO

leua per la uia della siepe, & ponendo il pie ne l'horto, vidde subito, che il serpente postosi a trauerlo gli haueua chiuso la uia, & pieno di spauento & paura calco all'indietro, & rimase appiccato per una scarpetta a un palo della siepe, & cosi stette impiccato col capo all'ingiu fino a che l'hortolano uenue, il quale uenuto a l' hora sua solitrouò il ladro, che pendeua col capo di sotto. & disse al serpente, sia ringraziato Dio, che tu hai messo a effetto, quanto io ti lasciai, che tu facesti, però uattene al tuo viaggio, & subito il serpente si parti, & l'hortolano se n'andò doue era il ladro dicendogli, che vuol dir questo fratello mio, hor vedi tu, che Dio mi ti ha dato in mano, perche conto hai tu hauuto presumptione di uenire qui tante volte a commettere il furto, & portare via la fattica de monaci, & dicendo cosi, gli trasse il piede, & l'aiuto ascendere giuto, senza farsi male alcuno, dicendogli, seguitemi, & cosi facendo il ladro, lo menò alla porta de l'horto, & qui gli dette delle cose de l'horto, di quelle più che egli haueua appetito di rubare, allegramente, & con gran dolcezza, dicendogli, và, & per l'auenire non

PRIMO

non rubare più, ma quando tu hai bisogno di cosa, che ci sia, uieni qua da me, & domandamene, perche quelle cose, che tu ti affaticau di torci con peccato, io te le darò in charità molto uolontieri.

PIETRO.

Fino a qui conosco, che io era in errore grande, a pensare, che in Italia non fussino huomini cosi buoni, che facessino miracoli.

*Di Equitio Abbate della Prouincia di Valeria. Cap. IIII.*



Ortunato huomo uenerabile, Abbate del monasterio che si chiama Bagno di Cicerone, & altri huomini degni di ueneratione, mi hanno detto quello, che io ti dico hora.

Nelle parti della Prouincia di Valeria, in campagna di Roma, fu vno santissimo huomo, che si chiamò Equitio, tenuto in gran prezzo, & ammiratione ad ogni vno di quel paese, per li suoi ottimi, costumi, & tanta vita, & fu molto famigliare & intrinseco di Fortunato; & di sopra, & per la gran Santità & miracoli, che egli facena



L I B R O I

fu padre, & fondatore di molti monasterij in quel paese di Valeria Equitio in sua gioventù essendo afsai molestato da gli incendij della carne, fu costretto perciò a darsi allo studio della oratione, alla quale attendea con somma diligenzia. Hora domandando egli con grande humiltà, & per questa cagione aiuto, & remedio a l'omnipotente Dio, una notte si uide al tutto apparere sendo presente l'Angelo, il quale apparue alla sua uisione, & paruegli, che egli tagliasse & togliesse uia ogni moto de membri suoi genitali, & così da quel tempo in poi fu così alieno dalla tentatione della carne, come se mai non hauesse prouato tale tentatione nel corpo suo. Confirmato adunque Equitio in tal gratia, per dono di Dio omnipotente, cominciò, si come prima haueua hauuto cura de suoi monaci, così non dubitò dipoi per lo auuenire di tenere cura di Monache, & non cessaua di ammonire i suoi discepoli, che non si confidassino di loro stessi, con lo esempio suo nelle cose della carne, & che potendo loro cadere, non tenassino il dono, che non haueuano riceuuto da Dio.

*Visione di Equitio nella quale fu cassetto da l'Angelo.*

*Di Equitio medesimo.*  
G R E G O R I O .

In quel tempo appunto, che in questa nostra città di Roma furono prestigli indouini, & incantatori, Basilio, il quale fu uno de principali in tal arte, fuggendo in habito di monacho, se n' ando a Valeria, & quindi andando a trouare il molto reuerendo Castorio Vescouo di Amiterno, lo pregò che lo facesse entrare monacho nel monasterio dell'Abbate Equitio che glielo raccomandasse. Venne il detto Vescouo al monasterio, & menò seco Basilio vestito da monacho, & pregò Equitio seruo di Dio, che gli piacesse di pigliare nella sua congregatione questo monachò, il quale subito Equitio guardandolo in faccia, disse, costui padre mio, che uoi mi raccomandate, io non lo conosco per monacho, ma si bene per demonio, alquale il Vescouo rispose, Padre Abbate uoi pigliare questa scusa per non mi fare questo seruitio, che io vi domando alquale incontinente Equitio disse, sappiate, che secondo che io uveggo, questo è un demonio, ma accio che uoi non pensiate, che io non uoglia fare quanto mi ricercate, io sono contento a riceuerlo, & così fu accettato Basilio nel monasterio.

*Basilio sotto lo habito di monacho, che fu cognoscuto da Equitio.*



## L O I B R O

zio. A cade, che di quini à pochi gior  
ni il detto seruo di Dio si partì dal mo-  
nasterio, & andò uia poco discosto  
per quelle parti, a seminar il uerbo di  
Dio a quei paesani, & infiammarli  
alle cose del Paradiso, il quale stando  
fuora, auuenne, che nel monasterio di  
rette monache, delle quali egli teneua  
la cura, vna di quelle, che secondo il  
mondo era delle più belle, cominciò  
ad hauere la febre, & grauemente esse  
re tormentata, & a gridare con gran  
voce, & strida, io mi muoio, io mi mo-  
rirò hor hora, se Basilio monaco non  
viene qui da me, & con lo studio del-  
la sua cura non mi renda la sanità. Ma  
non essendo nel monasterio Equitio,  
nessuno de monaci del conuento ha-  
ueua ardire di entrare nel monasterio  
delle monache, delle quali egli teneua  
la cura, vna di quelle, che secondo il  
mondo era delle più belle cominciò  
ad hauere la febre, & grauemente es-  
sere tormentata, & a gridare con grã  
voce, & strida, io mi muoio, io mi  
morirò hor hora, se Basilio monaco  
non viene qui da me, & con lo studio  
della sua cura non mi renda la sanità.  
Ma non essendo nel monasterio Equi-  
tio, nessuno de monaci del conuento ha-  
ueua ardire di entrare nel monasterio  
delle

## P R I M O 40

delle monache, tanto manco ui uole-  
ua entrare quello, che era venuto por-  
co fa, & di nuouo, & poi non era alcu-  
no nella congregatione di detti mona-  
ci, che conoscesse anchora la uita sua,  
& però ordinarono subito, & manda-  
rono à dire à Equitio seruo di Dio, che  
quella monacha era amalata di febre  
grandissima, & che nella sua malattia  
nall'altra cosa cercaua, ò chiedea: se  
non the Basilio l'andasse a uisitare: il  
che inteso quel santo huomo, perciò  
sdegnandosi forrife, & disse, hor non  
disti io la uerità, che costui era il de-  
monio, & non monacho? andate, &  
eacciarelo del monasterio, & di quella  
monacha, serua di Dio che uoi dite,  
che ha sì gran febre, non uene date bri-  
ga alcuna, perche da hora innanzi ella  
non harà più febre, & non domande-  
rà più Basilio. Ritornò indietro il mo-  
nacho, mandato a l'Abbate, & cognob-  
be che la monacha haueua rihauuto  
la sanità a punto in quella hora mede-  
sima, nella quale Equitio seruo di  
Dio, sendo tanto lontano dal suo mo-  
nasterio, disse da hora ella non harà  
più febre, & così nell'operare questo  
miracolo, Equitio tenne lo eleuatio  
di Giesu Christo suo maestro, il quale  
inuiato al figliuolo di quel Regulo cò  
D 4 la

*Vna  
mona-  
cha cu-  
rata  
dalla  
brese  
za re  
medo.*



## L O I B R O

La sola parola gli rese la fanità, secondo che conobbe il padre, ritornato a casa essere fatto sano il suo figliuolo in quella hora à punto, che essa uerità (Christo) gli haueua detto. Va il tuo figliuolo è uiuo, Congregatici i monaci insieme, feceno il comandamento del lor padre, Abbate, cacciando del loro monasterio Basilio, il quale andandosiene, disse, che piu volte haueua sospeso in aria la cella di Equitio, con li suoi incanti, ne per questo haueua mai potuto offendere lui, ne alcuno de suoi monaci, *Basilio* il quale Basilio non molto tempo dipoi, *incanta* crescendo il zelo, dal popolo *Christiano* non fu abbruciato, in questa nostra *cit- brucia* tà di Roma.

*De Equitio medesimo.*  
Vn'altro giorno, vna monacha serua di Dio di quel medesimo monasterio di sopra, entrò nell'horto, laquale veggendo della lattuga molto bella, n'hebbe voglia, & dimenticata si di farle il segno della croce, innanzi che la se la mettesse in bocca, con grande appetito ui dette fu di morso, & così entratole subito addosso il demonio, casedo in terra, & essendo molto molestata, subito fu mandato per il detto padre Equitio, che venisse la incontinente, & che la soccorresse con le sue orationi.

Entra-

## P R I M O. 41

Entrato nell'horto il seruo di Dio, cominciò il demonio, che era in corpo à quella monacha, à gridare, & dire, che ho io fatto, che ho io fatto? io mi stauo qui sopra quella lattuga, & ella venne, & mi si misse in bocca, alquale con sdegno, quel santo huomo comandò che si partisse subito, & non hauesse più luogo in quella serua di Dio, il quale in continente si partì, ne hebbe più ardire di toccarla.

*De Equitio medesimo.*

Nella provincia di Norcia un nobile huomo, che si chiamò Felice padre di questo Castorio, che hoggi è in Roma appresso di noi, uedendo, che questo Santo huomo Equitio non haueua gli ordini sacri, nondimeno andare alla libera per tutto, & con grande seruire di predicare, un giorno familiarmente audò à trouarlo, & gli disse, non hauendo tu alcuno ordine sacro, ne hauendo licentia di predicare dal Pontefice Romano, sotto alquale tu militi, come hai tu ardire di predicare? alquale questo santo huomo essendo forzato di rispondere, à quanto Felice gli domandaua, mostrò la sua licentia di predicare, & in che modo l'haueua hauuta dicendo. Quello che tu hora mi parli, uoluntieri io an-

D ; chora

*Equitio libera una monacha incontinente.*

Universidad de Deusto  
Licencia de predicar  
caro a Equitio  
Bibliot. Equitio  
tuos en  
zahar  
ue regle  
ordina  
sacri.

L I B R O

Chorane di spunterò teo. Et sappia che vna notte m'vienne in visione un giovane bellissimo, & mi pose sopra la mia lingua vna lancetta da cauare sangue, & mi disse, ecco che io ho posto le mie parole nella tua bocca, esci fuora, & va predicando, & così da quel dì in quà, ancora che io volessi, non posso tacere, ne fare, che io non predichi la parola di Dio.

P I E T R O

Desidererei molto di vdir l'operationi di questo sì eccellente padre, il quale dice hauere hauuto da Dio doni tanto miracolosi, che non ostante che era un uomo mortale, & costumi di Equitio.

G R E G O R I O .

*Nota.* Le buone opete Pietro, procedono dal dono di Dio, & non il dono dalle buone opere, altrimenti la gratia non farebbe gratia. E sappia, che la gratia di Dio preuene ogni nostra buona opera, ancora che dalle nostre operationi, che seguitano, creschimo molto di doni di Dio. Et accio che tu conosca perfettamente la vita di questo santo huomo, te la conterò a punto, secondo che me la referì il molto Reuerendo Albi-

P R I M O . 41

no Vescouo di Rieti, ancora che hoggi viuino molti, che n'hebbono perfetta cognitione, ma che bisogna cretare in vn huomo più euideti operationi, quà do concordano in lui la mondezza della vita, cò lo studio della predicatione? & sappia, che egli era tanto il feruore, che lo accendeva à conuertire l'anime de gli huomini à Dio, che non lasciandò però punto la cura de monasterij, che egli haueua in gouerno, al castino uo discorreua à l'intorno, con grande zelo di Dio, visitando Chiefe, Castella, Ville, & case di fedeli christiani, sollecitando i cuori di tutti quegli, che l'ascoltauano, all'amore della patria celeste: Andaua molto uilmente uestito, & abietto, di sorte che se qualchuno l'incontraua, & fusse da lui salutato, non lo stimando, si sdegnaua di rendergli indietro il saluto: Et qualche volta bisognandoli andare vn poco discosto da lui monasterij, era solito di cavalcare sopra vna qualche bestia, tanto uile, & magra, che ogni homo se ne rideua & faceua beffe, & in luogo di briglia, togliuua vna fune, & per sella usaua una pelle di un montone co i peli. Porta ua seco certi libri della scrittura sacra scritti da lui, & messi in certi sacchetti di pelle, che da mano ritta, & si-

Vita di Equitio. Equitio un duna male vestito. il modo che tenua Equitio nel cavalcare.

Universitad de Devis

Libri della scrittura sacra scritti di mano di Equitio. Cortigiani del Papa accusano Equitio presso al Papa.

LIBRO

...nistra gli perdeuano giuso, accioche in ogni luogo, doue egli arriuasse, potesse aprire il fonte della scrittura sacra, & bagnare i prati, e le menti, di chi lo ascoltaua, di buoni, & santri documenti. Hora aduenne, che la openione della predicatione di questo huomo fatto venne à noticia della Città di Roma, & come è spesso la lingua de Cortigiani, che amazza l'animo di chi gli ascolta, & massime in quei tempi i Chierici di questa fede Apostolica, uolendo quasi compiacere al Papa, cominciorono à mormorare, & dolendosi à dire, chi è questo huomo di villa, che si è vsurpato l'autorità del predicare, & come ignorante tolcosi l'officio, che è del nostro Pontefice? Hora mandisi vno là, se ui piace, che lo conduca quà, acciò che presumendo egli di fare quello, ch'ei non debbe, egli conosca il rigore, & durezza di questa nostra Chiesa di Roma, & costume che à l'animo nostro occupato in molti negotij molto nuocela adulatione, se in vno subito ella non è scacciata dalla porta del nostro cuore. Il Papa à persuasione di detti Chierici consentì, che si mandasse per Equitio, & che fusse condotto in Roma dinanzi à sua Santità, acciò che quini si uedessi, di che sorte huomo e' fusse, & così subito

PRIMO 43

subito si mandò via Giuliano all' hora de' defensore, il quale fu poi Vescouo di Sabina, & gli fu dato in commissione, che con grande honore lo conducesse à Roma, guardando bene, che il detto seruo di Dio, non patisse per la uia, ingiuria alcuna. Il quale Giuliano partendosi, & uolendo in ciò compiacere à i desiderij di detti Chierici, se ne andò subito al monasterio di Equitio, & non ue lo trouando, & domandando di lui à certi uecchi, che scriueuano, se sapeuano, doue fusse l'Abbate, gli risposono, egli è in questa valle, sotto al monasterio, che sega il fieno. Hauera Giuliano uno seruitore molto superbo, & tanto arrogante, che appena egli stesso gli potea comandare. mandò adunque costui per Equitio, comandandogli, che andasse à cercarlo, & che lo menasse quini da lui spacciatamente. andò uia il seruitore con rio animo, & entrato con grande uelocità nel prato, & guardando à vno à uno di quanti quini n'erano, che segassino il fieno, domandò loro, quale fusse Equitio, & incontinentemente, che egli vdi, chi egli era, & ancora che lo uedesse discosto, preso da gran paura, incominciò à tremare grãdemente, & à debilitarsi di modo, che à fatica si pote

Equitio sega il fieno.



## LIBRO

tra reggere in su le gambe, si forte gli  
tremauano sotto, & così tremando à  
fatica possente condursi a quell'huo-  
mo di Dio. Et fattogli humilmente grã  
de riuerentia non cessaua di baciargli  
le ginocchia, dicendogli, che'l suo pa-  
drone Giuliano era venuto al suo mo-  
nasterio. Et Equitio refalutato il serui-  
dore, gli comandò, che egli togliesse di  
quel fieno così verde, & che lo portasse  
à caualli, sopra iquali erano uenuti, &  
gli disse, ecco, finito di segare, che ci re-  
sta poco, che fare, me ne verrò subito  
al monasterio. In tanto Giuliano mol-  
to si marauigliaua, che quel seruidore  
che egli haueua mandato indugiasse  
tanto à tornare, & non sapeua ritroua-  
re la causa, & stando così, vidde il serui-  
dore, che ritornaua indietro, & haueua  
in collo del fieno, & così pieno di colle-  
ra, cominciò à gridare, dicendo. Hor  
che vuol dir questo? io ti haueua man-  
dato, perche tu mi menassi qui Equi-  
tio, & non che tu mi arrecaassi del fie-  
no, alquale rispose il seruidore, eccolo  
qui dietro à me, ch'egli ne uiene. Et  
ecco l'huomo di Dio, che ne ueniua  
con le calze inchiodate, & con la fal-  
ce fienata in collo, ilquale sendo an-  
chora lontano, veggendolo il seruido-  
re, lo mostrò al suo padrone, dicendo.

Ecco.

## PRIMO 44

Ecco quà quello, che voi cercate. All'ho-  
ra Giuliano subito, che vidde il seruo  
di Dio, l'hebbe in dispregio, per l'habi-  
bitò che gli vidde addosso, & così and-  
ua mettendo ordine, in che modo gli  
potesse dire vna grande villania. Ma  
incontinente, che Equitio gli fu pres-  
so, entrò vna grande paura addosso à  
Giuliano, di sorte, ch'egli cominciò à  
tremare, & con grande fatica, quando  
Giuliano hauesse voluto, harebbe potu-  
to esporre l'ambasciata, ch'egli hauea  
in commissione. Et di quiui à vn poco  
humiliato lo spirito, s'inginocchiò à  
i suoi piedi, domandandogli humil-  
mente, che facesse oratione per lui, &  
gli manifestò, come il santo Pastore di  
Roma desideraua di uederlo. Allhora.  
Equitio cominciò à rendere grandissi-  
me gratie à l'onnipotente Iddio, tenen-  
do per certo, che sua Maestà lo hauesse  
uistato con la gratia sua per mezzo del  
sommo Pontefice, & incontinente fece  
chiamare i suoi frati, & comandò lo-  
ro, che mettesino subito à ordine i ca-  
nalli, & cominciò à sollicitare Giulia-  
no, che con prestezza se ne uolesse  
partire. alquale Giuliano disse. Pa-  
dre Abbate non uoglio per nulla far  
questo, perche son stracco del viaggio,  
& però hoggi non mi posso partire,  
all hora.



## LIBRO

all' hora l' Abbate gli rispose, figliuolo mio, tu mi contristi, perche se hoggi non ce ne andiamo, sappia, che domani al certo non andremo. Et così il seruo di Dio sendo astretto dalla stracchezza, & prieghi di Giuliano, quella notte si stettero nel monasterio. La mattina di poi in su l'alba venne da Roma vn' huomo mandato con diligentia à cauallo à Giuliano con lettere, per le quali era auuilato, & comandato, che non hauesse tanto ardire di toccare, ò muouere il seruo di Dio dal suo Monasterio, ma che lo lasciasse stare, & domandando al messo Giuliano perche la sententia fusse mutata, gli disse, che la detta notte, che Giuliano si era partito di Roma, il Pontefice haueua parito in uisione terribili reprehioni, che egli hauesse hauuto ardite di mandare à condurre à Roma l' huomo di Dio. Giuliano all' hora subito si leuò del letto, & andando à trouare l' Abbate, & raccomandandosi alle sue orationi, gli disse. Il nostro Padre Santo vi prega che non pigliate altrimenti fatica, per andare à lui. Il che udendo il seruo di Dio si contristò assai, & gli disse. Non vi dissi io hieri, che se noi non ci partiuamo subito, che hoggi non vi potremo più andare, & per non

mancaue

## PRIMO. 45

mancaue delle opere della charità uerso Giuliano lo ritenne certi pochi di quiui con lui, ristorandolo della fatica presa nel viaggio, anchora che Giuliano vi rimanesse contra sua voglia. Hora Pietro tu poi conoscere questo, che di sopra ti ho detto, quanto Dio tenga cura di quelli che in questa presente vita hanno sprezzato loro stessi, & con quai cittadini in cielo siano numerati quelli, che non si nergognano, per il nome suo, essere dispregiati in terra, perche all' incontro non godano la presentia di Dio coloro, che appreso ai suoi, & ne gl' occhi del proffimo stanno gonfiati con fausto grande di vanagloria. Onde ben dice essa verità (Christo) a gli huomini di questo mondo. Voi sete quegli che giustificate uoi stessi in presentia de gli huomini, & Iddio conosce li nostri cuori, perche quella cosa, che è alta, & in gran prezzo in terra, è abhominuole nel conspetto di Dio.

## PIETRO

Mi marauiglio non poco, che quegli Chierici hauesino tanto ardire d' ingannare il sommo Pontefice a fare mandare per vn' huomo sì singulare, & tanto accetto a Dio.

GRE.

Nota



Bib. David  
 Este la  
 senten  
 cia al fi  
 gliuolo  
 de lo-  
 uala

LIBRO  
 GREGORIO.

Perche Pietro ti marauigli tu, se qualche volta ( come huomini ) noi siamo ingannati? Hora ecci egli uscito di mente, che Dauid, che solea hauere il contra allo innocete figliuolo di Ionata, subito che hebbe vdiuto le parole di quel seruo che egli haucaua detto le bugie? Ilche nondimeno percio fu fatto da Dauid, & percio si crede, che egli habbia sententiaato il giusto, per oculto giudicio di Dio, nondimeno non si uede per humana ragione in che modo detta sententia fusse giusta. Che marauiglia è adunque se noi che non siamo profeti, erriamo, & siamo alcuna volta guidati fuora del douere da chi ci dice le bugie? è ben vero questo, che li troppi pensieri vanno distraendo le menti di qualunque si troua in prelatura, & auuene questo, perche hauendo lo animo nostro a attendere a più, & diuerse cose, douenta più debole, & minore in ciascuna di esse, & tanto più se gli toglie in qualunche di esse, quanto più largamente egli è occupato in molte.

PIETRO.

Tutto è vero quello, che uoi mi dite.

GREGORIO.

PRIMO. 46

GREGORIO.

Ne anche questo ti debbo celare che io di questo santo huomo vdi dire dal mio già molto reuerendo Abbate Valentino, il quale mi disse. Che essendo sepolto il corpo del prefato Equitio in vno oratorio del Beato Lorenzo martire, auuene che vno certo contadino del paese, pose sopra la sepoltura del detto Equitio vna arca piena di grano, facendo poca stima, quanto, & quale huomo fusse quiui dentro seppellito. Et ecco in vn subito venne sì gran tempesta dal cielo, che non tocando cosa alcuna che fusse in chiesa, ma lasciando star tutto, come si trouaua, leuò via l'arca col grano, ch'era stata posta sopra la sepoltura, & lo porò si discosto che tutti quegli, che ciò videro, conobbero molto bene di quanto merito fusse appresso a Dio colui, il corpo del quale vi giaceua dètro.

Miracolodel  
 la se-  
 poltu-  
 ra di  
 Equi-  
 tto.

Quello anchora, che io ti dirò appresso lo hebbi per relatione del venerabile Fortunato, il quale molto mi piace, per l'età per l'opere, & per la sua semplicità. Essendo adunque i Longobardi entrati nella prouincia di Valeria, della quale di sopra si è fatto mentione, & mettendo sotto sopra ogni

cosa



LIBRO

cosa, i monaci tutti del monasterio del Reuerendo Equitio se ne fuggirono in chiefa intorno alla sua sepoltura, & entrando i Longobardi nel monasterio pieni di sãgue, & crudeltà, comincioro a trarre fuora detti monaci, & per essaminargli con tormenti in varij modi, & anche per crudelmente amazzargli. Vno de quali monaci cominciò miseramente a piangere, & da grande dolore commosso cominciò a gridare dicendo. O santo Equitio è egli di tua uolontà, che noi siamo così miseramente stratiati, & tu non ci di fenda? alla qual uoce subito l'immondo demonio entrò addosso a detti Longobardi pieni di crudeltà, i quali cadendo in terra furono tanto tempo così mal trattati, & tormentati fino a che gli altri Longobardi, (etiam quegli, che non erano nel monasterio) conobbeno che questo era giudicio di Dio, che non uoleua, che per lo auuenire egli non hauesse più ardire di contaminare i luoghi sacri. & così quel santo huomo mentre che egli difendè i suoi discepoli, così ancora dipoi prestò aiuto a molti, che ne loro bisogni, & affanni ricorsono alla sua sepoltura.

PRIMO. 47

Di *Constantino mansionario della Chiesa di S. Stefano di Ancona.*

Cap. V.

GREGORIO.



Vello, che hora io intendo di narrarti, me lo disse un Vescouo, il quale stette nella Città di Ancona molti anni in habito di monaco, facendo quiui uita molto religiosa, & santa. Delche ancora certi de nostri vecchi, che sono di quelle parti ne fanno certa testimonianza. E contigua a detta città d' Ancona una chiefa di S. Stefano martire, nellaquale seruiua un huomo di uita molto santa, che si chiama uo Constantio, il quale era mansionario. *Consta* Della buona uita, & sãtità delquale a *10 mes* l'itorno, & discosto per tutto non si ragio *se nelle* naua altro fra gli huomini, come di *lampa* qllo, che al tutto hauendo i dispregio *de de* cose del mēdo, ad altro non pensaua ne *acqua* attendeua, che alle cose celesti. Hora *in sus* accadè un giorno, che mancandogli *go di* nella sua chiefa olio per tenere accese *olio, &* le lãpade, & non hauendo altro riparo *abbruc* dōde trouarne, tutte le sue lãpade ep̃iu *coana-* te d'acqua, & scōdo il costume di quel *no.* *pace*



## LIBRO

paese pose per stoppino in luogo di bagia giunchi, & portato del fuoco le accese, & così l'acqua arse nelle lampade non altrimenti, che se fusse stato olio. Hor guarda, Pietro, di che merito fusse quest'huomo appresso a Dio, il quale astretto da necessità, mutò la natura dell'elemento, con fare ardere l'acqua, in luogo di olio.

## PIETRO.

Mirabile cosa, & grande è questa che io odo, ma vorrei che voi mi dicesse di che humiltà potesse costui essere dentro, che era di fuori huomo di tanta eccellenzia.

## GREGORIO.

Infra le virtù che tu cerchi Pietro, conuenientemente di hauere cognitione dello stato dell'huomo, perciò che molto gran cose son quelle che dentro prouocano la mente a superbia con le loro tentationi, si come di non minore importantia sono quelle anchora, che l'animo patisce di fuori, ma se tu intèderai una cosa sola di questo Constantino, che egli fece, tu vederai presto, di che humiltà egli sia stato.

PIE-

## PRIMO. 48

## PIETRO.

Poi che mi haucte detto sì grande miracolo, ch'egli fece, resta hora, che voi mi diciate qualche cosa della humiltà della tua mente.

*Humil  
tà.*

## GREGORIO.

Sendo molto cresciuta l'openione della santità di questo buono huomo, molti imperò di diuersi paesi haueuano grandissimo desiderio di vederlo, & così un giorno di lontano paese uenue per vederlo, vno Contadino & quella hora appunto, che giunse il contadino, accadde che questo huomo di Dio era in chiesa in su una scala a piuoli a mettere in ordine le lampade. Era questo Constantio molto piccolo di statura, di persona sottile, & da farne (alla vista) poco conto. Et così costui, che era venuto per vederlo, cercando chi egli fusse, & sforzandosi di trouarlo, & domandandone a certi che lo conosceuano, gliene mostrorono. Et come spesso auuiene, che le stolte menti degli huomini in questo mondo, misura no i meriti di essi della qualità del corpo, uedendo quel contadino Constantio sì piccino, & sfatato, cominciò a credere da per se, che per nulla costui

*Forma  
S. Constanti  
turadi  
Costan  
tino.*

*Nota.*

fusse



## LIBRO

Fusse quello, ch'egli era uno venturo per vedere, & del quale si diceuano tante cose. Et così nella mente di questo contadino, fra quello che di lui haueua udito, & uedeua con gli occhi, era quasi nata una quistione, Dando si ad intendere, che per nulla questo huomo, che uedeua con gli occhi potesse essere sì piccolo, & brutto di persona, del quale haueua udito sì grandi miracoli, & santità. & così essendogli affermato da molti (domandandone egli ogni uno) che egli era quello esso, lo dispregiò & cominciò a farsene beffe dicendo & parlando forte da per se. Io mi pensauo, che costui fosse uno huomo di persona grande, ma per quello, che io ueggo, egli non ha fattezze alcuna di huomo. Il che udendo Constantio lasciò star subito le lampade, che egli haueua fra mano, & con prestezza & allegramente scese giù della scala à piuoli, & andando a trouare quello contadino, lo incominciò ad abbracciare, & per grande amore, & carità lo cominciò à stringere con le braccia, & a baciarlo, & a ringraziare assai Dio, che egli hauesse sì buono giudicio de fatti suoi, dicendogli. Tu solo fra tutti gli altri hai tenuto gli occhi aperti, per il che si può pensare,

di

## PRIMO. 49

di che humiltà seco stesso fusse questo huomo, il quale mostrò tanto amore ad un contadino, che lo dispregiava, & la uillania fattagli da quel contadino, fece paragone, di che sorte huomo fusse costui, chel'haueua riceuuta. Perche si come i superbi de gli honori, così gli humili si allegrano de i dispregi fattigli, & quando ueggono essere tenuti uili & da niente nel cospetto d'altri, perciò si allegrano, perche ueggono essere confirmati da quel giudicio, il quale hanno hauuto, & hanno lor medesimi di se stessi.

## PIETRO.

Secondo, che io tocco con mano; questo huomo fu grande in miracoli di fuori: ma maggiore fu dentro nell'humiltà del cuore.

*Di Marcellino Vescouo di Ancona.  
Cap. VI.*

## GREGORIO.

**N**ella prefata città di Ancona fu un Vescouo di molta uenerabile, & santa uita, che hebbe nome Marcellino, il quale era sì male condotto dalle gotte, che non potendo per se stesso andare, i fuoi seruidori

E mede-



L I B R O

medesimi ( se mai gli faccia dibisogno )  
 lo portauano a biaccia . Hora accadè  
 un giorno , che per negligentia de gli  
 huomini di detta città di Ancona , uì si  
 appiccò un gran fuoco , ilquale arden-  
 do ogni cosa fuora di misura , correua  
 la ogni huomo per ispegnerlo , & quan-  
 to più in ciò si adoperauano , & piu ui  
 gittauano su de l'acqua , tanto più cre-  
 sceua la fiamma di sorte che pareua ,  
 che ui fusse poco remedio ; che tutta la  
 città non abbruciaisse . Andando così  
 crescendo il fuoco per le case , & luo-  
 ghi vicini , hauendo già consumato  
 gran parte della città senza poterui re-  
 mediare : Il Vescouo a tanto romore  
 si fece portare a braccia fuora da ruoi  
 seruidori , sforzato dalla necessità ; &  
 pericolo , che soprastaua alla città ; &  
 comandò loro , che lo mettesino do-  
 ue era maggiore pericolo contro al  
 fuoco ; & così feceno , perche lo pose-  
 no a punto in quel luogo , deue pare-  
 ua , che fusse tutta la forza della fiam-  
 ma , fatto questo miracolosamente co-  
 minciò la fiamma a ritornar in se stes-  
 sa , non altrimenti , che se l'ipero di det-  
 ta fiamma tornando indietro , uolesse  
 dire , che non poteua passare piu inã-  
 zi , che doue si troua la persona del  
 Vescouo . Et così auuenue , che la fiam-  
 ma

Mar-  
 cellino  
 raffre-  
 ma un  
 gran  
 fuoco ,  
 ch'ab-  
 brucia  
 ua la  
 città  
 di An-  
 cona ,  
 con la  
 sua sa-  
 uia

P O R T I M O . 59

ma di tanto incendio fu raffrenata , ne  
 passò più auanti , & incominciò a raf-  
 freddare in se stessa di tal sorte , che nõ  
 hebbe ardire di toccare più alcuno edi-  
 ficio , ò casa . Però considera Pietro di  
 che santità fusse uno huomo infermo ,  
 che sedena , & con l'oratione sua spen-  
 geua si grand incendio di fuoco .

P I E T R O .

Et lo confidero , & ne stupisco .

*Di Nonno preposto del monasterio del  
 monte Seratto . Cap. VII.*

G R E G O R I O .



Intendo hora di nar-  
 rarti di un luogo a noi  
 uicino qualche altra co-  
 sa , laquale intesi dal ve-  
 nerabile Vescouo Mas-  
 simiano , & da Laurione  
 ( che tu hai conosciuto ) monaci ariichi ,  
 l'uno , & l'altro de quali ancora uiue . il-  
 quale Laurione fu nutricato in quello  
 Monasterio ( ilquale è presso alla città  
 di Nepi , & si chiama Suppentonia ) da  
 Anastagio huomo di santissima uita , il-  
 quale Anastagio del cōtinuo , & quasi sè-  
 pre si haua in compagnia con Non-  
 no



## LIBRO

nofo huomo di uita venerabile, & posto del monasterio, che e nel monte Soratto, & per la propinquità del luogo, & per la grandezza delli costumi santissimi, & per gli studij delle sante, & buone uirtù che haueua il detto Nonnofo. Ilquale uiueua in detto luogo sotto un'Abbate molto rigido, & aspro, se bene al continuo egli sopportaua i suoi costumi con somma modestia & patientia, & si come egli era sopra gli altri monaci mansueto, cosi ancora ben spello con la sua humiltà raffrenaua la collera dell'Abbate. Hora perche il suo monasterio è posto sopra di un monte altissimo, & non haueua tanto di piano, che i frati potessino pure fare uno horticcello per li loro bisogni. Se non che un poco di luogo picciolo, & corto era uenuto suso in un lato del monte, ilqual luogo era ancora occupato da un grandissimo masso, che naturalmente ueniua a uscire del monte. Et cosi un giorno Nonnofo si come era huomo di santissima uita, pensando fra se stesso, che simil luogo poteua essere buono, & a proposito, se non per dare tutti gli hortaggi, che haueua dibisogno il monasterio, ameno per condimento delli loro bisogni di casa se non impedisse ciò si similurato

## PORRIMO. 51

furato falso, che era tanto grande, che non pensaua si potesse muouere appena con cinquanta paia di buoi. Et cosi essendo disperata la cosa di ogni humano aiuto Nonnofo ricorse al diuino conforto, & cosi in quel luogo di notte si pose in oratione, & fatto il giorno, uenendo i monaci a tal luogo, trouorono quello similurato masso essersi partito dal primo luogo, & andatosi discosto, che haueua lasciato vno grande spatio a monaci, per farui vno bello horto.

### *Del medesimo Nonnofo.*

Vn'altra volta lauando in Chiesa il detto venerabile huomo Nonnofo le lampade, che erano di vetro a sorte ghene cascò vna di mano laquale si ruppe, & fracassò in assaissimi pezzi & hauèdo egli paura de l'Abbate del monasterio raccolse di terra tutti i pezzuoli di detta lampade, & gli pose dinanzi allo altare, & gittandosi in genocchioni con gran pianto si messe in oratione, laquale fin lampada si leuò suso, & trouò la lampade in terra, laquale con paura di terra hauea rotta in pezzi. Et cosi i dui suoi miracoli imitò le uirtù di due santissimi padri. Nel grande falso imitò Gregorio che rottomole vn mote, Nella reparatione della

*Nonno  
fo tra-  
mutò  
in sus-  
so grà-  
dissi-  
mo di  
in suo  
go in  
in al-  
tro, con  
la sua  
oratio-  
ne.*

*Nonno  
forior  
no nel  
l'essere  
suoena  
lampe  
da di  
vetro  
rotta  
con l'o-*

Universidad de Deusto  
S. Gregorio Vescovo  
Thaus  
Bibliothecarius  
go. S.  
Donato Vescovo  
scuola  
Arre  
2do

L I M B R O

lampada imitò la grande virtù di Donato, che con la sua oratione risaldò un Calice, che era rotto in più parti.

P I E T R O .

Noi habbiamo secondo che io veggio dalli esempij antichi miracoli moderni .

G R E G O R I O .

Haresti rù hor caro, che io ti narrafi qualche cosa delle opere di Nonnoso, & che fussino fatte a imitatione di quelle di Heliseo?

P I E T R O .

Volentieri le uorrei intendere da voi, & le desidero alai.

*Del medesimo Nonnoso.*

G R E G O R I O .

Mancando un giorno nel monasterio l'olio vecchio, & essendo già uenuto il tempo di raccorre le uliue nuoue, & apparendo poco frutto ne gli oliui, piaceua all' Abbate del monasterio, che li suoi Frati andassino, all' intorno per il paese a opera à aiutare raccorre le oliue con animo, che di tutto quello, che e' guadagnauano, se ne portasse un poco di olio al monasterio, al che Nonno

so

P R I M O . 52

so non consentì ne gli parue a proposito che si facesse, & questo operò con grande humiltà acciò che i frati uscendo del monasterio, cercando i guadagni dell'olio non pacifino la dannatione de l'anime loro. Ma perche gli vliui del monasterio haueuano poche oliue, comandò che le si cogliessino, & si mettessino nella pila, & tutto quell'olio, che ne uscisse, gli fassì portato innanzi, & così feceno i frati. Portando in uno piccolo uaso al seruo di Dio Nonnoso tutto l'olio che se n'era cauato, il quale egli portò subito innanzi all'altare, & uscendo tutti gli altri frati fuora di Chiesa egli si mise in oratione, laquale finirà chiamò à se li monaci, & comandò loro, che portassino uia quell'olio, che loro haueano portato quini, & togliessero tutti li uasi da olio, che si trouauano nel monasterio, & mettendone per ogni uaso vn poco, lo diuidessino fra tutti si quali dipoi subito, così uoti, & con quel pochino d'olio dentro ui fece serrare di sopra, & l'altro giorno, facendogli aprire furono tutti trouati pieni di olio.

*Nonno so mul  
esplicò  
l'olio cò  
l'oratio*

P I E T R O .

Vedesi ogni dì per proua, adempiffi



LIBRO

*Gioan. ca. 5.* sempre le parole della verità, che dice. Il Padre mio fin'hora sempre opera, & io anchora opero.

*Di Anastagio Abbate del monasterio di Suppentonia, presso à Nepi. Cap. VIII.*

GREGORIO.

**N** El medesimo tempo il venendo Anastagio, del quale di sopra ho fatto mentione, fu notato della S. Chiesa Romana al cui seruitio hora per la Dio gratia, mi truouo, il quale hauendo grande desiderio di attendere alle cose di Dio, lasciando andare le facende del modo, esse di farsi monacho, & cosi in quel luogo, che io ho detto di sopra, che si chiama Suppentonia menofanta vita molti anni, in atti molto virtuosi, & dipoi fu Abbate nel detto monasterio, & lo gouernò cō grandissima sollecitudine. Al detto monasterio soprafa vna ripa grãdissima, & di sotto si mostra vn precipitio tanto profondo, che fa paura a chi lo guarda. Hora vna notte hauendo l'omnipotente Dio liberato di dare fine, & remunerare le fati-

PRIMO.

fatiche, che detto venerabile huomo Anastagio haueua patito in questo misero mondo) si senti uscire fuora di quella alta ripa, una uoce, che con un lungo suono chiamaua dicendo. Anastagio uiene. & dopò lui furono chiamati anchora sette altri frati, per nome tutti. Et in poco spatio di tempo (tacendo quella uoce, che si udi la prima uolta) fu chiamato anchor'ottauo frate, lequali uoci hauendole udite apertamente tutti li frati, non fu dubbio alcuno a credere, che si approssimaua la morte di quegli ch'erano stati chiamati, & così interuene, che di pochi di, dipoi il venerabile Anastagio primo, & dipoi gli altri tutti si uorirono, secòdo l'ordine, ch'erano stati chiamati da quella uoce, nella sommità della ripa. Et quell'ottauo frate, al quale la uoce un poco stette chetta, & dipoi lo chiamò essendo morto gli altri soprauissè dipoi pochi di, & passò di questa vita. Et accadde anche all'horuna cosa marauigliosa, che morendo Anastagio huomo molto buono, & venerando, si trouaua nel monasterio vn frate, che non uolse rimanere in uita dopò lui, & girandosegli a piedi cominciò (piagèdo forte) a pregarlo dicèdogli, lo ti prego per colui a chi tu vai

*Sette frati cō Anastasio chiamati in morte per morire. Vn frate spezialmente, domando di morire.*



**L I M B I R R O**

Sete ne scongiuro, che io non uiua in questo mondo sette giorni, dipoi che tu sarai morto, & così fù, perche innanzi che venisse la fine del settimo giorno, il frate, ilquale non era in quella notte stato chiamato; come gli altri, pasò di questa vita. Et così per questo chiaramente si cognosce; che per intercessione del venerabile Anastagio quel frate ottenne gratia di morire.

**P I E T R O.**

Questo frate non fu chiamato con quegli altri, dalla voce del monte, & nondimeno per intercessione di Anastagio huomo santo fu tratto di questo mondo, per il che, che altro uole significare questo, se non che quegli, che sono di gran merito appresso al Signore Dio, possono qualche volta ottenere da sua Maestà etiam quelle cose, che non sono predestinate.

**G R E G O R I O.**

Quelle cose, Pietro, che non sono state predestinate, non si possono in alcun modo ottenere: Ma quelle cose, che gli huomini santi impetrano con l'oratione sono in tal modo predestinate, che con le loro preci le ottengono. Per il che la predestinatione del Regno

**P R I M O. 54.**

Regno eterno è disposta da l'onnipotente Dio in tal modo, che gli eletti per uenghino à questo per la fatica loro, che domandando à Dio, meritino di riceuere quello, che esso Dio onnipotente, dalla constitutione del mondo dispesè di donare loro.

**P I E T R O.**

Vorrei, che voi mi prouassi questo meglio, & più apertamente, cioè se alla predestinatione si può dare aiuto co' prieghi.

**G R E G O R I O.**

Quello, Pietro che io ti ho detto, sicuramente si può prouare. Tu sai bene, che il Signore disse ad Abraamo in Isaac, tu harai successione, & similmente gli haueua detto, io ho ordinato, che tu sia padre di gente assai. Et anchora gli promesse, dicendo: Io ti benedirò, & multiplicherò il seme tuo, come le stelle del Cielo, & la Rena del mare, per il che apertamente si uede, che Dio onnipotente haueua predestinato, che'l seme di Abraam fusse multiplicato per Isaac, & nondimeno è scritto, Pregò Isaac il Signore per la

## LIBRO

Donna sua, perche era sterile, & fu elaudito, & così Rebecca conceptte. Se adunque la multiplicatione della generatione di Abraamo fu per Isaac la moglie sua sterile? Onde per questo si manifesta, che la predestinatione si adempie per i preghi de gli huomini. Quando Isaac, nel quale Dio haueua predestinato di multiplicare il seme di Abraamo ottenne con l'oratione sua di potere hauere figliuoli.

## PIETRO.

Perche la ragione, che mi haucte dato, ha aperto il segreto, perciò non mi è rimasto in ciò più dubio alcuno.

## GREGORIO.

Vuoi tu hora, che io ti conti qualche cosa delle parti di Toscana, acciò che ti sia manifesto, di che sorte huomini vi siamo stati, & quanto conosciuti da Dio onnipotente?

## PIETRO.

Vorrei, & ve ne prego assai.

## PRIMO 55

Di Bonifacio Vescouo di Ferento.

Cap. IX.

## GREGORIO.



Vn'huomo in Toscana di vita molto venerabile si chiamò Bonifacio, & hebbe l'offitio del Vescouado di Ferento, & lo empiette di

bnoni santi costumi, del quale Gaudentio prete, che tiue anchora, conta molti miracoli, & essendosi alleuato in casa sua tanto ne può dir meglio la uerità, quanto che ei fu presente à quanto ci narra. La Chiesa di detto Bonifacio era caduta in grande pouertà, la quale pouertà alle buone menti suo le essere la principale custodia della humiltà. Et detto Vescouo non haueua altra ricchezza, ne altro à che porre mano, che à una uigna, laquale un giorno fu così guasta dalla gragniuola, che poche uiti ui erano, alle quali fusino rimasti pochi ò rari racimoli di agresto. Andò à vederla, & entròui dentro il uenerabile huomo di Dio, Bonifacio, & uedendola così mal concia, rese gratie infinite à Dio onnipotente, cognoscendo, che nella sua grandissima pouertà

gli



gli erano ancora cresciuti maggiori affani. Et così poi sendo venuto il tempo, che detti racimoli, che erano rimasti, si doueano maturare, pose secondo la vnanza del paese, la guardia alla vigna, comandandogli, che la guardassi bene, & con grande diligentia. Hauena questo santo homo vno nepote, ch'era prete, & si chiamaua Costantino, alquale vn giorno comandò, che ei mettesse à ordine tutte le botti da uino, che erano in Vescouado, & tutti gli altri uasi, & guardasse, se ve n'era qualch'vno che n'hauesse dibifogno, gli acconciasse con la pece, si come haueua fatto gli altri anni. Il che hauendo Costantino suo nepote inteso, marauigliosse di ciò grãdemente; parendogli, che gli comandasse cose quasi da pazzi, à fargli mettere à ordine le botti pel uino, non stando à speranza di ricorne punto, nondimeno non hebbe ardire di domandargli la causa, perche egli ciò comandasse, ma obedì subito, & ordinò tutto quello ch'era dibifogno, come haueua fatto gli altri anni. Venuto il tempo della uendemia San Bonifatio entrò nella vigna; fece corre quegli pochi racimoli d'uaa, che ui erano, & la fece portare alla tinaia, & subito fece comandamento à quanti

si era dentro nella tinaia, che uscissero fuora, & egli rimase quiui solo, con vn piccolino garzone, ilquale messe nel tino, & gli fece calcare quei pochi racimoli d'uaa che vi haueua fatto mettere dentro, & cominciando à venire sopra del tino di quegli racimoli d'vn poco di uino, cominciò questo huomo di Dio à riceuerlo in vno piccolo vaso con le sue mani, & à metterne vn poco di quello per ogni botte, & vaso, che erano stati ordinati, dando loro la benedittione, & ne mettena tanto poco, che appena si vedesse. Et ciò fatto, subito chiamò dentro il prete, & comandogli, che ei chiamasse poueri per la limosina, & così in uno subito cominciò il uino a crescere nel tino in modo, che egli riempie tutti quegli vasi, che haueuano portati li poueri per la limosina, à quali parendogli di hauere abbondantemente satisfatto, comandò al garzone, che era stato nel tino, che egli uscisse della tinaia, & chiuse l'uscio, & segnollo cò le sue mani, & subito se ne tornò in Chiesa. Di quiui à tre giorni chiamò à se Costantino prete, & fatta oratione, aperse l'uscio della cantina, & trovò che tutti quegli uasi, ne quali egli haueua messo di sua mano quel pochino di uino, trabocauano in tal modo:





## L I B R O

che tutta la cantina era piena di uino, & farebbe anche cresciuto più alto, se il Vecouo fusse stato un poco più ad arriuare, & all' hora subito con terribile uolto comandò à Constantino prete, che mentre, che l'anima sua stesse nel corpo, non ardisse mai di manifesta re ad alcuno questo miracolo. Tenendo che per la uirtù di questo fatto, essendo egli combattuto dal fauore del mondo, & così di fuora parendo ciò una grande cosa à gli huomini, dentro di se non hauesse à uenire in uanagloria, & così offendere Dio, seguendo lo esempio del suo Maestro, il quale accioche ei guidasse in su la uia de l'humiltà, comandò à i suoi discepoli di se stesso, dicendogli, che ei non dicessino mai quelle cose, che loro haueuano uisto, fino che l'figliuolo de l'huomo non fusse resuscitato da morte.

## P I E T R O .

Perche mi si è offerta l'occasione à proposito, mi piace hora di domandar ui la causa, donde nacque, che hauendo il nostro Redentore Giesu Christo, renduto il lume de gli occhi à duoi ciechi, gli comandò, che non lo dicessino, ad alcuno, & loro partendosi

da

## P R I M O . 57

da lui, publicarono il miracolo per tutto a l'intorno. Ditemi un poco. Lo Vnigenito figliuolo di Dio, coeterno al padre, & allo Spirito Santo, in questa cosa hebbe volontà, laquale non possete adempire, ciò fu che il miracolo che egli uoleua, che non si sapeffe, non si possete celare.

## G R E G O R I O .

Il Redentore nostro, sendo in corpo mortale, ci dette tutto quello, che egli operò in questo mondo, per esempio delle attioni nostre accio che noi con la misura delle nostre forze, seguendo le sue pedate, senza offendere la conscientia nostra hauessimo a tenere il uiaaggio delle sue buone opere nella presente uita. Et però facendo il miracolo comandò che non si publicasse, & nondimeno non possete cellare. Accio che gli eletti suoi seguendo gli esempi della sua dottrina nelle cose grandi che fanno, habbino nella uolontà loro, ad hauer caro, ch' elle siano occulte, ma accio che e' giouino ad altri, si habbia a sapere contro alla uoglia loro. Per tanto sia opera di grande humiltà a desiderare, che le loro buone opere non si sappino, & medesimamente di grande utilità sia, che le loro buone



## LIBRO

buone opere non si possono celare. Non volse adunque il Signor nostro, che si facesse cosa, che egli non sapesse, ma ci dette l'essempio, con la dottrina sua, di quello, che debbino uolere i suoi membri, che sono gli eletti, & quello anchora, che segna di loro, quando è vogliono, che l'opere loro siano manifeste per utilità d'altri.

### PIETRO.

Molto mi hauete satisfatto di quanto mi hauete hora narrato.

*Del medesimo Libertino.*

### GREGORIO.

Ci resta ancora a dire certe altre poche cose dell'opere di Bonifacio Vescouo, però è bene, che le finiamo, poi che habbiamo cominciato a far mentione di lui. In un'altro tempo uenendo ne la festa del Santissimo Proculo martire, & essendo stato inuitato a quel luogo da vno huomo molto nobile, che si chiamaua Fortunato, & così pregato assai, che finito le messe, & le altre cose della chiesa, gli piacesse di andare a desinare in casa sua, l'huomo di Dio Bonifacio non potete mancare di fare questo, egli era stato ricercato

208

da

## PRIMO: 58

da colui, perche eosi era il douere, & la charità lo ricercaua. Però finita la festa si parti Bonifacio di chiesa, & venne a casa di Fortunato doue prima che egli benedicesse la tauola, per entrare a desinare, venne un giocolatore, & si come è costume di simili, che vanno cercando di produrre la vita loro, con l'arte delle bagattelle, ) dinanzi alla porta di Fortunato con vna scimia, & quini cominciò a sonar il cembalo, delche il santo huomo si sdegnò assai, & uedendo il detto suono disse, ohime, ohime questo pouero huomo è morto, non uenuto qui a fare refettione, non hò ancora aperto la bocca, per ringraziare Dio & costui uenendo qui con vna scimia ha cominciato a dare nè suoni, & fogggiungendo, disse. Andate, & per charità dategli vn poco da bere, & da mangiare, ma sappiate, ch'egli è morto, il quale suenturato giocolatore, hauendo hauuto pane, & uino, & portandolo via, a l'vicine di casa cadendo subito vn gramasso del detto, gli dette sopra il capo, della quale percossa cascò in terra mezzo morto, & così l'altro giorno, secondo che predisse Bonifacio, se ne morì. Però Pietro ci da penfare, quanto timore, & rispetto si habbia ad hauere a gli huomini santi, essendo loro tempio

209

di

*Bonifacio pre  
disse la  
morte  
a un ba  
gattelle  
re.*

*Gl'huo  
mini  
santissi  
mo sepi  
di Dio.*



## LIBRO

di Dio, perche quando un'huomo san-  
to si muoue a iracundia, chi è altri, che  
fia prouocato a ira, se non vno, che ha-  
bita in detto tempio? Tanto adunque è  
da temere l'ira de gli huomini giusti,  
quanto ci è manifesto che ne gli loro  
cori sia presente vno, il quale ne puo fa-  
re vendetta, tante volte, quante gli pia-  
ce.

*Del medesimo Bonifacio.*

Vn'altra volta accadè, che Constan-  
tio prete, & nipote del prefato Bonifa-  
cio, vendette un suo cavallo, dodici  
scudi, i quali mettendogli in vna sua  
cassa, se n'andò fuora a fare le tue fa-  
cende. In tanto erano venuti molti po-  
ueri al Vescouo, i quali con grande im-  
portunità lo pregauano, che gli donas-  
se loro qualche cosa per potere souue-  
nire alle loro miserie, ma l'huomo di  
Dio non hauendo per allhora che da-  
re loro, entrò in grandi pensieri, co-  
me doueua fare, per non gli mandar  
uia senza limosina, & così vn tratto gli  
uenne in fantasia, che Constantio suo  
nipote haueua uenduto il suo cavallo,  
che egli soleua cavalcare, & che egli  
doueua hauere messi i danari nella sua  
cassa. Sendo adunque il suo nipote  
fuora di casa, andossene il Vescouo

## PORSIMO.

uo alla sua cassa, & con pietosa uiolen-  
tia sconficò la serratura, pigliò dodici  
scudi, & gli diuise fra quei poveri, a poue-  
re come gli giacque. Amano amano tor-  
nò Constantio prete di fuora delle fa-  
cende, & trouò la sua cassa rotta, & le era-  
no di-  
il prezzo del suo cavallo, che ui haue-  
ua serrato dentro, non ui trouò. Co-  
nunciò adunque con gran uoce a far  
strepito, & con non picciol romore a  
gridare & dire, tutti gli altri in questa  
cassa possono uiuere, io solo non ci so-  
no lasciato uiuere. Al cui romore, & stri-  
da corse il Vescouo; & quanti n'erano  
in casa, & uolendo l'huomo di Dio  
con dolcezza, & piaceuolezza tempe-  
rate tanta colera, Constantio con gran  
uillania gli cominciò a rispondere, di-  
cendogli. Quanti qui ei stanno, tutti  
possono uiuere con uoi, solo io non ci  
posso uiuere, rendermi i miei danari,  
allequali grida & romoti tutto sotto  
sopra l'huomo di Dio entrò nella chie-  
sa di S. Maria sempre uergine, & messo  
si in oratione, con le braccia aperte, co-  
minciò a pregare, che gli fusse dato il  
modo, per ilche potesse mitigar la paz-  
zia di quel prete tanto infuriato. Fini-  
ta l'oratione, riuoltò gl'occhi al vestimè-  
to suo fra le sue braccia distese, & subito  
uide nel grebo suo dodici scudi d'oro,  
che

*Bonifa-  
cio ha  
a poue-  
redina  
re qua-  
le era-  
no di  
vno suo  
nipote.*

*Bonifa-  
cio ha  
dalla  
Vergi-  
ne Ma-  
ria.*



che riluceuano di forte, che partua  
che uscissino pur all'hora del fuoco.  
Et così uscendo di chiesa andò a trouar  
re il prete, che era in sul l'impazire, &  
gli gittò nel grembo i suoi danari, di-  
cendolo li, ecco i tuoi danari, che tu ad di  
mandi: ma io ti fo a sapere, & tienlo a  
mente, che dopò la morte mia per la  
tua grand'auaritia, tu non sarai altri-  
menti Vescouo di questa chiesa, per le  
quali parole di verità si vede, che Con-  
stantio prete metteua à ordine danari,  
per douentare Vescouo doppo la mor-  
te di quel santissimo huomo Bonifatio  
suo zio, ma non gli venne fatto, perche  
preualse la parola de l'huomo di Dio,  
& Constantio finì la uita sua ne l'offi-  
tù del prete.

*Del medesimo Bonifacio.*

Vn'altra uolta doi huomini di Na-  
tione Gothi, che diceuano di andare a  
Rauenna in diligentia per loro facen-  
de, andarono ad alloggiare con il detto  
Vescouo Bonifacio, a quali la matti-  
na quando si partirono, l'huomo di  
Dio detto di sua mano uno barilotto  
picciolo di legno, pieno di uino, che fa-  
ria potuto loro: forse bastare per un  
desinare a uiaaggio, del quale uino li  
prefati Gothi beuettono sempre fin  
che arriuorono a Rauenna, doue stet-

Vino i  
Sn ba  
elotto  
de le-

tono alquanti giorni, & mattina & se-  
ra sempre beuettono del uino del det-  
to barilotto. Et partendosi poi di Ra-  
uenna, se ne tornarono per la medesi-  
ma uia a fino a Ferento a casa di Boni-  
fatio Vescouo, ne mai per la uia cefso-  
rono di beuere, & il uino non mancò  
mai loro di quel barilotto, che quel san-  
to huomo haueua lor dato di sua ma-  
no, & così serui loro per tutto quel ui-  
aggio, che pareua non solo che e' mlti-  
plicasse in detto barilotto, ma che vi  
nascesse.

*Del medesimo Bonifacio.*

Non intendo per nulla di tacere  
quello, che del prefato Bonifatio cõ-  
tra un certo prete uecchio, che poco  
tempo fa è uenuto di quelle parti il-  
quale dice. Che Bonifatio un gior-  
no entrò nel suo horto, & io trouò pic-  
no, anzi coperto di una gran moltitu-  
dine di bruchi, & ueggendo, che guasta-  
uano quante herbe vi erano, uoltato si  
loro disse, io ui scongiuro nel nome  
del Sig. nostro Giesu Christo, che uoi  
ui partiate di qui, & non mangiate piu  
delle cose di questo horto, i quali alla  
parola di quell'huomo di Dio inconti-  
nente si partirono uia, di tal forte, che  
in detto horto non ue ne rimase pur  
uno. Ma che miracoli ti conto io fatti

gno del  
quale  
quanto  
piu se  
ne beue  
ua piu  
ue ne  
era.

Bruchi  
ne l'or-  
to al co  
manda  
mento  
di Bons  
ficio si  
andò  
no uia.



## LIBRO

nel tempo, che egli era Vecouo, quando già egli era cresciuto di santi costumi ne gli ordini sacri, conciosia che siano cose più miracolose quelle, che ne narra questo prete uecchio, che egli fece, nel tempo che egli era di tenera età del quale dice, ch'in quel tempo, ch'egli era fanciulletto, & che ancora habitaua con la sua madre, spesse uolte se ne uscìua di casa, & dipoi se ne ritornaua a sua madre senza camiscia, & ben spesso senza gonella, perche subito, che uedeua qualche pouero molto straciato, o nudo, lo riuertiua, con speranza, che da Dio omnipotente fusse resa a lui simile mercedè, perciò sua madre spesso lo riprèdeua, dicendogli, che nõ era cosa giusta, ch'egli che era in bisogno grande si spogliasse de suoi panni, per donargli a poueri.

*Bonifacio quãdo era fanciullino, cõ l'oratio ne sua ampietate il suo granato di grano.*

Hora accadde, di nuouo, che sua madre un giorno se n'andò nel granaio & trouò, che quel poco di grano, ch'ella haueua proueduto per il uitto de l'anno il fanciullino l'haueua a poco a poco dato à poueri, & così la madre molto sconsolata battendosi la faccia con le pugna, & con le mani per hauere perduto il sussidio della uita loro per tutto l'anno, soprauenne questo fanciulletto di Dio Bonifacio, e la

cominciò

## PRIMO. 61

cominciò a consolare con le sue dolci paroline, il meglio che sapeua, e porca, laquale non potendo perciò pigliare consolatione alcuna, la pregò, che le piacesse di uscire alquanto del granaio nelquale era ancora rimasto un poco di grano. Hora quiui questo fanciullino di Dio subito si gittò in terra in oratione, & non molto dipoi uscìto fuora, ricondusse la madre nel granaio, ilquale trouarono pieno di grano di sorte, che mai ue n'era stato tanto. Per il che la madre sua tutta contenta si rallegraua di trouarsi si buona provisione di grano, che hauesse a bastare loro per tutto l'anno. Visto & considerato in tanto la madre questo miracolo, compūta nel suo cuore, cominciò a confortare il suo figliolotto, che largamente ne desse, hauendo lei veduto, che con prestezza il suo figliolino potesse ottenere da Dio, tutto quello, che egli domandasse a sua Maestà.

Questa medesima sua madre soleua a l'entrare di casa in una stanzetta tenere delle galline, & così ueniua una uolpe, di una uilla uicina, & gliene toglieua qualche una. Accade un giorno, che stando Bonifacio a sedere in su l'uscio di casa, quella uolpe al solito uenue & tolse gli una gallina, & andò via. Bo-

F nifacio



*Benef. con l' oratione ammazza una volpe, che togliena le galline a sua madre.*

LIBRO.

nifacio allhora subito entrò in Chiesa, & mettendosi in oratione, con aperta uoce disse, piaceti egli Signor mio, che di quello, che mia madre nutrica, io nõ habbia a mangiare? perche ecco che le galline, ch'ella nutrisce, gliene toglie la uolpe, & subito leuatosi dall'oratione, se ne uscì di Chiesa, & incontimente comparse quì la uolpe con la gallina in bocca, & gliela lasciò dinanzi a piedi, & subito cecò morta in terra dinanzi a suoi occhi.

PIETRO.

Mi pare gran marauiglia, che Dio omnipotente si degni esaudire i preghi di chi spera in lui, etiam nelle cose di così poca importanza.

GREGORIO.

Questo nasce, Pietro dalla grande di spenatione di colui, che ci ha creati, col darci speranza, che per le cose minime, che ci dà noi dobbiamo ancora a sperare cose maggiori. Vedi ciò in questo fanciulletto santo, & semplice, il quale fu esaudito nelle cose molto uili, acio che per quelle imparasse, quanto egli ha uesse a presumere nelle grandi da sua Maestà.

PIE-

PRIMO. 62

PIETRO.

Molto mi piace, quello che uoi mi dite.

*Di Santo Fortunato Vescouo di Todi. Cap. X.*

GREGORIO.

**F**V vn'altro huomo anchora di gran ueneratione i quelle medesime, patiti, hebbe nome Fortunato, & fu Vescouo di Todi, il quale nel caccia-

re spiriti hebbe da Dio tanta & tal uirtù, che molte uolte ne cacciò fuora da chi gli haueua addosso una legione interra, che sono, sei mila, seicento, sessantasei demonij, & così uinceua la grande moltitudine de gli spiriti, che egli erano contro, con le frequentationi, che egli faceua. Et di questo Fortunato fu molto familiare, & domestico Giuliano difensore di questa nostra Chiesa di Roma, che è morto, non è molto tempo in questa città, per parola delquale io anchora ho tutto quello, che io horati uoglio dire; perche spesse uolte, come tuo grande amico fu presente alle cose, & miracoli che Fortunato operaua, facendo di poi mentione di lui a instruzione de gli huomini, & tenendolo in bocca co' gran

F 2. de



LIBRO

de dolcezza, quasi un fiedone di mele.  
 Vna certa Matróna nobile in queste parti di Toscana a noi uicine, haueua una nuora, la quale, pochi giorni dipoi, ch'ella haueua preso per marito il suo figliuolo; con la medesima sua suocera fu inuitata alla sagra della Chiesa di S. Sebastiano martire, & la notte medesima, che poi il giorno seguente, elle haueuano andare alla detta festa, uinta dal piacere della carne; non si posserte astenere dal marito suo. Fatto il giorno, hauendo sbigottita, la conscientia, per il piacere della carne, che ella haueua hauuto, & spronandola la vergogna, quando ella fusse mancata di andare alla festa, perche haueua promesso, & uergognandosi più del dire de gli huomini, ch'ella temesse del giudicio di Dio senza altra reconciliazione dell'anima sua, con la suocera andò uia alla festa. Et incontinente (come faceuano gli altri) se n'entrarono nella Chiesa di S. Sebastiano martire, doue subito arriuate, un spirito maligno entrò addosso alla detta nuora della prefata matróna, & la cominciò crudelissimamente a tormentare, in presentia di tutto il popolo, per il quale tumulto correndo là il parochiano della Chiesa, & ciò

*Vna  
 donna  
 mari-  
 tusadi  
 poco tē  
 pone lo  
 adare  
 à vna  
 festa si  
 inspira  
 zo.*

veg-

PRIMO. 63

ueggendo, prese una rouaglia da uno altare, & con quella copeise la detta Donna, & subito vn'altro spirito entrò addosso ancora a lui, & questo gl'introuenne perche egli volse sopra le forze sue hauere presunzione di fare quello, che non doueua, & così per questo tale giudicio di Dio conobbe, chi egli fusse. Procedendo la cosa in questo modo, gli huomini, che erano quiui presenti pigliarono a braccia la fanciulla, & di detta Chiesa ne la portarono a casa sua, doue il demonio non cessando di tribularla al continuo, i suoi parenti, che le uoleuano troppo bene, presero per partito di darla in mano de gli incantatori de' demonij, perche le cacciafimo di corpo quello maligno spirito, ò almeno si sforzassi di giouarle, quando uedesino il tempo, i quali incantatori menarono la pouera fanciulla à vn fiume, & la cacciarono sotto l'acqua, & quiui tenendola longo tempo, con gli loro incanti si sforzauano di operare, che'l diavolo, che ella haueua addosso, se ne uscisse. ma per miracoloso giudicio dell'omnipotente Dio, mentre che questi incantatori con le loro arti peruerse, cacciaron vnno spirito, ce ne entrò addosso subito una legione, & cominciò q̄sta poue-

*Il paro-  
 chiano  
 di vna  
 Chiesa  
 si spiri-  
 to.*

F 3 ra



## LIBRO

ra fanciulla con tali modi, & gesti a muouerli & voltolarli, & stridere con quella sorte di voci, & gridi, secondo che ella addosso haueua demonij. Allhora i parenti suoi confessando la colpa della loro perfidia, presono partito di menarla al uenerabile huomo Fortunato Vescono, & cosi feceno, & gliela lasciarono in mano laquale come questo santo huomo hebbe in casa, si dette à l'oratione molti giorni & notti, & tanto più si maceraua in esse, & tanto più si sforzaua di ottenere da Dio con le sue preci quello, che e' domandaua, quanto egli uedeua, & consideraua che egli haueua trouato in vno corpo solo, stare contro lui vna grandissima compagnia di demonij. La qual fanciulla nondimeno doppo alquanti giorni rese a i suoi parenti cosi sana del corpo, & dell'anima, come se il diauolo non hauesse mai hauuto podestà nel corpo suo.

*Del medesimo Fortunato.*

Vn'altra uolta il medesimo huomo seruo dell'onnipotente Dio cacciò il demonio da dosso a vno, il quale demonio facendosi già sera, & veggendo la stagione farsi molto oscura, pigliando forma & habito di pellegrino in comia siò ad andare per le piazze, & uic di es-

fa

## PRIMO.

64

sa Città di Todi, & gridando à dire, ò bella cosa, ch'ha fatto questo santo huomo, & Vescono Fortunato, ecco quello, ch'egli ha fatto, ha cacciato me pouero pellegrino tuora dell'ospedale, & cosi mi uò aggirando per tutta questa sua città, & non trouo alcuno, che mi alloggi, & questo diceua, per dargli infamia nel popolo lequali parole pie ne di compassione sentendo vno, che in casa sua si staua al fuoco con la moglie, & vno suo figliuolo, uscì di casa, & andò a trouarlo & domandandogli quello che gli hauea fatto il Vescono lo inuitò in casa sua, & lo fece sedere cò lui al fuoco, & cosi ragionando insieme, questo maligno spirito, entrò addosso a quel suo piccolo fanciullino, & facendolo cascare nel fuoco subito se ne morì, & cosi quel misero padre priuato del suo figliuolo, conobbe, a chi egli hauesse dato alloggio, che il Vescono haueua se cacciato fuora de l'ospitio?

## PIETRO.

Come habbiamo noi a intendere questa cosa, a pensare che il demonio habbia tanto ardite di amazzare in cada sua vno, che stimandolo pellegrino, lo habbia condotto nella sua propria casa, & datogli alloggio.

F 4

GRE-

LIBRO  
GREGORIO.

Molte cose, Pietro in apparenza pa-  
iono buone, che non sono, perche non  
si fanno con animo buono, & bene di-  
ce la verità (Christo nell' euangelio) se  
il tuo occhio è cattiuo, tutto il corpo  
tuo sarà pieno di tenebre, volendo di-  
re, sendo la intentione dell' huomo per  
uersa, & cattiuo, di necessitá segue, che  
tutto quello, che egli fa sia rio & cattiuo,  
benche paia a chi ciò vede, che sia  
bene fatto. Per ilche io sono di que-  
sto parere che quest' huomo, che dette  
alloggio allo spirito maligno, & fu pri-  
uo del suo figliuolo, non facesse ciò per  
far l' opera della pietà, ma solo per bia-  
simo del Vescouo. Et questo si mostra  
per quello, che ne seguì dipoi, perche  
quella hospitalità, che egli fece, non  
fu senza colpa. Et sappia che infiniti  
sono quegli, che studiano molte volte  
in vita loro di fare qualche buona ope-  
ra, che appaia, solo per diminuire, &  
obscurare la buona fama di altrui, &  
questi tali non si compiaciono del be-  
ne, che ci fanno, ma si bene della lo-  
de con la quale abbassano le uirtù, &  
buoni fatti del prossimo. Per tanto io  
tengo per certo, che questo huomo,  
che alloggiò questo maligno spiri-  
to, hauesse più presto, nell' allog-  
giarlo,

*Nota.*

*Atten-  
dila ue-  
ra sen-  
tentia.*

PRIMO. 65

giarlo, l'occhi à che, si dicesse di lui, &  
alla vanaglotia, che perche e' facesse mi-  
glior opera che hauesse fatto il Vescouo  
alloggiando vno, che Fortunato  
huomo di Dio haueua cacciato fuora  
di casa.

PIETRO.

La cosa appunto stà, come voi dite,  
perche la fine di quanto hauete detto  
di sopra, dimostra, che la intentione,  
chi fece tal opera, non fù netta.

*Del medesimo Fortunato.*

GREGORIO.

In vno altro tempo, Hauendo vno  
perfo il lume de gli occhi, li suoi paren-  
ti il menarono al prefo Fortunato,  
che intercedesse per lui, & così fece, per  
che fatto che egli hebbe oratione, fa-  
cendo il segno della santa Croce sopra  
gli suoi occhi, e rendutogli la sua luce,  
si partì la notte della sua cecità.

*Del medesimo Fortunato.*

Vn'altra uolta. Il cauallo di vno sol-  
dato si era arrabbiato di sorte, che ap-  
pena molti huomini lo poteuano tene-  
re per le grandi pazzie, che faceua, a  
quanti si poteua accostare tutti gli met-  
teua per la mala mia con morfi. alla fi-

F s ne

*Fortu-  
natorò  
de il ve-  
dere a  
ù cieco  
col se-  
gno del  
la Cro-  
ce.*

ne fu da molti legato, & menato à l'huomo di Dio Fortunato, ilquale in continente, che egli fece con sua fantamano sopra il capo del Cavallo, il segno della santa Croce, mandò via ogni rabbia, ch'egli haueua; anzi lo rese al padrone si mansueto, quanto egli era stato piacevole innanzi che egli arrabbiasse. Allhora il padrone del cauallo vedendo questa sua subita mutatione, & attribuendo ciò à miracolo, deliberò di offerirlo in dono à questo santo huomo, ilquale non lo uolendo accettare, & instando il soldato che lo pigliasse con molti preghi, il santo huomo tenendo la via del mezzo, esaudi la domanda del soldato, & riceuete il cauallo, mà non già per la fatica del miracolo fatto, dandogli prima buona quantità di danari, & poi prese il cauallo, & questo fece Fortunato perch'egli conosceua, che quello soldato n'haueua grande dispiacere se non lo pigliaua, & così questo santo huomo attretto dalla charità, comperò quello cauallo, delquale non haueua dibisogno.

*Del medesimo Fortunato.*

Io non voglio per nulla mancare di referirti quello, che (sono già forse quindici giorni) io ho inteso delle uirtù

tù del medesimo Fortunato. Emi fu menato qui dinanzi un certo pouero vecchio, & come tu sai che io ueggo, & parlo volentieri con simili, con grande diligentia incominciai à interrogarlo, donde egli fusse, ilquale mi rispose, che era della Città di Rodi, alquale io dissi dimmi ti prego padre, hai tu cognitione di Fortunato Vescouo? mi disse di sì, & lo conosceua benissimo allhora soggiunsi dimmi di gratia qual ch'vno de' suoi miracoli, se tu ne sai. Et perche io ho grande desiderio di sapere, che huomo egli sia harò caro, mi dica qualche cosa della sua santità, ilquale allhora cominciò, dicendo, Sappiate che hoggidi suoi parice ne sono pochi, perche tutto quello che egli domanda da Dio, in continente che egli lo domanda, è l'ortiene subito, del quale Fortunato io uoglio narrarui solo questo miracolo, che mi è uenuto hora alla mente.

Vennero un giorno li Gotthi, che in diligentia se n'andauano alla uolta di Rauēna, presso alla Città di Todi, & haueuano tolto di quini presso alla Città due fanciulletti di un luogo che era sotto le mura, ilche essendo rapportato à questo huomo di Dio Fortunato



## LIBRO

to, subito mandò à dire à quegli Gotthi, che gli piacesse uenire à lui, che uoleua parlare loro, & uenuti che furono hebbe auertenza la prima cosa di parlare loro piaceuolissimamente, hauendo rispetto alle loro crudeltà, che essi usauano per tutti quei luoghi, donde passauano, & disse loro, io vi darò quãti danari volete, & rendetimi quegli fanciullini, che voi hauete presi, & fate à me questo presente, che tutto reputerò dalle cortesie nostre. Allhora colui, che era il loro maggiore, gli rispose, & disse. Tutto quello che tucicomandi, noi siamo parati à farlo, ma questi garzoncelli non renderemo noi mai, alquale questo huomo uenerando, correfamente minacciandolo disse, figliuolo tũ hai il torto, a non meli concedere, & sappia, che io di ciò molto mi contristo, & ueggo, che tu hai poca uoglia di farmi questo piacere, ti prego bene, che tũ non mi dia questo dispiacere, perche non farà per te, allhora quello huomo Gottho, che haueua il cuore pieno di crudeltà, ciò negandogli si partì. Et così l'altra mattina uolendo partirsi della Città, di nuouo se n'andò al Vescouo, il quale si come haueua fatto prima, così allhora non mancò di pregar il

Gottho

## PRIMO. 67

Gottho per li prefati garzoni, promettendogli perciò ogni prezzo, & non uolendo il Gottho à niuno partito a consentire. Il Vescouo pieno di amaritudine gli disse, sappia che tũ non fai il fatto tuo, à lasciarmi in questa forma pieno di tristezza: delle quali parole il Gottho facendosi beffe, & tornandosene all'alloggiamento, fece subito porre sopra gli suoi caualli gli detti garzoncini, & gli inuid insieme con gli altri suoi huomini, & egli dipoi subito montato à cauallo si pose loro dietro. Et così andandosene uia, & non essendo ancora usciti della Città dinanzi alla Chiesa di San Pietro Apostolo, il suo cauallo inciampò con un piede, & così insieme co'l suo padrone, che ui era uiso, cascorono in terra, & il Gottho se ne ruppe una coscia di tal sorte, che de l'osso se ne fece due parte, & così leuato sũ à braccia, lo ricondusseno allo alloggiamento. Ilquale Gottho subito mandò per quegli dua garzoncini, facendogli insieme co' altri tornare adietro, & mandò à dire al uenerabile huomo Eortunato, che lo pregaua, che gli donesse mandare fino al suo albergo il suo Diacono, il quale andò à trouare il Gottho, che era nel letto, & egli subito fece uenire

quanti

quini alla presentia sua quegli dua fanciulletti, iquali non haueua mai voluto compiacere al Vescouo, & gli rendete al Diacono, dicendogli; Va & di al Vescouo mio Signore, perche egli mi maledisse, percio io ne sono stato percosso da Dio, & cosi piglia questi garzoni, & rimenagliene, & digli che io lo prego, che egli interceda per me à Dio. Il Diacono prese quegli fanciulletti, & gli condusse al Vescouo, & gli fece la imbasciata del Gottho. allhora il venerabile Fortunato dette al suo Diacono dell'acqua santa benedetta, & gli disse, ua presto, & gettane sopra il corpo del Gottho, che è nel letto. andò il Diacono, & entrato nella camera del Gottho, gli asperse di detta acqua santa addosso. Mirabile cosa Pietro, & stupenda fu questa, che subito, che quella acqua santa toccò la coscia rotta al Gottho, così la rottura in un subito, fu risaldata, & la coscia restituita alla pristina fanità, di tal sorte, che il Gottho la medesima hora si leuò del letto, montò à cavallo, & se n'andò via al suo uiaaggio, non a trimenti, che se mai non hauesse hauuto nel corpo suo lesione alcuna. Et così auuene, che costui che negò di rendere al venerabile Fortunato quegli fan-

ciulletti, con il prezzo, suggerito alla obedientia gli donasse dipoi senza prezzo sotto posto alla pena. Et così finito c'hebbe il vecchio, me ne voleua ancora narrare dell'altre, ma perche alquanti erano uenuti à trouarmi à quali ero necessitato per beneficio dell'anime loro à essere con essi, & essendo l'hora tarda, non possetti vdire più miracoli del santo huomo di Dio, iquali miracoli sempre, che io possa, mai mi stancherò di alcoltare. Hora vn'altro giorno il medesimo pouero vecchio di sopra uenue à trouarmi, & mi contò di Fortunato vna cosa più miracolosa, che quella di sopra, dicendomi.

Nella medesima Città di Todi, vn certo Marcello giouane da bene habitaua con dua sue sorelle, ilquale per una mala indisposizione di corpo che gli soprauenne il Sabbatho Santo della sacratissima Pasqua di Resurrectione, là presso à sera si morì, il cui corpo hauendosi à portar discosto, per dargli sepoltura, non si possette sotterare il giorno medesimo, che morì, & così douendosi indugiare à l'altro giorno per seppellirle sue sorelle molto affitte per la sua morte, se n'andarono piene di lagrime, & lamenti al venerabile huomo Fortunato, & quindi empiendo

LIBRO

piendo la casa di altissime grida, gl'incominciarono à dire. Huomo di Dio, noi sappiamo, che tu tieni la medesima uita de gli Apostoli, che tu mondi à lebrofi, & che tu illumini gli ciechi, noi ti prieghiamo, che tu uenga à casa nostra, & che tu risusciti il nostro fratello morto. Il Vescouo intendendo, che il loro fratello era uscito di questa presente uita, comincio egli ancora cò loro insieme à piangere, & disse loro. Andate uene à casa uostra, & di questo non parlate parola con alcuno, perche è comandamento di Dio, alquale non si può contra uenire. Et così partite, ch' elle furono, rimase il Vescouo molto mal contento di tal morte. In tanto uenendo l'altro giorno della Domenica, che era la santissima Pasqua, prima che apparisse ben l'alba, menando seco da suoi Diaconi se n'andò alla casa del morto, & entrando nel luogo doue era il corpo, subito si pose in oratione, laquale finita ch' egli hebbe, si leuò suso, & si pose à sedere appresso al corpo del morto, & subito chiamò, ma non con gran uoce, il defunto, per nome dicendo fratello Marcello, allhora Marcello, come se egli dormisse leggermente quasi svegliato p la uicina uoce, ben che bassa, & poca subito aperse gli oc-

chi,

PRIMO. 69

chi, risguardando il Vescouo in viso, disse, ò che hai tu fatto, ò c'hai tu fatto: alqual il Vescouo rispose, che ho io fatto, & egli a lui sappia che hieri uennero dua qui a me, i quali mi caurono del corpo & mi menarono in un buon luogo, & hoggi è stato loro mandato vno, che disse. Rimate lo, perche Fortunato Vescouo è uenuto in casa sua. Et dette queste parole, Marcello subito si ritornò nella pristina sua sanità, nellaquale uisse di poi lungo tempo. Et non è da pensare, che egli si perdesse di poi il buono luogo, che egli si era preso, perche non è dubbio alcuno, che per gli preghi di chi haueua di già interceduto per lui, non sia viuuto più santamente dopò la morte sua, che non haueua fatto prima, se bene con ogni diligentia, & seruore ci non era mancato prima di fare opere buone, da piacere a l'onnipotente Dio. Ma che è di bisogno più di multiplicare in parole, conciosia cosa, che fino à hoggi si ueggino fatti, & fare, tanti miracoli alla sepoltura del prefato santissimo Vescouo Fortunato, col cacciare uin li demonij de corpi, curare ogni sorte d'infirmità, si come egli soleua fare, mentre che era in uita, e peruenira ancora di fare alla sua sepoltura doue

fo-

Fortu-  
nato rò  
suscitò  
Marcello  
lo mer-  
to.





## LIBRO

sono le sue santissime ossa. Ma hora-  
mai, Pietro, è tempo, che io vofa il mio  
ragionamento alle parti della provin-  
cia di Valeria, dellequali io ho udito di  
re cose stupende, e miracolose di bocca  
del venerabile Fortunato, delquale io  
ho fatto mentione vn poco più di so-  
pra, & che uiene spesso ancora fino a  
hoggi a me, & mentre che egli mi nar-  
ra gli essemplj di questi padri vecchi,  
mi viene a cibare di viuanda nuoua.

*Di Martirio monaco della prouincia  
di Valeria. Cap. XI.*

**L**V nella detta prouincia  
di Valeria un molto de-  
uoto seruo di Dio onni-  
potente, che hebbe no-  
me Martirio: ilquale  
dette questo segno, & te-  
stimonianza delle virtù sue. Haueuano  
vn giorno i suoi frati fatto il pane, & lo  
uoluano cuocere sotto la cenere, & e-  
ransi dimenticati di segnarlo del segno  
della santa croce, delquale segno è co-  
stume segnarsi il pane crudo in quel  
paese, che pare partito ogni pane in  
quattro parti. Hora venne quivi que-  
sto

## PRIMO. 70

sto seruo di Dio, che già detti Frati l'ha-  
ueuano messo sotto la cenere, & gli dis-  
sono, come era loro uscito di mente, di  
segnarlo, & veggendo dentro Marti-  
rio, ch' il pane era già coperto dalla bra-  
ce, & cenere, disse, perche non l'haute  
voi segnato? & mentre che diceua que-  
ste parole, fece contra alla brace il se-  
gno della croce, & subito il pane, ch' era  
sotto, fece vn gran scoppio, non altra-  
mente, che se vna pentola grande fusse  
scoppiata nel mezzo di uno gran fuo-  
co Et poi che fu cotto il pane, & caua-  
to del fuoco, trouarono, che egli era se-  
gnato del segno della santa croce, il-  
quale segno non glielo haueuano fat-  
to i frati, ma la fede.

*Di Severo prete della predetta prouin-  
cia. Cap. XII.*

**N**El detto paese di Valeria  
è vna valle che si chia-  
ma Interocrina, & vulgar-  
mente Interocrina, nel-  
laquale vi era vn prete  
di vita venerabile, &  
molto admirabile, che si chiamaua Se-  
uero, & era parochiano di vna chiesa  
nomata santa Maria madre, & sempre  
vergine. Hora venendo à morte un  
suo

L I B R O

suo parochiano, vecchio, e padre di famiglia, le sue brigate di casa mandarono in diligente gente a pregare il prete, che douesse andare la più presto che poteua, & che in tanto ei pregasse Dio, con le sue orationi, per li suoi peccati, acciò che fatta la penitentie de mali, ch'egli hauea commesso, fosse libero da ogni colpa, se ne potesse partire di questa uita. Accade a sorte che l'detto huomo da bene (quando costoro giunsero) era a punto nella vigna a portare, a quali, c'posto c'hebbono l'imbasciata, disse, Auuiateui la pian piano, & io ne uengo, & uedendo egli, che poca facenda vi restaua à fare, per fine di portare il resto, della uigna, ritardò alquanto, solo per porre fine à tale opera, laquale finita, cominciò ad auuiarsi, & andarsene verso la casa di quell'infermo, & così non molto discostatosi nel camino gli uennero incontro quelli medesimi di prima, dicendogli. Padre nostro. Perche hai tu tardato tanto? non ti affaticare, perche egli è morto. lequali parole intese da Seuero, tremò tutto, & con gran uoci cominciò a gridare, che egli stesso era stato l'homicida di questo infermo. Et così piangendo sempre andaua innanzi, infino si condusse

al

P R I M O. 71

al corpo del morto, & subito si gittò dinanzi al letto con grandi pianti, & quiui piangendo fuora di modo, in tanto che egli percoteua il capo in terra, & gridando forte ch'egli era stato quello che l'haueua morto incontinente colui, ch'era morto, ricuette l'anima nel corpo suo. il che ueggendo coloro che erano quiui presenti, mandando fuora uoci di grande marauiglia cominciarono per allegrezza di tanto spettacolo maggiormente a piangere. Et domandandogli, doue ei fusse stato, & in che modo egli fusse ritornato, disse: Molto erano brutti, & puzzolenti gli huomini, che mi menauano uia del naso, & della bocca de quali usciva fuoco si puzzolente, che io non lo poteua sopportare; & così guidandomi per luoghi senza luce alcuna, un giouane subito molto bello in uista, con una honorata compagnia, si fece incontro a quegli che mi tirauano uia, & disse loro. Rimenate costui indietro, perche Seuero prete piange, e il Signore ha donato quest'huomo alle sue lacrime. Allhora Seuero incontinente si leuò di terra, e dandogli la penitentie, fece oratione p lui, & se n'andò uia. Et così detto huomo, uenuto al modo di nuouo, mal cōtēto de suoi peccati, fece peni-

*Seuero  
fite con  
le sue  
lacrime  
me su  
scita to  
morto*





## L I B R O

penitencia sette giorni, & l'ottauo con allegrezza infinita passò di questa uita. Però considera, Pietro, io te ne prego, quanto teneramente Dio amaua questo Seuero, di cui noi parliamo a non uolere sopportare, che pur un poco e' fesse contristato.

## P I E T R O .

Di molta grande admiratione sono queste che uoi mi narrate, lequali truo uo che fino a qui mi sono state nascoste. Ma che uogliamo noi dire che sia la causa, che hoggi al mondo non si trouano simili huomini?

## G R E G O R I O .

*Nota.* Io tengo per certo Pietro, che hoggi si trouano molti di questi, che io ti ho detto di sopra, & pensa, che se non la uita fanno miracoli, non sono però inferiori punto a quegli, che ne fanno. Perciò nella uita che la santità della uita consiste nelle uirtù delle buone operationi, & non nelle buone fare miracoli. Et sappia, che infiniti sono quegli, i quali se ben non fanno segno alcuno, nondimeno non sono di minore santità, che quegli, che ne fanno.

P I E -

## P R I M O . 72

## P I E T R O .

Desidero assai, & ue ne prego, che uoi facciate capace, che ci siano di quegli, che non fanno miracoli, & nondimeno non siano inferiori a quelli che ne fanno.

## G R E G O R I O .

Hor non sai tu, che S. Paulo nel principio de gli Apostoli è fratello di S. Pietro principe loro?

## P I E T R O .

Io lo so chiaro, & non ci ho dubio alcuno, perche se bene si chiama il minimo fra tutti gli Apostoli, nondimeno si affaticò per la fede molto più che non feceno gli altri.

## G R E G O R I O .

Tu ti debbi ricordare, che Pietro con li suoi piedi caminò sopra il mare, all'incontro Paulo essendo in naue trasportato in mare, & così in vn medesimo eleuamento de l'acqua, doue Paulo non potè sette andare con la naue, Pietro ci andò con i piedi, come se fusse in terra. E san apertamente adunque si mostra, che Paulo non essendo eguale la uirtù de l'uno, & de l'altro, nel miracolo in mare, li.

non-

LIBRO

Non dimeno in ciclo il merito loro non  
è differente.

PIETRO.

Io confesso ben'hora, che tutto quel  
lo mi haucte detto mi piace, & così co-  
nosco apertamente, che si ha da far con-  
to della uita, & non de i segni. Ma per-  
che gli segni & miracoli che si fanno  
rendono testimonianza di buona uita  
ui prego, che se ne sapete piu, me gli vo-  
gliate dire, acciò che mi ueniate a pa-  
scere (che n'ho desiderio assai) della ui-  
ta, & esempj de i santi huomini.

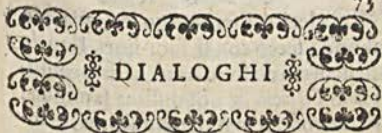
GREGORIO.

Votrei à laude del onnipotete Dio,  
Redentore nostro, narrar ci qualche co-  
sa de i miracoli del uenerabile huomo  
Abbate S. Benedetto, ma perciò fare,  
veggo non ci essere a bastanza tutto l'  
resto di questo giorno. Et però ne par-  
laremo noi più liberamente un'altra  
uolta, pigliando ancor a in ciò un nuo-  
uo principio.

*Il fine del Primo Libro.*



DIA-



DIALOGHI

DEL BEATISS.

GREGORIO  
PAPA.

Della vita, & miracoli di S. Be-  
nedetto. Cap. I.



Vn' huomo  
di uita molto  
venerabile, per  
gratia di Dio,  
& per nome  
chiamato Be-  
nedetto, il qua-  
le fino da pue-  
ritia, essendo  
molto sauiò, & di gran lunga superau-  
do la sua piccola età con gli admiran-  
di suoi costumi, non uolse mai l'ani-  
mo suo a piaceri del mondo. Ma tro-  
uandosi in questa città di Roma, di-  
sprezzò sempre quello, che liberamente  
(secòdo che'l tēpo all'ora ricercaua)

G gli

## LIBRO

*Vnadi* gli era lecito di potere goder, quasi un  
*S. Bene* mondo secco con li suoi fiori. Ilquale  
*d. 11c.* Benedetto essendo nato nella prouin-  
 cia di Norcia di nobilissima famiglia,  
 fu da gli suoi mandato in Roma, a im-  
 parare, & dare opera a i liberali studij  
 delle lettere. Ma studiando, & cono-  
 scendo, che li piu de gli huomini (me-  
 diante gli studij humani) andauano  
 per la mala via, col seguitare i uitij, &  
 peccati, ritrasse il piede indietro dalle  
 cose del mondo, & nellequali egli era  
 quasi entrato temendo forte, che s' e-  
 gli si fusse incaminato nelle scientie  
 del mondo, non fusse per quelle perici-  
 pitatosi in luogo, che egli n' hauesse a  
 perdere l'anima, & el corpo insieme. Et  
 cosi disprezzati gli studij delle lettere,  
 lascio andare la casa, & tutte le su-  
 stantie sue patrimoniali, con desiderio  
 solo di piacer a Dio, cercò di pigliare  
 lo habito di una tanta conuersione.  
*Quat-* Parelli adunque di Roma, essendo  
*r. o di-* certo della sua ottima intentione, ma  
*scipoli* non sapendo già doue egli si hauesse a  
*di San* capitare, se bene ogni sua speranza era  
*Bene-* in Dio, & sappia, o Pietro che io non  
*detto.* ho cognitione di tutte le cose, che co-  
*Consi-* stui, fece, ma certe poche, che io ti con-  
*110.* terò l'hebbi da quattro suoi discipoli,  
*Valeri-* che me le dirono, l'uno de quali fu

Con-

## SECONDO. 74

Constantio huomo molto reuerendo,  
 ilquale successe nel reggimento del  
 suo monasterio. Valentiniano fu l'altro  
 che molti anni fu Abbate del mona-  
 stero di Latherano. Il terzo fu Simpli-  
 cio, che resse tutta la congregazione  
 sua doppo lui. Il quarto fu Honorato,  
 che fino a hora stà nella cella, nella  
 quale habitò prima il Beato Bene-  
 detto.

Hauendo adunque Benedetto la-  
 sciato andare gli studij delle lettere, &  
 hauendo deliberato di andare a stare  
 in luoghi deserti, & solitarij, la Balia  
 sua, che lo amaua molto teneramen-  
 te, sola lo seguì, & così andauo via,  
 giunsero ad vno luogo, che si chiama  
 Esude, doue fu riceuuto molto chari-  
 tatiuamente da certi buoni, & santi  
 huomini, che viueuano in santa con-  
 uersatione in Chiesa di S. Pietro Apo-  
 stolo. Et quiui dimorando con loro  
 in compagnia la detta sua Balia, che  
 l'haueua seguitato per seruirlo accat-  
 tò vno giorno da certe donne sue vi-  
 cine, vno Vassoio, per mandare del giu-  
 no, & hauendolo posto a caso sopra  
 vna tauola, per mala sciagura, caskan-  
 do giù, fù trouato in terra in dua pez-  
 zi la Balia tornando di fuora di casa, co-  
 minciò a piangere fortemente veggendo

G 2 60

do che'l Vassoio, ch'ella hauea tolto in presto era in terra, in dua pezzi. Cio veggendo il religioso, & pietoso fanciullo Benedetto, & come la Balia amaramente piangena, hauendo compassione al suo dolore, pigliando tutte due le parti detto Vassoio rotto, le portò seco, & con grande pianto subito si gittò in oratione, la quale finita, & leuatosi in piede, trouò appresso di se il detto Vassoio, così intero, che in quello non appatiua segno alcuno di fesso, e di rottura. Et chiamata a se la sua Balia, & con parole dolci consolando la le rese il vassoio sano, & intero, quale di già egli haueua portato seco in dua pezzi, laqual cosa da tutte le genti di quel luogo fu conosciuta, & tenuta in tanta amirazione, che il detto medesimo Vassoio appiccarono sopra la porta della Chieta, per miracolo, acciò che quegli, che viueuano, & quegli, che haueuano a nascere dipoi loro, conoscessino, da quanta grande perfectione il santo fanciullo Benedetto hauesse incominciato la sua santa conuersatione. Ilquale vassoio stette dipoi molti & molti anni nel cospetto di chi lo voleua vedere, & è stato appiccato sopra la porta di detta Chieta fino a questi presenti tempi de Longobardi.

bardi. Hora Benedetto desiderando più di patire le persecutioni, & mali, che le lode di questo mondo, & più presto essere oppresso, per l'amore di Dio da tutte le fatiche, che essere inalzato da fauori mondani, lasciando & fuggendo nascosamente la sua Balia, se n'andò a uno luogo deserto, che si chiama Sublaco (che è discosto circa 40. mig. da Roma, doue si truouano acque fredde, & molto lucide, laquale abbondanza d'acque primamente si raccolgono in un piano molto largo, & fanno uno lago, & quindi uscendo poi fanno un gran fiume. Partendosi adunque Benedetto, per andare al deserto, un santo monacho, che haueua nome Romano, lo scontrò fra uia & lo domandò, doue egli fusse inuitato. & Benedetto hauendogli scoperto il desiderio suo, Romano gliene tenne segreto, & non mancò in ciò di dargli aiuto. & così datogli l'habito della santa conuersatione, di quello egli potera con buono animo lo oueniua & seruiua. Hora questo huomo di Dio andando innanzi, giunse a quel luogo deserto, & si mise in una spelonca molto stretta, nellaquale gli stette tre anni che non fu conosciuto da altri, che da Romano monacho, ilquale staua nõ molto lōta

Roma-  
no mo-  
nacho,  
p  
uedo-  
ua a d.  
Bene-  
detto  
del mē  
giure  
Spelen-  
ca di S.  
Benede-  
sto.

no di quini, in vn monasterio sotto la regola di vn'Abbate, che si chiamaua Diodato, huomo molto buono & santo, ilqual Romano non lasciando indietro officio alcuno di pietà inuerso Benedetto, furando il tempo, & l'hore, quando egli poteua, & rogliendosi dal cospetto del suo santo Abbate portaua del pane a Benedetto, & di quella parte, che egli rubaua alla sua bocca istessa, quando egli mangiua. Hora dalla cella di Romano, alla spelonca di Benedetto, non vi era uia alcuna, perche di sopra ui era una ripa altissima, donde non si poteua calare abbasso. Et cosi haueua di già Romano in consuetudine di sopra da quella ripa il pane legato a vna fune a Benedetto alla quale fune era legato vno campanello, acciò che sonando, Benedetto conoscesse tale suono, quando Romano gli calaua il pane, il quale quel poueretto uicendo fuora della spelonca riceuua. Ma auuè ne, che l'nostro antico inimico hauendo inuidia alla carità de l'vno di questi, & alla reuerentione del baltio: vegghendo vn giorno calare giù il pane, nel modo di sopra, gittò vna pietra, & ruppe il campanello. Con tutto ciò Romano non mancò di por in altri modi souenire a i bisogni, & necessità di Benedet-

*Il dia-  
noloro  
pe il ca-  
panello  
a Ra-  
mano,  
che fu-  
ceua se-  
gnor S.  
Benedet-  
to, qua-  
do egli  
riceua-  
na da  
magia-  
re.*

to, Per il che volendo l'omnipotente Dio liberare Romano dalla fatica già di tanti anni, & fare uenire à luce la vita di Benedetto, per esempio del mondo, acciò che la lucerna posta sopra il candeliere più risplendesse, in tal modo, che tutti quelli che sono in casa di Dio, di sino lume: il nostro Signore si degnò di apparire in visione a vn prete, che staua lontano dalla spelonca di Benedetto, ilquale haueua ordinato da mangiare per se, per la mattina prossima, che era la Santissima Pasqua della Resurrettione, dicendogli. Tu hai ordinato molto bene da mangiare per te, il mio seruo Benedetto si sta uel deserto, & si muore dalla fame. Vdita tal uoce quel prete si leuò in un subito, & pigliò do tutto quello, ch'egli haueua messo à ordine per se il sanissimo di di Pasqua cominciò a indrizarsi a quel luogo mostratogli in visione. Et così andando cercando Benedetto huomo di Dio, per alti monti, & senza via, per le oscure grotte delle valli, & per le profonde caue, & fori della terra, alla fine si ritrovò nella spelonca, doue egli era stato tanto tempo nascosto. Entrato dentro, salutatili insieme, & fatto ch'egli hebbono oratione dicendo tutti dua l'omnipotente Dio, si posono a sedere.

*Fui & i  
sione re-  
uelata  
da Dio  
a un p-  
re, la  
spelonca  
di S. Be-  
nedet-  
to.*

& molti dolci ragionamenti, ch'eglino hebbono della uita, & beatitudine eterna, il prete, che era venuto a trouarlo disse leuati suso, & mangiamo un poco, perche hoggi è la santissima Pasqua alquale l'huomo di Dio rispose, io so ueramente, che gliè Pasqua, poi che Dio mi ha fatto degno di vederla: ( Et sappia, che Benedetto posto tanto lontano dal confortio di ogni huomo, & in sì strana spelunca ueramente non fa pena, che quel giorno fusse la santissima Pasqua.) Allhora quel venerabile prete di nuouo disse a Benedetto. Sappia ueramente, che hoggi è il giorno della santissima Pasqua della Resurrectione del nostro Signore Giesu Christo, però non stà bene, che hoggi tu faccia altrimenti astinentia, & di più ti dico che io sono stato mandato a te da Dio, acciò che insieme facciamo carità, & mangiamo di questi doni di Dio onnipotente, che io ho portati meco. Et così benedicendo Dio, si posono a mangiare di quello, che haueua portato seco il prete. Mangiato, che loro hebbono, & fra loro ragionato alquanto di Dio, il prete se ne ritornò alla sua Chiesa.

In quel medesimo tempo i pastori trouarono Benedetto nascosto nella spelunca.

*S. Benedetto  
monasterio  
pena,  
che gli  
lo fusse  
il giorno  
no di  
Pasqua.*

spelunca, & pensando loro, che veggendolo vestito di pelle, infra spessi arbuscelli egli fusse vna bestia saluatica, mutarono sententia, conoscendolo dipoi per seruo di Dio, perche la loro mente bestiale si conuertì in pietra, di tal sorte, che'l suo santo nome fu palese intorno à tutti li luoghi vicini. Et così da quel tempo in poi cominciò il santo huomo à essere visitato da molte persone, sequali, portandogli ( perche egli potesse mangiare ) il cibo del corpo, dalla bocca sua riportauano indietro ne gli loro petti cibi di uita eterna, santa dottrina, & ottimi ammaestramenti.

*Come benedetto superò la tentatione della carne. Cap. 11.*

**O**ra essendo un giorno Benedetto solo, fu quindui da lui l'Inimico dell'humana natura in questa forma. Venne uno uccello picciolo, & nero, che vulgarmente si chiama Merla, & incominciò à uolare intorno alla faccia, & con grande

**G** s impor...

*S. Benedetto  
hauuto  
da spa  
flori, &  
qua be  
stia sal  
uatica.*





LIBRO

importunità à fermarlegli in sul uolto di tal sorte, ch'è se quel santo huomo l'hauesse uoluta pigliare, con le mani, facilmente l'haurebbe potuto fare; ma armandosi del segno della santa Croce, subito quell' ucellò si partì. & partendosi, lasciò Benedetto tanto acceso dal la tentatione della carne; quanto mai questo santo huomo hauesse prouato in uita sua. Ricordandosi sopra ciò di hauere già veduto sendo al seculo; vna donna, laquale questo maligno spirito redusse dinanzi à gli occhi della mente sua, & con tanta fiamma di amore accese l'animo di questo seruo di Dio, nella bellezza di tal donna, che multiplicò il fuoco nel suo petto, & trouandosi uisito da tal piacere, deliberaua quasi di abbandonare lo heremo; & ritornarsi al seculo. Ma subito soccorso benignamente della superna gratia di Dio à vn tratto ritornò in se, & ueggendo propinquo quati à certi arbuscelli, vna gran macchia di spine, & d'orniche, spogliatosi de suoi poueri panni; ignudo si gitò nel mezzo delle punture di quelle spine, & dell'orniche che l'abbinecia uano, & essendosi in quelle uoltosato vn buon pezzo se n'uscì, hauendo il corpo suo pieno di sangue, per ciò fare, nacque che per le ferite della sua pelle, ac-

*La tentatione della carne. Citaco in ramedio ardehissimo.*

SECONDO. 78

ciò via le ferite della sua mente, perche ridusse il piacere della sua mente, in gran dolore del corpo suo, & ardeno di gran pena di fuori, venne à spegnere quello incendio, che illecitamente ardea di dentro. per tanto Benedetto venne à vincere il peccato, per hauere mutato la fiamma sua, da vn luogo ad vn'altro. Et così da quel tempo impoi, secondo che dipoi egli hebbe à dire à suoi discepoli, si estinse in lui la tentatione della carne, che mai più partì; ne hebbe tal cosa. E da quell' hora spargendosi la fama della sua Santa uita comunemente molti à lasciare il mondo, & andavano à trouare questo Santo huomo, & per stare sotto de suoi santi docuamenti, & così essendo liberato dal peccato della retentione della carne, di buona ragione diuentò allhora Maestro della virtù. Per sicche ne l'Exodo per Moise si comanda, che gli Diaconi da uenticinque anni in sù debbino ministrare nel tempio, & poi che fussino uenuti à cinquanta anni douessino cuitodire, & hauere cura de' uasi nel medesimo tempio di Dio.

*Perche ne l'Exodo gli Diaconi da 25. anni i gis babbano a ministrare*

PIETRO.

Di già alquanto l'intelletto mio ua gustan-

## LIBRO

re, & gustando vn certo che per la testimonia-  
 da so. nianza mi hauete detto di sopra, tutta  
 à subab via vi prego, che mi vogliate ciò più a-  
 bino à pertamente dichiarate.

## GREGORIO.

Manifesta cosa è Pietro, che nella  
 giouentù la tentatione della carne bol-  
 la: ma da cinquanta anni in sù, il calo-  
 re del corpo raffredda, & le vasa sacrate  
 sono le menti de i fedeli. Et però men-  
 tre che gli eletti sono anchor sotto la  
 tentatione della carne, è di necessità,  
 che loro stiano soggetti, & seruiuo, &  
 stiano di continuo sotto gli obsequij,  
 & fatiche di quanto accade nel tempio  
 di Dio. Ma poi usciti della giouentù, &  
 cresciuti in età, & perciò hauendo la  
 mente tranquilla, per essersi partito da  
 loro il calore della tentatione, diuen-  
 no guardiani delle vasa, perche diuen-  
 tano dottori dell'anime.

## PIETRO.

Io confesso, che mi piace tutto quel  
 lo, che mi hauete narrato, & poi che mi  
 hauete sì ben aperto il dubbio di sopra  
 vi prego, che non vi paia fatica, di anda-  
 re innauzi, discorrendo sopra la vita di  
 questo huomo giusto, secondo hauete  
 incominciato,

Del

## SECONDO. 79

Del Gaiso di vostro spezzato col segno  
 della Croce. Cap. III.

## GREGORIO.



Essendosi adunque parti-  
 ta la tentatione della  
 carne, l'huomo di Dio  
 quasi come una terra  
 ben coltuata, cauata  
 di quella la gramigna,  
 & gli spini, cominciò à dar frutto ab-  
 bondantissimo, tratto dalle sue sante  
 virtù, & però cominciò à esser celebra-  
 to il nome suo con gran laude, & fama  
 di somma cōuerfatione & santità. Et ef-  
 sendo così la cosa, non molto lontano  
 della sua spelonica era vn Monasterio,  
 l'Abbate delquale era morto, onde li  
 Monaci di esso vennero tutti di compa-  
 gnia à trouar questo venerabile Bene-  
 detto cō instantia domāndogli, & cō  
 grādi prieghi, che egli volesse essere lo-  
 ro capo, & Abbate, laquale loro domā-  
 da egli non volse accettare, dicēdogli,  
 non conuenire molto li suoi costumi  
 con gli loro: Et così questa pratica du-  
 rò sia loro assai, loro pregandolo che  
 egli volesse accettare di essergli capo, &  
 guida, & egli rifiutandogli, & non voler  
 consentire. Alla fine vinto da gli loro  
 prieghi

## LIBRO

*S. Bene detto fatto Abba*  
 preghi, consenti à quanto costoro gli domandauano. Et andò con loro al Monasterio. & fù fatto loro Abbate. Hora uolendo Benedetto, che questi Monaci uiuessino secondo gli ordini della vita regolare. & non permettendo, che loro, come faceuano prima, uiuessero in quella larghezza, facendo quello che egli pateua, attendendo ad ogni atto illecito, fuora di quello, che gli concedea la regola. Questi Monachi venuti in male animo contro à Benedetto, cominciorono la prima cosa à dolersi di loro medesimi, pentendosi di hauerlo fatto loro capo, & Abbate, conoscendo, che li loro modi finisti non conueniuano punto con la buona, & santa regola, che Benedetto uoleua, che egli tenessino. Et vedendo, che per l'auuenire non seria loro sopportato di quelle cose, che faceuano prima che uenisse nel Monasterio questo Abbate, & perciò dolendosi fra loro grandemente di non potere far cose non lecite, & non potendo senza grande dispiacere d'animo lasciare la mala usanza di prima, parendo loro cosa dura, che con la loro mente vecchia, fussino costretti di pensar cose nuoue, (sendo sempre la vita de gli buoni, & santi huomini molesta & graue a quei che hanno malua-

## SECONDO. 80

gi costumi) cominciorono infra di loro à fare pratica di dargli la morte, & subito prelo il partito, mescolorono il ueleno con il uino. Et essendo à tauola il Padre Benedetto per mangiare, secondo il costume del Monasterio, uolendo bere, gli fù portato un uaso di uetro, nelquale era la beuanda auuenenata, allaquale il Santo Padre stando la mano, & facendo il segno della Santa Croce verso il detto uaso, che era alquanto discosto, con il detto segno ruppe il detto uaso, doue era morte, hauesse percosso dentro con uino sasso, che ciò fù il segno della Santa Croce. Vedendo questo l'huomo di Dio subito conobbe, che in quel uaso era il beueraggio della morte, per non hauere potuto sopportare il segno della vita, che è il Santo segno della Croce. Et così incontinente leuatosi da mensa con la mente, & uolto molto tranquillo, chiamati à se li detti frati, in tal modo parlò loro. Dio onnipotente, Fratelli, habbia in se ricorda di voi, & ue lo perdoni, perche habete voi cercato di farmi questa uilania? Non vi dissi io prima, che li nostri costumi non si confacciano con i miei? Andate & per lo auuenire trouateui un altro padre, che sia secondo li costumi vostri, che da hora innanzi me-

*La uita  
 ra de  
 gl'buo  
 mini  
 buone  
 molesta  
 in  
 graue  
 a cost  
 ni.  
 S. Bene  
 detto  
 cò il se  
 gno del  
 la Cro  
 ce, ruppe  
 il uetro,  
 doue era  
 il uino  
 auuenenato*

## LIBRO

*S. Bene detto se non vorrà alla solitudine.*  
 non potrete noi più hauere. Et dette queste parole se ne tornò alla sua stanza in solitudine, che tanto gli piaceua, doue solo dinanzi à gli occhi di colui che vede il tutto, habitò seco.

## PIETRO.

Io non intendo à mio modo, & chiaramente quello, che voi dire habitò seco.

## GREGORIO.

Se questo tanto huomo Benedetto hauesse cercato di tenere lungo tempo sotto di se per forza questi Monaci che haueuano congiurato contro di lui, & che erano tanto dissimili della vita, & costumi suoi, egli harebbe perduto al certo la pace della sua mente, insieme con la regola del potere mai più uiuere tranquillamente, con lo allontanarsi insieme con tuol' cuore suo dal lume della santa contemplatione. Perche mentre, che egli si affaticaua al continuo di correggere quei Frati così suuati, lasciando di hauere cura delli fatti suoi proprij, harebbe forse abbandonato se stesso, & loro non harebbero rinouau. Onde

quadrè

## SECONDO. 81

quante uolte, p li molti nostri pensieri, che noi habbiamo, noi siamo troppo guidati fuora di noi, noi ueggiamo a non essere con noi perciò che andando vagabondi co i pensieri, per considerare le cose d'altri, non ueggiamo, ne consideriamo noi medesimi, ne le cose nostre. Hora parti egli, che noi habbiamo a dire, che colui fusse seco, che se n'andò in sí lontano paese, & confusosi la parte, che gl'era rocca, mettendosi a stare a pradrone, & essere guardiano di porci i quali maagianano de legumi, & essendo mal condotto desideraua di mangiarne egli ancora, & non gliene era dati. Onde cominciando a pensare al bene, ch'egli haueua perduto, & al male ch'egli patiuà dice l'Euangelio, che ritornato in se disse. O quanti garzoni tiene in casa mio padre, che auanza loro il pane, & io qui mi muoio di fame. Se adunque costui era in se, come ritornò egli a se? Per tanto dirò io che questo uenerabile huomo Benedetto habitò seco stesso, per cio che sempre fu prudente nella guardia del corpo suo, sempre hebbe dinanzi a gli occhi suoi il Redentore nostro, sempre esaminaua la sua conscientia, ne mai manifestò gl'indici della mente sua ad alcuno fuora di se.

PIE

*Quel che significa fare seco, o essere fora di se.*

L. 13



L I B R O

P I E T R O

Che vuole adunque dire quello ne gli atti de gli Apostoli di S. Pietro, quando egli fu cauato da l' Angelo di prigione, che ritornato in se egli disse Hor conosco io veramente, che Dio ha mandato l' Angelo suo, il quale mi ha cauato delle mani di Herode, & di ogni expectatione, che desiderauano di me i Giudei.

G R E G O R I O

In duoi modi, Pietro, siamo fuora di noi, o che per gli troppi pensieri noi siamo trati sotto di noi, o che per gratia di contemplatione siamo leuati sopra di noi. Come per esempio, colui, che partecua i porci, scendo pieno di peccati, & vagando con la sua mente, cadde sotto di se, & disse in fra di se. Ma Pietro, che fu sciolto dall Angelo rapti in estasi la mente sua al certo fuora di se, ma fu sopra di se l'huo, & l'altro adunque ritornò a se. Quello, quando dal male ch'egli hauea operato, raccolse se stesso al cuore. Questo quando dal colmo della contemplatione ritornò allo stato dell' intelletto commune, come era prima.

Al uenerabile. Benedetto adunque habi-

Atti 12  
gli Apo  
stoli 12.

In dua  
modi  
siamo  
guida  
ti suo  
ra di  
noi.

S E C O N D O . 82

habito in quella solitudine seco, in quanto egli custodi se stesso dentro a claustri de suoi pensieri, perche quante volte l'ardore della santa contemplatione lo rapiuua alle cose celesti, senza dubio alcu no all hora egli lasciaua se sotto di se.

P I E T R O

Piacemi quello mi hauete detto, ma vi prego mi rispondiate anchora a questo. Se con buona conscientia il uenerabile Benedetto douea abbandonare quegli Fratelli, i quali vna volta egli haueua presi in gouerno.

G R E G O R I O

A giudicio mio, Pietro, Quasi sono da sopportare con grande discretione gli castri che vinono a comune, quando infra di loro si trouano de buoni, che si conuolca che vogliono fare bene. Ma quando si uede che al tutto è perfa la speranza de buoni, uana è la fatica che si dura per gli rei. Et tanto più, quanto a l' homo si offerisce, & ch'egli ha in pronto d'intorno a se occasione, & genti, lequali si uede che siano per fare maggiore frutto. Et però questo santo huomo perche haueua egli a durare tanta fatica, ueggendo

Se San  
Bene-  
detto  
douea  
abban-  
donare  
quegli  
frats  
che lo  
hauea-  
no fis-  
to loro  
abba-  
te, o no

LIBRO

egli, che uniuersalmente tutti gli no-  
leuano gran male, & lo perseguita-  
no? Et sappia che questo si uede per es-  
perientia, che gli huomini buoni, &  
di santa uita che non si debbe ciò passa-  
re senza farne memoria) quando co-  
noscono, che la loro fatica si gitta uia  
senza far frutto alcuno, si partono da  
quel luogo, doue si trouano affaticar-  
si in uano, & uanno in un'altro, doue  
la loro fatica sia con qualche frutto.  
Onde quello eccellente predicatore  
Paulo Apostolo, che desideraua di esse-  
re sciolto di questo corpo materiale, &  
essere con Christo. Et la uita del quale  
era Christo. Et il quale reputaua gran-  
dissimo guadagno il morire Christo.  
Et che non solamente desideraua per  
Christo di patire tutte le passioni del  
mondo nel corpo suo, ma facua ani-  
mo a gli altri con lo 'esempio suo an-  
cora sopportando grande persecutio-  
ne in Damasco, doue uedeua di far po-  
co frutto, trouò il modo di ciò fare,  
col farsi calare nascosamente giù delle  
mura della terra in una sporta, solo  
per fuggire dalle mani del Preposto  
Re, Areta, il quale lo uoleua far piglia-  
re. Hora parti egli che noi habbiamo  
a dire, che Paulo fuggisse per paura  
della morte, laquale egli stesso diceua,

del.

SECONDO. 33

desiderare tanto per l'amore di Giesù  
Christo? certo no. Ma veggendo egli,  
che quiui faceua pochissimo frutto, &  
duraua gran fatica con pericolo della  
uita, uolle riseruarfi con frutto mag-  
giore, ad uno altro luogo. Et così come  
valente combattitore di Dio non uolse  
stare ferrato dentro alle mura della ter-  
ra, ma come soldato di Dio uscì fuora  
a combattere & a durare fatica cò frut-  
to. Per il che ancora il venerabile Bene-  
detto (se tu consideri bene trouerai) che  
lasciando quegli ignoranti, & incorri-  
gibili Frati, scuscitò con la sua fatica, in  
altri luoghi molti, & molti altri dalla  
morte delle anime loro, alla beatitudi-  
ne di uita eterna.

PIETRO.

Et per chiare ragioni, per conue-  
nièti testimoni, che hauete addotti la  
cosa appunto stà come me l'hauete det-  
ta. Ma ben vi prego, che non vi paia fa-  
tica a ritornare in su l'ordine, donde  
ui partisti, narrandomi la uita di que-  
sto tanto venerabile padre Benedetto.



Come



*La fia  
ga di  
Paolo  
Apostolo  
di  
Dama-  
sco per-  
che.*



LIBRO

Come *santo Benedetto edifico dodici Monasterij, & ricevette Mauro, & Placido.*

GREGORIO.

**B**erfeuerando q̄sto san-  
to huomo nella me-  
desima folitudine &  
ogni più multiplicā-  
do le fue virtù, & mi-  
racoli cominciarono  
gli huomini a venire a trouarlo in que-  
sto tal luogo, per feruire all'onnipoten-  
te Dio, sotto l'ombra di sì venerando  
huomo, & tanto accetto a Dio, & multi-  
plicarono tanto quegli, che vi veniuano,  
che fu astretto quini a l'intorno di  
fare XII. Monasterij con l'aiuto di Gie-  
su Christo onnipotente, ne quali mona-  
sterij egli deputò XII. Abbati, a cias-  
cuno de quali dette dodici monaci, ri-  
tenēdo app̄so di se alquanti che gli pa-  
reua che haueſſino anchora dibisogno,  
che nella ſua preſentia fuſſino amma-  
ſtrati di buoni, & ſanti coſtumi. Et fino  
all'hora cominciorono a venire di Ro-  
ma a trouarlo molte religioſe perſone,  
& nobili, & dargli gli loro proprij figli  
uoli, acciò che gli nutricaffe ne ſeruirij  
di Dio, inſtra de quali Eutitio gli dette  
Mauro ſuo figliuolo di ottima eſper-  
ta-

*S. Bene-  
detto e  
difico  
dodici  
mona-  
sterij.*

SECONDO. 84

ratione. Et Tertullio Parricio gli dette *Mauro*  
Placido, de quali Mauro piu giouene eſ-  
ſendo pieno di buoni coſtumi comin-  
ciò ad aiutare il ſuo maestro in quello  
che occorreua per la cura, & gouerno  
de Monasterij, Placido era anchora  
molto piccolo fanciullo. *Placido, di-  
do, di-  
ſcepoli  
di San-  
Bene-  
detto.*

*Del caſtigo, che S. Benedetto dette à  
ſuo Monaco Gazabondo.  
Cap. 1111.*

**I**n vno di quegli Mona-  
sterij che S. Benedetto  
haueua edificato all'in-  
torno del luogo, doue  
egli ſtaua, era uno Mo-  
naco, che non pote-  
ua ſtar fermo a l'oratione, e interueni-  
ua, che come gl'altri Frati ſi poneuano  
in oratione, ſubito egli ſe ne vſcua ſo-  
ra, & ſecondo, che gli deſtaua la men-  
te, ſi meriteua à fare ſempre qualche  
coſa tranſitoria, & terrena, laſciando  
andare gli officij & l'orationi. Sopra  
che eſſendo dal ſuo Abbate piu volte ri-  
preſo, finalmente non correggendosi,  
fu menato al ſanto huomo di Dio  
Benedetto, il quale duramente lo ripre-  
ſe del ſuo poco ceruello, & inconfan-  
tia, & con quella correptione ſe ne ri-  
torno

tornò al suo monasterio, laquale affat-  
tica gli durò dua giorni, perche il ter-  
zo giorno ritornando a l'usanza sua  
di prima, cominciò al tempo dell'ora-  
tione, a lasciare gli altri, & andar fene  
via; il che effendo di nouo rappor-  
tato dal suo Abbate al seruo di Dio Be-  
nedetto rispose. Io uengo, & da me stel-  
so lo correggerò. Et così giunto Santo  
Benedetto al detto monasterio all'ho-  
ra à punto, che li frati andauano in  
chiesa. Et finito l'officio, & l'hore in  
choro, & che li frati si metteuano in  
orazione, vidde chevn picciolo fanciul-  
lino nero, trahua per l'orlo della  
tonica fuora di chiesa il monaco, che  
era stato co'retto, per non stare in ora-  
tione. Et all'hora S. Benedetto segreta-  
mente disse all'Abbate del detto mo-  
nasterio, che si chiamaua Pompeano,  
& a Mauro suo discepolo. Hor non ve-  
dere uoi, chi è quello, che tira fuora  
di chiesa questo monaco? iquali gli ri-  
spolero di nò, a quali egli disse, hora  
facciamo oratione, acciò che Dio ci  
faccia gratia, che uoi ancora ueggiate  
costui, a chi questo monaco vada dietro.  
Et hauendo perciò fatto oratione dua  
giorni, Mauro fu degno di uederlo.  
Et Pompeano Abbate di detto mona-  
sterio non lo possete vedere. Il terzo  
gior-

giorno finita l'oratione, S. Benedetto  
uscito fuora di Chiesa, trouò il detto  
monacho, che era fuora, & non si era  
trouato come l'altre uolte all'oratione,  
& così con un bastoncello, ch'egli haue-  
ua in mano, percosse il monacho ch'era  
certo nella mente, & nel suo cuore, in-  
sieme riprendendolo del fallo più uolte  
commesso, ilquale monacho da quel  
giorno inuauzi non fu più molestato  
da ql'fanciullino nero, ma stette dipoi  
sempre immobile, & perseverante nel  
oratione. Et così lo inimico non hebbe  
più ardire di signoreggiare il suo cuore  
& pensieri, non altrimenti, che se egli  
stesso fusse stato battuto da quel ba-  
stoncello.

*Di una Fonte nata nella cima di un  
monte per l'oratione di S. Bene-  
detto. Cap. V.*



I quegli monasterij, che  
questo santo huomo ha  
ueua edificato in quel  
medesimo luogo: Tre  
ue n'erano posti suso al  
to in su le ripe del gran  
monte. Et a Frati, che la su stauano era  
di molta grande fatica ogni volta, che  
lo hauciano dibisogno de l'ac-  
qua,



## LIBRO

qua, per l'uso delli loro Monasterij, di hauere a descendere giuſo al lago per eſſa, maſſime perche da quella parte, che piegua il monte, era a chi calaua giuſo grandiffimo pericolo, & paura infinita. Onde li frati de' gli detti tre monaſterij ragunati inſieme, ſe n'andarono al ſeruo di Dio Benedetto, di cendogli. Troppa grande fatica è la noſtra hauere ogni dì & ogni uolta, che noi habbiamo dibifogno de l'acqua, per quei noſtri monaſterij del monte hauere a calare giuſo abbaſſo al lago. Et per ciò ci pare coſa neceſſaria che ſi debbino mutare di quel luogo, doue ſono edificati, & fare de' gli altri in luogo più comando, i quali S. Benedetto conſolando con parole piaceuoli, gli rimandò alli loro monaſterij, & la notte ſeguente, con uno piccolo fraticello, che ſi chiamaua Placido (del quale di ſopra ſi è fatta mentione) montò ſopra l'altra ripa di quel monte, & quiui lungo tempo ſtette in oratione, laquale finita ch'egli hebbe poſe per ſegno in quel medefimo luogo tre pietre, & ſubito ſe ne tornò al ſuo monaſterio, non ſapendo di ciò coſa alcuna li monaci di que'gli tre monaſterij, i quali tornando l'altro giorno a Santo Benedetto per la riſpoſta,

## SECONDO. 86

ſta, & neceſſità de l'acqua diſſe loro. Andate, & ſopra quella ripa doue uoi trouerete tre pietre poſte l'una ſopra l'altra, quiui cauare un poco, perche facile coſa è à Dio omnipotente auora nella maggior cima di quel monte produrre acqua, acciò che ſi degni torui la fatica di tanto grande viaggio, & pericolo di mandare per l'acqua al lago. Andarono li prefati monaci in ſu la ripa del monte, che hauera loro predetto ſanto Benedetto, & trouarono ch' in detto luogo l'acqua cominciuua a ſcaturire. Et hauendoui loro cominciato a fare una buca, incontinente la detta buca ſi riempì d'acqua con tanta abbondanza, che anchora hoggi di abbondanza quel luogo di acqua aſſai dalla cima di quel monte ne viene giuſo ne luoghi abbaſſo qua to è il biſogno loro, & più.

*Vna fonte ſutta di nouo per l'oratio ne di S. Benedetto.*

*Come Santo Benedetto fece ritornare vno Roncone che era caſcato nel lago, nel ſuo manico.*

*Cap. VI.*

**V**N'altra uolta un'huomo po-  
uero di ſpirito, di nazione  
Gottho, ſi conuertì a penitencia,  
& ſe n'andò a trouare Santo Be-

H 2 nedet.

LIBRO

nedetto, per starli in un de suoi monasterij in tanta conuersatione, il quale fu riceuuto con buono, & pronto animo. Et un giorno S. Benedetto uolendo far mondare un certo luogo, (congiunto al monasterio, doue egli habitaua, per farui un' horto) & tagliare spine, & smacchiare il luogo, comandò, che si desse al detto Gottho un Ferramento, che a similitudine quasi di una falce, si chiama Roncone. Et questo luogo che al Gottho era stato dato a rimondare era sopra la ripa del lago. Hora sendo il detto Gottho in su l'opera, & attendendo a smacchiare il luogo datogli, con tutto il suo sapere, & forze, & essendo a punto sopra la ripa del lago accadde, che gli uscì il Roncone del manico, & cadde nel lago, & in luogo à punto, doue era tanto gran fondo, che ui era poca speranza horamai di rihauerlo più. Et così hauendo il detto Gottho perso il detto Roncone, pieno di paura, se n'andò a trouare Mauro monacho & gli contò il male, che egli haueua operato, rendendosi in colpa del danno fatto, il che subito Mauro monacho fece intendere a S. Benedetto seruo di Dio, il quale ciò udendo andò incontinente al lago, & pigliando di mano del Gottho

*Vn non  
come vi  
sornò  
nel ma-  
nico,  
ch'era  
calato  
nel la-  
go.*

SECONDO. 87

tho il manico senza ferro, lo messe giù nel lago, & subito il Roncone, si partì dal fondo doue egli era, & se n'entrò nel manico nel luogo suo. Et il santo huomo lo dette subito al Gottho dicendogli. Eccoti il Roncone, attendi a lauorare, & viui allegro.

*Come Placido cade nel lago, &  
come Mauro caminando so-  
pra l'acqua ne lo cauo.  
Cap. VII.*



Stendo un giorno santo Benedetto nella sua cella, il prefato Placido fanciullo monacho del santo huomo, andò al lago con un vaso ad attingere de l'acqua, & mettendo giù il vaso, che egli haueua in mano troppo inconsideratamente se n'andò giù sopra nel'acqua col vaso, che ue lo tirò. Et così l'onda in vn subito lo menò via dentro al lago da terra, quasi vna balestrata, laqual cosa l'huomo di Dio Benedetto, trouandosi dentro in cella, subito conobbe per spirito, & spacciatamente fece chiamare Mauro a se, & gli disse, Mauro fratello, corri, perche Placido fanciullo, ch'era ito per



L I B R O

L'acqua, è caduto nel lago, & l'onda lo porta via, & di già è molto discosto: Mirabil cosa, & da S. Pietro Apostolo in quà non mai udita, che mandata, & hauuta la benedittione Mauro da San Benedetto, subito al comandamento del padre suo Benedetto si mosse, & andò uia, ne mai si fermò, per fino che egli arriuò a quel luogo, doue il corrente de l'acqua menaua uia il fanciullo, & credendosi di andare per terra correua sopra l'acqua del lago.

Mauro  
cava  
l'acqua  
Placido  
dofan-  
ciullo.

Arriuato adunque Mauro a Placido, lo prese pei capegli, & correndo sempre, se ne ritornò adietro, & poi ch'egli fu giunto a terra, incontante ritornato in se, si guardò dietro alle spalle, & allhora conobbe, che egli era andato, & ritornato sopra l'acque, che se prima si fusse di ciò accorto, mai habrebbe hauuto presuntione di farlo, & marauigliandosene hebbe grande spauento in se di hauerlo fatto. Et così ritornato al Padre Benedetto gli contò à punto come la cosa era passata. Et il venerabile padre santo Benedetto non reparaua questo miracolo alli meriti suoi, ma alla obedientia di Mauro. Et dall'altra parte Mauro diceua, che ciò era aduenuto, solo per hauer fatto il comandamento del suo venerabile

S E C O N D O. 88

le Padre, & che gli sapuea bene, se non essere in quella uirtù, laquale egli haueua operato, non la conoscendo. Et così in questo loro scambieuoale, & amica contentione di humiltà, uenne arbitro, & giudice il fanciullo Placido che era stato cauato de l'acqua, e disse: Sappiate, che quando io ero tratto fuori da l'acqua, io uedeua sopra il capo miola uesticiola della pelle di tasso del nostro padre Abbate, & mi pareua, ch'egli mi cauasse fuori de l'acqua.

P I E T R O.

Molto gran cose sono queste, che noi mi contate, & sono per essere di grandissima uirtù alla edificazione di molti, & vi dico, che quanto più mi referite miracoli di questo tanto uenerabile huomo, tanto più desidero di udirne, & quanto piu ne beuo, piu me ne cresce la sete.

*Del Pane Auelenato: Et della morte di prete Florentino. Cap. V III.*

G R E G O R I O.

C Rescendo per tutto a l'intorno di quegli monasterij di S. Benedetto la buona fama, & le tante



LIBRO

opere, che quivi si faceuano. Et crescen-  
do gli huomini ne l'amore del nostro  
Signore Gesu Christo, incominciaro-  
no molti ad abbandonare il mondo,  
& domandò il loro cuore, a sottome-  
tere il collo al giogo di Gesu Christo.

Nota.

Hora come è il costume de gli huomi-  
ni cattini, che hanno inuidia alle vir-  
tù, & santi costumi de gli huomini buo-  
ni, Vn prete, che si chiamaua Floren-  
zio, Auolo di questo nostro Florentio  
subbdjaco, uicino molto a questi  
monasterij di Santo Benedetto, per-  
cosso dalla malitia del diauolo, comin-  
ciò ad habere inuidia alle buone, &  
fante opere di questo uenerabile hu-  
mo, & a detrahere alla sua conuer-  
satione, & in quello, che egli poteua ri-  
trahere gli huomini indietro, che non  
l'andassino a visitare a queglii suoi mo-  
nasterij. Con tutto questo conoscenti-  
do egli, che si affaticaua in vano, &

Floren-  
tio pre-  
te inui-  
dioso di  
San Be-  
nedetto.  
10. C.  
de suos  
frat.

che non poteua tanto dir male, & in-  
famare questo seruo di Dio, quanto  
crescuano più le sue virtù, & miraco-  
li, & molto più crescere l'opinione del  
la sua santa conuersatione, & che ogni  
di molto più gente concorresse a lui  
per pigliare vn stato di vita migliore,  
& senza fine crescere la fama sua ap-  
presso a tutti gli huomini, acceso mag-

gior.

SECONDO. 89

giormente per queste simili cose della  
fiamma dell'inuidia, & ogni di diuen-  
taua peggiore, perché desideraua in-  
fra di se haueze le medesime lodi, che  
haueua Benedetto nella conuersatio-  
ne, ma non uoleua già tenere vita lau-  
dabile. Perilche accettato dalle tene-  
bre dell'inuidia si condusse fino à que-  
sto, che ei mandò al seruo de l'onni-  
potente Dio vn pane auelenato, quasi  
ch'egli lo benedicesse, il quale pane que-  
sto santo huomo prese, con renderne  
gratie à Dio conoscendo ottimamente,  
che la peste fusse dentro à quel pane.  
Hor era solito in sul'hora, che li Mo-  
naci mangiauano, venire della selua vi-  
cina vn coruo, & pigliare del pane, che  
S. Benedetto gli daua di sua propria  
mano, il quale Coruo secondo l'vlsanza  
sua venne, & Benedetto huomo di Dio  
gittò inanzi al coruo quel pane, che  
quel prete gli haueua mandato, & to-  
mandogli dicendo. In nome di Gesu  
Christo N. Signore piglia questo pa-  
ne, & va à gittarlo in tal luogo che da  
huomo, che uia non si troui mai. Al-  
hora quel coruo con la bocca aperta,  
& con l'ali distese, cominciò volare d'in-  
torno al detto pane, & à crocchiar, co-  
me se uolesse dir, che egli uoleua obbe-  
dire, & che nondimeno temeva di non

S. Bene-  
detto co-  
mando  
à vn cor-  
uo che  
portasse  
sua san-  
ta pane a-  
uelenato.  
10.

H s. potere



## LIBRO

potere effequire, quanto gli era comandato, alquale di nuouo questo seruo di Dio la seconda, & terza volta comandò, dicendo, lieualo, lieualo sicuramente, & portalo in luogo, che non sia mai trouato, il quale pane, hauendo alquanto il coruo volato, & aggiratosi sopra, & qualche volta calandosi giù lo mordeua, vltimamente lo prese col becco, & portandolo via se ne parti. Dopo lo spazio di tre hore, che il coruo se n'era andato col pane auuenenato, & lasciato alla foresta, secondo gli era stato comandato, ritornò, & così di mano di quel seruo di Dio prese la provisione, che era solito di hauere, & se ne partì. Ma il venerabile padre Benedetto, vedendo ogni di più inuelenarsi l'animo del sacerdote Florentio contro la vita sua, haueua piu dolore & dispiacere di lui, che del male, che per suo conto gli potesse interuenire. Hora Florentio conoscendo, che non poteua offendere piu il corpo del Maestro, si voltò con l'animo, & con le forze sue à vedere, s'ei potesse per qualche altra via uccidere l'anime de' suoi discepoli, & così nel horro della cella doue stava Santo Benedetto, messe sette fanciulle belle, & ignude, dinanzi à gli occhi de' suoi discepoli, le quali ballando & re-

## SECONDO. 90

tendosi per mano, & scherzando nel conspetto loro venissino à muouere le menti loro, & gl'infiammassino all' se sette atto della carne, laqual cosa veggendo il Santo huomo della sua cella, & temendo a' suoi pericolo; che portaua no i suoi Monaci giouani & conoscedo molto bene tutto ciò farsi per persecutione, & dispetto suo, disegnò di dare luogo à l'inuidia, & subito gli Oratorij, & gli altri luoghi che egli haueua edificato, lasciò in mano di frati buoni, & deuoti, dando loro compagni di buoni costumi, & santa vita, & con alquanti Monaci, che egli iscieltè, se n'andò ad habitare in altro luogo. Et così questo huomo di Dio venne humilmente a fuggire gli odij, & persecutioni di Florentio ilquale Dio onnipotente percossè con la sua terribile mano, perche stando il detto prete sopra vno palco, & hauendo nuoue, come Benedetto si era partito da suoi Monasterij, & perciò facendo gran festa, & allegrezza, stando tutta la fabbrica della sua casa immobile, & ferma, solo il palco, sopra ilquale era Florentio, caddè, & così questo persecutore del Beato Benedetto tutto confumato in tale rouina, se ne morì. La qual cosa Mauro discepolo de l'huo-

## LIBRO

mo di Dio, pensò fusse bene di mandarlo a dire al venerabile padre Benedetto, il quale ancora non era lontano à fabrica da suoi Monasterij d'alcuni miglia, dicendogli. Tornate indietro, perche il prete, che ui perseguitaua è morto. il che uedendo il santo huomo Benedetto, si dette subito fortemente à piangere, ò perche il suo persecutore era morto, ò perche il suo discepolo si allegraua assai della morte del loro aduersario: onde nacque, che il padre Benedetto ne impose vna graue penitencia à Mauro, perche egli haueua hauuto presuntione di fare tanta allegrezza, della morte del loro inimico.

## PIETRO.

Marauigliose, & di stupore grande sono le cose che mi hauete contate, perche de l'acqua che egli fece uenire fuora della pietra, si assomigliò à Moïse in se. Nel ferro, che egli traïse del profondo de l'acqua, si assomigliò à Heliasco Profeta. Del caminare sopra à l'acqua, à Pietro. Ne l'obbedientia del serpente, ad Helia. Nel pianto, & dispietate cere, che egli hebbe di prete Florentio. Et al suo inimico, s'assomigliò à Dauid. Et secondo si può comprendere per gli fatti

## SECONDO. 91

fatti di questo venerabile santo, fu pieno dello spirito, & gratia di tutti questi huomini giusti, & Profeti di Dio.

## GREGORIO.

Benedetto huomo di Dio, Pietro, si può dire, che egli solo hauesse lo spirito di Dio, il quale per la gratia della sua redentione empierete i cuori di tutti gli eletti suoi, delquale S. Giouanni *Gio. 19* dice, che egli era la vera luce, laquale illumina tutti gli huomini, che uengono, in questo mondo. Et delquale ancora è scritto, che della sua plenitudine tutti noi altri ne riceuiamo. Percio che li tanti huomini di Dio hanno potuto hauer da Dio per gratia di fare miracoli, ma non già debbono da sua Maestà gratia di poter ciò ceder ad altri. Ma solo quello (Christo) concesse di far miracoli à i suoi eletti, ilqual promise di dare alli suoi inimici il segno di Iona Profeta, degnandosi di morire nel conspetto di huomini superbi, & resuscitare dinanzi à gente, che fusse piena di grande humiltà, accioche i Giudei vedessino con gli occhi loro cola, che loro hauessino ad hauer in dispregio, che fu la morte di Christo. Et questi altri, cioè gli humili hauessino, honorando la Resurrectione sua, ad

Notis ~





**L I B R O**

ad amarla con tutto il loro cuore, per hauerne dipoi a conseguire nell'anime loro la pace, & la somma gloria della podestà.

**P I E T R O.**

Hora piacciaui di dirmi ancora in che paese andasse questo santo huomo, s'egli facesse alcun segno, o dimostrarle alcuna delle sue virtù.

*Come Santo Benedetto andò a Monte Casino. Et come egli edificò molte Chiese in quegli luoghi.*  
Cap. I X.

**G R E G O R I O.**



Questo santo huomo Benedetto andando in altri paesi, mutò luogo: ma non però gli mancarono gl'inimici, & le persecuzioni, le quali egli partì dipoi tanto maggiori, & più graui, quanto gli occorsero, che egli hebbe à fare con il Diavolo maestro della malitia, che apertamente combatteua contro di lui.

Il Castello adunque che si chiama Casino è posto in vna costa di vn gran

**S E C O N D O. 92.**

diffimo, & altissimo monte, che s'inalza per spatio di tre miglia tanto in alto, che par che la sua sommità tocchi l'aria, & questo monte per vn tratto disteso, & lungo, incorpora detto castello, sopra la cima di detto monte era già vn tempio molto nobile, nelquale secondo la consuetudine de gli antichi dal stolto popolo dei Contadini si adoraua Apollo. Et intorno, intorno à detto monte, in honore di demonij erano cresciute selue & boschi, ne quali ancora in quel medesimo tempo, che u'arriuò il padre San Benedetto, la sciocca gente de gli infedeli sacrificauano con gli loro abominuoli sacrificij. Hora giunto in questi luoghi il uenerabile huomo Santo Benedetto, sprezzò l'Idolo d' Apollo, dissece l'altare, & tagliò i boschi consecrati a i demonij, & in quel luogo medesimo, doue era prima il tempio di Apollo, vi fece vna Chiesa à honore di Santo Martino. Et nel luogo doue era prima l'altare d' Apollo, vi fece vn'altare ad honore di Santo Giouanni Battista, non restando al continuo con le frequenti predicationi, ch'egli faceua di condurre al vero culto di Dio, tutti quegli popoli, che erano quiui à l'intorno. *Monte Casino*  
Ma l'anuco inimico non potendo

steta-



## LIBRO

cretamente sopportare questi modi, nõ in sogno, non occultamente, ma apertamente veniu in su gl'occhi del padre Benedetto, lamentandosi con grandissime grida della violenza, & forza, che gli era fatta da lui, & gridaua tanto forte, che i frati udimano le sue uoci, benchè non uedessino la sua imagine, & come soleua dire il venerabile padre a suoi discepoli, che il diavolo apparua dinanzi à suoi occhi corporali tanto brutto, & pieno di fuoco, che pareua che con la bocca, & con gli occhi ardenti lo uolesse abbruciare. Et tutti li Monaci del Monasterio udiuano tutto quello, che egli diceua al seruo di Dio Benedetto. Et la prima cosa che ei faceua, lo chiamaua per nome, & non gli rispondendo il padre Benedetto, subito si cruciava, & diceua gli grandissime villanie, & chiamandolo gli diceua. Benedetto, Benedetto. & uedendo, che in alcuno modo non gli uoleua rispondere, subito gli diceua, maladetto non Benedetto, che hai tu a fare meco? perche mi perseguiti tu.

*Il Diavolo che uenue a Benedetto male detto.*

Tu hai inteso Pietro, quello che io ti ho detto fino à qui, hora per auenire tu hai da sentire nuouo combattimenti di questo nostro antico inimico

CONTRO

## SECONDO. 93

contro a questo seruo di Dio, alquale egli fece guerra volontariamente, non dimeno a suo dispetto, & contro alla sua propria uolontà Benedetto fu uincitore contro di lui.

*Come Santo Benedetto con le sue orationi caccio al demonio di sopra una grande pietra.*

Cap. X.



Ngiorno mentre, che si faceuano le stanze, & le celle del monasterio di monte Casino, era nel mezzo della piazza vn salso molto grande, ilquale deliberorno portare sopra l'edificio, per mutarlo, & prouandosi di leuarlo dua, & tre, & non potendo, vi si mossono di poi molti altri, ma stando S. Benedetto così saldo & immobile, che pareua, che fusse nato & radicato quini, & di sorte che pareua à punto, che vi sedesse su il demonio, & l'aggrauasse tanto che la forza di molti homini, che gli erano intorno, non lo potessino muouere: per ilche ueggendo tanta difficultà, mandaro a dire al seruo di Dio Benedetto, che gli piacesse di andare fino la alla muraglia, perche con le sue ora-

ora-

LIBRO

orationi mandassi via il demonio, ac-  
cioche potessino leuare, & portare via  
quel fasso ilquale subito venne, & fece  
oratione, & benedisse il fasso, & incontinente quegli huomini lo leuarono  
via con tanta prestezza, che pareua loro,  
che non pesasse niente.

*Come alli suoi Monaci pareua che la chiesa ardesse. Cap. XI.*



Trouandosi questo ser-  
uo di Dio quini, fatto  
leuare uia il fasso, li  
piacque, che in quel  
medesimo luogo doue  
era stata leuata la pie-  
tra, si douesse cauare della terra, & cosi  
cauando molto abbasso, i frati trouor-  
no quini un'Idolo di metallo, ilquale  
a caso portorno in cucina, & subito  
parue loro, che la cucina ardesse, & pa-  
reua negli occhi di tutti li monaci,  
che'l fuoco abbruciasse, & consumas-  
se tutto quell'edificio. Et cosi corren-  
do i frati, & gitandoui sopra del'ac-  
qua, & facendo gran romore, uenne  
subito a tal romore San Benedetto, il-  
quale conoscendo, che quel fuoco,  
che era ne gli occhi de suoi frati, non  
l'erauo era ne gli occhi suoi si gittò in oratione

*Don'e  
ra q'l  
grã fã  
so, so-  
to uie  
Idolo.*

*Fuoco  
fanta-  
stico  
l'oratio*

ac,

SECONDO. 94

ne, & chiamò dipoi a se quelli monaci, ne miã  
quali uedeua, che erano accecati da dato  
quella illusione di quel fuoco fantasti-  
co dicendo loro, che si segnassino gli  
occhi, & cosi vederebbono, che l'edifi-  
cio della loro cucina non abbrucia-  
ua, ma che le fiamme, lequali il loro an-  
tico inimico haueua finto, se ne parti-  
rebbono subito, & cosi fu.

*Come resuscitò uno picciolo fanciullo  
monaco, alquale era cascato in  
muro addosso. Cap. XII.*

N'altra volta edifican-  
do i frati vn muro più  
alto, che'l solito perche  
cosi ricercaua il biso-  
gno, Santo Benedetto  
huomo di Dio staua in  
gran seruore di oratione nella sua cel-  
la, alquale l'inimico quasi beffeggian-  
dolo apparue, & gli disse, che andaua a  
Frati che lauorauano alla muraglia,  
ilche subito questo seruo di Dio man-  
dò a far noto a i Frati, dicendo loro.  
Frati reggetui cautamente & state in  
ceruello, perche hor hora uien a uoi il  
maligno spirito. E colui che andò a fa-  
re l'imbasciata, a fatica l'haueua fatta  
che il maligno spirito gittò per terra

il





LIBRO

il muro, che i Frati edificauano, & rouinando giù il muro, amazzò un pouero fanciulletto, monaco, figliuolo di uno certo cortigiano. & lo fece tutto in pezzi in quella rouina. Onde contristati tutti i monaci, & afflitti non per il danno del muro rouinato, ma della morte del pouero monacello spacciatamente con grandissimi pianti fecero ciò a sapere al loro padre Benedetto, il quale comandò, che l detto Fanciullo gli fosse portato innanzi, così lacerato, come egli si trouaua. Et non lo poterono portare, se non in uno sacco, perche i sassi del muro rouinato, gli haueuano pesto non solo la carne, ma gli haueano macerato tutte le ossa. il che veggendo l'huomo di Dio, subito comandò, che ei fusse portato nella sua cella, & posto nel luogo, doue egli era solito di fare oratione, & così fu fatto. Et perche erano conorti tutti li Frati a questo tristo spettacolo, mandatigli fuora della cella sua, chiuse l'uscio, & subito con maggior feruore, che non solueua, si mette in oratione. Mirabile cosa, & stupenda, incontinente finita l'oratione, il monacello si leuò sufo viuo, & gagliardo in tanto, che l venerabile padre lo rimandò alla muraglia a laorarla, come

SECONDO. 95

come faceua prima, perche con gli altri Frati potesse aiutare a rifare il muro rouinato, acciò che il demonio non potesse in alcuno tempo mai rinfacciare a l'huomo di Dio Benedetto la morte del detto Monacello.

*Come San Benedetto disse a gli suoi monaci, doue & quando haueuano mangiato fuora del monasterio. Cap. XLIII.*



Ominciò ancora questo venerando padre Benedetto infra le sue molte virtù, & gran miracoli, che egli faceua ad hauere lo spirito di Profetia, col predire le cose, che doue uano uenire, & a chi fosse dinanzi al cospetto suo predirgli le cose, che egli non uedeua. Hora era consuetudine de' monasterij di questo santo huomo, che ogni uolta, che i frati andauano fuora per qualche faccenda del luogo, per tornarsene presto non mangiassino, o beuessino fuora del loro monasterio, & conseruandosi questo per uso della loro regola con gran diligentia. Accadè uu giorno, che audando fuora duoi frati per fa

*S. Bene detto uede il spirito. gli suoi monaci che mangiua ne fuora del monasterio.*



## LIBRO

ende, non le potendo spedire così presto, furono necessitati a ritornare più tardi, che non pensauano, & entrando in casa di una donna buona, & di buoni costumi, che era quiui loro vicina, mangiarono, & beuerono, per il che tornandose un poco più tardi al monasterio, andarono al solito per la beneditione al loro padre Abbate, a quali egli subito domandò dicendo, doue haueete uoi fatto refertione? al qual rispose, in nessun lato. & egli a loro, perche mi dite uoi le bugie? hor non entraste uoi in casa della tal donna, & mangiaste quiui della tal cosa? non beuete uoi tanti bicchieri di vino? Et hauendo loro detto il venerabile padre la casa della donna, & le sorte de cibi, che loro haueuano hauuto, & il numero de becchieri di vino beuuto, detti monaci riconoscendo si de l'errore loro, pieni di timore se gli gittarono a piedi, cōfessando di hauere grauemente peccato, a quali egli subito perdonò il fallo commesso, intēdendo perciò, che per l'auenire in sua assentia non hauesino a far cosa fuora della regola, ueggendo loro per esperienza, che l'antico padre Abbate era presente in spirito in tutti i luoghi doue loro andauano.

Come

## SECONDO. 96

*Come un fratello di Valentiniano monaco selessa venire digiuno al monasterio di S. Benedetto, & ingannato dal demonio tra sua mangiò.*  
Cap. XIII.



N fratello ancora di Valentiniano monaco, delquale di sopra habbiamo fatto mentione, era homo laico, ma di buona uita, & costumi, ilquale ogni anno una volta, per raccomandarsi all'orationi di questo seruo di Dio, & per vedere il suo fratello carnale monaco, era solito di partirsi da casa sua, & venire a trouare S. Benedetto al suo monasterio, senza mangiare, ò bere cosa alcuna fra uia. Hora essendo egli in viaggio, per fare come gli altri anni, si accompagnò a caso con un altro viandante, ilquale portaua con seco cibi da mangiare fra uia, & così andando. & essendo hora mai l'hora tarda, il viandante gli disse. Vieni fratello, mangiamo un poco, per potere meglio camminare. alquale egli rispose, Dio me ne guardi, io non lo farei mai, perche io uado a trouare il venerabile padre Benedetto,

to,



**L T B R O**  
re, & ho di costume sempre di andare  
la sù di digiuno, per laquale risposta  
il viandante si stette cheto un poco.  
ma poi che furono caminati alquan-  
to più innanzi, di nuouo l' inuitò à  
mangiare insieme, ne anche hora uol-  
se accettare l' inuito, perche haueua di-  
già deliberato, come le altre uolte, di  
andare al monasterio a trouare il pa-  
dre Abbate, digiuno & senza altro man-  
giare, hebbe ancora di nuouo patien-  
tia il detto uiandante, che l' haueua al-  
tra uolta inuitato a mangiare, & così  
di compagnia ancora andarono un  
poco, & caminando, & restandoli a fa-  
re assai buon camino, facendosi hora  
mai l' hora del giorno tarda, & essen-  
do loro affaticati per il lungo uiag-  
gio, senza mai hauere dato alcuna re-  
fettione a corpi loro, andando giunse-  
ro a un ameno prato, & a una fonte  
bellissima, doue ciascuno di essi era a  
bastanza a inuitare qualunque col  
piacere, che portauano con loro a ri-  
manere quiui alquanto, & allhora il  
uiandante disse. Hor ecco il luogo, ecco  
la fonte, & ecco il luogo tanto piace-  
uole, doue ci possiamo riereare ripo-  
sate un poco, acciò che poi allegra-  
mente noi possiamo finire il camino  
nostro. Allequali parole parendogli  
molto

**SECONDO.** 97  
molto piaceuole, & diletteuole il luogo  
a gli occhi, & le parole & offerte a gli  
orecchi, a questa terza richiesta fattagli  
dal viandante, consentì, & così insieme  
mangiarono. mangiato, che loro heb-  
bono, sendo già l' hora tarda si missono  
in viaggio, & finalmente il fratello del  
monacho Valentiniano arrivò al mo-  
nasterio del seruo di Dio San Benedet-  
to, & fu subito presentato al detto pa-  
dre Abbate, & al solito domandata, & ti  
ceuuta la benedittione del scto huomo,  
il detto gli rimpuouerò quanto egli ha-  
ueua trasgredito fra via, dicendogli.  
Hor, che fu quello, che tu facesti fratel-  
lo, il maligno spirito per bocca del uian-  
dante fra via, ti parlò & non ti possente  
persuadere la prima uolta, ne similmen-  
te la seconda, la terza tu a consentisti, &  
guidotti, doue egli uolle, facendoti mā-  
giare, come a lui piacque. Allhora co-  
stui conofcendo la colpa della sua men-  
te inferma, & gittandofegli a piedi,  
tanto più si vergognaua, & piangeua il  
peccato suo, quanto ci conobbe, che  
quest' huomo di Dio vidde in spirito l' er-  
tor suo, come se egli fusse stato in ciò  
presente.

**P I E T R O.**

Per quello mi dite, veggio che questo  
1 Sau-

*S. Be-  
nedet-  
to i spi-  
rito gi-  
dde &  
no in  
absen-  
tia,  
che  
man-  
giando*



LIBRO

Santo huomo haueua in se lo spirito  
Heliseo Profeta, il quale essendo absent  
te nella chiesa, che fece Giezi a Na  
man di Siria, uiddes, (come se ei fusse  
to presente) tutto quello, che Naama  
donò a Giezi,

GREGORIO.

Egli è bene, Pietro che tu stia al qua  
ro cheto, & acciò che tu pigli piacere  
quanto io ti voglio contare, che farai  
no maggiori cose, che non ti ho dette  
fino a qui, come tu vedrai.

*Come Totila Re de Gotthi mandò a S.  
Benedetto. Sono suo huomo, con gli  
ornamenti reali, per prouare,  
se S. Benedetto haueua  
lo spirito di profetia. Cap. XV.*

**N**el tempo di Gotthi, hauendo  
dò itelo Totila loro Re,  
che questo São huomo  
Benedetto haueua lo spi  
rito di profetia, andò pre  
so al suo monasterio, & fermosi quiti  
vn poco lontano, & fece intendere  
questo huomo di Dio, come egli anda  
ua a visitarlo. alquale essendo stato ri  
sposto per parte di Sano Benedetto, &  
mādato a dire, che egli farebbe il ben  
uoto,

SECONDO. 98

huoto, incontinente questo Re Totila  
(essendo huomo di pessima mente) si  
sforzò di fare pruoua, se questo huomo  
di Dio haueua lo spirito di pro  
feta.

Haueua Totila vn huomo, che gli  
portaua la spada, innanzi, c'haueua no  
me Rigo, alquale egli fece calzare le sue  
scarpette, & le sue altre cose di gāba, &  
lo fece addobbare de suoi vestimēti rea  
li, & gli comandò essendo così uestito,  
che in luogo suo egli andasse a trouare  
quest huomo di Dio Benedetto, & gli  
dette in cōpagnia sua tre grandi huomi  
ni, iquali erano soliti sempre di accōpa  
gnare la persona del Re, come più ualen  
ti huomini, & fauoriti, cioè Multerigo,  
Roderigo, & Blindino, acciò che loro  
fingendo, quando ei fussino nel conspet  
to dell huomo di Dio Benedetto, che Ri  
go fusse il Re Totila, non se gli partissi  
uo da lato, & così lo seruì fino in tutto  
quello che occorreua, come se fusse e  
gli la persona del Re, acciò che, & per le  
sommessioni, che loro gli faceschino, & no di  
cosi per le vestimenta di purpura, ch'e  
gli haueua indosso, fusse tenuto, & ripu  
tato il Re Totila. Partito Rigo per an  
dare al monasterio, con le pretiose ve  
ste di Re indosso, & accompagnato da li  
huonorata moltitudine di tali, & tanti  
huomini

*Ingar  
no di  
Totila  
Re de  
Gotthi  
cōtro a  
S. Bene  
detto.*



## LIBRO

huomini con questa pompa, entrò nel monasterio, doue trouò, che questo huomo di Dio sedeuà in un luogo alquanto lontano. ilquale vđendo venire Rigo, & essendo tanto appresso che già le parole del seruo di Dio poteuano da Rigo essere vđite, gridò, & disse, Poni poni giù, figliuolo questi ornamenti, che tu hai in casso, che non sono tuoi, allequali parole subito Rigo cadde in terra, temendo assai della vita, sua per hauere hauuto prefuntione di beffeggiare un huomo buono, & santo come era questo. Similmente tatti quegli, che erano andati in sua compagnia, cascarono in terra per paura, & per grande reuerentia che haueuano a questo seruo di Dio, pure leuandosi di terra, non hebbono ardire di altrimenti appressar se gli, ma ritornati al loro Re, gli referirono pieni di gran paura, in quanto poco spazio di tempo egli erano stati scorti da questo huomo veramente

Santo, & venerando, &

gli dissono quan-

to era loro

inter-

uenuto.

••••

Come

## SECONDO. 99

Come il Re Totila andò à visitare Santo Benedetto al suo monasterio.

Cap. XVI.



Ornati costoro, mandati dal loro Re Totila, & referitogli quanto era successo, dissegnò Totila, di andare personalmente a visitare questo tanto grande huomo di Dio, & così partitosi, se n'andò al monasterio à santo Benedetto, ilquale veggendolo Totila dalla lunga sedere, non hebbe ardimento di andare la da lui, ma subito si gittò in terra, & gli fece rinerentia. alquale Santo Benedetto hauendo detto due, & tre volte, che si leuasse suso, & Totila non hauendo ardire di leuarsi di terra. allhora Benedetto seruo di Giesu Christo, si degnò di andare al Re, & così (come egli era) disteso in terra lo leuò suso con le sue proprie mani, & lo incontinua a riprendere grandemente delle sue dolorose opere: dipoi riuoltando il suo ragionamento, gli incominciò a predire, in non molto lunghe parole, tutte le cose, che gli doueuanò interuenire, dicendogli, Tu hai fatto, & fai al continuo di molte cose, che non stanno

I 3 stanno

*Profeta di S. Benedetto al Re Totila.*  
 stanno bene, & hai fatto di molti mali, horamai raffrena le tue mani da tante tue sceleraggini. Tu piglierai al certo Roma. Tu passarai il mare. Tu regnerai nuoue anni, il decimo anno tu morirai. Lequali parole udite il Re Totila, si spaventò assai, & raccomandandosi alle sue orationi, si partì via, & da quella hora innanzi Totila fu meno crudele. Il quale non molto tempo dipoi prese Roma, & andò in Sicilia. il decimo anno del suo regno (secondo questa profetia di San Benedetto) per giudicio di Dio onnipotente perdette la vita, e'l regno.

*Come predisse al Vescovo di Canosa, che Roma si doueua disfare per se medesima. Cap. XVII.*

**S**oleua andare a visitare alle volte al suo monasterio il molto venerabile Santo Benedetto, il vescouo di Canosa in Puglia, molto amaro da questo seruo di Dio per le sue virtù, e santa vita. Così un giorno parlando questo Vescouo con San Benedetto della presa di Roma, & della sua destructione, che doueua fare il Re Totila, disse

disse il Vescouo a questo venerabile huomo, Roma sarà destrutta da questo Re Totila, di modo che mai più non si habiterà alquale questo huomo di Dio rispose, Roma non sarà disfatta da genti Barbare, ma si bene, per tempeste, la terra di te, terremoti, e ira di Dio del cielo sarà in modo còquassata ch'ella in se medesima puzzerà. I misterij della qual profetia, Pietro, ci appaiono dinanzi gli occhi hoggi più chiari, che'l sole: perche in questa nostra Città veggiamo già le mura della terra disfatto, le case rounate le Chiese guaste. Et gli alti edificij anchora delle case marci per la canchiazza, & questo solo per le tempeste, & terremoti, che noi pariamo spesso.

Benche Honorato suo discepolo, dal quale io ho quanto qui ti dico, non hauesse questo dalla bocca di Santo Benedetto,

ma mi disse bene

di hauerlo

hauuto

lui da Frati vecchi di quello monasterio.

¶

¶

¶

¶

¶

¶

## LIBRO

Come San Benedetto libero Chierico  
dal Demonio per à tempo  
Capitolo XVII.



N quel medesimo tempo anchora, vii chierico della Chiesa di Aquino era mal trattato dal demonio, il quale dal venerabile huomo Constantio suo Vescouo di Aquino era stato mandato in molti luoghi, & a diuersi Chiesi, doue erano corpi di Martiri, perche egli fusse liberato, ma li detti Santi martiri di Dio non gli voleuano rendere la sanità, acciò che si manifestasse, quanto gran dono di gratia si trouasse nel santissimo padre Benedetto. Fu adunque questo chierico condotto al teruo di Dio omnipotente Benedetto, il quale gittatosi in oratione, in continente cacciò da dosso al chierico indemoniato quello spirito maligno. Et essendo il chierico libero, santo Benedetto gli disse, Attendi hora a quanto io dico. Per lo auuenire non mangiare più carne, & non hauere presuntione di pigliare gli ordini sacri, che se tu farai il contrario di tanto quanto io ti comando, subito di nuouo il demonio ti rientrerà ad-

Parole  
di san  
Benedetto  
al che  
uicino in  
demonio  
cacciato.

## SECONDO. 101

addosso. Partissi adunque il Chierico sano & libero: Et si come iuteruene a chi è stato per qualche suo peccato puoero di fiesco, che quella punitione lo spauenta qualche tempo, per il terrore della pena, ch'egli ha patito, cosi questo Chierico fece gran stima di quanto gli era stato imposto da quel Santo huomo Benedetto, ma veggendo molti anni dipoi, che tutti i preti vecchi della sua Chiesa erano passati di questa vita, & che quelli Chierici picciolini, ch'erano sotto di lui gli entravano innanzi ne gli ordini sacri, quasi dimenticatosi delle parole che già gli haueua detto l'huomo di Dio, come di lungo tempo innanzi, se n'andò a pigliar gli ordini sacri, & perfino ch'egli gli hebbe incontinente quel medesimo demonio, che prima gli era stato cacciato da dosso, da l'huomo di Dio, gli rientrò addosso, & tanto durò a tormentarlo, che lo ammazzò.

Nota.

Il Chierico  
rico pre  
soglior  
dini, di  
nuouo  
gli en-  
trò il  
demonio  
ad-  
dosso.

## PIETRO.

Questo huomo di Dio (secondo che mi pare) venne a sapere i segreti della eterna diuinità, perche conobbe, con lo spirito suo, che questo Chierico era per questo dato al demonio, acciò che egli non presumesse in alcun modo di peruenire al grado del prete.



L I B R O 2

G R E G O R I O .

Perche non vuoi tu Pietro, che costui sapesse le cose segrete di Dio, offeruando egli ottimamente gli suoi comandamenti? Conciosia che sia scritto, che chi si accosta à Dio, diuenta vno spirito medesimo con esso lui?

P I E T R O .

Se douenta vno spirito medesimo con Dio, chi si accosta à lui, che vuol dir questo, che dice quel grande predicatore Santo Paolo, che ha detto le parole di sopra, & hora dice chi fu mai quello, che possa conoscere la volontà di Dio, ò chi mai fu il suo consigliere? molto mi pare cosa inconueniente, che vno non habbia à conoscere la volontà di colui, col quale egli è di già fatto vna cosa medesima.

G R E G O R I O .

Gli huomini tanti in quanto sono vna cosa medesima con Dio, conosco no la volontà di Dio, però dice il medesimo Apostolo, Chi è quello che sapia il cuore dell'huomo, se non lo spirito de l'huomo che è in lui? così chi è quello, che conosca le cose di Dio, se non lo spirito medesimo di Dio, il quale

1. Co. 2

S E C O N D O . 102

le Apostolo Paulo per mostrare di hauere cognitione delle cose segrete di Dio, incontinente soggiunse, & disse. Et noi non habbiamo riceuuto lo spirito da questo modo, lo spirito, che procede da Dio. & in vn'altro luogo dice, Quello che l'occhio non vidde mai, quello che l'orecchie non vdi mai, ne mai l'occhio de l'huomo possette comprendere, tutte queste gran cose, Dio ha apparecchiate per lo Spirito Santo.

P I E T R O .

Se adunque lo Spirito di Dio ha rivelato à l'Apostolo Paulo, le cose che sono di Dio, in che modo disse egli questa parola? Chi è stato configheri di Dio? dicendo di sopra. O altezza delle ricchezze della sapienna, & scientia di Dio, quanto sono incomprendibili le operationi tue, & inuestigabili le vie tue. Ma vдите mentre che io vi dico questo, mi nasce nella mente vna noua questione, perche David Profeta parla al Signore, & dice. Con le mie labra io ho pronunciatò tutti i giuditij della tua bocca. Et conciosia che sia mancato assai lo hauere cognitione di una cosa che il manifestarla, che vuol dire que

Ro. 1. 2

Questione.

Ps. 118



LIBRO

sto, che Paolo dice, che gli giuditij di Dio sono incomprendibili: & David dice, che non solo ha hauuto cognitione de giuditij di Dio, ma che egli ha pronuntiatu con le sua labra?

GREGORIO

*Risposta alle questo no da sopra.*

*In che modo gli huomini non fanno gli iudij di Dio.*

A l'vna & l'altra di queste tue domande di sopra ti risposi breuemente dicendo, che gli huomini santi in quanto sono una cosa medesima con Dio conoscono la volontà di Dio. hor ascoltami. Tutti quegli che diuotamente, con tutto il loro cuore, & mente seguirano Dio, sono anchora con la medesima deuotione congiunti con Dio. ma essendo ancora questi tali grauari dal peso di questa nostra carne corruttibile, non sono con Dio, & così in quanto sono congiunti cō Dio, fanno i segreti e giuditij di Dio, & in quanto sono separati da Dio, e non gli fanno. Et perche non intendono perfettamente le cose segrete di Dio dicono, che li suoi giuditij sono incomprendibili. Ma quelli, che con tutta la loro mente, & cuore sono congiunti a Dio, & congiungendosi gli ò per la me della sacra scrittura, ò per via di occulte reuelationi, (in quanto e' ne riceuono perdono di Dio) tanto conosce-

SECONDO

no delle segrete cose di Dio, & così ne hanno cognitione, & le proibuitano, & le dimostrano ad altri. Et così non vegono a sapere i giuditij occulti, che Dio tace, ma sanio bene quelli, che Dio parla loro. Perche David Profeta ha uendo detto, con le mia labra io ho pronuntiatu i tuoi giuditij, subito soggiuse, della bocca tua, come se ei dicesse apertamente. Io ho hauuto cognitione de tuoi giuditij, & anche ho possuto pronunziare, & dimostrare ad altri quelle cose, che tu mi hai detto, perche quelle cose, che tu stesso non parli, senza dubbio tu ascondi dalla cognitione nostra. Concorda adunque Pietro, come tu vedi la sententia di David, & di Paolo, perche i giuditij di Dio sono incomprendibili; & nondimeno quelle cose che Dio medesimo proferisce della sua bocca, sono pronunziate dalle labra de gli huomini. Et così si possono intendere da gli huomini i giuditij di Dio, quando vuole, & che noi lo meritiamo, nodando, & quando egli non vuole ei sono occulti, & non gli sapiamo.



L I B R O

P I E T R I O

La ragione tanto à proposito, che uoi mi hauete dato, mi ha molto bene soluto il dubio, che io ci haueuo. Ma ben ui prego, se ancora uoi hauete qualche cosa da dirmi delle uirtù di questo huomo tanto da bene, che uoi non manchiate.

Como Santo Benedetto piangeua, uedendo in spirito, la destruzione della sua monasterio. Cap. XLX.

G R E G O R I O

**N**obile huomo, che si chiamaua Theoprobò, ilquale era stato pieno delle buone admonitioni di questo santo huomo Benedetto conuertito all'opere del ben fare, per il merito della sua bona vita haueua gran confidenza, & familiarità con il detto s. huomo. Perilche vno giorno essendo entrato nella sua cella trouò che S. Benedetto piangeua amaramente, & così fermato si vn pezzo, & stando cheto & veggen- do, che le sue lagrime non haueuano

S. Bone detto p dice gli soi Monasterio fra poco tempo da uere an la re in no miza.

S E C O N D O

fine, & sapèdo Theoprobò, che quando questo huomo stava in oratione nõ era suo costume di piagere, gli domandò alla fine, qual fusse la cagione delle sue lagrime. alquale qsto saro huomo subito rispose. Tutto qsto monasterio, che io ho edificato, & tutte queste altre cose, che io ho fatto per il seruitio di Dio onnipotente sono date in mano, & potestà di gente barbare, & con gran fatica ho possuto ottenere gratia, che le anime di questo luogo, mi fussino da Dio cõcedute, & non andassino male, & queste parole le uidi Theoprobò dalla bocca di S. Benedetto, & questo Pietro hoggi è manifesto à gl'occhi nostri, che ueggiamo questo Monasterio essere stato pure hora destrutto da Longobardi, i quali, di notte (quando i frati riposa uano) entrarono nel Monasterio, & mettendo ogni cosa à sacco, uanno, nõ poterono nondimeno pigliare solo vn huomo di quel luogo. Et così Dio onnipotente adèpiè la Profetia di qsto santissimo huomo, che dice, che se Dio daua à guastare il Monasterio à genti barbare, che almeno si degnasse di saluar gli huomini, & così in questa cosa si vede Santo Benedetto al somigliarsi à S. Paolo Apostolo, ilquale essendo in

Marc

Universidad de D...  
Biblioteca

LIBRO

*s. Bene* Mareveggèdo la naue, doue egli era già  
*detto* è girato in Mare, addomandò à Dio, chi  
*asimi* gli facesse gratia della vita di quelli  
*gliato* huomini, ch' erano in naue con lui, &  
*San* Dib gliene concesse per sua consolazione.  
*Paolo*  
*Apostolo*

*Come Santo Benedetto conobbe, che un  
seruitore haueua nascosto in fiasco  
co di vino, che egli haueua  
dare. Cap. XX.*

**N**on altro tempo il no-  
stro Eshlarato ( ilqual  
tu cognoscisti molto  
bene, quando ei fu di-  
poi conuertito, & torna-  
to à penitentie) fu man-  
dato dal suo patrono al Monasterio  
ch' ei portasse à donare per sua parte à  
Santo Benedetto dua fiaschi di vino,  
ilquale gliene portò uno: & l'altro,  
sendo in camino, lo nascose. hora  
questo huomo di Dio, ilquale vede-  
ua le cose absenti, come le presenti,  
pigliò l'vno de fiaschi con animo gra-  
ro, & assai ne lo ringratiò. & uolendo  
partire il seruitore, lo ammonì, dicen-  
do. Vedi figliuolo, non bere del  
vino di quel fiasco che tu hai appiar-  
tato.

SECONDO. 105

tato, ma come tu lo pigli in mano, inchi-  
nalo pianamente, & uedrai ciò, che tu  
uirtouerai dentro: il seruitore ueggen-  
dosi scoperto da l'huomo di Dio, & per  
ciò molto confuso, si partì da S. Bene-  
detto, & essendo in uia arriuato a quel  
luogo doue era il fiasco uolendo proua-  
re quello, che l' santo huomo gli haue-  
ua detto, prelo il fiasco in mano, l' inchi-  
nò, & subito ne uscì una serpe. Allhora  
Eshlarato, per quello, che trouò nel ni-  
no, remette assai del male, che egli ha-  
ueuano commesso.

*Vino  
nascosto  
in un  
serpente*

*Come S. Benedetto riprese un suo mona-  
co alquale una monaca haueua da-  
te certe Touagliuole.  
Cap. XXI.*



**N**on molto discosto dal  
monasterio era uita con-  
trada di case, nellaqua-  
le stauano aeca far buo-  
na quantita di huomi-  
ni, & doue che erano sta-  
ti conuertiti da S. Benedetto dal uisito de-  
gli Idoli alla fede di Dio. Hora qui habi-  
tano certe monache, allequali, se a gli  
huomini di quel luogo il seruo di Dio era



## LOI B I R O O

solito spesse volte mandare, qualch' uno de' suoi frati a predicare la parola di Dio, essortado quell'anime al ben'operare. Vn giorno mandò a ciò fare un suo monaco, secondo l'ordine dell'altre volte, ma questo, ch'era stato mandato, fatto ch'egli hebbe la sua ammonitione a quel popolo, quelle monache lo pregorno, che ei pigliasse da loro certe touagliuole, le quali prese che l'hebbe, se le cacciò in seno. Ma incontinenente che lui si tornò al monasterio questo santo huomo, cò gran sdegno, & cò parole piene di amaritudine cominciò a riprendere il monaco, dicendogli, in che modo è intrata l'iniquità nel tuo seno? alle quali parole il monaco restò stupefatto, & essendosi dimenicato di quello che egli haueua in seno, non sapendo la cagione, perche questo santo Abate lo riprendeua, & gli gridaua, il quale allhora di nuouo gli disse hor non ero io presente, & non ti vedeuo io, quando quelle pouere serue di Dio ti dettono quelle touagliuole, & che tu te le mettesti in seno? il che vdeno questo monaco, subito se gli gittò a piedi, confessò di hauer fatto scioccamente, pentendosi di ciò ch'haueua fatto, & cauolle di seno le touagliuole, che egli haueua nascoste, & le gittò in terra.

Come

## S E C O N D O 106

Come Santo Benedetto couobbe la superbia intentione di vn monaco,  
che egli facena lume.

Cap. XXI.

Na fera mètre, che questo uenerabile padre cenata, & essendo tardi, vn suo monaco giouane, figliuolo di un defensore di cause, gli teneua il lume, mentre che egli mangiua, il quale monaco (scenando questo santo huomo) tenendo così la lucerna, cominciò per spirito di superbia fra se stesso a riuolgere nella mente sua, & nel suo pensiero, & a dire, chi è costui, a chi io fo lume? sto in piedi, & fo il seruidore, mentre che ci mangia? & io che sono, & con chi sto io per seruo? al quale questo huomo di Dio si volse, & subito lo incominciò a riprendere, dicendogli. Segna fratello, il cuore tuo, che è quello, che tu pensi dentro di te. Segna il cuore tuo, & chiamati altri frati, comandò che gli fusse fatto lume, & che fusse tolta la lucerna di mano a quel monaco, al quale comandò, che egli si partisse da quello esercizio, & seruitio, che essa

cuua,



LIBRO

cena, & che andasse subito a riposarsi, senza affaticarsi altrimenti, il quale mo- naco essendo dipoi domandato dagli altri frati quello ch' egli hauesse nel cuore, & quello, a che ci pensaua disse loro per ordine, quanto la sua mente fusse gonfiata di su perbia, & anco che parole, egli pensaua con tro al loro vene- rabile padre, seruo di Dio, nella mente sua a quell hora, che Santo Benedetto lo cominciò a riprendere. Allhora, a tut- ti monaci fu manifesto, che non era nascosto cosa alcuna a questo loro san- tissimo padre, il quale vedeua ancora se- gretamente, in spirito gli loro pensieri del cuore.

*Come si trouò ducento moggia di farina dinanzi alla porta del monasterio.*

Cap. XXI.

**F** Ra vn'altra volta in cam- pagna una gran care- stia, di sorte, che in uni- uersale tutti gli hu- mini patiuano, assai di ogni sorte di vettoua- glia da viuere, & si moriuano di fame. Et nel monasterio di sãto Benedetto, il grano, tutta la farina, & il pane era ma- cato di modo, che in casa p la refettio- ne de

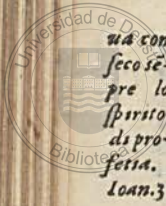
SECONDO. 107

ne de frati, nõ si trouauano più che cin- que pani. Hora veggèdo qsto tanto huo- mo, seruo di Dio vna gran malinconia, & dispiacere ne i suoi monaci, con gran modestia gl'incominciò a rincorare del loro poco animo, & promettere loro, che Dio non gli mancherebbe, & diceua. Perche conto il vostro animo si contri- sta, per non ci essere pane? Confesso io ancora, come voi, che hoggi ne habbia- mo poco, ma vedrete che domane voi n'hauerete abbondantissimamente. La seguente mattina si trouorono dinanzi alla porta del monasterio ducento mog- gia di farina ne sacchi, laquale per qual- via l'onnipotente Dio l'hauesse loro mandata, ò quiui fosse stata portata, per fino a hoggi non se ne fa nulla. la- qual tanta copia di farina veggendo i frati, ne rēderono somme grazie a Dio, & incominciorono grandemente per questa abbondantia che viddero, a non dubitare più nella loro pouertà.

PIETRO.

Ditemi un poco (ui prego) habbia- mo noi a credere, ò nõ, che questo ser- uo di Dio potesse sempre hauere con- seco

Domã  
dase  
S. Be-  
nedet-  
to aue-



ua con  
seco se  
pre lo  
spirito  
di pro-  
feria.  
Ioan. 3

LIBRO

seco lo Spirito di profetia, ouero per in-  
terualli di tempi (cioè quando si, &  
quando no, lo Spirito di profetia empil-  
le la mente sua.

GREGORIO.

Lo Spirito di profetia, Pietro, non sem-  
pre illumina, o empie le menti de profeti,  
perche è scritto dello Spirito Santo,  
che egli spira doue egli vuole, così an-  
che spira, quando lui vuole; onde Na-  
than Profeta domandato dal Re Da-  
uid, s'egli haueua ad edificare il tempio  
la prima volta gli rispose di sì, & la secò-  
da volta gli disse di no. Similmente He-  
liseo Profeta (vedgendo piangere quel-  
la donna Sunamite, & non sapendo la  
ragione, disse al suo garzone Gitzì, che  
la lasciasse piangere, perche l'anima  
della donna era in amaritudine, & che  
Dio ciò non gli hauea rivelato, ne mo-  
stro. Et questo, Pietro, dispone, & ordina  
l'onnipotente Dio con la somma dispo-  
satione de la sua pietà. Perche mentre  
che hora c'è lo Spirito della profetia,  
& hora lo toglie, uiene à eleuare, & inal-  
zare le menti de profeti in alto; & qui-  
ui se custodisce in humiltà, accioche ri-  
cenenodo da Dio lo Spirito di profetia,  
trouino quello che sono da Dio, &  
così

4. Re. 4

SECONDO.

così non riceuendo il detto Spirito, co-  
noschino quello, che sono per loro me-  
desimi.

PIETRO.

La cosa stà, come uoi dite, la ragione  
per se stessa si manifesta. Ma vi prego,  
che uoi andiate seguitando innanzi di  
questo nostro padre, Benedetto, & di-  
ciate qualunque cosa vi viene in fanta-  
sia delle sue virtù.

Come S. Benedetto ordinò un monasterio  
in visione, come er doueua stare a

Terracina. Cap. XXIIII.

N' altra uolta venne  
a questo santo uo-  
mo Benedetto, vn fe-  
dele, & buono uo-  
mo da Terracina il  
quale lo pregò, &  
ei mandasse la qual-  
ch' uno de suoi discipoli, per fare edi-  
ficare un monasterio in vna sua posses-  
sione, il quale consentì a i prieghi suoi.  
Et così deputati i monaci, dettò loro vn  
Abbate & anche ordinò, chi hauesse a  
essere nel secòdo luogo dopò l'Abbate,  
& gli mandò nia a Terracina, dicendo  
loro, Andate là, & il tale di, ui sarò to an-  
cora & ui mostrerò, in che luogo io vo-  
glia,



201 LIBRO 2  
glia, che si edifichi la chiesa & in che luogo, habbia a essere il refettorio de' frati & in qual' altro luogo io uerrò, che noi facciate lo hospitio per i forestieri, & così ordinerò tutte le altre cose necessarie per il monasterio. A quali hauuto la benedictione dal santo padre, subito se n' andarono uia a Terracina. Doue aspettando loro con grande desiderio il giorno promessogli da questo santo huomo, in tanto metteuano a ordine tutto quello, che faceua di bisogno, per riceuere questo huomo di Dio, con quegli, che menaua seco. Et quella notte, che procedea, il giorno determinato dal santo huomo che egli doueua essere a Terracina come egli haueua promesso loro, Santo Benedetto in uisione apparue allo Abbate, & a quel Preposto, ch' egli haueua ordinato dopò l' Abbate, & sottilmente dissegnò loro, doue, & come egli haueuano a edificare la Chiesa, & le altre habitazioni tutte à vna à vna & in che luogo loro le haueuano a fare. Et fuggitandosi lo Abbate, e' l' Preposto disponi l' uno a l' altro la uisione, che la notte haueuano veduto, & non prestando molta fede à detta uisione, aspettauano il loro huomo di Dio, secondo che egli haueua loro promesso,

*S. Benedetto ap-  
parue in uisione  
a certi  
sacerdoti.*

SECONDO. 109

nendo il giorno ordinato, si missono in camino, & se ne tornarono mal contenti al monasterio, & trouato il loro padre Santo Benedetto, gli dissero. Noi Padre, habbiamo aspettato, che voi veniste, secondo che voi ci prometteste, ci mostraste il luogo, doue noi haueuamo a fare il nuouo monasterio, & non sete altrimenti venuto. à quali egli rispose, perche fratelli, perche dite voi questo, non sono io venuto, secondo che io vi promissi? alquale dicendo quando vi venisti voi? rispose, ditemi vn poco quando ciaschuno di uoi dormiua, non vi apparui in io in uisione, & non vi disegnai io tutti i luoghi del monasterio, come io promessi di fare? hora andate là, & se condo che in uisione voi hauete veduto, fate, & edificate tutte le habitazioni del monasterio. Perilche marauigliandosi questi monaci di nuouo uedendo quello, che ei diceua loro, se ne ritornarono alla possessione di quell' huomo da bene, & edificarono quello monasterio, secondo che loro haueuano hauuto in uisione dal venerabile loro padre Benedetto.

P I E T R O .

Desidero assai, che voi mi facciate

K ca-



## LIBRO

capace, in che modo, questo possa stare, che questo santo, & venerabile seruo di Dio, stando al suo monasterio, potesse andare a trovare quegli suoi monaci che dormivano, & dicesse loro il modo, che haueuano a tenere a edificare quello monasterio, & che loro intendessino quello, che loro haueuano hauuto in visione, & dipoi se ne ricordassino.

## GREGORIO.

Che cosa, Pietro, è questa a ricercar mi de l'ordine di vna cosa fatta, hora starne tu in dubbio? Certa cosa è, che l'anima sia di piu nobile natura, che non è il corpo. Et come noi sappiamo & la scrittura ce ne fa fede, che Abachuc profeta fu leuato da l'Angelo di giudea, & in un subito fu portato in Caldea, con le cose da mangiare, che egli haueua ordinato per dare a i suoi lauoranti nel campo, che seruirono al mangiare di Daniello profeta nel lago de' Leoni, il quale Abachuc in uno instante di nuouo si ritrouò in Giudea. Se adunque Abachuc corporalmente possere in vn instante & vn momento di si piccolo tempo fare si grande viaggio, & portare con seco anche da mangiar à Daniello profeta, hora hatti egli a parere si grande

*Compa  
ratiõe  
di Aba  
chuc,  
& Sa  
Bene-  
detto.*

## SECONDO. 110

de marauiglia, se il padre Benedetto ottenne dal Sign. Dio, di andare in spirito a trouare li suoi frati, che dormiuano, & mostrargli quello, che loro haueuano a fare. Et cosi come Abachuc andò corporalmente per vno ministerio del corpo, cosi San Benedetto andò spiritualmente per la istituzione della vita spirituale.

## PIETRO.

Confesso, che la forza del vostro parlare ha nettato ogni dubbio dalla mia mente. Ma harei ben caro di hauere cognitione, chi fusse questo Santo huomo nel suo parlare.

*Come Santo Benedetto assoluera certe  
Monacho doppo la morte loro.  
Cap. XXV.*

## GREGORIO.

**L** commune parlare del venerabile San Benedetto era con somma gravità, & ponderato da grã virtù pche chi ha il cuore suo appiccato la cose alte non possono mai le parole sue adare a voto, ma si bẽ sempre cõ frutto.



LIBRO

Et se egli mai parlaua cosa alcuna, non pur deliberando correggendo, & comandando, ma minacciando tanta forza si uedeua nel suo parlare, come se ei l'hauessi detta, non dubiosa, o sospesa, ma per sententia vera. Hora non molto lontano dal suo monasterio erano due monache rinchiuse, di nobil sangue, alle quali vn'huomo di buoni costumi, & uita, prouedeua fuora di casa loro di quello, ch'elle hauuano dibifogno. Ma come spesso auuicene, che la nobiltà della carne, genera ben spesso ignobiltà di mente, & che manco disprezzano se stessi coloro in questo mondo, i quali si ricordano di essere stati in qualche cosa da più che gli altri, le dette monache non hauuano ancora perfettamente raffrenato la lingua, sotto il freno de l'habito loro, ma senza riguardo alcuno prouocauano a ira ben spesso quel loro huomo, che le prouedeua, ne loro bisogni, con parole scioche, & superbe ilquale hauendo hauuto patientia con esso loro più tempo, alla fine non potendo più sopportare, se n'andò a questo seruo di Dio, & gli narrò, quante male parole, & villanie gli diceuano, & faceuano queste monache. Udendo Santo Benedetto, queste co-

Nota.

SECONDO. III

se di loro, le comandò, & dissele Correggete la lingua uostra, che se voi non la emenderete, io vi scomunico, laqual sententia di communicatione l'huomo di Dio non la dette, proferendola, ma si bene minacciando, lequali monache dipoi non si mutando de gli loro costumi di prima, tra pochi giorni, per giusta sententia di Dio passarono di questa uita, & furono portate alla Chiesa, & quiui sepolte. Hora dicendosi la messa in detta Chiesa, & gridando il Diacono secondo il costume di quei tempi, che chi è scomunicato esca di Chiesa, la Balia di dette monache, che era solita di offrire al Signore per l'anime loro uedeua uisibilmente, che le dette monache uscivano dalla loro sepoltura, & andauano fuora di Chiesa, & cost stando a uedere piu volte questo medesimo, che alla parola del Diacono, che gridaua uscivano fuora, & non poteuano stare dentro in Chiesa, Tornò in memoria alla detta Balia quello che già l'huomo di Dio haueua loro comandato, quando elle erano ancora in uita, dicendo loro, che le priuaua della communione, se elle non correggeuano li loro buoni costumi, & parole, ilche la Balia fece a sapere con dolore d'animo a San Benedetto,

S. Bene detto excomunicò minacciando.

*S. Bene detto* il quale subito dette con le sue mani vn' Hostia a coloro che rapportarono tal cosa, & gli disse. Andate & fate offrire il Signore questa Hostia per l'anime di cotesse monache, & non siano più scomunicate. la qual Hostia subito, che fu consecrata & offerta a Dio per loro & che dal Diacono fu gridato, secondo il costume, che chi non fusse comunicato, andasse fuora di Chiesa, quelle monache non furono più viste vscire fuora. per ilche indubitaramente si mostrò, che poi che elle non si partivano di Chiesa con gli altri scomunicati, che le erano state ricomunicate da Dio, per gli meriti del seruo suo Benedetto.

## PIETRO.

*Come vn' huomo pos- sa sua assolve re dal- la sco- muni- ca gli moris.* Molto gran cosa, & marauigliosa mi pare, che benchè Santo Benedetto fusse, & venerando, & santissimo huomo, & lantissimo di questa nostra carne corruttibile, hauesse potestà di sciogliere dalla scomunica le anime, che di già fussino referuate a quel giudicio scòdito impossibile di Dio omnipotente.

GRE.

## GREGORIO.

Hora dimi un poco, Pietro. Non era egli ancora vestito di questa nostra carne corruttibile, San Pietro, che vdi da Christo queste parole, Tutto quello, che tu legherai sopra la terra sarà legato in Cielo? Et quelle cose, che tu sciurerai in terra, saranno sciolte in cielo? il luogo del qual Pietro, & legando, & sciogliendo, hanno, & possegono quegli hoggi, che tengono il luogo del reggimento santo con la loro fede, & con gli loro ottimi costumi. Et accio che tanta potestà habbia l'huomo in terra, il creatore del cielo, & della terra venne di cielo, in terra. Et perche l'huomo fatto di carne possa ancora giudicare delle cose spirituale, si degnò, di donargli questo Dio, fatto carne per gli huomini, perche la nostra carne inferma s'innalzò sù sopra di se, per mezzo di Dio. La cui fermezza & stabilità diuentò in ferma sotto di se, pigliando la nostra humanità.

## PIETRO.

La ragione delle parole vostre concorda con la virtù de miracoli.

K 4 Come



LIBRO

Come S. Benedetto fece portare il corpo di Christo, sopra al corpo del monacho, sopra la terra non

uoleua ricuere. Cap. XXVI.

GREGORIO.

Ngiorno, desiderando vn suo monacho giouanetto di vedere i suoi parenti, i quali egli amaua più che nō si conuiene a monaci,

& uscendo del monasterio, senza altra beneditione di questo venerabile padre, se ne andò a casa loro, & subito giunto, si infermò, & morì. & essendo portato alla Chiesa, & sepolto, il seguente di trouorono il corpo del monacho fuora del sepolcro, & così di nuouo lo risotterorono, & l'altro giorno lo trouarono gitato fuora della sepoltura, come la prima volta. Allhora i parenti suoi con gran prestezza se n'andarono a trouare S. Benedetto, & con grandissimi pianti lo pregarono, che si degnassi di donargli la gratia sua, a quali questo huomo di Dio dette subito di sua mano vna Hostia consecrata, & disse lo

La terra non riteneua, il corpo di un monacho morto.

Aduersi.

ro. Andate, & questo è il corpo del nostro Sig. Gesu Christo poneteglielo sopra

SECONDO.

sopra il petto, & mettetelo così nella sepoltura, laqual cosa come egli hebbono fatto, la terra ricuette il corpo di quel Monacho, & nō lo gitò più fuora. Tu vedi hora Pietro, & considera di che merito questo santo huomo fusse appresto del nostro Signor Gesu Christo, che la terra gittasse fuora il corpo di costui, che non haueua la gratia di San Benedetto.

PIETRO.

Lo considero bene, & ne rimango stupefatto.

Come vn suo Monacho uolendo fuggire fuora del Monastero, trouò vn serpente nella usa. Ca. XXVII.

GREGORIO.

Vn'altro Monacho non hauendo il ceruello molto stabile, non uoleua per nulla stare nel Monasterio. perliche questo huomo di Dio al continuo riprendendolo, & con somma charità admonendolo del suo bene, & egli non uolendo intendere cosa, che di ciò gli diceua; anzi dicendo sempre al venerabile padre, che p nulla non

uolcua



LIBRO

voletta stare nella congregatione, & co  
fi con preghi molte volte moletti, & im  
portuni, accenando à quest'huomo di  
Dio, che lo lasciasse andare, un giorno  
questo venerabile padre infastidito per  
la troppa impertunità di questo Mona  
cho, adirato gli comandò, che ei se ne  
andasse, ilquale Monacho subito se n'  
andò via, & poco discosto dalla porta  
del Monasterio trouò nella via vn Dra  
cone, che gli ueniua incontro à bocca a  
perta, & mostrando detto Dracone, che  
gli era preparato di diorararlo comin  
ciò il detto Monacho pieno di paura &  
tutto tremante, con altre voci à gridar  
e, & à dire, soccorretemi, soccorretemi,  
che questo Dracone mi vuol ighiot  
tire. alle quali grida corse subito i fra  
ti, & non viddono quel tale dracone, ma  
si bene trouarono quel loro Monacho,  
tutto sotto sopra, & fuora di se, & lo me  
narono dentro, ilquale promesse di mai  
piu non si partire dal Monasterio, & co  
si da quell' hora innanzi non mancò mai  
di quello haueua loro promesso, & fu  
di poi buona, & santa plona. Et così que  
sto Monacho per l'orationi di S. Ben. vid  
de dipoi il dracone in forma di demonio,  
che ueniua contro di lui, à bocca a  
pta, ilquale demonio prima detto Mo  
nacho non vedeva, & gli andaua dietro.

come

SECONDO. 114

Come Santo Benedetto sanò un  
cualo della lepra. Cap. XXVIII.



Questo anche Pietro, non  
uoglio lasciare indietro,  
ch'io intesi dallo  
illustre huomo Anto  
nio, ilquale mi disse,  
che un suo fratello pic  
colino incorse nell' infirmità della le  
pra, & ne staua in modo che gli cade  
uano i peli, la sua contenna infiaua,  
& cominciua à erescere la puzza di  
forte, che non si poteua più ciò ascon  
dere. Ilquale fanciulletto suo padre  
lo mandò à questo huomo di Dio, &  
arriuato al Monasterio subito fu sana  
to per l'orationi del seruo di Dio Be  
nedetto.

Come Santo Benedetto sanoune à un  
huono huomo grauato da debito.  
Cap. XXIX.



Non mi pare ancora da ta  
certi questa altra, che me  
la narrò Pellegrino suo  
discepolo, dicendomi, che

K 6



LIBRO

vn giorno vn pouero huomo da bene, essendo astretto da vn suo creditore per conto di debito, non uedeua altro remedio à fatti suoi, se non andare à quest' huomo santo, & raccomandarglisi, col mostrargli, la necessit  di questo debito, che lo stringeua. Et cosi armato di speranza, ando al Monasterio di questo seruo di Dio, & trouatolo gli disse, come gli era grauemente affitto, & lacerrato da vn suo creditore per dodici soldi, alla domanda delquale Santo Benedetto disse, fratello io non ho questi dodici soldi, che tu mi domandi, per dare al tuo creditore, nondimeno con piaceuoli parole consolando questo pouero huomo, gli disse, V , & tornaci di qu  due di perche hoggi mi manca quello, con che io harei caro di consolarti, & cosi colui si parti. Hora in questi dua giorni, questo venerando huomo di Dio al solito suo sempre stette in oratione. Il terzo giorno quello huomo, che era in necessit  grande, per il debito, che egli haueua ritorn    lui, raccomandandosi. Et in tanto miracolosamente furono trouati sopra vn'archa, doue staua il grano del Monasterio tredici soldi, & essendo ci  rapportato a San Benedetto, se gli fece portare, iquali subito gli dette   quell' huomo affitto, & pieno di ogni

SECONDO. 115

ogni dolore, dicendogli. Togli questi tredici soldi, dodeci ne tendi al tuo creditore, & di un'altro che ci resta uiui c  esso con la tua famiglia. Hora voglio ritornare   dirti certe altre cose, che mi contarono certi suoi Discipoli, de quali io feci mentione nel principio di questo libro.

*Como Santo Benedetto san  uno che ha ueua beuuto il ueleno.*  
*Cap. XXX.*



N'huomo cosi fatto ha ueua in grandissimo odio, & fastidio vn suo auersario, c  si mal'animo, & cuore peruerso, che non lo potendo pi  patire, procur  per leuarse lo dinanzi, di dargli da bere il ueleno, & cosi gli lo dette & benche con quel beueraggio, non lo ammazzasse, nondimeno fu si potente, che la pelle sua mutando il colore, & variando, & spargendosi per tutto il corpo, quasi pareua lebroso. Per ilche fu menato   questo huomo di Dio, per riceuere la sanit , quale subito gli rendete, con solamente toccarlo, per che subito che lo tocc  caccio via quella variet  della pelle sua, che pareua lepra.

Come.

LIBRO

Come Santo Bene detto fece gittare un  
uaso di uetro fuori della finestra, il  
quale dette sopra i sassi, &  
non si ruppe. Ca. X. X. I.

**I**N quel tēpo che  
la carittia delle  
cose da uiuere af-  
figeua graue-  
mente le terre di  
Campagna, que-  
sto sanctissimo  
huomo haueua

dato p'l amore di Giesu Christo, à chi  
gliene ueniua à chiedere tutto quello che  
egli haueua nel Monasterio, di sorte che  
non era rimasto più cosa alcuna nella di-  
spesa del Monasterio, se non vno poco  
di olio, in vn uaso di uetro. Et così in  
quegli giorni uenne al Monasterio di  
San Benedetto, un certo sottodiacono,  
che si chiamaua Agabito, & con instan-  
tia grande gli domandaua, che se gli  
douesse dare un poco di olio. Questo  
seruo di Dio, che haueua di già stabi-  
lito ne l'animo suo, di non lasciare  
cosa alcuna in terra, che egli non desse,  
per ritrouare poi ogni cosa in Cielo,  
quel poco di olio, che ancora era rima-  
sto nel uaso di uetro, comandò, che fus-  
se dato à colui, che lo domandaua. Ho-

SECONDO. 116

ra haueua la custodia della dispensa un  
Monacho, il quale intese tutto quello  
che il Santo Padre gli haueua coman-  
dato, ma per sapere, che egli era poco o-  
lio nel uaso di uetro, differri alquanto  
di darlo à quel sottodiacono, che l'ha-  
ueua chiesto. Et così di quiui à un poco  
domandando il Padre Santo Benedet-  
to, se egli era stato dato quel olio a quel  
Subdiacono, secondo che egli haueua  
comandato, quello Monacho, che haue-  
ua la cura della dispensa, rispose, che  
non gliel'haueua dato, perche se gliene  
daua, c'non ne farebbe rimasto puoto  
a' Frati. allhora Santo Benedetto adir-  
rato, fatto uenire il uaso con l'olio co-  
mandò che fusse gittato fuori della  
fenestra, acciò che in casa non fusse co-  
sa alcuna, che non stesse sotto il coman-  
damento della santa obbedientia, &  
così fu fatto. Hora sotto la detta fine-  
stra, donde fu gittato il uaso di uetro  
con l'olio; era un grande precipitio, &  
pieno di sguazzi rimassi sopra de qua-  
li percotendo detto uaso, non si ruppe  
ma rimase così saldo, come se non fus-  
se mai stato gittato dalla finestra, &  
del olio, che ui era dentro, non uscì pu-  
re una gocciola. Mandò questo huo-  
mo di Dio à torlo fra quegli sassi, &  
così portatoglielo, come era prima lo-  
sceto



LIBRO

fece dare à colui, che lo domandaua. Et poi chiamato à se tutti i suoi Frati, dette vna grande correptione à quel suo Monacho, della sua superbia, & inobedientia.

*Come Santo Benedetto con le sue orationi fece traboccare l'olio fuori di uno Vaso che era Voto.*  
 Cap. XXXII.

**H**auendo dato Santo Benedetto la correptione a ql Monacho, che haueua la cura della dispensa, per nõ hauere fatto i suoi comandamenti, si pose subito in oratione insieme con li suoi frati. Hora in quella stanza doue egli oraua con suoi frati, vi era vno doglio da olio vuoto, & era coperto. Et soprastando egli in oratione cominciò a crescere su l'olio, & ad inalzarẽ il coperchio del doglio, il quale coperchio commouendosi, & incominciando à leuarli d'insul doglio, l'olio, che nel doglio cresceua, & sendo già venuto à loro cominciua à traboccare, & allagare lo amatonato di quella stanza, doue faceuano oratione. Ilche veggendo Santo Benedetto seruo di Dio, subito leuandosi sù dalla oratione, inco-

SECONDO. 117

rinente l'olio anchora cominciò a cessare di traboccare del doglio. Allhora facendo di nuouo grande correptione à quel camarlengo della sua poca fede, & inobedientia, con charità lo auuertiu, che per l'auenire imparasse ad hauere, & fede, & humiltà. Et detto frate sopra ciò corretto, molto si uergognò, veggendo che questo venerabile seruo di Dio gli mostraua con miracoli la uirtù di Dio onnipotente, laquale con le sue ammonitioni gli haueua di già predicato. Et così non era più fra loro alcuno, che dubitasse di cosa che questo santo padre gli promettesse, per che in uno tempo medesimo uedeuano, che per uno piccolo vaso di uetro quasi voto, haueua loro renduto uno doglio pieno di olio.

*Come S. Benedetto dette una guanciaia à un suo monaco indemoniato, & liberollo.* Cap. XXXIII.



**A**Ndando Santo Benedetto un giorno all'oratorio di Santo Giovanni Battista, che era nella cima del monte, se gli



LIBRO

gli fece innanzi il demonio in forma, & habito di medico, & era sopra vn mulo al quale disse S. Benedetto, doue vai tu? & egli a lui, ecco io vo a tuoi frati a dar loro la medicina. & cosi andando il diavolo al monasterio, il venerabile padre Benedetto, andò al detto oratorio a fare oratione, subito che l'ebbe finita, se ne ritornò spacciatamente. in tanto quel maligno spirito era entrato addosso a vn pouero monaco molto vecchio, il quale attigheua acqua da vn pozzo, & lo haueua gittato per terra, & tormétauua anche malamente. il quale monaco questo S. huomo vedendo essere così mal trattato dal maligno spirito, se gli accostò, & gli dette solamente vna guanciata, & subito gli cacciò quello spirito di corpo il quale mai più hebbe ardire di tornarui, o di dargli fastidio.

*Domà da se. Bene- detto faceva miracoli in virtù di oratione o col consenso & la propria volontà.*

PIETRO.

Desidero assai, che voi mi dichiarate, se questo santissimo huomo impetraua questi miracoli da Dio in virtù di oratione che egli faceua: ouero qual che volta anchora con il solo consenso della sua propria volontà.

GRE-

SECONDO. 118  
GREGORIO.

Quelli, i quali con tutto il loro cuore si accostano a Dio, sogliono (quando il bisogno lo ricerca) fare miracoli, ne l'altro modo, & qualche volta gli fanno solo con la oratione, & alcuna volta con la loro potestà. Dicendo nel suo Euangelio S. Giovanni, Che tutti quelli che riceuettono Christo dentro di loro, dete loro potestà di douentare figliuoli di Dio, quelli adunque, che sono figliuoli di Dio per potestà, che marauiglia ti ha egli a parere se fanno miracoli, per la potestà concessa loro da Dio? Et perche tu creda che ei possono fargli in ne l'vno modo, e ne l'altro modo, ce lo mostra S. Pietro Apostolo. Quando in vno di questi modi egli risuscitò Tabita con l'oratione, nel'altro, che è con la potestà, quando (correggendogli) egli fece morire Anania & Zaffira sua moglie, perche gli dissono le bugie del prezzo del campo, che loro haueuano venduto, Et così non si legge, che nel fargli cascare morti, egli facesse altrimenti oratione, ma si bene, che gli riprendesse, hauendo loro dettoli le bugie. E manifesto adunque, che qualche volta si fanno gli miracoli per la potestà, & alcuna altra volta per domandargli a Dio,

*Ioan. 1*

*Att. 5.*



L I B R O

a Dio, come tu uedi, che ad Anna, & Zaffira dette la morte solo con riprendergli, a Tabitha restitui la vita cò l'oratione. Et però ti uoglio contare hora dua miracoli del nostro venerabile padre Benedetto, nel vno de quali tu conoscerai la potestà essergli stato data da Dio, & nel altro ciò ottenuto con la sua humile oratione.

*Come Santo Benedetto sciolse un coniamò che era legato, solo a guardarlo. Cap. XXXIII.*

*Miraco  
lo fatto  
in pote-  
rà.*

**N** certo di natione Gotho che haueua nome Zalla, che teneua la perfida fede Arriana, ilquale al tempo di Toula Re de Gotti, armato di somma crudeltà contro a gli huomini buoni, & religiosi della nostra fede catholica, qualunque prete, ò frate se gli fusse presentato dinanzi, non se ne lasciava uscire al uno fuora delle mani, che non gli togliesse la vita, un giorno essendo stimolato, & infuriato dalla maladetta auaritia, che egli haueua nel cuore, & non hauendo volto ad altro la sua diabolica intentione, che a rubare, pre-  
se

S E C O N D O. 119

se un villano, & cominciandolo crudelmente ad angariare, & a darli diuerfi & aspri tormenti, per fargli trouare la taglia, o qualche altro segreto da portar uia, stracco alla fine, & mezzo morto questo contadino da si lunghe, & aspre pene, disse, a Zalla Sappia, che io ho raccomandato me stesso, & le cose mie a santo Benedetto seruo di Dio, & questo gli disse, acciò che credendogli questo crudel'huomo, quanto ei diceua, al meno ingannato dalla speranza di trouar qualche buon bottino, lo uenisse alquanto ad allargare, & così Zalla lasciò allhora di tormentarlo più; ma legandoli le braccia con correggie di cuoio, & stringendole forte lo faceua trottare innanzi al suo cauallo acciò che lo menasse, & gli mostrasse questo Santo Benedetto, che haueua cura, & serbava le cose sue, ilquale Zalla questo villano con le braccia legate, trottaudo innanzi guidò al monasterio di questo santo huomo, & appunto lo trouarono dinanzi alla porta del monasterio solo che sedeuà, & leggeua. Allora quel villano si voltò a Zalla, che gli era dietro, pieno di mal animo, & crudeltà, & disse. Ecco questo è quel Benedetto, ch' io disse, che haueua me; & le cose mie, ilquale  
Zalla

LIBRO

Zalla guardatolo con gli occhi torti, & con doloroso animo pensaua di potere fare con questo huomo di Dio il medesimo, che egli era vsato di far con gli altri di mettergli paura, & che si hauesse a sgomentare, & gridando forte gli disse, sta su, sta su, leuati, & dammi le cose che tu hai in seruo di questo villano, al cui grido, & voce questo santo huomo subito lasciò stare il leggere, & alzando su il capo, pose gli occhi addosso a Zalla, & così al villano, che egli teneua così fortemente legato, & voltando gl'occhi suoi alle braccia del villano, con tanta prestezza, miracolosamente cominciarono ad vn tratto le correggie di cuoio, che tenuano le braccia del villano legate, a sciorsi da per loro, che alcuno huomo del mondo non le haueria mai tanto presto posluto sciogliere. Et così il villano, che era venuto quiui legato, conobbe che egli staua in piedi in sua libertà senza altre legature, & Zalla pieno di paura, & tutto tremante, alla forza di questa tanta potestà scese da cauallo, & si gittò in terra, & inchinando il capo, & le spalle della sua tanta crudeltà, humilmente alli piedi del venerabil seruo di Dio Benedetto non cessaua di raccomandarsi alle sue orationi.

Allho-

SECONDO. 120

Allhora Santo Benedetto non si leuando da sedere, ma chiamati a se i frati, comandò loro che lo menassino dentro, & gli facesino honore, il quale Zalla di quiui a vn poco tornando fuori, Santo Benedetto lo ammonì, che si uollesse rimanere di tante sue crudeltà. Et così Zalla compunto non poco, di quanto haueua veduto con gli occhi suoi, non hebbe più ardire di dimandare cosa alcuna al villano, quale questo santissimo seruo di Dio, non toccandolo, ma guardandolo, haueua sciolto, & liberato da Zalla.

Hora ecco, Pietro, quello che io ti promisi, che quelli che seruono prontamente Dio onnipotente, molte volte fanno cose marauigliose per la potestà da Dio concessagli. Perche se questo seruo di Dio humilid il feroce animo di questo Gottho terribile, & crudele, mentre che egli sedeuà, & così se egli sciolsse le correggie di cuoio, & gli nodi delle legature delle braccia de l'innocente villano, con lo sguardo solo. Per la celerità, & prestezza di questo sì grande miracolo, si conosce la potestà, che gli era stata data da Dio, col fare tutto quello, che miracolosamente egli operò. Hora di nuouo ti voglio narrare quale, & quanto miracolo



L. I. B. R. O. Q.

colo egli facesse con l'orazione.

Come San Benedetto risuscitò un morto, figliuolo di un contadino. Cap. XXV.



Erano andato un giorno S. Benedetto con gli altri suoi monaci a lauorare fuora del monasterio, & vn contadino, al quale era morto suo figliuolo, l'haueua in braccio, & pieno di dolore se ne veniua con esso al monasterio, doue arriuato che egli, fu domandò di questo santo huomo al quale fu risposto, che egli era ito con quelli altri frati per le facende del monasterio, al campo, vñendo il villano questo, subito lasciò il suo figliolino morto dinanzi alla porta del monasterio, & fuora di se per il dolore che egli haueua con gran prestezza si mise in via, per trouare questo santo huomo, il quale à punto trouò, che se ne tornaua con li suoi frati dal campo. Et così il villano, come l'hebbe veduto, cominciò a gridare: Rendetemi il mio figliuolo, renderemi il mio figliuolo. alla cui voce quest'huomo di Dio si fermò dicendogli, hora hotti io tolto

SECONDO. 121

tolto il tuo figliuolo? al quale il villano rispo se, il mio figliuolo è morto, vieni, & resuscitalo. il che intelo da questo seruo di Dio si contritò molto, & gli disse partiti, fratello, partiti, queste non sono opere, che conuenghino a noi, ma si bene a gli Apostoli Santi. Hor volete voi, che noi pigliamo a portare quelli pesi che per nulla noi non gli possiamo? ma questo contadino, che era troppo astretto dal dolore, staua pure nella sua domanda, giurando, che mai si partirebbe di qui, se quest'huomo di Dio non gli resuscitasse il suo figliuolo. Alla fine questo santissimo huomo mosso da charità, hauendo dispiacere del dolore, che haueua questo villano, gli disse, doue è egli? al quale rispo se io l'ho lasciato dinanzi alla porta del monasterio; doue essendo arriuato San Benedetto, con li suoi monaci, s'inginocchiò, & poi si pose sopra il corpo di quel fanciullino morto & leuandosi sù alzò le mani al cielo, & disse, Signor mio, non guardar a miei peccati, ma alla fede di questo pouero huomo, che prega, che'l suo figliolo gli sia resuscitato, & piacciati di far ritornar l'anima in questo corpicino, che tu n'hai cauata. Appena haueua finito l'orazione San

L. Be-



### L I B R O

Benedetto, che nel ritornare in quel corpo l'anima tutto si commosse, & tremò, di sorte che ne gli occhi di tutti quelli, che erano quini presenti si vedea con un mirabile moto, & lento, tremando il corpicino, muouerli à poco à poco, & ripigliare l'anima. Allhora questo **S. Bene** detto santo huomo pigliò il fanciullino per la mano, & lo rendette a suo padre uicino, & sano. E adunque manifestò, **Pietrone**, che questo miracolo non fu fatto in potestà, che gli fusse stata concessa da Dio, ma prima s'inginocchiò, domandando al Signore la gratia per poterlo fare, & così l'ottenne con la santa oratione.

### P I E T R O

**Domanda** Manifesta, & certa cosa è stare à punto com'è me l'hauete detta, perche le parole, che uoi mi hauete messo innanzi, l'hauete prouate co i fatti. Ma vi prego hora di nuouo, che uoi mi dichiariate, gonoda fe gli huomini santi ottengono da Dio tutte le cose, che vogliono, & se impetrate le irano tutto quello, che loro desiderano di ottenere.

### G R E G O R I O

**gli domandano.** Chi farà quello, Pietro, che sia mai in questa uita di maggior gratia, & puoda Dio esaltato in alto, che l'Apóstolo

### S E C O N D O

122

stolo Paulo? Ilquale essendo stimolato dalla carne, pregò tre volte perciò Dio, & nondimeno non potette ottenere quello, che uolse? Perilche è di necessità, che io ti narri qualche cosa del uenerabile nostro padre Benedetto, ilquale uolse anchora egli dal Signore di quelle cose, che non possete impetrare, però stammi a udire.

*Come Santa Scholastica sorella di San Benedetto fece piouere.*  
*Cap. XXXVI.*



Vesto mostrò il santissimo huomo Benedetto, che hebbe una sorella, laquale (essendo ancora fanciulla) fu dedicata a seruizij di Dio omnipotente, & fatta monacha, & si chiamò Scholastica. hora questa haueua di consuetudine ogni anno vna volta di uenire a uisitare **S. Benedetto**, & arriuata ch'ella era, questo huomo di Dio l'andaua a trouare ad vna possessione, che era del monasterio, & non molto discosto dalla porta. Venne un giorno Scholastica, secondo il costume suo a trouare San Benedetto a quel luogo del monasterio, doue andò questo suo uenerabile fratello, con

L 2 alquan-



## LIBRO

alquanti de suoi discepoli, & quiui  
consumando tutto quel giorno infie-  
me in laude di Dio, & ragionamenti  
dolci, & diuini, iquali prolongorono  
tanto, che venendone la oscura notte,  
feceno insieme refettione, & essendo  
ancora a mensa, & fra loro hauen-  
do ragionato assai, l'hora si uenne a  
far tanto tarda, che questa sua vene-  
rabile sorella monacha lo pregò, di-  
cendogli, fratello mio io ti addoman-  
do questa gratia, che questa notte tu  
non ti parta di qui, accioche noi pos-  
siamo tutto questo tempo, che ci resta  
fino a domattina dispensarlo in parla-  
re insieme de gaudij della vita cele-  
stiale. alla quale egli rispose, sorella  
mia, che cosa è quella, che tu mi do-  
mandi, hora non sai tu che io non  
posso stare fuora del monasterio? Et  
quando Santo Benedetto disse queste  
parole, era il tempo tanto bello, & se-  
reno, che non si faria pure trouato  
vn nugolo in tutta l'aria. Allhora la  
*Seda-* *stica et* santa monacha vdeno le parole di  
*tene da* suo fratello, che ciò le negaua, pose le  
*Dioc* dita delle mani sue intrecciate infie-  
*tiues-* me sopra la mensa, & il capo suo so-  
*con* pra le mani, pregando l'omnipotente  
*oratio* Dio, che le facesse questa gratia. Et  
*o.* stando così alquanto, alzò dipoi su la  
resta

## SECONDO. 123

resta dalla mensa, che l'hauera tenu-  
ta giù in oratione, & in un subito,  
vennero tanti baleni si profondi tu-  
oni, & tanta gran pioua, & tempesta,  
chene il venerabile Benedetto, ne li  
suoi monaci, ch'erano quiui presenti  
con lui potertero trarre il piede fuo-  
ra di casa, doue loro erano. Quella  
fanta monacha abbassò giù il capo so-  
pra la mensa, & lo pose fra le sue ma-  
ni, doue sparfe si gran fiume di lachri-  
me, che con quelle ella impetrò da  
Dio che la serenità del cielo subito si  
conuertisse in tanta pioggia, che il  
suo fratello non potesse uscire di quel-  
la casa, doue egli era. Et sappia, Pie-  
tro, che quella gran pioggia, non ven-  
ne più tardi punto, che quando ella  
hebbe finita l'oratione sopra la men-  
sa, ma tanta fu la conuenientia del-  
l'oratione, & della pioggia, che à un  
tratto leuando su il capo della mensa,  
nel medesimo momento, cominciò a  
tonare, & dipoi a piouere. Per ilche  
quell'huomo di Dio Benedetto veden-  
do, infra tanti baleni, tuoni, & inonda-  
tione di acqua non potere altrimenti  
tornare al monasterio, contristandosi,  
si dolse di lei, & le disse, sorella mia ho-  
ra che è questo, che hai fatto? alquale  
ella rispose, Ecco fratello mio ti pre-



LIBRO

gai, & tu non mi volesti elaudire, pre-  
gai il mio Signor & egli mi ha udito,  
al presente se tu puoi andartene io son  
contenta, & lasciandomi qui, tornate-  
ne se tu puoi, al tuo monasterio, & eg-  
gli all' hora non potendo vsire fuora di  
casa, non uolendo prima rimanere be-  
ne uolentieri, rimase quiui dipoi con-  
tro a sua uoglia. Et cosi tutta quella  
norte uegghiarono insieme, senza mai  
chiudere occhi, parlando al continuo  
fra di loro cose spirituali, in tanto che  
si faciarono insieme di tanti, & buoni  
ragionamenti, che egli hebbono fra di  
loro. Per ilche ricordati di sopra Pie-  
tro, che io ti dissi, che tanto Benede-  
to haueua uoluto anche egli delle cose  
da Dio, che non l' haueua potute haue-  
re, perche se noi haremo riguardo alla  
mente di questo venerabile huomo,  
non è dubbio alcuno, che egli non ha-  
uesse uoluto quel tempo sereno, & bel-  
lo, che era, quando egli uscì del mo-  
nasterio: ma contro a questo ch' egli de-  
sideraua, in uirtù di Dio omnipotente  
più possente il miracolo della doman-  
da, che fece nel petto suo quella santa  
donna. ne questo anche mi pare fusse  
fatto inconuenientemente, che quella  
donna, che desideraua di godere i dol-  
ci ragionamenti delle cose di Dio, per  
la

S. Bene-  
det. uol-  
se da  
Dio co-  
se che  
egli no  
posse  
attene-  
re.

SECONDO. 124

la bocca del suo fratello, il quale perciò  
desideraua di vedere a faccia a faccia,  
fusse elaudita prima da Dio, perche se-  
condo la parola di Giovanni Euangeli-  
sta, Dio è charità, & per giusto giudicio  
del Sig. quella più possente, perche più  
amò.

10. a. 4.

PIETRO.

Io confesso, & mi è piaciuto molto,  
quanto mi hauete detto.

*Come Santo Benedetto Vidde l'anima  
di Scholastica sua sorella andare  
in Cielo. Cap. XXXVII.*

GREGORIO.



A mattina appresso la  
detta venerabile Dou-  
na se ne ritornò alla sua  
cella, & S. Benedetto al  
suo monasterio. Dopo  
il terzo giorno essen-  
do questo santissimo huomo nella sua  
cella, alzando gli occhi verso il cielo, vid-  
de l'anima della medesima sua sorella  
Scholastica vscira del suo corpo, in spe-  
cie di colomba, andare al cielo, & alle-  
grandosi molto di tanta sua gloria, ne  
rendette somme gratie a l'omnipotente  
Dio, ne gli suoi hinni, & cantici spiritua-  
li. Et incontiente fece ciò manifesto a



## LIBRO

suoi monaci, iquali subito mandò a le-  
tuare il corpo santo della sua cella, & por-  
tarlo quiui al suo monasterio, & lo fe-  
ce mettere in vna sepoltura, che egli ha-  
ueua fatta fare per se. Perilche aduēne,  
che come la mente di questi santi hu-  
mini al mondo era sempre stata vnita  
nelle cose di Dio, così ancora li corpi lo-  
ro fusino doppo la morte congiunti  
in un medesimo sepolcro.

*Come Santo Benedetto Sidde tutto il  
mondo in un piccolo raggio di Sole.*

*Et come Sidde l'anima di  
Germano Vescouo di Ca-  
pua morto. Cap.  
XXXVIII.*

**N**altra volta era solito  
per vna sua consuetudi-  
ne venire a visitare que-  
sto nostro venerando  
S. Benedetto, Seruan-  
do Diacono, Abbate,  
(nelle parti di campagna) di quel mona-  
sterio, ch'era stato già edificato da Libe-  
rio, Partitio, & così frequentaua il suo  
monasterio, accioche si come questo ve-  
nerabile Diacono era molto caldo nel-  
la dottrina della gratia celestiale, por-  
tò fino ( ritrouandosi insieme tutti a  
dua )

## SECONDO. 125

dua ) godere scambievolmente del-  
li dolci ragionamenti di vita eter-  
na, & così delli dolci, & suauì ci-  
bi della patria celeste; iquali cibi per  
allhora non possendo presentialmen-  
te hauere, almanco sospirando fra  
loro gli venissino à gustare. Hora ha-  
uendo loro prorogato in questi dolci  
ragionamenti buona parte della not-  
te, & ricercando hora mai la stagio-  
ne, che ei se ne andassino à riposare,  
l'huomo di Dio Benedetto se n'andò à  
dar quiete al corpo suo nella parte di  
sopra di vna torre, che era quiui, & nel  
la parte di sotto di detta torre si andò  
à riposare Seruando Diacono: dalla  
cui stanza nondimeno si poteua sali-  
re alla parte di sopra di detta torre, do-  
ue era il santissimo Padre Benedetto.  
Et nella piazza inanzi à detta Torre vi  
era vna stanza molto grande, nella-  
quale i discepoli de l'vno, & de l'altro  
di questi venerandi huomini si riposa-  
uano. Hora essendo Santo Benedetto  
in detta torre, & riposandosi hora  
mai i frati, & egli senza altrimenti dar  
quiete al corpo suo, ma preuenendo  
l' hora del fare oratione, se n'andò à  
vna finestra di detta torre, col cuore  
suo sempre uolto à Dio, & subito ( sen-  
do già mezza notte ) guardando uid-

LIBRO

de, che vna grande & sparsa luce haueua cacciato via dalla parte di sopra verso il Cielo, le tenebre della notte, & tutta uolta la stagione farsi più chiara, con tanto splendore, che detta luce che splendea nelle tenebre, uincena col suo splendore il giorno. la onde, ne seguì una cosa di gran marauiglia da questa luce, che egli vedeua: perche (come dipoi questo santo huomo narraua) tutto il mondo anchora comparìe, & fugli appresentato insieme dinanzi à i suoi occhi, come egli fusse raccolto sotto vn de i raggi del Sole, ilquale venerabile padre, mentre che egli haueua futo ogni forza, & sottigliezza de gli occhi suoi nello splendore di questa luce tanto chiara, vidde l'anima di Germano Vescouo di Capua, in vna sfera di fuoco, laquale gli Angioli del Paradiso portauano in Cielo. Ciò ueggendo questo santo huomo, & volendo ad ogni modo hauere testimonianza di questa visione sua, & di questo tanto grande miracolo, chiamò per nome, Seruando Diacono, due & tre uolte fortemente, & con alta uoce. ilquale si conturbò assai per l'insolite grida, & voci di questo huomo di Dio, nondimeno subito andò di sopra, guardò, & uide una piccola parte di quella, lu-

SECONDO. 126

ce, laquale tanto grande haueua di già veduto Santo Benedetto, ilquale contò per ordine à Seruando (che ne staua stupefatto) tutta questa visione, & miracolo. Et incontinentemente mandò al Castello di Monte Casino à dire à Theoprobò buona, & santa persona, che subito mandasse quella medesima notte vno à Capua, ilquale intendesse bene quello che fusse di Germano Vescouo, & che al ritorno di chi andaua, gli mandasse à dire il tutto, il che fu subito fatto, & colui che andò à Capua trouò che il Reuer. Vescouo Germano era uscito di questa presente vita, & ricercando con diligentia, quando ei fusse morto, & à che hora trouò che nel medesimo momento era stata la sua morte, che questo huomo, & santo seruo di Dio vede, che gli Angeli portauano l'anima sua in paradiso.

PIETRO.

Molto marauigliosa cosa, & di sommo stupore, mi pare tutto quello che mi hauete racconto, ma quellò che hauete detto ultimamente, che fusse condotto tutto il mondo innanzi a gli occhi di questo tanto venerabile huomo, quasi ei fusse raccolto sotto vn so-



L I B R O

Io raggio del Sole, così come mai in vita mia non ho simil cosa prouato, così anche da per me stesso non posso conieturare, per qual via, o per qual ordine, o modo possa stare, che tutto il mondo possa essere veduto da vn'huomo solo.

G R E G O R I O .

Habbia, Pietro, per cosa certa, & ferma quello, che io ti parlo, che à l'anima, che vede Dio suo Creatore, paiono tutte l'altre creature piccole, & così qualunche poco ella vede della luce, del suo creatore, piccolo, & corto farà tutto quello, che Dio ha creato, percioche in quella luce della intima, & segreta visione di Dio, l'anima lascia andare se stessa, & tanto si spande & si dilata in Dio, ch'ella diuena assai maggiore, che non è tutto il mondo. Et però l'anima di colui, che vede Dio, si viene à dilatare, & allargare sopra se medesima. Et

*In che modo vn'huomo può vedere insieme tutto il mondo, quando prima ella stana in luogo basso,*

S E C O N D O . 127

so. Questo nostro huomo di Dio adunque, che vedeua la sfera del fuoco, & gl'Angioli, che andauano in Cielo, non poteua senza dubbio vedere queste cose se non nel lume di Dio. Che marauiglia adunque ti pare egli vidde innanzi à se raccolto tutto il mondo, il quale sol leuato da queste cose mondane, per il lume della sua mente, fu rapito fuora del mondo. Ma in ciò che tutto il mondo si dice, che fu raccolto dinanzi à gli occhi suoi, non ti dare già tū ad intendere, che il Cielo, & la terra si fussino abbreviati, o scortati, ma si bene che l'animo di colui, che guardaua, si allegro di sorte, che essendo rapito in Dio, senza difficoltà alcuna, posserte vedere tutto quello, che è sotto Dio, & però da quella luce, che risplendette di fuora, a gli occhi suoi, procedette la luce di dentro, nella mente sua, laquale gli mostrò, hauendo rapito l'animo di chi guardaua alle cose di sopra, quanto erano piccole tutte le cose di sotto.

P I E T R O .

E mi pareua di non hauere inteso, con mia vtilità quello che voi mi haueui narrato, poiche per la mia poca capacità



## LIBRO

capacità voi eri tanto cresciuto nel dire, ma poi che uoi hauete dichiaratomì questa cosa si apertamente, & è si bene entrata nell'intelletto mio, io ui prego hora che voi non vi partiate dall'ordine del nostro raggionamēto di prima.

*Come Santo Benedetto scrisse la regola de Monachi. Cap. XXXIX.*

## GREGORIO.

**R**iacemi, Pietro, ancora di dirti molte altre cose di questo venerabile padre, ma è ben vero, che alquante delle sue me le andrò passando à bella posta, perche io mi affietto più che possono per narrarti molti egregij fatti di alquāti altri huomini santissimi. Ma questo in tanto voglio, che tu sappia, che questo huomo di Dio, oltre à tanti miracoli che egli fece al modo risplendette più che mediocrementemente della eccellenza della Dottrina Santa. Perche egli scrisse, & messe in opera, la regola che hanno à tenere coloro, che vogliono fare vita Monastica, & solitaria, composta certamente con singolare discrezione.

& con

## SECONDO. 128

& con parlare ornato. Gli cui costumi, & uita se alcuno vuole conofcere più adentro, & sottilmente, potrà trouare tutti i fatti suoi nella institutione di detta sua regola, perche questo santo huomo non posserte insegnare in altro modo, che come era stata la buona & santa vita sua.

*Come Santo Benedetto predisse il dì della sua santissima morte.*  
*Cap. XL.*



El medesimo anno, nel quale il venerabile padre Santo Benedetto era per uscire di questa presente vita, predisse il dì della sua santissima morte, à certi discepoli, che conuersauano insieme con lui. Et così à certi altri che stauano discosto, & fuora del suo Monasterio, & à quegli che erano familiarmente con lui, come dicemmo di sopra, comandò che ciò tenessino secreto, & a quegli, che stauano discosto fuora del Monasterio, dette anche loro il segno, che egli mostrarebbe quando l'anima uscisse del suo corpo. Hora sei giorni innanti che ei morisse, coman-



LIBRO

comandò, che fusse aperta la sua se-  
poltura . Et così subito , venendogli  
la febre , cominciò con essa , ad haue-  
re fastidiosi caldi , iquali egli sopporta-  
ua con molta molestia , & fatica , &  
aggrauando la sua malattia ogni di  
più , il sesto giorno si fece portare  
in Chiesa da suoi discepoli , & quiui  
fortificò la partita sua di questo mon-  
do , col pigliare il santissimo corpo ,  
& sangue del nostro Signore Gesu  
Christo . Et così sustentando le sue de-  
bili membra infra le mani de gli suoi  
discepoli diletteffimi , drizzando le  
sue mani , & gli occhi al Cielo , & oran-  
do , rese l'anima sua à Dio . Et nel  
giorno , che egli morì , apparue in  
dua suoi frati , à vno ch'era in cella ,  
& ad vn' altro , che staua molto di-  
scosto da questo suo Monasterio , vna  
visione non punto differente , laqua-  
le era tale . Che à l'vno , & à l'altro  
pareua di vedere vna via molto lun-  
ga , da ogni lato della quale erano ap-  
piccati diuersi , & ricchi palij , & ta-  
pezzarie , & così luminari & lampade  
senza numero , che erano tutte accese ,  
& splendenti , & questa via si partiu-  
a diritta dalla cella di questo santissimo  
huomo Benedetto , & dirizzandosi  
verso Oriente , se ne andaua fino in

S. Bene-  
detto  
muore.

Cielo .

SECONDO 129

Cielo , sopra la quale staua vno huomo  
di habito venerando , & con veste addo-  
so molto nobile , il quale domandò lo-  
ro , che via si bella fusse questa , che ei  
guardando , al quale risposono , che non  
lo sapeuano , & egli a loro Sappiate , che  
questa è la via , per la quale Benedetto  
huomo tanto diletto da Dio & asceto in  
cielo , per la quale visione quegli santi  
huomini videro la morte di Santo Bene-  
detto , come haueuano visto i suoi disce-  
poli , che erano stati presenti , & così que-  
gli , che erano assenti ciò videro , & co-  
nobbero al segno , ch'egli haueua pre-  
detto loro . Hora il corpo suo lo porta-  
rono alla chiesa di Santo Giouanni  
Battista , che egli haueua fatto fare nel  
luogo , doue egli haueua già rouinato lo  
altare di Apollo . il che il santissimo hu-  
mo Benedetto non solamente quiui , do-  
ue è il suo corpo , ma anchora a Sublato  
in quella spelonca , doue prima egli ha-  
bitò mostra , & fa fino a i tempi d'  
hoggi , molti miracoli , le  
imperò la fede di colo-  
ro lo merita , che ad  
domandano  
la  
gratia .

Sepoltu-  
ra di  
S. Bene-  
detto.



Come



LIBRO

Come una Donna, che era pazza, entrò nella spelonca di Santo Benedetto, il quale fu libera. Cap. XLII

Oco tempo fa, interuenne questo che io intendo di narrarti. Vna donna, che era fuora della mente, hauendo perso il sentimento affatto, andaua vagabonda il giorno & la notte, per monti, valli, selue, & campagne. Et nõ pigliando mai riposo al corpo suo, quiui alla fine stracca si staua doue la stanchezza la constringeua a riposarsi. Hora vn giorno andando assai, & troppo errando, & trouandosi fuora di modo stracca, giunse alla spelonca, doue già il padre Santo Benedetto haueua nelli suoi primi anni, fatto penitentia, nella quale senza altrimenti pensare quello, che ella si facesse, entrò, & vi stette tutta vna notte, svegliandosi, uscì fuora della spelonca, sana così de' sentimenti suoi, come se mai hauesse hauuto pazzia alcuna nel suo capo, & così stette dipoi, mentre che ella visse, in buono stato di ceruello, per la gratia che le haueua fatto Santo Benedetto in quel la sua spelonca santissima.

PIE

SECONDO. 130

PIETRO.

Chè vogliamo noi dire, che sia, che noi conosciamo, che nelle gratie che noi riceuiamo da Santi, molte volte nõ ne fanno tante, doue sono sepolti i corpi loro, quante ne dimostrano per le reliquie. Qui facendo piu stupendi miracoli, doue non sono i corpi loro proprii.

GREGORIO.

Doue, Pietro, li santi Martiri sono sepolti, ò giaceno nelli loro corpi non è dubbio alcuno, che faccino de' segni, & possino mostrare molti miracoli, come fanno a coloro, che nelle loro necessitã con pura mente gli domandano gratie. Ma perche può accadere facilmente, che dalle menti de' gli huomini infermi, & di poca fede si dubiti, se quegli tali Santi siano quiui presenti, per esaudire, addomando loro gratie, doue è manifesto, che ne gli loro corpi non ne sono, quiui è necessario, che loro mostrino maggiori segni, massime doue la mente inferma de' gli huomini può dubitare della presentia loro. Ma la mente di coloro, che è fissa in Dio, tanto più per fede viene a meritare, quanto ella conosce, che in quel simili-



LIBRO

simile luogo, non ui siano corpi di fanti, & nondimeno non mancare detti Santi di elaudire quegli, che con fede gli domandano la gratia. Onde essa verità ( Christo ) per accrescere la fede a fuoi discepoli, disse. Se io non mi partirò, lo Spirito Santo non verrà a uoi. Perilche essendo cosa chiara, che lo Spirito Santo proceda sempre dal padre, & dal figliuolo, perche contro il figliuolo dice di partirsi, accioche lo Spirito Santo uenga, che mai si parte dal figliuolo? perche i discepoli, che erano soliti di uedere Giesu Christo, Signore nostro in carne, desiderauano sempre di uederlo con gli occhi corporali. Et però ben dice loro, se io non mi partirò da uoi, lo Spirito Santo non uerrà, uolendo per simili parole apertamente dimostrare, se io non toglho uia il corpo mio di carne dal conspetto de miei discepoli, non mostrerò loro mai, quale sia l'amore dello Spirito, & per fin che uoi non lasciate di uedermi corporalmente, non impararete mai, di spiritualmēte amar mi.

PIETRO.

Mi piace molto le ragioni che mi ha uete detto.

GRE-

SECONDO. 131

GREGORIO.

Hora mai è tempo di far fine al nostro ragionamento, accioche se noi verremo poi attendere a ragionare de miracoli d'altri fanti huomini noi possiamo meglio ( facendo un poco di silentio ) riparare le forze, del parlare, che noi habbia à fare.

Il fine del Secondo Libro.



DIA-



SECONDO

DIALOGHI

DEL BEATISS.

GREGORIO

P A P A.



LIBRO TERZO.

**M**ENTRE che noi ci affatichiamo di far noto altrui gli fatti di questi nostri paesi vicini, noi veniamo à lasciar in dietro le gran virtù, & miracoli di coloro, che sono stati innanzi à questi tempi, in modo che ci pare, che ci sia caccato della memoria il raro miracolo di Paulino Vescouo

LIB. TERZO. 132

scouo della città di Nola, ilquale superò molti (de quali noi ci ricordiamo,) & di virtù, & di antichità. Ma ritornando di presente a ordine della materia, da noi lasciata, andremo stringendo, & descriuendo tutto con più breuità, che noi potremo. Percioche, come l'operationi, de gli buoni & santi huomini sogliono più tosto essere conosciute da quelli, che sono similmente & di costumi, & di santa vita. Venne a gli orecchi di certi nostri antichi monaci, che andauano dietro alle pedate de gli huomini giusti il celebre, & famoso nome del venerabile huomo Paulino, gli admirandi fatti, & virtù delquale furono loro esemplari, per addrizzargli in su gli studii, loro hauesino a tenere, per instructione della vita loro, alle antichità, & bontà de quali siamo stati necessitati di così credere al certo, come se quello, che loro, ci diceuano noi medesimi l'hauesimo veduto con gli occhi nostri.

Di S. Paulino Vescouo di Nola.  
Cap. 1.



là essendo stata al tempo de gli crudelissimi Vanda li guasta, & posta a sacco tutta Italia, & in particolare

*G'l'huo  
mine  
buoni  
conosca  
no gli  
giusti.  
E san  
ti.*

*Paoli-* lare nelle parti di Campagna, & essen-  
*no dia-* do stati menati via molti di questa  
*ua per* terra ne paesi di Affrica, questo huo-  
*Dio a i* mo di Dio. Paulino dette & donò per  
*prigio-* Dio a prigioni, poveri, & gente biso-  
*ni, &* gnosa tutto quello che posserte ritro-  
*poueri* uare nel suo vescouado. Et hauendo  
*tutto q̄l* dato via ogni cosa in tanto che non gli  
*lo che* era rimasto cosa, che non hauesse data  
*st troua* à poveri per l'amor di Dio, venne vn  
*ua.* giorno a lui vna certa vedoua, laqua-  
 le gli disse, come vn suo vnico figliuo-  
 lo era stato menato via prigione in Af-  
 frica, dal Genero del Re de Vandali. Et  
 così molto afflitta domandaua a Pau-  
 lino tanti danari, ch'ella il potesse ris-  
 cottere delle mani di quello genero del  
 Re, se pure anco lui si degnasse di vo-  
 lergli pigliare, & fargli gratia, che lui  
 tornasse a casa sua. Quell'huomo di  
 Dio vedendo questa pouera donna tan-  
 to tribulata, cercando se gli era rima-  
 sta cosa alcuna per casa, per dargliela,  
 & consolarla, & non si trouando altra  
 cosa, se non se stesso, rispondendo à  
 quella donna, che gli domandaua, le  
 disse. Buona donna, non mi è rimasto  
 cosa alcuna, che io ti possa dare, ma  
 son ben contento, quando tu così vo-  
 glia, che tu ti vaglia della persona  
 mia, & così mi puoi torre, & far con-

to,

to, che io sia tuo seruo, & che tu possa  
 fare de fatti miei a tuo modo. Et per-  
 che tu possa rihauere il tuo figliuolo,  
 puoi dare me in seruitù in luogo suo.  
 Laqual cosa ydendo questa buona dona-  
 na di bocca di così uenerabile, & sì  
 buono huomo, credette che egli ciò  
 dicesse più presto per dileggiarla, che  
 per compassione che egli ne hauesse.  
 Ma così come eloquentissimo ch'egli  
 era, & fino da fanciullo conuersato ne  
 gli studij delle buone lettere, presto  
 persuase a quella donna che dubitaua  
 che egli la ucellasse, ch'ella credesse,  
 quanto le diceta. Confortandola, a  
 uolere dargli se medesimo, se bene lo  
 conosceua per Vescouo, in seruitio, &  
 cambio di suo figliuolo. La onde la  
 buona donna cieca de l'amore del suo  
 figliuolo, accettò l'inuito del Vescouo  
 suo. Et così tutti dua di compagnia,  
 passando il mare, se n'andarono in Af-  
 frica, & andarono nella terra doue sta-  
 uo questo genero del Re de Vandali,  
 schiavone del suo figliuolo. Hora ue-  
 dendolo lei un giorno andare per la  
 terra se gli gittò a piedi, & con gran-  
 de humiltà lo cominciò a pregare, che  
 le uolesse rendere, & donare que-  
 sto suo unico figliuolo, che egli ha-  
 ueua menato schiavo d'Italia. il che ne-  
 cessario.

M uden

vdendo quest'huomo barbaro, gonfiaro di supetbia, & enfiato di allegrezza di queste prosperità transitorie, non solo non lo fece, ma dispregzò di starla à udire. Et allhora questa vedoua vinta dalla pietà uerso il suo figliuolo non restando di supplicarlo diceua: ecco io ho menato d'Italia quest'huomo, ilquale piacciati di pigliarlo in luogo, & cambio suo, vsami (ti prego) questa pietà, & rendimi questo mio vnico figliuolo. Questo barbaro huomo voltando gli occhi allo scambio, ch'ella pure replicaua, & parendogli huomo di bella, & buona apparenza, gli domandò, che arte ei sapeua fare, alquale questo huomo di Dio Paulino rispose, certo io non so fare arte alcuna, se non ch'io m'intendo di lauorare bene vn'orto, ilche sentendo quel genero del Re, prese Paulino molto volentieri, vdendo, che ei sapeua sì bene coltiuare gli horri, & rendere alla vedoua il suo figliuolo. Inquale subito con lui partendosi di Africa, se ne tornarono in Italia a Nola, & Paulino fu messo alla cura di lauorare vn giardino, alquale questo genero del Re andaua spesso a esercitio, & parlando, quando ei vi andaua, con Paulino suo hortolano & parendogli,

*Paulino dice che s'è da fare l'orto.*

gli, che nel parlare riuscisse bene, & hauendolo per vn'auio huomo, cominciò a lasciare andare quanti amici, & familiari egli haueua, & se n'andaua frequentemente a questo suo giardino a parlare con questo suo hortolano, piacendogli molto, & satisfacendo gli suoi ragionamenti. Et così per vna vltima ogni mattina Paulino, quando questo suo padrone era a tauola a mangiare gli portaua dell'insalata, & altre herbe verdi de l'orto secondo la stagione. alquale subito era dato la sua prouisione di pane, & se ne ritornaua a l'orto a fare il suo esercitio. Et continuando di così fare qualche tempo, un giorno essendo con questo suo padrone, & parlando in luogo secreto, gli disse. Guarda quello che fai, & prouedi, come ti pare che il Regno de Vandali si debbe ordinare, perche il Re presto, & di qui a poco si a morire. ilche vedendo costui che era amato dal Re sopra tutti gli altri subiglielo riueldò, & gli mostrò, che questo glielo haueua detto il suo hortolano, che era vn'huomo molto prudente. Inquale cosa vdità dal Re subito gli disse, io vorrei vedgere questo huomo, dalquale tu mi parli, alquale il genero suo, padrone a tempo del venerabile Paolo.

*Paulino orto lano.*

*Paulino prende la morte del Re Vandalino.*



## LIBRO

lino rispose, ogni mattina in su l' hora del desinare, per vna vsanza mi porta in salata, & altre herbe per il bisogno di casa, io (Se cosi ti pare) farò, che ti porti qui quando tu farai a tauola quelli herbaggi, che egli è solito portare à me, accioche tu conosca in viso costui, che mi ha detto tutto quello, che io ti ho riferito, & cosi rimasono insieme. Hora definando il Re, venne Paulino a tauola con le sue herbe al solito, & come il Re lo uiddè in faccia, subito gli entrò un gran tremore addosso, & chiamato a se il padrone di Paulino, ch'era suo geneto, gli palesò vn secreto, che fino all' hora haueua tenuto in se, ne l' haueua reuelato ad altri, & gli disse, egli è vero tutto quello che tu hai udito, perche questa notte passata io ho veduto più giudici, che sedeuano, come se uolesino darmi la sententia contro, infra quali sedeuua costui ancora, & il barbone della mia signoria giudicorono, che mi fusse tolto di mano. Ma fa vna cosa, domandagli, chi egli è, perche io non posso pensare per nulla, che vn huomo, come costui di tanta stima possa essere plebeo, ò uile come noi lo uogliamo. Allhora il genero del Re mandò da parte Paulino, & gli domandò, ch'egli gli dicesse, chi egli era, & che

con.

## TERZO. 135

conditione fusse la sua, alquale quest' huomo di Dio disse, io sono tuo seruo, & sono per iscambio del figliuolo della vedoua, & domandandogli con instantia, che egli dicesse non chi egli era, ma che esercizio era il suo nella terra sua, & questo replicandogliene più uolte, & stringendolo a dirgliene, alla fine questo venerabile huomo Paulino confretto da tanti scongiuri, & hora mai non potendo più negare, ma mostrare, chi egli fusse, gli disse, come egli era stato Vescouo. il che sentendo dire il suo padrone, hebbe in se gran timore, & con non poca humiltà se gli offerse, dicendogli. Domandami tutto quel che tu vuoi, si che tu torni a casa tua con molti doni, che io intendo di darti, per ristorarti de l'essere tu stato in questi paesi per seruo. Allhora Paulino gli rispose, & disse, vn beneficio & una gratia sola ti addimando, & che tu mi puoi fare. Et questo è, che tu mi doni, & relassi tutti li schiaui, & serui, che tu tieni della terra mia. Allhora per comandamento del Re si cercò per tutta l' Affrica di quanti se ne poterono trouare & furono fatti liberi, & per satisfactione di Paulino, che è stato seruo, & tratto uilmente, se gli caricarono più nauì di grano, & altre robe, & insieme con

M 3 gli



L I B R O

gli huomini del suo paese, se ne ritornò a Nola sua città. Et non molto dipoi, il Re de i Vandalli morì, & perse il bastone della sua signoria, ilquale gli haueua concesso per danno, & rouina de l'anima & corpo suo, & per correctione de gli cattui Christiani. Et così aduenne che questo seruo di Dio Paulino predisse la verità, & dandosi solo per seruo, se ne ritornò libero, con molti alla sua terra a imitatione di Gesu Christo, nostro Salvatore, ilquale pigliando habito & forma di seruo liberò noi dalla seruitù del peccato, l'esempio delquale seguendo Paulino, si fece solo a tempo, & volontariamente seruo, acciò che egli tornasse dipoi libero con molti a casa sua.

P I E T R O .

Come gli interuiene, che io da cose, che io non possa imitare, e fare sappiate, che mi viene più voglia di piagnere, che di parlare.

*Del medesimo Vescovo Paulino.*

G R E G O R I O .

Sappia Pietro, che la virtù di questo seruo di Dio Paulino fu di molto grande

T E R Z O . 136

grande valore della cui morte, e scritto appresso alla sua Chiesa, di Nola, che parimente di male di fianco & condotto per tale infirmità alla fine della vita sua, & venendo vno grande terremoto, tutta la casa sua stette ferma, & non si mosse punto, solo il letto, nelquale egli giaceua in inferno, tremò fortemente, di che tutti quelli che furono presenti alla morte sua, si spauentarono in tanto che la santissima anima passò di questa vita. Et così nacque, che tutti quelli, che trouarono a vedere la morte di Paulino, hebbono gran paura & come ti disse di sopra la virtù di questo huomo di Dio fu molto grande, & diuina. Hora, quando così ti piaccia, io ne verrò a narrarti de miracoli fatti fuora di questi paesi, iquali sono di già conosciuti da molti & io più tempo fa gli ho uditi da persone molto da bene, & religiose, di modo che non habbiamo di ciò stare in dubbio alcuno.

*Del Santissimo Giouanni Papa.*

*Cap. 11.*

**A**L tempo de Gotthi, Andando Papa Giouanni, huomo santissimo, & Pontefice di questa Chie-

fa di Roma, à Giustino il Vecchio Imperatore di Constantinopoli, giunse nelle parti di Corintho in Grecia doue gli fu necessità di trouare vn cavallo, per caualcarlo a viaggio, ilche vdeno vn gentil'huomo del paese gli dette vn suo cauallo, tanto mansueto, & piacente, che non lo lasciava caualcare ad altri, che alla donna sua, & glielo professe con questi patii però, che con più innanzi di quiui aggiouea in luogo doue ei ne trouasse un'altro a proposito per suo caualcare douesse rimandare questo suo indietro. Et così detto Papa Giouanni andò innanzi sopra quel cauallo fino a vn certo luogo, doue trouandone vn'altro subito rimandò indietro quello che gli era stato accomodato da quel gentil'huomo. Hora egli accade, che di quiui a poco alla donna di questo gentil'huomo occorse di caualcare, & volendo montare sopra di questo suo cauallo, che solea già essere tanto mansueto, & piacente, detto cauallo non voleua per nulla, ch'ella più gli montasse, sopra, recusando al tutto che poi che egli era stato caualcato da un Papa, si buono, & santo, che lo caualcassi per lo auuenire una donna, Perche volendo salirgli sopra, il cauallo cominciò a sbuff.

à sbuffare dalle nari del naso, & fare grande rumore, & con tutto il resto del corpo monersi, saltar, e tirar calci di forza che volesse con dispregio manifestare, che poi ch'egli haueua portato la persona del Papa, non parere conueniente che portasse addosso più per lo auuenire femine. Ilche considerando sanamente quel gentil'huomo, subito mandò à presentare questo suo cauallo al detto Papa Giouanni, pregandolo affai, che gli piacesse di pigliarlo in dono, poi che egli l'haueua dedicato solo alla persona del Papa con animo, che egli, & non altri per lo auuenire lo hauesse à caualcare.

Del quale Papa Giouanni si dice questa cosa marauigliosa da gli nostri Padri antichi, che andando in Constantinopoli, & essendo alla porta che si chiama Aura, concorrendo tutto il popolo à vedere entrare nella Città il sommo Pontefice di Roma, vn cieco lo pregaua che gli rendesse il lume de gli occhi, & egli allhora nel conspetto di tutti, ponendogli la mano à gli occhi, cacciò da quelli ogni tenebra, & gli rendette il vedere.

**N**on molto tempo di poi, ricercano così le cose de Gotthi, Agabito Papa, & rettore di questa santa fede Romana, laquale per la gratia di Dio noi gouerniamo, andò allo Imperatore Giustiniano, alquale vn giorno essendo ancora in viaggio parti Grecia fu menato acciò gli rendessi la sanità, vn muto, & zoppo, uò poteua, ne parlare, ne manco leuarsi di terra, & li suoi parenti con grandi pianti glielo menarono, à quali questo Santo Pontefice con sollecitudine domandò, se loro haueuano fede, ch'egli lo potesse sanare, e dicendoli questi suoi pro-  
pinqui, che nella virtù di Giesu Christo, & per l'autorità di San Pietro Apostolo, che haueua certa credenza, che egli l'haueste à guarire, & à dargli la sanità. Allhora questo santo huomo subito si messe in oratione, & celebrando la santissima messa, offerse il Sacrificio nel conspetto di Dio onnipotente, laqual finita, ch'ella fù, & partendosi dall'altare, andò là da l'infermo, & lo prese per mano, & essendo qui tutto il popolo, che vedeua con gli occhi suoi

rizzò

rizzò subito da terra quel zoppo, in su li suoi proprij piedi, & mettendoin bocca il corpo consecrato di Giesu Christo, & comunicandolo, la lingua sua staca tanto tempo muta, & senza parlare cominciò à fauellare, & col benedire Dio, di tanta gratia fattagli. Delche marauigliandosi tutti cominciorno per allegrezza a piangere empiedosi le loro menti, di paura, & riuerentia considerando quello, che Agabito Papa haueua fatto in virtù del Signore, & con l'aiuto di Santo Pietro Apostolo.

Agabito  
10 Pa-  
pucuro  
En 79-  
po, e  
muto-  
lo.

Di Dacio Vescouo di Milano.

Cap. IIII.

**A**L tempo dell'Imperatore Giustino detto di sopra, andando Dacio Vescouo della Città di Milano in Costantinopoli, chiamato là per le facende della fede Christiana, giuse à Corintho, doue facendo cercare di vno alloggiamento capace, & buono, per poterui alloggiare dentro con la sua famiglia, che l'haueua grande assai, & trouandosi con difficoltà essendo egli ancora assai discosto

M 6 guardando



LIBRO

guardando, vidde vn casamento di ragioneuole grandezza, & comandò che quello fusse messo a ordine & essendogli detto da gl'huomini di quel luogo, che non vi starebbe, perche erano molti & molti anni, che tale casa era habitata da dianoli, & che peiò staua vota à quali rispose. Dacio anzi p questo douiamo noi alloggiare in cotale casa, massime habitandoci gli spiriti maligni, non lasciando habitare da gli huomini. Et subito comandò, ch'ella fusse messa à ordine di quanto bisognaua, & con sicurezza grande di animo vi entrò dentro, sendosi messo à ordine di star à ogni battaglia & altro che potesse fargli il diauolo. Et così la sera cenato ch'egli hebbe, & andato sene à dormire, Ecco la su la mezza notte, questo maligno spirito venne, & con voci alte, e smiturate, & con strida crudelissime rughiando come Leone, belando come peccora, raghiando come asino, sitchiando come serpente, stridendo come fanno i porci, & topi à quali romori, & voci si paze subito Dacio si svegliò, & leuandosi su adirato fuora di modo contro a questo maligno spirito, cominciò à gudar con alta voce, à dire, Hor quanto ti sta bene il male, che tu hai? Hor quanto ti sta bene il male, che tu hai? hor sei tu quello,

che

TERZO. 139

che dicesti, io porto la sedia mia a l'Aquilone, e farò simile all' altissimo. Ecco per la tua superbia tu sei fatto simile a i porci, topi, & afini; & tu che indignamente volesti assimigliarti a Dio, ecco secondo, che tu meriti, sei fatto simile alle bestie, per le quali parole tanto nere & piene di calunia questo maligno spirito si conturbò, & vergognò molto sentendosi rinfiacciare la calcata sua di paradiso. Ma dimmi perche non si haueua egli a vergognare, che dipoi non hebbe ardire di entrare più le voci di quelli animali, come fino à quiui era solito? Et così dipoi detta casa diuentò habitazione di fede, e persone buone, perche entrandoui Dacio, che era veramente fedele, subito si partì di quella il bugiardo spirito, & infidèle. Ma horamai sia bene, che noi lasciamo andar le cose fatte per tempi adietro, & torniamo à parlare delle virtù che sono state mostrate, & fatte da huomini santi, & de i nostri tempi.

PIETRO.

Habbiamo noi à credere, che questo venerabile Vescouo facesse questo con la fede, & con la Santità sua.

*Dacio Vescouo parla al demonio.*

*Dacio Vescouo fece habitabile la casa che era occupata dal diavolo.*

GRE.

LIBRO  
GREGORIO.

Secondo, che io conosco per altre virtù, ch'egli operò, mi penso, che questa cosa contro à questo maligno spirito lo facesse con la fede sua grande.

*Di Sauino Vescouo di Canosa.  
Cap. V.*



A quanti religiosi huomi ni da bene, tenuti in gran pregio nelle parti della prouincia di Puglia, mi soleuano fare certa testimonianza di questo che si diceua per tutto quel paese. Come Sauino Vescouo nella Città di Canosa per la longa sua età, & vecchiezza haueua perso il lume de gl'occhi, di forte che non uedeua cosa alcuna, delquale Vescouo hauendo inteso Totila Re de Gotthi, c'haueua il spirito di Profetia, & non credendo, volse per pruoua conoscere quello che di lui haueua sentito con gli orecchi. Hora essendo Totila venuto in quelle parti di Puglia questo Vescouo l'inuorò à desinare con lui, & così essendo posti à tauola il Re non volse mangiare, ma si pose à sedere alla

TERZO. 143

La mano destra di questo uenerabile Vescouo Sauino. ilquale volendo bere & portandogliene un suo giouane, secondo il loro costume, il Re pian piano distele la mano, & pigliò il bicchiere di mano à quel giouane, e lo pose egli al Vescouo, acciò che à questo il Re conoscesse, se Sauino haueua il spirito di Profetia, à porgergli da bere egli, & non il suo giouane. Allhora l'huomo di Dio pigliando il bicchiere, ma non vedendo già chi gli lo porgesse, disse uina questa mano, per laquale parola il Re lieto si vergognò, perche benchè il Re, fusse perciò scoperto, & che non era quello che gli solea dare bere, trouò in questo seruo di Dio quello ch'egli andaua cercando.

Hora questo venerabile Vescouo prolungando la vita sua in lunga vecchiezza, il suo Archidiacono acceso da ambitione, & desiderio di acquistarsi questo Vescouato, ordinò di voler togli la vita con il ueleno, & temendo di ciò fare da se stesso, corruppe lo animo di colui, che gli portaua da bere, quando ei mangiua, con danari, & così ordirono di mescolar il uino col ueleno, & venuta l' hora del mangiare, & il Vescouo postosi a mensa, come egli domandò da bere, subito colui, che gliene por-

*L'Archieuidiacono* portaua, prese in mano la potione del vino mescolato col ueleno, & glie la por-  
*cono di* rò, alquale incontinente il Vescouo ve-  
*Canosa* nerando, preso c'hebbe il bicchiere in  
*volse* mano, disse. Beui tu questo beueraggio,  
*uuele-* che tu dai da bere à me. Allhora quel  
*maro* giouane veggendosi scoperto pieno di  
*Sabino* paura prese la potione in mano, eleg-  
 gendo di più presto berla, & morite, che  
 patir ne le debite pene, quando si fusse  
 saputo, che egli hauesse voluto auelena-  
 re si venerabile, & santo Vescouo. Et vo-  
*Nota.* lendosi porre quel beueraggio à bocca,  
 questo huomo di Dio gli disse, non be-  
 re dallo qua à me che lo voglio bere io.  
 ma uà, & di à colui che te l'ha dato, che  
 io beno il ueleno, ma che egli non farà  
 già Vescouo, & preselo in mano, & fat-  
*Sabino* togli il segno della Croce, il Vescouo  
*bene il* senza paura alcuna beuè la portione, &  
*vino a-* nel medesimo punto che il Vescouo be-  
*uelena* uè il beueraggio, lo Archidiacono in al-  
*to, del* tro luogo, doue allhora lui si trouaua,  
*qual* uscì di questa uita non alerimenti, che  
*miri to* se la portione del ueleno, che beuè il Ve-  
*lus che* scouo, fusse passata per le interiora del  
*glielo* suo Archidiacono, alquale nondimeno  
*sece da* (per dargli la morte) mancò il ueleno  
*re.* corporale, ma lo amazò bene il ueleno  
 della malatia sua, nel cospetto & pre-  
 sentia del Giudice eterno.

PIE-

## PIETRO.

Queste, che voi mi referite, sono di  
 gran marauiglia, & molte stupende a  
 questi nostri tempi. Ma poi che la uita  
 di questo santo huomo fu tenuta tale,  
 che chi conobbe la sua conuersatione,  
 non si deue marauigliare delle virtù sue.

*Di Cassio Vescouo di Narni.*  
 Cap. V I.

## GREGORIO.



E questo anche, Pietro,  
 intendo di passare con  
 silenzio, che molti che  
 sono ancora qui della cit-  
 tà di Narni, me ne fan-  
 no fede certissima, & mi  
 dicano, che nel medesimo tempo, che il  
 prefato Torila Re de Gotthi andando a  
 Narni, Cassio huomo di uita uenerabi-  
 le, & Vescouo della detta città, gli ven-  
 ne incontro, & hauendo per natura  
 detto Vescouo di hauere sempre la fac-  
 cia rossa, il Re, che uide la faccia di  
 quest huomo si rossa, & non pensando  
 ciò



ciò essere di natura, ma perche egli be-  
 uesse troppo, io hebbe subito in dispet-  
 to, & dispregio. Ma l'onnipotente  
 Dio acciò che ci mostrasse, che huomo  
 era questo, che era in dispregio del Re,  
 fece che nella Campagna aperta fuora  
 di Narni, doue era arriuato il Re, il  
 maligno spirito in presenlia di tutto il  
 suo esercito, entrò addosso a quel gio-  
 uane, che egli portaua la spada innanzi,  
 & lo cominciò a trattare molto crudel-  
 mente, & così fu condotto dinanzi al  
 conspetto del Re, doue si trouaua que-  
 sto huomo di Dio Cassio, ilquale fece  
 oratione, & col segno della santa croce  
 subito glielo canò da dosso, ne mai più  
 dipoi hebbe ardire di ritornarui, & così  
 uenne fatto, che Totila Re Barbaro da  
 quel giorno innanzi portò poi sempre  
 reuerentia grandissima, & honorò, con  
 tutto il suo cuore questo Vescouo, il-  
 quale egli haueua prima hauuto in dis-  
 preggio per quella sua faccia rossa. Et  
 perche lo uide huomo di tanta uirtù,  
 quella sua mente tanto alta, & crudele,  
 si humiliò, & abbassossi da quel fausto  
 di cotanta superbia, che egli haueua ver-  
 so questo huomo di Dio.

*Cassio  
 Vescouo  
 no Tibe-  
 ro dal  
 demonio  
 ql  
 che por-  
 taua la  
 spada  
 dinanzi  
 al Re  
 Totila.*



*Del*

*Del Venerabile Andrea Vescouo di  
 Fondi. Cap. VII.*



A ecco mentre che io  
 vo narrando i fatti, & le  
 uirtù de gli huomini va-  
 lorosi, & sãti, in un trat-  
 to mi è uenuto, in men-  
 te quello, che Dio omni-  
 potente con la sua diuina misericordia  
 operò uerso il uenerabile Andrea Vescouo  
 della città di Fondi, laqual cosa  
 nondimeno desidero io grandemente,  
 che sia ad utilità di chi leggerà questi  
 nostri scritti. Còfortado ciascuno, che  
 ha promesse a Dio, & ha delicato il  
 corpo suo alla continentia, & castità, nò  
 presumi in aleun modo habitare con  
 femine, acciò che la rouina della men-  
 te del huomo nò uenga tanto subita,  
 che qllo, che acìo lo muoue, che sia la  
 bellezza, o la presenlia della donna ue-  
 lo faccia traboccare in un subito. Et q-  
 sto, che io ti narro nò pensare, che sia  
 bugia, perche nella città di Fondi tan-  
 ti di questa cosa sono i testimonij, quã-  
 ti sono gli habitatori di quel luogo.  
 Questo adũque venerabile huomo, &  
 Vescouo Andrea, menando la sua uita  
 piena di molte uirtù, & guardadola cò  
 grande

*Huomi-  
 ni di  
 Chiesa  
 non pre-  
 summo  
 di habi-  
 tare cò  
 femine*

grande continencia, come buono Vesco-  
 sco, teneua nelle stanze del Vesco-  
 uo vna donna in habito di Monaca, la-  
 quale anche prima, che ei fusse Vesco-  
 uo, era utato tenere alla cura delle cose  
 di casa sua, come quello, che si confi-  
 daua assai nella sua continencia, & cosi  
 non meno di quella della donna, che  
 non sendo stato fra loro per lo adietro,  
 se non santo amore, & ottima conuer-  
 satione, speraua non hauesse fra loro  
 per il tempo auuenire a essere similmen-  
 te se non il medesimo, trouandosi mal-  
 fime al presente nella dignità Episcopale.  
 Perche reputandosi Andrea Ves-  
 sco uo quasi certo della continencia sua,  
 nacque, che lo antico nostro inimico  
 trouò materia di tentar l'animo suo  
 pacifico, & la prima cosa, che egli or-  
 dinò, fu che egli cominciò arrecca-  
 re a gli occhi della mente del Vesco-  
 uo la bellezza di cotale donna, accio-  
 che & per quella, & per la commo-  
 dità grande, che egli haueua, allet-  
 tato da queste cose, hauesse a pensare  
 a qualche cosa, meno che honestà,  
 & che non stesse bene. In tanto un  
 giorno un certo Giudeo uenendo  
 delle parti di Campagna verso Roma,  
 prese il suo camino per la strada che  
 si chiama Appia, & uenendo alla uia,  
 che

che guida i uiandanti alla città di Fon-  
 di ueggendo già che l'hora era molt-  
 tarda, & quasi sera, & che ei non tro-  
 uerebbe quiui, doue ei potesse allogia-  
 re, essendo presso da uno tempio di Ap-  
 pollo, fatto già da gli antichi, si messe  
 quiui dentro, con animo di albergar-  
 ui. Doue sendo già stato buona parte  
 della notte, & cominciando ad haue-  
 re paura, per essere la stagione, molto  
 oscura, & il tempio in luogo solitario,  
 ancor che la sua legge gli uietasse, che  
 si facesse il segno della santa Croce, *Congre-  
 gatio-*  
 nondimeno per paura s'incominciò  
 a segnare, & cosi in su la mezza notte,  
 quando appunto questo luogo cosi  
 solitario gli moueua gran paura, mal  
 contento, & svegliato si staua a giace-  
 re, & ecco stando a occhi aperti uide  
 in un subito comparire quiui vna gran  
 de moltitudine di spiriti maligni, iqua-  
 li pareua fuffino in seruitio di qual-  
 che grande personaggio & di qual-  
 ch'uno che hauesse podestà sopra di lo-  
 ro, perche egli ueniuaano innanzi, iqua-  
 le loro signore doppo questi entrato  
 nel tempio, si pose nel mezzo di loro  
 in luogo alto, & quiui sedendo inco-  
 minciò a esaminare le cause, & gli atti  
 di quegli spiriti a uno a uno, per sape-  
 re da loro, quanto di male ciascuno  
 di

di loro hauesse fatto, & così ogni vno di loro contando i maleficij commessi contro alle persone di buona & santa vita, vno fra gli altri di queglii spiriti venne in mezzo, ilquale contò, & disse, quante grande tentatione di carne egli hauesse messo addosso, & nella mente del Vescouo Andrea, con la bellezza, che haueua quella donna monaca, che habitaua nella casa del suo vescouo, il che vedendo con grande allegrezza quello spirito, che era loro capo, & credendo, che si fusse fatto in ciò tanto maggiore guadagno, quanto che ei fusse inclinato l'animo di quel santo huomo alla caduta della perditione sua. Allhora quello spirito, che era stato di ciò ministro loggiugnendo, disse, sappiate, che la cosa è tanto innanzi, che hieri al tardi io feci tanto, & distrafi la mente a quel Vescouo di sorte, che facendo carezze a quella donna monaca, le dette con le sua mano vna spallacciata in su le spalle, allhora quel maligno spirito, & inimico del genere humano con belle parole confortò quel tale diuolo, che egli attendesse a mettere in opera quello, che egli haueua incominciato, promettendogli, se ciò hauesse effetto di dargli la palma di tutto il suo mal fare fra gli altri dia-

uoli. Lequali cose uedendo, & uedendo il Giudeo, che era quivi, & non dormiuo punto, anzi tutto tremaua per la gran paura, che egli haueua, fu comandato da quel spirito, che pareua che fusse il capo loro, che gli andassino a uedere chi era quello che haueua hauuto tanta presumpcion di albergare in quel tempio di Apollo, iquali spiriti subito andarono là, & guardando sottilmente conobbero, che egli era uno, che era segnato del segno della santa Croce, & ciò uedendo, subito dissono, guai, guai a noi. Questo è vn vaso uoto, ma segnato, & detta tal parola, tutta la turba di queglii maligni spiriti sparì in un tratto. Et incontinenre il Giudeo, che haueua ueduto tutte queste cose, si leuò sù da giacere, & ponendosi in uia se ne venne a Fondi con gran prestezza, & presentossi dinanzi al conspetto del Vescouo, ilquale allhora era in Chiesa, & facendogli incontro lo tirò da parte, & con buono modo gli disse. Hora ditemi un poco, che tentatione di carne è quella, che tanto ui stimola? alquale, il Vescouo vergognandosi fra se stesso, non volse confessare, ne dire cosa alcuna di questa sua tentatione, & dicendogli il Giudeo, come non so io, che voi haue-

*Parole  
de diauoli di  
un giudeo  
segnato  
del segno  
del la Croce.*



L I B R O

te messo gli occhi addosso, & guarda-  
 te di malo amore questa donna mo-  
 naca, che uoi tenete in casa? & di nuo-  
 uo negando il Vescouo, soggiunse il  
 Giudeo. Hor perche negate uoi la ue-  
 rità? hor non so io, che hier sera al tar-  
 di uoi vi conducesti a tale con lei, che  
 noi le desti una scollacciata in su le  
 spalle? per lequali parole ueggendosi  
 il Vescouo scoperto, con grande humil-  
 tà conoscendo lo errore suo, confessò  
 quello, che prima con sua grande osti-  
 natione gli haueua negato. Allhora  
 il Giudeo uolendo prouedere (per quan-  
 to in lui staua) alla rouina, & al gran  
 biasimo del Vescouo, gli aperse il tut-  
 to, & manifestogli in che modo egli sa-  
 peua questa opera sua, & come tutto  
 egli haueua sentito fra uia in quella  
 ragunata di tanti maligni spiriti la  
 passata uorte nel tempio di Apollo. Il-  
 che sentendo il Vescouo, incontinen-  
 te si gittò in terra in oratione, & fini-  
 ta che l'ebbe, leuandosi su allhora  
 mandò fuori di casa sua, & non solo  
 quella pouera donna monaca, ma an-  
 cora tutte le altre donne, che stauano  
 al seruitio suo nelle case del Vescouo.  
 Fatto questo fece subito di quel  
 tempio di Apollo uno oratorio a no-  
 me & honore di Santo Andrea Apo-  
 sto.

T E R Z I O. 145

stolo, & così in uno subito fu liberato da  
 quella tentatione della carne. Et il Giu-  
 deo, per la uisione del quale, & buoni  
 amma estrumenti egli era stato liberato,  
 col mostrargli la uia buona della fede  
 nostra, & buoni documenti, lo fece bat-  
 tezare, & fare Christiano, & lo condusse  
 nel grembo della tanta madre Chie-  
 sa. Et così auenne, che quel Giudeo pro-  
 curando la salute di altri, trouò la sua  
 propria. Et così Dio omnipotente per  
 sua misericordia condusse questo Giu-  
 deo alla buona uia, per hauere egli loc-  
 corso il Vescouo, che non la perdesse.

*Vn giu-  
 deo si  
 batte-  
 za per  
 vno mi-  
 racolo  
 Seduto  
 da lui*

P I E T R O .

Questo fatto, che mi haueate hor det-  
 to, mi dà spauento, & speranza.

G R E G O R I O .

Certa cosa è Pietro, che sempre do-  
 uiamo confidarci, & sperare nella mi-  
 sericordia di Dio, & così ancora sem-  
 pre stare in timore della nostra infir-  
 mità, & fragilità. Ecco noi habbiamo  
 udito, che il cedro del paradiso, cioè,  
 questo Vescouo Andrea, che fu mol-  
 to santo, & accetto a Dio, fu assai  
 conquassato, ma non mai gittato a ter-  
 ra dimostrandoci per questo, che noi,  
 che siamo in questo mondo iasfermi,



## LIBRO I

& sendo al contintio conuassati dalle cose mondane, habbiamo sempre per ciò a stare in timore, & così sempre douiamo stare in speranza ( stando però sempre stabili & fermi ) & con certa fiducia, che Dio ci habbia a soccorrere, & aggritare.

Di Constantio Vescouo della Città di Aquino. Cap. VIII.



V nella Città di Aquino vno Vescouo, che si chiamò Constantio, huomo di molto venerabile vita, che poco fa morì al tempo della tanta

memoria di Papa Giouanni nostro predecessore, ilquale Constantio, molti che lo conobbero domesticamente afferrano che egli hebbe lo spirito di profetia, del quale infra molte sue cofessate, che disse alai huomini degni di esser presenti alla morte sua dicono, che il giorno medesimo, che egli uscì di questa vita, sendo quini presenti molti de suoi cittadini, hquali lo pianguano molto amaramente, come loro padre dilettissimo, infra le altre cose, che loro diceuano, lo ricercauano con gran pianti,

## TERZO. 146

pianti, di chi hauesse a essere dopò lui, ad vno loro Vescouo, alliquali il detto padre purgato per spirito di profetia rispose, & disse, *ore di panni.* Doppo Constantio, voi harete vno mulattiere, dopò il mulattiere, voi harete vno purgatore di panni, d Aquino, tu nõ ne debbi hauere più. Lequali parole di profetia dette che l'hebbe, subito mandò fuora lo spirito, & morto lui, prese la cura pastorale della sua Chiesa Andrea suo Diacono, ilquale per gli tempi adietro soleua tenere caualli a vettura, & andare loro dietro. Ilquale Andrea di poi si morì, & dopò lui, fu fatto Vescouo Giouiniano, ilquale in detta città di Aquino haueua già fatto l'arte del purgatore di panni lani, ilquale Giouiniano, viuendo anchora, gli cittadini & habitanti di detta città furono in modo trattati dalle arme di gente barbare, & dalla peste, che dopò la morte di detto Giouiniano, non si trouò in quella città chi volesse essere Vescouo, ne meno vi si trouarono tanti huomini, che lo potessino eleggere. Et a questo modo hebbe il fine suo la profetia di quello huomo di Dio, percioche dopò lui, furono quegli altri dua, secondo che egli predissè, & dopò la loro morte, detta città non hebbe piu Vescouo, se non dopò molti, & molti anni.

Di Frediano Vescouo di Lucca.

Cap. IX.

**N**E questo anche io intendo per nulla di tenerti segreto, che io hebbi dalla bocca del venerabile Venantio Vescouo della città di Luni dua giorni sono già passati, & mi dice. Che egli è vn Vescouo molto suo vicino, nella città di Lucca, che si chiama Frediano huomo di vita certo marauigliosa, del quale si dice vn miracolo publicamente da lui fatto, & lo contano gli huomini di tutto quel paese. Il Serchio, è vn fiume, che correua lungo la muraglia della città di Lucca, ilquale per venire ben spesso grosso, & uscendo del letto suo, ha vltanza di allagare tutte le possessioni a l'intorno di sorte, che egli mette sottosopra, & porta via tutti i seminati, & le piante, & frutti, che sono in quei piani, & facendo così molto spello, ne nasce grande carestia a gli habitatori di quegli luoghi, con questo danno grandissimo, che è fra loro, & aduenega, che gli habitatori di quei paesi si siano piu volte sforzati, d'adogli altro corso, che non ha, di metterlo per altri luoghi,

ghi, & fatto in cid ogni loro sforzo, & di molte spese, mai lo hanno potuto mutare dal corso suo. Il che conosciuto questo santo huomo Frediano facendosi vn rastrello assai piccolo, se n'andò solo a questo fiume del Serchio, & si pose in oratione, & finita che l'hebbe, si leuò sù, & comandò al fiume, che lo seguitasse, & gli andasse dietro per tutti quei luoghi, doue egli andasse, & così preso il rastrello, & strasciandolo dietro per terra, senza indugio alcuno, il fiume lasciò in letto suo di prima, cominciò a seguitare questo santo huomo, per doune que egli andaua, di sorte, che il detto fiume, lasciando il corso del letto suo di prima cominciò ad andare dietro a doue questo huomo di Dio, Frediano s'haueua tirato dietro il rastrello, ilquale, dire il nuouo corso alle acque del fiume si discosto, & per tale via, che da quini innanzi non fece piu danno alle biade, & piante, che haueuano a seruire per il vivere de gli huomini del paese.

Di Sauiuo Vescouo della Città di Piacentia. Cap. X.



I disse ancora questo venerabile huomo Venantio vn'altro miracolo, che accadè nella città di Piacetia

*Frediano  
no cò la  
oratio-  
ne mis-  
to il let-  
to del  
fiume  
al ser-  
chio.*





L I B R O

& il medesimo afferma Giovanni huomo degno di fede, hoggi perfetto in questa nostra città di Roma, nato nondimeno, & nutrito nella detta città di Piacentia, iquali dicano. Che in detta città fu un vescouo, che si chiamò Savino, huomo di grande santità, alquale vn giorno dicendo vn suo Diacono, che il fiume del Pò, essendo uscito del letto del corso suo ordinario, andaua guastando tutte le possessioni, & semente della Chiesa, & che egli era tanto ingrossato per le molte acque che menaua seco, che egli occupaua tutta la gran campagna col piano, facendo grandissimo danno a grani, & alle biade, donde si potessi no gli huomini alimentare, & uiuere, alquale questo uenerabile huomo Savino rispose, & disse, Va & digli, il vescouo ti comanda, che tu raffreni il corso, & tu ritorni al tuo proprio letto, laqual cosa vldendo il suo Diacono, lo hebbe in dispregio, & se ne fece beffe. Allhora l'huomo di Dio, si fece chiamare vno notaio, & dirtandogli quello, che uolena, che egli scriuesse, gli disse, Savino seruo del nostro Signore Gesu Christo fa questo monitorio al fiume Pò, io ti comando in nome del Sig. Gesu Christo, che tu non ardisca più per lo aduenire di uscire del letto del tuo corso in questi

T E R Z O. 143

filuoghi, & tanto meno habbia presunzione di fare danno alcuno nelle terre della Chiesa, & soggiognendo al detto notaio disse, Va, & scrui quanto ti ho detto, & getta detto scritto ne l'acqua del fiume. Riceuuto il notaio le parole del Vescouo, & il comandamento di quanto douena eseguite, messo subito tutto in ordine; andò al fiume, & vi gittò dentro il monitorio, & incontante il detto fiume si andò ritirando fuora delle terre della Chiesa, & ritornòsene al suo letto di prima; donde per l'auenire non ardi più di fare danno nelle dette terre della Chiesa. Perilehe; Pietro, che altro ci dimostra questo, o significa, se non che per questo si confonde la durezza de cuori de gli huomini disobbedienti, veggendo noi che nella virtù del nostro Signore Gesu Christo, vno elemento, che è senza ragione obbedisce a comandamenti di vno santo huomo?

*Al comanda-  
mento  
di Sa-  
uino, il  
fiume  
del pò  
ritorna  
al  
letto.*

*Del venerabile Cerbonio Vescouo della Città di Popolonia. Cap. XI.*

**C** Erbonio huomo di santissima vita, & Vescouo di Popolonia, ha



LIBRO

mostrato ancora a di' nostri, grandissimi segni della sua santità, ilquale essendo molto sollecito nelle opere della charità, & in particolare vsando somma diligentia nelle cose della hospitalità, vno giorno fra gli altri, riceuete in casa sua certi soldati, che erano in viaggio, i quali (soprauenendole genti, & soldati de Gotthi) nascose, & sonuene saluare loro la vita, nascendendogli, & scampandogli dalla loro crudeltà & furore. Ilche fu subito rapportato à Totila Re de Gotthi, ilquale si accese contro del Vescouo di così grande nequitia & crudeltà, che comandò, che Cerbonio Vescouo fusse condotto dinanzi al suo conspetto ad un luogo doue egli era con tutto il suo esercito, che si chiamaua Merculi, otto miglia discosto da Popholonia, per darlo a deuorare a gli orsi in presenzia di tutto il suo esercito, & de l'altro popolo. Et così sedendo questo scelerato Re nel mezzo di questo spettacolo, essendo uenuto grande turba di popoli, a uedere la morte di questo santo Vescouo, in vn subito fu menato Cerbonio quini nel mezzo di tutta questa moltitudine, & incontinente fu lasciato uno orso di smisurata grandezza, che douesse di-

nora-

TERZO. 149

uorare il Vescouo, stracciando le sue membra humane, per fariate l'animo Re di questo Re tanto empio & crudele. *à man*  
 Fu adunque cauato di gabbia vn Orso, & lasciato contro del Vescouo, ilquale stimolato dalla fame in vn subito se n'andò alla volta del Vescouo, & bonno come se gli fu appressato, dimenticato si della sua ferocità col collo giù piegato, & con la testa bassa, con grande humiltà, cominciò à leccare i piedi del Vescouo, accioche à ogn'vno, che era presente, fusse manifesto & conoscesse che in verso quel Vescouo, huomo, & seruo di Dio il cuore della bestia era douentato cuore di huomo, & così che il cuore de l'huomo era douentato cuore di bestia, per la grande crudeltà del Re. allhora il popolo, ch'era uenuto à uedere questo horribile spettacolo di morte, si riuoltò con admiratione à una somma ueueratione, laquale cominciorono ad hauere à quel S. Vescouo, scampato dalla bocca de l'orso. & il Re Totila uedendo questo tutto si commosse nel suo cuore, e fu sforzato à honorarlo, & hauerlo in reuerentia, essendo così ordinato per giusto giudicio di Dio, che questo Re non uolendo seguirle pedate di Gesu Christo, col tener la vita simile à questo Vescouo, alme-

*L'orso  
lecca la  
piedi  
al Ves-  
couo.*

N 5 no.

## LIBRO

no si riconosceffe, nel seguitare la man-  
suetudine delle bestie. Et sappia che  
ancora viuono molti di quegli che fu-  
rono presenti à questo spettacolo, &  
fanno di ciò vera testimonianza, con  
tutto l'altro popolo, che vi fu pre-  
sente.

Ancora mi disse Venantio Vescouo  
di Luni un' altro miracolo di questo  
Cerbonio Vescouo di Popolonia. Co-  
me egli si hauea fatto nella sua Chiesa  
Cathedrale di Popolonia vna sepoltu-  
ra, doue morto che gli fusse, voleua  
si sepelisse il corpo suo. Hora venen-  
do in Italia di Longobardi, & metten-  
do ogni cosa sotto sopra, & guastan-  
do tutto, Cerbonio Vescouo tu sfor-  
zato di andarsene nella Isola del Elba  
doue arriuato gli venne vna malattia  
si graue, che venendo à morte chia-  
mò a se tutti i suoi preti, clerici, & l'al-  
tre genti di casa sua, & comandando  
disse loro; come io sian morto, voglio  
che voi mi portiate à Popolonia, &  
che mi sotteriate nella sepoltura, che  
io mi ho fatto di nuouo nella mia  
Chiesa alquale risposeno, hora come  
potremo noi portare il vostro corpo  
là, che il paese pieno di Longobardi  
& non restano al continuo di fare scor-  
rerie per tutto il paese; Rispose Cer-  
bonio,

## TERZO. 150

bonio, portatimi sicuramente, non hab-  
biate paura, ma come uoi sete giunti  
habbate cura di sepelirmi con grande  
prestezza, & come voi harete dato il  
corpo mio alla sepoltura, partiteui su-  
bito, & con maggiote prestezza pote-  
te, di Popolonia. Et così morto che fu  
Cerbonio Vescouo, poseno il corpo  
suo sopra una naue, & drizzando il cor-  
so uerso Popolonia, à un tratto si cam-  
biò il tempo, & cominciò à piuere  
forte, & fuora di misura. Ma acciò  
che quegli preti, & gli altri che ne ha-  
uenano la cura, conoscessino di che  
forte corpo era quello morto, che por-  
taua la naue per tutto quello spazio di  
Mare, che è da l'Elba à Popolonia,  
che sono dodici miglia al continuo  
piouè & tempestò con gran fortuna  
di tuoni, di baleni intorno à detta na-  
ue, nellaquale non entrò, ne cascò  
mai solo una gocciola di acqua. Giun-  
seno adunque quegli preti, & gli altri  
à Popolonia col corpo del Sauto Ves-  
couo, & subito lo messono nella se-  
poltura, & facendo loro quanto il Ves-  
couo in vita haueua loro comanda-  
to, subito & con grande prestezza se-  
ne tornarono indietro alla naue, nel-  
laquale affatica erano entrati, che in  
Popolonia, doue era stato sepolto Cer-

Isola &  
l'Elba.

bonio Vescouo huomo, & seruo di Dio; giunse vno crudelissimo Capitano de Longobardi, che si chiamaua Gumari; per la venuta delquale fu manifesto, che Cerbonio Vescouo haueua comandato à suoi ministri, che seppellissimo nella sua sepoltura in Popolonia, & se ne partissimo subito.

Di Fulgentio Vescouo di Otricoli.  
Cap. XII.



Questo miracolo, che io ti ho contato hora della pioggia, che non entrò nella nate, fu mostrato ancora vno simile da Dio, in honore di vn'altro venerabile Vescouo, & ciò mi hà referito vno prete uecchio che ancora uive, & dice che si trouò presente al fatto Fulgentio, che era Vescouo della Città di Otricoli, haueua per suo sommo inimico Totila crudelissimo Re di Gotthi, ilquale essendo venuto in quelle parti di Otricoli con il suo esercito, il Vescouo prese per espediente di mandare i suoi Cherici à lui, & di presentarlo per vedere se egli potesse per via alcuna mitigare la pazzia, il gran furore, & crudel-

tà del Rè. & così mandò à donargli certi presenti, gli quali come il Re vide, & sentì chi gli mandaua, subito gli hebbe in dispregio, & in collera comandò alle sue genti, che lo andassino à pigliare, & lo legassino, & lo trattassino crudelmente riferbandolo a quello giuditio che egli deliberassi di lui. Andarono adunque quegli feroci Gotthi ministri della crudeltà del loro Re, & lo presono & lo menarono allo esercizio doue essendogli grande quantità di loro intorno, lo messono in luogo aperto, & comandandogli, che egli stesse in piede, gli disegnaronò in terra vno cerchio, fuora delquale, gli dissono, che non ardisse in modo alcuno di cattare il piede. Hora essendo vn caldo grandissimo, & questo seruo di Dio essendo circondato da Gotthi, & chiuso dentro à quel cerchio, donde non poteua uscire, in vn tratto vennero tanti baleni, & tuoni, & cominciò à piouere con tanta tempesta, che quegli che haueuano il Vescouo in custodia, non poteuano star fermi à tanta furia di acqua, & a sì doloroso tempo, & così continouando la pioggia, e' l mal tempo, non entrarò (mentre che darò) solo vna gocciola di acqua in quel cerchio, doue questo seruo di Dio Fulgentio stava.

Mentre  
che darò  
de  
piouere,  
non  
entrò  
gocciola  
d'  
acqua  
nel cer-  
chio, do-  
ne era  
Fulgen-  
tino.

Ilche essendo rapportato al crudelissimo Re, quella sua mente bestiale si riuoltò in grande reuerentia verso il Vescouo, la pena, & la morte delquale da prima egli desideraua tanto con furore insatiabile. Et così l'onnipotente Dio opera per persone vili i miracoli della potentia sua contro alle superbe menti de gli huomini carnali, acciò che quegli si insuperbiscono contro à precetti di Dio, essa verità gli faccia di poi abbassare il collo, & gli renda humiliari per mezzo delle virtù che Dio dimostra, & per le persone humili, & vili.

*Di Herculano Vescouo della Città di Perugia. Cap. XIII.*

**N**on è molto tempo ancora che Florido Vescouo di venerabile vita mi narrò vno miracolo degno certo di farne mentione, & mi disse. Herculano huomo santissimo, & che quello che mi nutrì, & ammaestrò, sendo io nel Monasterio alla religione, dallo stato della quale partendosi egli, fu fatto degno de l'ordine sacerdotale, & fu Vescouo

ficono di Perugia, & in quegli tempi à punto che Totila perfido Re di Gotthi tenne sette anni continui assediata la detta Città di Perugia con l'esercito suo; dellaquale Città molti Cittadini se ne fuggirono, per non potere sopportare l'insopportabile estermio della fame che patiuano gli assediati, & così il settimo anno non ancora finito l'esercito di Gotthi la prese, & vi entrò dentro. Et allhora vno Conte che era Capitano di detto esercito, mandò à Totila Re, facendogli à sapere che la Città era presa, & che gli piacesse, di mandargli à dire quello che egli haueua à fare del Vescouo, & così del popolo che vi era rimasto, alquale questo huomo crudele rispose, comandandogli, che la prima cosa voleua che al Vescouo facesse leuare vna coreggia di pelle dalla sommità del suo capo per fino alle calcagnone, & dipoi che gli facesse tagliare la testa. Et tutto il popolo che vi si troua & ch'era campato dalla fame, & lo facesse tagliare à filo di spada. Allhora quel Conte fece venire il venerabile huomo Herculano Vescouo, sopra la muraglia della Città, & quiui gli fece tagliare la testa, & dipoi tagliò la sua pelle, & già morta, dalla sommità del corpo fino alle calcagnone, acciò che

*Totila Re comandò à lui di mandare à dire quello che egli haueua à fare del Vescouo, & così del popolo che vi era rimasto, alquale questo huomo crudele rispose, comandandogli, che la prima cosa voleua che al Vescouo facesse leuare vna coreggia di pelle dalla sommità del suo capo per fino alle calcagnone, & dipoi che gli facesse tagliare la testa. Et tutto il popolo che vi si troua & ch'era campato dalla fame, & lo facesse tagliare à filo di spada. Allhora quel Conte fece venire il venerabile huomo Herculano Vescouo, sopra la muraglia della Città, & quiui gli fece tagliare la testa, & dipoi tagliò la sua pelle, & già morta, dalla sommità del corpo fino alle calcagnone, acciò che*

## LIBRO

che à tutti apparisse, che egli era stato spiccato del corpo del Vescouo una striscia della sua pelle. Et fatto questo incontinentemente fece gittare giù à terra della muraglia della Città quel santo corpo del Vescouo già morto. Allhora certi, che à ciò si trouarono presenti, mossi à compassione di quel Santo Vescouo pigliarono il suo capo, che era leuato dal busto, & lo congiunsero col corpo, & insieme con uno fanciulletto, che trouarono quiui morto à canto à lui, lo seppellirono appresso alle mura della Città, in tanto furono mesi gli huomini della terra à filo di spada, & abbruciata, & saccheggiata la Città. Dipoi dopò quaranta giorni Totila Re fece mandare bandi publici allo intorno, & comandare che tutti gli huomini, & Cittadini di quella Terra, iquali si trouauano dispersi, & fuori della Città, in qualanche modo potellino senza temenza, ò pregiudicio di cosa alcuna ritornare. Et così quegli che furono i primi à fuggirsi della Città, per cagione della fame, ò altro, sentito tal bando, & habilità che faceua loro il Re, si ritornarono in Perugia, la quale ritrouarono sì mal condotta, & senza guida alcuna, ò speranza di bene? & mal contenti  
fuora

## TERZO. 155

fuora di misura, & per ricordarsi infra gli altri loro dispiaceri, quanto il loro santo Vescouo Herculano gli amaua, & accarezzaua, & di che forte huomo egli era stato con esso loro, & deportamenti suoi tanto pieni di charità, si mesono a cercare del corpo suo morto, & così del luogo, doue egli era stato sepolto, per dargli (secondo che egli meritaua) sepoltura honoreuole nella chiesa di S. Pietro Apostolo, & così andando al luogo doue egli era stato sepolto, cauando della terra trouarono prima il corpo del fanciullino morto, che gli era stato messo a canto, corrotto, & pieno di vermi, perche già erano passati quaranta giorni: & il corpo del loro santo Vescouo trouarono in quell'essere, come se egli fusse stato dato alla sepoltura il di medesimo, & quello che parue a tutti gran miracolo, fu che trouarono il capo del Vescouo, così vnito, & congiunto col corpo suo, come se non fusse mai statogli tagliato, non apparendo in ciò taglio alcuno, ò segno di taglio in tanto che voltando il suo corpo di dietro, & guardando, se del segno della correggia si vedea taglio, ò segno alcuno, & non apparèdo, anzi il suo corpo trouarono così itero, tagliato come se ferro non l'hauesse mai tocco,  
PIE.

*Il capo di Herculano congiunto al busto di Herculano.*



Che è quello che non si marauigli, & Dupisca di questi legni de morti, i quali a mio giudicio non sono fatti, se non a eccitatione, & edificatione de gli huomini viui?

*Del Beatissimo Abbate Isaac di Soria.*  
Cap. XI-II.

## GREGORIO.

**N**E primi tempi, che gli Gotthi vènero in queste nostre bande d'Italia, fu un venerabile huomo & di vita, & di costumi nella città di Spoleto, che hebbe nome Isaac, & soprattisse ancora per fino a gli ultimi tempi de Gotthi, ilquale molti de noitri conobbero, & in particolare vna santa vergine, che si chiama Gregoria, laquale hoggi anchora viue, & habita in questa nostra città di Roma appresso alla Chiesa della beata Maria sempre vergine, & la quale quando era ancora molto giouane, & fanciulla, esse do stata maritata da suoi parenti, & ordinato le nozze, & douèdo andar a ma-

rito,

rito, se ne fuggi in chiesa per farsi religiosa, & monaca, abbinando il matrimonio, che si faceua contro a sua volontà, & quiui in chiesa fu difesa da questo santo huomo Isaac, & condotta con l'aiuro, & gratia di Dio a quel santo habito monacale, ch'ella desideraua, & fuggendo il marito suo in terra, meritò di trouare un migliore sposo in cielo. Conobbe anchora questo huomo di Dio Isaac il venerabil padre Eleutherio, ilquale me ne disse cose assai, perche fu molto suo familiare, per udire da lui parole molto buone, & di verità, & gli prestaua grandissima fede. Hora sappia, che questo venerabile Isaac non nacque in Italia, ma ti uoglio bene narrare i miracoli, ch'egli fecee, conuersando in queste nostri parti. egli adunque venne la prima uolta dalle parti di Soria, & andò a stare alla città di Spoleto, doue entrando in una chiesa domandò licentia con grande humanità alle guardie di essa, che egli potesse stare quiui in oratione tanto quanto gli piacesse, & non ne lo cacciassero, quantunque e uoleffino serrare la chiesa, ilche concessogli, subito si pose in oratione, & stette tutto quel primo giorno, & anche continuò la notte seguente. Et così il secondo giorno, con la notte seguente,

gucn-



guente senza mai stracciarsi, & anchora congiunse con li dua giorni di sopra il terzo giorno, continuando con la notte sempre in oratione. Ilche vedendo vno delle guardie della chiesa, gonfiato di superbia, se ne scandalizzò assai, & di ciò ne caud' danno, doue done trare frutto non piccolo, perche gli cominciò a dire uillania, dicendo gli hypocrito, & con parole meno che honeste, lo cominciò a chiamare huomo falso, & mariolo, che per ingannare gli huomini di quella città si era messo a stare in oratione ben tre dì, & tre notti, & dette queste parole, sendo in grande collera, mouendosi a corso in uno subito, dette vna grande gotata a questo seruo di Dio Isaac, acciò che come hypocrito uscisse di chiesa con sua grande vergogna, & vituperio, & allhora subito (per uendicare Dio questo grande torto, che era stato fatto da Isaac) permesse, che uno spirito maligno entrò addosso a quel tale, che gli haueua detto, & fatto si gran villania, ilquale cominciandolo a tormentare, lo gittò in terra quini dinanzi Isaac, ilquale cominciò a gridare, & a dire. Isaac mi caccia, Isaac mi caccia, che per fino allhora non si sapeua il proprio nome di questo forestiere  
Isaac,

Isaac, ma lo manifestò il spirito, che cridaua, che Isaac lo poteua cacciare. Allhora quell'huomo di Dio Isaac in continente si gittò sopra il corpo di quel pouero indemoniato, & subito quel maligno spirito si partì uia. Et così in un tratto si sparì per tutta la terra questo ch'era stato fatto in chiesa, & cominciorono a correre huomini, & donne, nobili, & ignobili, & ogni vno di loro si sforzaua dimenarselo, & tenerlo in casa sua, & così chi di loro gli offeriua possessioni, per potere conseruare il monasterio, altri danari, & altri offeriuauo tutto quello che gli faceua dibisogno, & ciascheduno di questi ne lo pregaua con tutto il suo cuore. Ma questo seruo di Dio onnipotente non uolendo, ne pigliando cosa alcuna da loro uscì fuori della città, & non molto discosto dalla terra trouò vn luogo deserto, e quini si fece vna vile stanza, & vi si staua dentro. Hora cominciarono molti andar a visitare questo santo huomo Isaac, ilquale con l'essempio suo, & con li buoni, & santi ammaestramenti, che daua loro, operaua nelle loro persone, si gran desiderio della uita eterna, che per le sue parole feruentissime, accessi di grandissimo zelo, dispregiauano questo mifero

*Isaac  
libera  
dal de  
monio  
un pro  
te mone  
monia  
to.*



*Isaac  
feste  
in or  
atione  
contino  
ua tre  
di &  
tre not  
te.*

fero mondo, facendosi suoi discepoli con gli animi caldi di seruire con tutto il loro cuore al Sign. nostro Gesu Christo. Et stando così le cose, & multiplicando la deuotione di questo santo, & ogni di venendo a lui discepoli nuoui, lo cominciorono a confortare humilmente, che gli piacesse di pigliare di quelle possessioni, che gli erano offerte al manco per quanto era il bisogno del loro monasterio, a quali egli rispondeua, come sollecito guardiano della pouertà sua, & riprendendogli diceua loro, che il monaco, che cerca in questo mondo possessioni, non è monaco, & così questo santo huomo haueua paura di perdere la sicurezza della pouertà sua, come sogliono i ricchi, & auari amare le ricchezze, che hanno a perire.

*Del medesimo Isaac.*

Stando questo santo huomo a quel suo luogo presso a Spoleto con li suoi monaci pieno di virtù, & hauendo lo spirito di profetia, & per gli gran miracoli, che egli faceua al continuo, conosciuto da tutti quegli che habitauano in quelle bande, & anche discosto,

accadè

accadè vn giorno la presso a sera, che ci comandò a suoi discepoli, che mettesse fino nel horto del monasterio alquanti ferramenti, che noi chiamiamo vanghe, & disse loro portate ne l'horto tante vanghe, & tornateuene subito indietro; & così fecero. La notte medesima essendosi lenato con li suoi frati secondo la consuetudine, & andato in chiesa a dire mattutino, & a fare le altre loro orationi, finito che egli hebbono, comandò loro, & dissegli, andate, & coccate, & ordinate da mangiare per li nostri lauoranti, & fate che sia cotto per tempo, & apparecchiate ogni cosa. fatto che fu il giorno, fece portare ne l'horto tutto quello, che era ordinato, & insieme con li suoi frati entrò ne l'horto, con la prouisione, che loro haueuano cotto. doue trouò tanti lauoranti, che vangauano, quante erano state le vanghe, che egli vi haueua fatto portare da suoi frati, & questo aduenne, che la notte erano entrati nell'horto ladri, per rubare, iquali (per volontà di Dio) mutando la loro mente; presero le vanghe, che quiui trouorono, & così da quella hora, che egli entrarono ne l'horto, fino a che venne questo huomo di Dio Isaac, non cessarono mai di lauorare, & tanto che finirono di vangare, & di fare, quan-

## LIBRO

quanto era di bisogno ne l'horto. iquali questo seruo di Dio, entrando ne l'horto con li suoi frati, salutò allegramente, & disse loro, Voi haueate lauorato assai, hora mai sia tempo, che voi ui riposiate, & che mangiate, & subito fece mettere in punto quello, che egli haueua fatto ordinare, & per ristorargli di tanta loro fatica, gli fece mangiare, & dipoi, che egli hebbono mangiato a bastanza disse loro, fratelli, guardatui di fare di quelle cose, che non stanno bene; & ogni volta, che voi volete delle cose del nostro horto, venite alla porta de l'horto, & domandatene allegramente, & io ordinerò, che ve ne sia dato, & guardateui hora mai dal rubare, & subito fece cogliere di quelle herbe, che erano ne l'horto, & fecene dare loro abbondantemente, & così venne fatto, che coloro, che erano venuti ne l'horto per rubare, con la merce della loro fatica, hebbono mangiare, & bere, & se ne partirono senza essere fatto loro nocimento alcuno &c.

*Del medesimo Isaac.*

Vn'altra volta andarono a Isaac certi in habito di pellegrini con li panni

## T E R Z O. 157

ni loro di doffo tutti rotti, & stracciati, che quasi pareuano ignudi, & gli domandauano elemosina, pregandolo, che desse loro qualche uestimento per metterlo adosso, & ricoprirsi. Iquali parole considerando Isaac seruo di Dio fra se medesimo, senza altro dire, chiamò uno de suoi discepoli da parte, & gli comandò, che egli andasse subito, & occultamente in quel bosco quini uicino. nel tal luogo & cercasse di uno arboro, ch'era uoto dentro, & che gli portasse quelle uestimenta, che egli ui trouaua nascose dentro. Il discepolo si parti incontinente, & andossene nel bosco, & cercò di quello arbore; che gli haueua detto il suo uenerando maestro, & lo trouò, & ui trouò dentro que gli uestimenti, iquali prese, & portogli occultamente ad Isaac seruo di Dio, quali questo santo huomo prese, & gli mostrò a quegli pellegrini ignudi; & che domandauano da uestirsi, & gli dette loro, dicendo, uenite, perche sete ignudi, ecco queste uestimenta toglietele, & mettereuele indosso. i pellegrini ueggendo questi panni, subito gli riconobbero, che egli erano quegli, che loro haueuano nascosto nel bosco ne l'albero, & marauigliandosi di ciò se ne uergognarono assai, & così costoro,

*Isaac  
ha lo  
spirito  
di profeta.*

*Isaac  
cognobbe la  
fraude  
di certi  
pellegrini  
è  
spirito.*

## LIBRO

storo, che con fraude cercauano, che fusse loro dato da vestirsi di quel d'altri, con loro grande confusione si vestirono de loro panni proprij.

*Del medesimo Isaac.*

Vn'altra uolta, uno huomo del paese hauendo a caro, che questo santo huomo Isaac, pregasse Dio per lui, & raccomandandosi alle sue orationi, gli mandò per vno suo garzone due sporre piene di cose da mangiare, l'vna delle quali quel garzone disegnò di rubarli, & così la nascose fra via, & l'altra portò a quel venerabile seruo di Dio da parte di quel buono huomo, & gli fece la imbasciata a nome di colui, che gli haueua mandato il presente, raccomandandolo alle sue orationi. la quale sporta santo Isaac riceuendo benignamente, & voltandosi dipoi al garzone, che l'haueua portata, lo admonì, dicendogli. Ringratia il tuo

*Isaac cognobbe vno furto i spirito.*  
padrone assai, ma aduertisci, che tu non tocchi quella sporta, che tu hai lasciato fra via, perche vi è entrato dentro vno serpente. habbia adunque ceruello, & guarda quando tu vuoi torre la sporta, che il serpente non ti ferisca, per le quali parole colui restò molto confuso. si al legro nondimeno, perche l'haueua aueruto di quel serpente, che era nella sporta, & così ritornandose indietro,

## TERZO. 138

uolèdo prouare se le parole di quel santo huomo erano vere, andò alla sporta, & con grande cautela, & sollicitudine guardò, & vidde, che ui era dentro vno serpente, e così la lasciò stare, & andossi con Dio.

Questo santo huomo, Pietro, aduenega che fusse huomo di somma abstinencia, grande disprezzatore delle cose del mondo, & hauesse, come tu uedi, lo spirito di profetia, fusse anchora huomo di oratione continoua, & pieno di molte altre buone uirtù senza comparatione, nondimeno haueua una cosa, che pareua, che fusse in lui di difetto, & da riprendere, perche alle uolte era tanto allegro, & mostraua in se tanta letitia, che chi non l'hauesse conosciuto, non habrebbe mai potuto credere, che egli fusse stato huomo di sì grande perfectione, ma piu presto uno dissoluto.

*Isaac huomo allegro et lieto.*

## PIETRO.

Per uostra fe, che uogliamo noi dire, che fusse questo? hora lasciauasi egli questo huomo di Dio incorrere in tanta letitia spontaneamente, ò uero, sendo egli pieno di tante uirtù, permettèua Dio, che alle uolte il suo animo fusse rilassato a queste allegrezze del

*Nota.*

LIBRO  
mondo, contro a sua volontà?

GREGORIO.

Grande è Pietro, certamente verso gli huomini la prouidentia, & dispensatione di Dio onnipotente, & sappia che ben spesso interuiene, che quegli, a quali Dio concede gran doni, grazie, & virtù permette, che in loro sia alle volte alcuno difetto, acciò che il loro animo habbia sempre materia di riprendere se stesso, che mentre desiderano di essere perfetti, non possino peruenire a quel segno, & così venghino sempre ad affaticarsi, per fino che conseguiscono quel che manca loro, & con tutta la fatica, & sudore, che ei fanno, non possono conseguire quel che vorrebbero; perche riceuto che l'hanno, non se ne venghino a insuperbire, ma venghino a imparare, che per loro medesimi non si sono procacciati le gran virtù, che si trouano, ma che l'hanno per dono di Dio, conciosia che per loro stessi non possino vincere i difetti, & vitij loro per piccoli che siano. Et per questo si vede che il Sig. Dio condotto, che egli hebbe il popolo alla terra di promissione, tutti gli altri popoli piu forti, & piu potenti loro aduersarij mandò per la mala uia, & gli estinse, & riferbò i Filistei, & Cananei, accioche il popolo di

Israel

TERZO. 159

Israel prouasse come ei fussino valenti, & conoscessino, che non già per la loro virtù haueuano vinto quegli altri forti, & potenti popoli, poi che non poteuano hauere vittoria di quegli altri pochi, che vi erano rimasti, perche come habbiamo detto di sopra, il nostro Signore Dio a chi dà, & concede doni, & gratia assai, sempre suole lasciare per contrapeso di tanti doni, qualche cosa, che si possa riprendere, acciò che quei tali habbino sempre qualche inimico, con cui loro habbino a far guerra, & similmente accioche quando egli no hanno vinto i loro inimici grandi, non si habbino a insuperbire, poiche ancora resta loro a vincere qualche loro aduersario, se bene è egli piccolo. Auuiene adunque non senza grande misterio, che vna medesima mente sia eccellente per molte virtù, & gratie, che le dà Dio, & la medesima sia debole, & inferma per qualche difetto, & questo accioche conoscendosi da vna parte perfetta, & da l'altra imperfetta, quel bene, che gli manca, & lo cerca, & non lo può hauere, venga a conseruare con grande humiltà quello, che ella ha, & possiede, senza insuperbirsi. Ma che andiamo noi marauigliandoci, che questo permetta Dio ne

O 3 gli

LIBRO

*Lidam* gli huomini, quando noi veggiamo, *ni pic-* che la superna ragione de cieli da l'una *solibe-* parte patì danno ne suoi cittadini cele- *ne spes-* sti, & da l'altra stette ferma & costante, *so sono* accioche gli spiriti eletti de gli angioi, *ngio-* mentre che vedeuano la parte aduersa *ne di* essere caduta giù per la loro superbia, lo *granda* ro stessi tanto piu si humiliuano, & co- *guada* si quegli angioeli buoni vennero per la *gus.* loro humiltà a fare gran profitto, anco-  
za che ne seguisse danno assai, per la ca-  
duta de gli angioi rei che insuperbiro-  
no, & così venne a essere ciò ordinato  
per destructione della parte de gli angio-  
li rei, acciò fusse meglio stabilità la par-  
te de buoni, per il santo & perfetto man-  
tenimento della insuperabile eternità.  
Et così interuiene, in ciascuna anima sã-  
ta, che per guardia della humiltà sua  
molte volte è conseruata a grandissimi  
guadagni, per piccolo difetto, & danno,  
che ella patisca.

PIETRO.

Piacemi tutto quello che mi hauete  
detto.

GREGORIO.

Ne questo anche, Pietro, ti terrò a-  
scosto, che mi disse già il venerabile  
huomo prete Santulo, delle parole del  
quale,

TERZO. 160

quale, son certo, che non dubiti, per co-  
noscere tu molto bene la vita, & la fede  
sua.

*Di Eutitio, & Florentio serui di Dio.*  
Cap. XV.



El medesimo tempo nel-  
le parti della prouincia  
di Norcia habitauano  
huomini di vita, & habi-  
bito di santa conuersa-  
tione, l'uno de quali si chiamaua Euti-  
tio, & l'altro Florentio. Ma Eutitio era  
huomo di gran zelo, & feruore spiritua-  
le, & di continuo procuraua cõ le sue  
sante predicationi, & eshortationi, di  
acquistare nuoue anime al seruitio di  
Dio. Et Florentio l'altro suo compa-  
gno, era huomo di una somma sempli-  
cità, & consumaua la uita sua del con-  
tinouo in fare oratione. Hora auen-  
ne, che non molto discosto dal romito-  
rio di questi dua serui di Dio nel mona-  
stero di monaci morì l'Abbate lo-  
ro, per ilche li detti monaci pensoro-  
no di fare loro gouernatore, & Abba-  
te Eutitio, & così con gran carità, &  
con instantia lo mandorono di ciò a  
pregare. ilquale alla fine consentendo  
a i preghi loro, resse & amministrò in  
buono gouerno molti anni il detto

*Euti-  
tio ser-  
uo Ab-  
bate.*

L I B R O

monasterio, & in spatio di tal tempo esercitò in santa conuersatione molto santamente l'anime di questi suoi discepoli. Et acciò che l'oratorio, nel qual Eutitio prima habitaua, non rimanesse voto, lasciò in quello il venerabile huomo Florentio già suo compagno, nel quale luogo rimanendo Florentio solo, vn giorno fra gli altri sendo in oratione pregò Dio onnipotente, che si degnasse di dargli in quel luogo ad habitare con esso lui vna compagnia, dellaquale egli trahesse qualche commodità, & subito finita l'oratione, uscendo de l'oratorio, trovò imanzi alla porta di esso vn Orso, che si staua ilquale Orso inchinando il suo capo a terra, ne mostrando negli atti suoi alcun segno di ferocità, apertamente daua ad intendere a questo santo huomo, che egli fusse stato mandato quiui da Dio a Florentio per seruigio, & sollazzo suo, & ciò incontinentemente conobbe questo huomo di Dio. & perche in quella medesima cella erano rimaste quattro, ò cinque pecorelle, lequali non era chi le menasse a pascere ne chi le guardasse, subito comandò a quell'orso, & gli disse; Va via con queste pecore, & menale fuora in luogo, che

*Vn orso guar-  
danale  
pecore.*

T E R Z O. 161

le paschino, & torna qui poi à hora di festa. cominciò l'orso à ciò fare senza indugio alcuno, & così prese la cura delle pecore come buono pastore, di modo che queste pecorelle, lequali per lo adietro l'orso era solito di mangiar se, hora sendo digiuno le menaua fuora à pascolare, & teneua la cura, e quando veniua il giorno, nelquale Florentio voleua digiunare, comandaua à l'Orso, che insieme con le pecore se ne tornasse à casa à hora di nona. & similmente quando non digiunaua, gli comandaua, che se ne tornasse à hora di festa, & così l'Orso in tutto quello che da questo huomo di Dio gli era comandato, non mancava in modo alcuno di obedire; perche sendogli imposto, che egli tornasse à festa, & non tornaua per nulla à nona, & similmente sendogli detto che egli tornasse à nona, per nulla sarebbe indugiato a festa. Hora continuandò lungo tempo questa cosa, cominciò per tutto quel paese, & lontano di quiui ancora à spargerli la fama della Santità di questo tanto venerando huomo di Dio. Per ilche ( quando lo antico nostro inimico vede gli huomini buoni crescere, e salire à gloria & a fama; per

Diavolo accende gli huomini cattiuu à  
 la acca de gli huomini cattiuu con  
 tro à bona .  
 ricontra accende gli huomini cattiuu à  
 inuidia, & pena) fece, & ordinò con la  
 sua fraude, & malitia che quattro de di  
 scepoli del venerabile Eutitio si mossò  
 à grande inuidia, veggendo che il lo  
 ro maestro, & Abate Eutitio non face  
 ua tali miracoli, & segni che faceua Flo  
 rentio, ilquale sendo rimasto solo in  
 quel romitorio era nominato tanto per  
 tutto quel paese, & fuora per miracolo  
 di questo orso. Et così vno giorno si na  
 coleno in certo luogo, doue l'orso sole  
 ua capitare con le sue pecorelle, & per  
 inuidia lo ammazzorono. ilquale non  
 tornando à casa, allhora comandatali  
 da Florentio, questo huomo di Dio co  
 minciò à entrare in sospetto, perche l'  
 haueua aspetato fino à notte, & non ri  
 tornaua, & se ne daua dispiacere gran  
 dissimo, solendolo chiamare per molta  
 sua semplicità fratello, & così l'altro  
 giorno le ne uscì fuora della cella, per  
 cercare del suo orso, & così delle sue  
 parole, & cercando trouò l'orso suo  
 morto, & con grande sollicitudine in  
 uestigando, ritrouò presto chi lo haue  
 ua ucciso. Allhora Florentio addolora  
 to fuora di modo, cominciò à piange  
 re attristandosi ancora più della mali  
 tia di quelli Monaci, che della morte de  
 l'orso, ilche sentendo il venerabile Ab  
 bate

Floren  
 tio chia  
 ma lo  
 Orso  
 suo fra  
 tello .

bate Eutitio, fece condurre Florentio al  
 Monasterio suo, quiui con ogni gratitu  
 dine, & charità cercò di consolarlo. ma  
 tutto era nulla, perche questo seruo di  
 Dio, alla presentia di Eutitio spinto da  
 grandissimo dolore, quasi male dicen  
 do, disse, io spero in Dio onnipotente,  
 ch' in questa vita, quelli che hanno mor  
 to il mio orso innocente, & che non gli  
 offendeua, riceueranno da Dio per la lo  
 ro malitia, vendetta dinanzi à gli occhi  
 di tutti questi Monaci. alle cui parole

Nota .

incontenente seguì la vendetta diuina,  
 perche quelli quattro Monaci, che ha  
 ueuano ucciso l'orso, in un subito furo  
 no percossi dal sommo Dio di lebbra, di  
 forte che infraciandosi, & puzzando  
 tutte le loro membra, miseramente si  
 morirono. Perilche questo huomo di  
 Dio Florentio molto temette, piglian  
 done grande dispiacere, per conoscere  
 che la sua maleditione haueua causato  
 la morte sì misera à quelli Monaci. &  
 tutto il tempo della vita sua durò di piã  
 gere perche Dio lo haueua esaudito,  
 chiamando se stesso, crudele, & homici  
 diale per la loro morte. Il che Pietro,  
 crediamo noi che auenisse, & che Dio  
 onnipotente permettesse, acciò che Flo  
 rentio ch'era huomo di una somma  
 semplicità non fusse ardito più per lo

## LIBRO

auenire per qualunque dolore, dispiacere, ò ingiuria fattagli di bestemmia-re, ò maledire altrui?

## PIETRO.

Hora egli da credere, che sia molto graue peccato, se alcuna volta commofsi da qualche gran colera noi malediciamo altrui.

## GREGORIO.

*Se egli* Perche mi domandi tu, Pietro, se que-  
*sto peccato* sto peccato è graue, conciosia che Pau-  
*ro in lo* Apostolo dica, che li maledici non  
*collera* possederano il regno del Cielo? Pensa tu  
*maledi* adunque quanto sia graue questo pec-  
*cato* cato che scaccia, chi lo fa, del Regno  
*trui* della vita.

## PIETRO.

*Parlar* Et se l'huomo commettesse à caso  
*otioso* questo peccato non per malitia, ma per  
poca diligentia, & mala cura della lin-  
gua in maledire il prossimo?

## GREGORIO.

Se noi siamo astretti, Pietro, à ren-  
dere conto appresso à l'eterno Giudi-  
ce di ogni nostra parola otiosa, quanto  
più delle ingiuriose parole, & de mali,  
& rei fatti nostri? Hor pensa quanto  
sia maggiormente dannabile colui,  
che

## TERZO. 163

che commette il peccato, se quel parla-  
re ancora merita pena che non porta  
con seco qualche utilità al prossimo.

## PIETRO.

Io approuo tutto quello che mi ha-  
uete detto.

*Del medesimo Florentio.*

## GREGORIO.

Quest'huomo di Dio Florentio fece  
ancora un'altra cosa che io ti voglio cõ-  
tare, & questa fu, che sendo spai già  
la fama delle sue virtù, & miracoli, &  
quini appresso, & anche disosto, vn cer-  
to Diacono, ch'era di lontan paese ven-  
ne per trouare Florentio mosso dalla  
gran fama di questo seruo di Dio, per  
racomandarli alle sue orationi, ilquale  
arriuato alla sua cella, trouò tutto il luo-  
go di ogni intorno pieno di innumera-  
bili serpenti, per laqual vista spauentato  
questo Diacono, & cominciò à gridare,  
e à dire seruo di Dio ora per me, & era  
allhora il tempo molto sereno, alla cui  
voce Florentio uscito fuora della cella,  
stese gli occhi, & le sue mani al Cielo, &  
pregò Dio, che si degnasse in quel mo-  
do, che à lui pareua di leuar via quel-  
la pestilentia di tanti serpenti. alle cui  
parole subito venne vn gran tuono in  
Cielo,

## LIBRO

Cielo, il quale amazzò tutti quelli serpenti, che erano quini intorno alla sua cella, i quali Florentio yeggendo morti, disse: Ecco Signor mio tu gli hai vccissi, chi gli leuera hora di questo luogo: alle quali parole subito comparfero quini tanti vccelli, quanto erano stati serpenti morti, iquali portando via ogn'vno il suo, & gitandogli discosto renderono quel luogo netto, & mondo da tanti serpenti.

## PIETRO.

Qual virtù, ò qual merito vogliamo noi dire, che fusse principalmente in questo huomo di Dio, che subito che egli pregaua Dio di qualche cosa egli era esaudito?

## GREGORIO.

Appresso alla singulare mondezza, & semplice natura dello onnipotente Dio molto vale, o Pietro, & piace la mondezza, & semplicità del cuore del huomo, & questo interuiene ogni volta che gli huomini del mondo, ipiccandosi dalle humane operationi, non fanno poi parlare cose otiose, guardandosi al tutto di macchiare le menti loro in ragionamenti, & parlari mondani, ma

## TERZO. 164

si bene voltando à Dio ogni loro operatione, & pensiero, vengono à impetrare da Sua Maestà, tutto quello che loro gli domandano, & subito ne sono esauditi, concordandosi in quanto possono con la paura, & semplicità della mente loro, con la semplice natura di Dio, quasi per vna certa similitudine con lui. Ma noi mescolandoci in queste cose, & penfieri humani, hora spesse volte parlando cose otiose, hora alcuna volta (ilche è peggio assai) cose, che nuocono al profitto, veniamo con la mente nostra à dilangarci tanto da l'onnipotente Dio, quanto più ci accostiamo alle cose del mondo. Et sappia Pietro che molto castichiamo abbasso, & ci discostiamo dalla gratia di Dio, mentre che con gli nostri cicalamenti otiosi noi ci andiamo mescolando con gl'huomini di questo mondo. Et questo conoscèdo Esaia Profeta, hauendo veduto il sommo Dio, & se stesso reprimendo, disse, Guai à me che ho taciuto, perche io ho le labra imbrattate. il quale dipoi per mostrare meglio, perche hauesse le labra brutte, soggiunse, dicendo, io habito nel mezzo del popolo che ha le labra sue pollute, & così si daole di hauere le labra imbrattate. ma perche questo fusse, lo dimostrò meglio, dicendo che habitaua nel

*Parla-  
re otioso*

*Esa. 6.*

mezzo del popolo, che haueua le labbra piene di bruttura. Et è cosa difficile che la lingua de gl'huomini mondani non imbratti la mente de gl'huomini buoni, che gli stanno à vdirre, perche mentre, che noi condescendiamo il più delle volte à parlar cose inutili, & otiose, a poco à poco ci veniamo ad assuefare a tali ragionamenti, che sono al tutto indegni di noi, & con piacere nostro, non dimeno gli abbracciamo di sorte che mal volentieri ce ne sappiamo partire, sendoci noi guidati, quasi per fare piacere ad altri, ancora che ciò veda mo contra alla voglia nostra. Et di qui nasce, che dalle parole otiose, noi veniamo à quelle che nuocano, & dalle parole leggieri veniamo à cose importanti. Et così la nostra bocca, & lingua già tanto meno ne suoi preghi è esaudita da l'onnipotente Dio quanto più conosciamo essere imbrattata da stolti, & non ragionuoli parlari, perciò che la scritura dice, che chi chiude gl'orecchi, per non vdirre la legge di Dio, l'oratione sua sarà maladetta. Che è marauiglia adunque se noi siamo vditati tardi da Dio nelle nostre petitioni, poi che noi vdiamo gli suoi comandamenti, ò tardi, ò non mai? & però non è da marauigliarsi se Florentio nelle sue preci era presto esaudito

Pro. 23

audito da Dio, poi che egli ne suoi diuini precetti con gran prestezza vdiua, & obseruaua la legge, & gli suoi comandamenti.

## PIETRO.

Non si può contradire per nulla a queste nostre risposte tanto aperte, & chiare.

*Del venerabile Abbate Eutitio di sopra.*

## GREGORIO.

Eutitio ilquale fu compagno di Florentio, detto di sopra, nella via del Signore, dopò la morte sua mostrò, & fece assai segni, in fra iquali i cittadini, & huomini della sua città, oltre a molti miracoli, che ne raccontano, vno ne dicano, ch'è grande, che fin a questi tempi de Longobardi l'onnipotente Dio si degna di mostrare, per vn vestimento di detto Eutitio, che quante volte il tempo era secco, & asciutto, & la terra abbrucciava di superflui caldi, gli huomini, & cittadini di detta città si ragunauano insieme, e pigliando una tonaca di Eutitio dal logo, doue la teneuano, & portandola in alto, & andando per la città & fuora con la detta tonaca, offerendola nel conspetto di Dio pregandolo con le loro orationi, che gli piacesse di mandare l'acqua sopra la terra, subito erano

L I B R O

erano esauditi, e Dio daua loro l'acqua secondo il bisogno del paese. Perleche si mostra di quanto merito & uirtù fusse dentro l'anima del venerabile Eutitio appresso à Dio, quando per il suo uestimento portato fuora per la contrada l'ira di Dio si mitigaua, dando dell'acqua a i loro bisogni.

*La tonsura di Eutitio portata attorno faccua pironere*

*Del venerabile huomo Martino monaco del monte Marsico.*

*Cap. XVI.*



Moltamente ancora nelle parti di Campagna su un'huomo uenerabile, & accetto a Dio, che si chiamaua Martino, ilquale menò sua vita solitaria, & molto santa nel monte Marsico, & molti anni ui stette rinchiuso in una spelonca, assai piccola, & stretta ilquale Martino molti di noi lo conobbero, & si trouorono presenti a molte opere, ch'egli fece. Delquale noi stessi ancora ne udimò cose assai, narrandole Papa Pelagio, nostro antecessore, & molti altri huomini religiosi, & di santa vita. Il primo miracolo delquale fu questo, che incontinentemente

*Miracolo di Martino.*

ch'

T E R Z O. 166

ch'egli si ridusse in quella sua spelonca, della medesima pietra di quel monte, laquale per essere cauata, haueua fatto una stretta spelonca, venne fuora una gocciola di acqua, & si poca che non dimeno bastaua per suo uso a questo seruo di Dio per tutto vn giorno, per cioche era tanta, che non gliene mancaua, ne anche gliene auanzaua. Nel che Dio. onnipotente mostrò quanta cura egli teneua di questo huomo, alquale secondo il miracolo antico della pietra dura haueua ministrato il bere nella solitudine. Ma lo antico inimico del genere humano, hauendo inuidia alle uirtù & santa vita di questo huomo di Dio, procacciò con la malitia & con l'arte sua vsitata di cacciarlo di quella spelonca in questo modo. Egli entrò nella bestia sua amica cioè nel serpente, & sforzossi col fargli paura di farlo andare fuora di quella habitatione, perche questo serpente cominciò a venire solo nella spelonca, quando il venerabile Martino vi era solo, & quando egli era in oratione, si distendeva dinanzi a gli occhi suoi, & quando anche Martino si ponenua a giacere per dormire il serpente se gli metteua a canto. Ma questo santo huomo, amico di Dio, non haueua di lui paura alcuna, qualche volta disten-

*Il diavolo in forma di serpente, molestò Martino.*

-314

disten-

distendendo, ò la sua mano, ò il piede, glie ne poneua alla bocca, dicendo, se tu hai licentia da Dio, di farmi villania alcuna, ò di mordermi, ò di pugnermi, io non te lo victo. Et durando così la cosa per tre anni continoui, accadde vno giorno, che questo nostro antico inimico, che era nel serpente confuso, & vinto dalla fortezza, & somma constantia di questo seruo di Dio Martino, facendo grande romore nel serpente insieme con esso si gittò giù per quel monte, rouinando in vno terribile precipitio. & con grandi fischi & romori abbruciò con la fiamma, che gli uscìua di bocca, tutti gli arbori, donde ei passaua. Perilche, per essere abbruciato tutto il lato di quel monte, donde ei passò, (stringendolo, à ciò fare Dio onnipotente) fu costretto a mostrare di quanta virtù & merito era appresso à Dio questo suo seruo Martino, dalquale egli era stato superato. Hora considera bene Pietro, in quanta altezza di gloria con Dio staua questo Santo huomo, ilquale, per tre anni continoui giacque sicuto con il demonio.



Io ho grande paura, sentendo quello che voi mi contate.

*Del medesimo Martino.*

GREGORIO.

Questo venerabile huomo Martino, nel primo tempo, che egli si rinchiuse in questa spelonca, haueua deliberato in se stesso, di non volere per lo aduenire più vedere d'ona alcuna, & questo non già, perche egli abhominasse tale sesso, & lo hauesse in odio, ma perche haueua, grande paura di non essere tentato nel peccato della carne. Ilche hanendo vditto vna certa donna, manco affai che honesta, volendo di ciò far proua, auda cemente se ne salì in sul monte, doue staua questo seruo di Dio, & con grande stacciataggine se n'adiuidò verso la sua spelonca. Ma questo venerabile huomo guardando discosto di quìui, & conoscèdo a vestimenti, che andaua da lui vna femina, subito si gittò in oratione, mettendo la sua faccia in terra, stando così prostrato per fino a che quella donna dishonesta per stracca si partì dalla finestra della sua cella, laquale partendosi alla fine confusa, & con sua grande uergogna, se ne andò via, & in-

*Martino non uoleua vedere donne.*

continente, ch'ella fu a pie del monte, casò in terra morta, acciò che p la sententia della morte, si subita, ogni un non cessasse, che a Dio onnipotente era affai dispiaciuto, che costei hauesse hauuto ardire si sfaciatamente di contrastare questo suo seruo Martino.

*Del medesimo Martino.*

Vn'altra volta accade, che concorrèdo di quel pacse gente affai, per grande deuotione a questo huomo di Dio, & el sendo molto stretto il sentiero che per il spigolo del monte conduceua, chi an-

*Vn fan-  
ciullo -  
no ca-  
scato  
nel pro-  
fondo  
della  
Galle  
fu risto-  
rato  
senza  
offesa  
alcuna.*

daua alla sua cella, occorse, che vno picciolo Fanciullino andando con gli altri senza guardare, a doue egli ponesse i piedi, li pose fuora della via, & così cascando giù per il monte, si voltò di fin nella valle, laquale era molto profonda, & in quel luogo medesimo, doue casò il Fanciullo, e tanta altezza di quel monte, che gli arbori, che sono fuora di misura grandi & alti giù abbassò nella valle, à chi gli guarda del monte di sopra, paiono piccoli arbuscelli. Il che hauendo veduto quegli, che erano in compagnia, tutti si conturbarono, & hauendo di ciò molto di piacere, si dettano cò diligetia a cercare del Fanciullo, se i qual che modo lo potessino trouare. E chi

è quel-

è quello, che potesse credere, se non che ei fosse morto, ò chi mai crederebbe, che cadendo di sì alto questo Fanciullo, egli potesse mai arriuarè a terra nella abbasso con tutte le sue membra, conciosia che il monte sia pieno di scogli, & grandi sassi, & rouine, da haueslo fraccalfato in mille parti? Ma il Fanciullo (chi è quello che lo possa credere) cercato da tutti per il monte & in quelle rouine fu trouato nella valle, non solamente viuuo, ma senza male alcuno. Allhora fu tenuto per certo da ogni vno, che questo Fanciullo non morisse, ne si facesse male alcuno, perche in questa sua caduta per l'oratione del venerabile huomo Martino, lo Angelo di Dio lo teneua sospeso tanto nel cadere abbasso, che lo condusse nella valle senza offesa alcuna del suo corpicino.

*Del medesimo Martino.*

La spelonca di questo Seruo di Dio Martino haueua una ripa grandissima di sopra, laquale con una piccola parte di se stessa era fitta nel monte, & soprastando alla cella di questo huomo di Dio, minacciaua al continuo di volere cadere, & quando ella fusti rouinata senza dubbio, ne seguua la morte sua. Hora hauendo ueluto que-

LIBRO

questo pericolo Mascato nipote di Armentario, gentil'huomo del paese, venne a questo luogo con vna grandissima moltitudine di villani, & pregaua Martino, che gli piacesse di uscire di questa sua spelonca per tanto spatio di tempo, che egli con quella gente potesse spiccare dal monte, & fare rouinare quella ripa, che era tanto pericolosa, acciò che fattola cadere, questo huomo di Dio potesse stare sicuro nella spelonca sua. Al che non uolendo acconsentire Martino, gli permesse, che egli facesse ogni suo sforzo, perche ella rouinasse, con intenzione di ritrarsi indietro nella più remota parte della sua cella, & ciò era ben fatto. Perche se tanta gran massa di terra & sassi, che pendeva di sopra, fusse caduta giù, non era dubbio alcuno, che ella hauesse destrutto la spelonca & uiso Martino. Hora adunque sendo in opera tutta quella moltitudine di villani, & sforzandosi, se poteuano, senza pericolo di quell'huomo di Dio, dispiccaro, & leuare dal monte quello smisurato sasso, che era di sopra, stando ciò à vedere grande moltitudine di persone, accadde in uno subito cosa mirabile, che quella grande massa di sassi, & terra, che loro si sforzauano dispiccar

*Vna ripa spiccatada un mòta recasò discosto miracolosame se.*

TERZO. 169

redal monte, spiccato a un tratto da quegli lauoranti, perche la non toccasse il derto della spelonca di Martino, casò, & saltò tanto discosto, che bene parue, che miracolosamente ella fugisse a bella posta lontano, per non offendere questo seruo di Dio, laqual cosa essere stata fatta per uolontà de l'onnipotente Dio, & per ministerio de gli Angioli suoi, quegli tali se lo persuaderanno, gli quali credono, con buona fede, tutte le cose humane & celesti essere ordinate dalla prouidentia diuina.

*Del modesto Martino.*

Nel principio, che questo huomo di Dio Martino entrò in questa spelonca & non hauendo essa porta, o altra cosa chiusa, si legò con vna catena di ferro vno piede, & l'altra parte di detta catena la fermò à un gran sasso acciò che non potesse dilungarsi, piu che si distendesse detta catena fuora della spelonca. Et questo intendendo l'Abbate Benedetto, huomo di venerabile vita, del quale di sopra habbiamo fatto mentione, mandò a dire a Martino per uno suo discepolo, Se tu sei seruo di Dio non ti legate con la catena di ferro, ma con la catena di Christo, alla cui imbalsciata, & parole di questo suo discepolo, Martino

LIBRO

*S. Bene* subito si leuò dal piede detta catena, ob  
*derio* seruando per lo aduenire, che mai più  
*Abate* poi caudò o trasse il piede, che teneua le-  
*libera* gato con la catena, fuora di quel tanto  
*Mari* luogo, che egli era solito, quando lo ha-  
*no dul* ueua legato con la catena, & così dipoi  
*la cate* sempre stette in tanto spatio senza cate-  
*na.* na, in quanto prima era stato legato co-  
 essa. Il quale seruo di Dio hauendo di-  
 poi chiufo, & ferrato detta spelonca, co-  
 minciò hauere discepoli sotto la sua cu-  
 stodia, iquali hauendo le loro cella se-  
 parate dalla spelonca, & cella di questo  
 Santo huomo, erano soliti di andare per  
 l'acqua, per gli loro bisogni a vno poz-  
 zo medesimo, ma la fune, alla quale era  
 legato il secchio per attingere l'acqua,  
 si rompeua spesso, onde nacque, che li  
 suoi discepoli, domandassino a questo  
 seruo di Dio, la catena medesima, ch'egli  
 si era leuata dal piede, & data che l'ha-  
 uebbe loro la congiunsero con la detta  
 fune, & ui legorono il secchio. Dalqual  
 tempo impoi, che ci feciono così al con-  
 tinouo cauanano dell'acqua del pozzo,  
 ne mai si ruppe la fune, perche come gli  
 la fune toccò la catena di quel huomo  
 di Dio, così subito la detta fune tirò a se  
 la fortezza del ferro, a sopportare la fari-  
 ca grande per cauare dell'acqua, ne di-  
 poi si ruppe più.

PIE-

TERZO. 170  
PIETRO.

Questi grandi fatti, che voi mi nar-  
 rate, mi piacciono, & pche sono molto  
 marauigliosi, & anche molto moderni.

*Di uno monacho del monte Argentario  
 che resuscito uno morto. Cap. XVI.*

GREGORIO.



Nostri tempi, & hora di  
 nuouo, vno certo subdia  
 cono della chiesà Busen-  
 tina, che si chiamaua  
 Quadragesimo, il quale  
 soleua guardare, & pasce  
 re le sue pecore, nelle parti della prouin-  
 cia di Valeria, per il parlare delquale, co-  
 me huomo di molta verità, vene a luce  
 vna cosa marauigliosa, laquale era stata  
 fatta in segreto diceua, che i quelli tēpi  
 che egli pasceua il suo gregge nella prouin-  
 cia di Valeria (come dicemo di so-  
 pra) era vno huomo nel monte, che si  
 chiama Argentario, di vita molto vene-  
 rabile, il quale haueua l'habito di mona-  
 cho, & così come egli portaua essi pani,  
 così anchora gli santificaua cō la sua  
 ottima vita, e costumi. Questo mona-  
 cho adunque haueua in consuetudine  
 ogni anno di andare dal detto monte

*Qua-  
 dragesi-  
 mo sub-  
 diaco-  
 no guar-  
 dauale  
 pecore.*

## LIBRO

Argentario a Roma a uisitare la santissima chiesa del beato Pietro, principe degli Apostoli, & dipoi alla ritornata sua se ne andata ad alloggiare qualche giorno con quello subdiacono Quadragesimo, come egli stesso narraua. Et cosi una uolta ritornando da Roma, entrando in casa di Quadragesimo, che non era molto lontano dalla chiesa, accadè, che il marito di una pouera dōna era morto quiui presso alla Chiesa, ilquale, per essere troppo di notte, nō poterono sepellire, anchora, che lo hauessino leuato, stretto in uno panno, & vestitolo, secondo il costume del paese. Appresso adunque del morto sedeuua la sua moglie, timasta uedoua, laquale per tutta la notte non facendo altro che gridare, piangere, & lamentarsi satisfaceua al grande dolore, ch'ella haueua dentro. Et cosi continuando queste grida, & lamenti, & non cessando la dōna di gridare, & piangere fortemente: questo monacho huomo di Dio, ilquale era andato ad alloggiare con questo suo amico Quadragesimo, compunto, & commosso da tanti lamenti, & pianti, quanti haueua fatto, & faceua quella donna, disse al detto Quadragesimo, l'anima mia ha grande compassione al dolore di questa donna, però ti pregho  
che

## TERZO. 171

che noi ci leuiamo su, & facciamo un poco di oratione, & cosi si leuarono tutti a dua del letto, & se n'andarono in quella chiesa, ch'era uicina, & di compagnia si poseno in oratione, laquale sendo durata lungo tempo, quel seruo di Dio disse a Quadragesimo subdiacono, che seguisse anchora la sua oratione, laquale finita, leuandosi suso, raccolse della poluere, che era intorno all'altare, & tenendola in mano insieme con Quadragesimo, se n'andò doue era il corpo del morto, & quiui di nuouo si gittò in oratione, & hauendo, oratione assai, ma non già quanto la prima uolta, uolse che Quadragesimo stesse anchora in oratione, & egli dando la benedittione, si leuò suso, & perche egli portaua con la sua mano destra la poluere, che egli haueua raccolto d'intorno all'altare, con la sinistra mano leuò il panno, che quel morto haueua in su la faccia. Ilche ueggendo fare la donna moglie del morto, cominciò fortemente a ciò contradire, & insieme a marauigliarsi di quello, che quest'huomo di Dio uoleua fare. Leuato adunque il panno, & scoperto il volto del morto, gli fregò un gran pezzo la faccia con quella poluere, ch'egli haueua raccolta in chiesa, ilquale morto sen-  
do

*Quadragesimo* do ftegado affai tempo con ella, alla fine riceuete l'anima sbauigliò: apperse gli occhi, & si leuò su a sedere, & marauigliossi molto di quello che gli faceuano intorno, non altrimenti, che se si fusse fughiato da un graue & profondo sonno, & la sua moglie ciò uedendo, essendo affaticata da affai pianti, & lamenti, cominciò per allegrezza a piagnere più forte, & mandare fuora maggiori uoci, che non haueua fatto prima per la sua morte, allaquale con parlare modesto quell'huomo di Dio prohibi, che non gridasse tanto come ella faceua, & le disse, Taci, sta cheta. Et a lei & a tutti quegli che erano quìui presenti disse, Se alcuno mai vi domandasse, come questo fatto sia ito, rispondetegli solo, che il nostro Sig. Gesu Christo, ha ciò operato per gratia sua, & questo detto, se n'uscì subito di casa, & incontinente lasciò Quadragesimo Subdiacono, ne mai più dipoi comparse in quegli luoghi. Et così fuggendo gli honori del mondo, fece sì, che da coloro, che lo haueuano uisto, con tanta virtù fare il miracolo, mai piu fu ueduto in questa presente vita.

## PIETRO.

Io non so quello che ne paia ad al-

tri, io per quanto me n'intenda tengo di certo, che questo miracolo sia il maggiore di tutti gli altri, sentendo, che quegli, che muoiono, tornino di nuouo in uita & le loro anime ritornino alla carne, & siano reuocate di quel luogo, doue elle si ritrouano.

## GREGORIO.

Se noi haremò rispetto, & guardare mo alle cose uisibili, & che noi ueggiamo con gli occhi, così è necessario a credere: ma se noi penseremo con la mente alle cose uisibili, certa cosa è, che farà maggiore miracolo conuertire a penitentia uno peccatore con la parola della predicatione, & con il piacere de l'oratione, che risuscitare uno morto. per ciò che in questo si resuscita la carne, che ha altra uolta a morire, & in quello della predicatione si resuscita l'anima, che sempre debbe uiuere. Hora ecco Pietro, che io ti propongo due, in quale di questi due pensi tu, che sia maggiore il miracolo, & fatto con maggiore uirtù, ò in Lazaro, che Christo, nostro Signore resuscitò. secondo la carne, ò uero in S. Paulo, che fu resuscitato secondo la mente, & l'anima? & certo doppò la resurrettione della carne, del miracolo di Lazaro non si dice altro, ma di S. Paulo, doppò la resurrettione del

l'anima sua, & che Dio onnipotente gli in fufe ne l'anima la gratia sua, la infirmità & imperfectione nostra non può comprendere quante cose mirabili & sopra naturali si dicano nella sacra scrittura delle virtù & fatti suoi. Che se guardiamo alla mente, e cuore crudelissimo, refecò gli veggiamo conuerti & mutati ad vna do la somma pietà. Che egli desidera morire carne, per coloro, nella morte de quali prima ò conuer si rallegraua. Che pieno di ogni scientia tirsi a della scrittura, niuna cosa si riputaua di Dio. sapere, se non Christo & quello crucifisso. che era battuto, & flagellato, & patina volentieri le battiture p Giesu Christo, il quale prima perseguitaua con l'armi. Che essendo in altezza per l'honore del' Apostolato, nõ dimeno, si humilia & spontaneamente vuole essere il minore fra tutti gli altri Apostoli. Che essendo guidato a i segreti del terzo cielo, nondimeno per giouare altrui, volge l'occhio della sua mente a disporre lo stato, & cose matrimoniali, come il marito alla moglie, & similmente la moglie al marito si habbino insieme a rendere il debito. Che essendoli per contemplatione mescolato a i chori de gli Angioli, nondimeno si prese a schifo a pensare, & disporre gli atti leciti della carne. Che godendo, & stando allegro nelle tribulationi,

1. Cor.  
7.

ni, p' essergli fatte a torto, & patirle per Christo somnamente gli piaciono. Che Christo e la tua vita, & il morire per lui si reputa grandissimo guadagno. Che etiam Dio essendo in carne, viue fuora della carne. Hora ecco Pietro, in che modo viue costui; che torna da vna pietà. Minore miracolo è adunque che vno refusciti secondo la carne, e già refuscitando la carne, non si reduce dipoi quel tale alla vita della mente, acciò che conseguendo ciò per miracolo di fuora, si venga dipoi dentro di se a conuertere di sorte, che ne conseguisca con la gratia di Dio la beatitudine della vita.

## PIETRO

Molto inferiore credeuo io il miracolo di Paolo, che quello di Lazaro, & me n'ingannauo, secondo Vezaro, & hauete narrato. Per il che vi prego che attendiate a seguirare, secondo hauete cominciato, acciò che mentre, che non habbiamo tempo, non passi hora alcuna cosa senza edificatione del' Anima.

Di Benedetto Monacho Santissimo.

Cap. XVIII.

## GREGORIO.

**G**onuersauamo insieme quando io ero al Monasterio, io & vn'altro frate, ilquale era molto studioso nella scrittura sacra, & per hauere, e gli più tempo di me, molte cose, & begli passi di ella m'ingegnaua, che io non sapeuo, d'onde l'anima mia ne stana fuori di modo edificata, & fra l'altre cose mi disse una volta, che fu nelle parti di Campagna, lontano da Roma circa quaranta miglia, vn certo Monacho, che si chiama Benedetto, di età giouane, ma di costumi vecchio, & molto continente nella regola dalla santa conuersatione. Ilquale al tempo di Torila Re de Gotthi, hauendo i suoi soldati ritrouato Benedetto in vn suo romitorio, ordinarono di abbruciare lui, con tutta la sua cella, & così vi appiccorono fuoco, & abbruciò intorno ogni cosa, ma la cella, per virtù di Dio, non potette abbruciare. Vedendo questo quegli Gotthi, & perciò douentati più crudeli,

deli, trahendo per forza & con villanie della sua cella questo huomo di Dio, non molto discosto di quiuidono uno forno che si caldaua, per cuocere del pane, & così conducendo quini Benedetto lo gitorono la dietro nel fuoco, & chiuono la bocca del forno. Hora il seguente giorno, questo seruo di Dio, nel aprire il detto forno fu trouato senza lesione alcuna, & così sano, che non solo la carne sua non era stata tocca, ma ne ancora alcuna parte de suoi vestimenti era stata abbruciata dal fuoco.

## PIETRO.

Mi si riduce à memoria per quello che uoi mi hauete hora detto, lo antico miracolo di quelli tre Fanciulli in Daniel Profeta, che messi nella fornace ardente, non abbruciarono.

## GREGORIO.

Quel miracolo di quegli tre Fanciulli, secondo pare à me in qualche parte fu simile à questo, imperò che quegli tre Fanciulli, hauendo legate le mani furono gittati nel fuoco, e l'altro giorno domandando il Re quello, che fusse di loro, furono trouati nella fornace, che andauano per mezzo del fuoco

In *en* etiam con loro vestimenta, che non erano abbruciate, per il che ci si dimostra, & conosciamo che il fuoco nelqua le loro erano stati gittati, & che non toccò gli loro vestimenti, almeno consumò le legature, con che erano legati in modo che in vno medesimo tempo, in seruitio di quelli fanciulli tanto buoni, & giusti la fiamma del fuoco hebbe la virtù sua, per mostrare il miracolo de l'hauerli sciolti, & perdette la virtù, per non hauere loro dato tormento.

*Della Chiesa di Santo Zenone, nella Città di Verona. Cap. XLX.*



Accaduto uno simil miracolo a questi nostri tempi, ne lo elemento de l'acqua, assai simile à questo miracolo antico. Perche non è gran tempo, che Giouanni tribuno di bocca tua mi disse, che Brunulfo Conte essendo in Verona con Authari Re de Longobardi, egli ancora vi si trouò in quel tempo, nelquale occorse vna cosa molto marauigliosa, & dice di hauerla veduta egli stesso, con gli occhi suoi, & me la narrò, testificandola in questo mondo, Che cinque anni sono in circa

(quando

(quando in questa nostra Città di Roma, il Teuere uscì del letto suo, & crebbe tanto; & salì sopra le mura della Città, spargendosi al intorno per tutti gli luoghi uicini, con grandissimo nostro danno.) Nella Città di Verona il fiume de l'Adice crebbe, & uscì tanto de suoi termini, che egli arrivò fino alla Chiesa di Santo Zenone martire & Vescono di detta Città, & essendo le porte di detta Chiesa aperte non vi entrò l'acqua, laquale à poco à poco crescendo salì per fino alle finestre della Chiesa, le quali erano propinque, & appresso al letto di essa. Et così stando l'acqua ferma, e calda; il Vescono di sua propria mano chiuse le porte della Chiesa, non altrimenti che se quello elemento liquido de l'acqua si fusse mutato in solida, & dura pietra, per far tutto alla Chiesa. Hora essendo molte persone dentro alla Chiesa che era attornata da gran moltitudine di acqua, ne hauendo il commodò, d'ua alcuna di uenir fuora, & temendo assai di non mancare quiti di sete, & di fame, uenivano alla porta della Chiesa; e beueano de l'acqua, laqual come habbiamo detto di sopra, era cresciuta fino alle finestre, nondimeno non entrava gocciola dentro alla Chiesa, ne per le finestre,

*Grado  
miracolo  
del  
fiume  
Adice  
in  
Verona.*

*Pote-  
ansi be-  
ne de l'  
acqua  
è Vero-  
na. Es-  
non si  
poteua  
spurge-  
re, o cor-  
rere.*

neftre, ne per le porte. Potua sene adun-  
que bere, come acqua, ma non poteua  
per uirtù di Dio, correre dentro alla  
Chiesa, come acqua, per gli meriti di  
quel Santo Vescouo Zenone, & così l'ac-  
qua staua ferma dinanzi alla porta del-  
la Chiesa, in aiuto di chi ui era den-  
tro, & non in danno alcuno, dimostrand-  
do le uirtù, & meriti di quello Martire,  
& Vescouo Zenone. Per il che Pietro,  
come io ti dissi di sopra, questo miracolo  
del'acqua & simile à quello antico  
miracolo del fuoco, ilquale non toccò  
nella fornace del fuoco i uestimenti di  
quegli tre fanciulli, & nondimeno abbruciò  
i legami, co' quali egli erano legati.

## PIETRO.

*Domà.  
da, se li  
santi di  
ques tē  
pi furo  
no mas  
ingana*

Miracolosi assai sono certo li fatti,  
& le uirtù di questi Santi, che uoi con-  
tate, & dà dare grande stupore à gli  
huomini de presenti tempi per la im-  
perfectione, che ha hoggi il mondo. Ma  
perche uoi mi haucte narrato sino à  
qui, che in Italia sono stati huomini  
assai di somma uirtù appresso à Dio,  
uorrei hora che uoi mi dicessi, se mai  
questi tali furono ingannati dal Dia-  
uolo, & di che sorte inganni egli fece  
loro,

loro, & se per tali insidie e feciono pro-  
fisso alcuno.

## GREGORIO.

*ti dal'  
Diavolo,  
et ma  
che ma  
do.*

Senza durare fatica, Pietro, non si  
per uiene alla palma della vittoria, hor  
dimi vn poco, come farebbono stati san-  
ti huomini vincitori, se non hauesino  
combattuto, & virilmente contro gli  
inganni del nostro antico inimico: Ho-  
ra sappia che il maligno spirito va al-  
continouo osteruando ogni nostro pen-  
siero, ogni nostro parlare, & ogni no-  
stra operatione, acciò che con questa  
sua diligentia egli truoui qualche cosa  
in noi, della quale egli ci possa calun-  
niare dinanzi al nostro giudice eterno.  
Gesù Christo, & che se tu uoi cono-  
scere, che questo sia il vero, & come sem-  
pre egli sua apparecchiato, per ingan-  
narci, con questo esempio qui di sotto  
intendo di dimostrarcelo.

*Rispo-  
sta al-  
diso-  
pra cō-  
essem-  
pij.*

*Del venerabile Prete Stefano della Pro-  
uincia di Valeria. Cap. XX.*

Certi huomini da bene, che uiuo-  
no ancora, debbono notizia di  
questa cosa, che io intendo hora di nar-  
rarti, & ne fanno anche fede. Come nell

## LIBRO

la Prouincia di Valeria fu uno huomo di vita molto venerabile, & prete che si chiamò Stefano, parente di questo nostro Bonifacio Diaconò, & dispensatore in questa Chiesa, ilquale vn giorno essendo stato in uaggio, e tornando se ne stracò à casa, chiamando vn suo garzone, con gran neghgentia, & anche impatientia gli comandò & disse, Vieni di uolo, & scalzami, al cui parlare subito cominciorono i legami delle calze con gran velocità, & prestezza à sciorsi, di sorte che per questo molto bene si poteva conoscere, che il diauolo obbediuà, ilquale si prontamente era venuto à caturgli le calze. laqual cosa subito vedendo prete Stefano, gli entrò vna grande paura addosso, & cominciò gridando forte à dire partiti misero partiti, che io non dissi à te, ma al mio garzone alla uoce del quale il maligno spirito si parti incontinentate, nondimeno le legature delle calze rimasono sciolte, quasi tutte; Per il che si può conoscere, che questo nostro inimico, è tanto presto à i nostri fatti corporali, quanto egli osserua sempre con le sue insidie ogni nostra azione, come si è veduto in questo fatto di prete Stefano.

PIE

## TERZO. 177

## PIETRO.

Di molta grande fatica à certo, & terribile cosa potere stare sempre inrento, & apparecchiato contro alle insidie & in gannidel diauolo, & del continuo stare con lui, quasi aspettando di essere assaltato.

## GREGORIO.

Non sarà cosa, credimi, di grande fatica, se noi commetteremo la guardia del corpo nostro non a noi, ma alla gratia diuina, & questo anche di tal sorte, che noi stessi usiamo ogni sollecitudine, per quanto sta in noi, di guardarci sotto la protezione di Dio, che se l'huomo comincia a cacciate via questo nostro inimico, per uno certo habito della mente sua, nascerà il piu delle volte, & per gratia & dono di Dio, che egli non harà paura de fatti suoi, perche il diauolo si spauenta delle opere & virtù, di chi bene, & santamente viue.

*Di vna fanciulla conuertita, & fatta monaca che liberò vno spiritalo.*

Cap. XXI.

IL santissimo vecchio, & padre Eleutherio, delquale di sopra feci men-

## LIBRO

mentione fu presente, a quanto hora io ti uoglio narrare, & mi disse, Che nella città di Spoletto una Fanciulla nobile, figliuola di uno de primi di detta città, essendo accesa dal grand'amore della uita celeste, contro alla uoglia di suo padre, che di questo nulla si curaua, si uestì de l'habito monacale, sprezzando in ciò & il padre & ogni altro suo parente. Onde nacque, che suo padre lo priuò di ogni sua heredità, che le toccaua, la quale era grandissima, lasciandole solo una minima particella, sopra una loro possessione, per il che accade, che molte nobilissime fanciulle, & altre donne di detta città, tirate da si santo esempio, pigliarono lo habito di monaca, & stanausi appresso di lei in santa conuersatione, seruendo (hauendo fatto voto della loro uirginità) allo onnipotente Dio. Hora un giorno il prefato Abate Eleutherio huomo di uenerabil uirtà andò a uisitare la detta monaca, & per essortarla, & edificarla nell'operare ottimamente, come si fa fra le persone di santa uita, & hauendo fra di loro tali ragionamenti, di quella possessione, che il padre suo le haueua data, venne a lei uno uillano, con certo presente, il quale giunto a loro, & stando ritto in piede, subito gli entrò addosso vno spirito

## TERZO. 178

spirito maligno, che lo cominciò a tormentare & egli a stridere forte, & a belare fuora di modo, allhora quella monaca si leuò su con volto adirato, & gridando forte gli comandò, dicendo, esci fuora, esci fuora misero, alle quali parole subito per la bocca di quel villano, il diuolo rispose, & disse & se io esco di costui in chi ho io à entrare, a sorte quiui era uno piccolo porco, che palcolaua, & la monaca, comandando gli disse, esci del corpo di costui & entra in questo porco, il quale subito uscì di quell'huomo, & entrò nel porco, nel quale al diuolo era stato comandato, che egli entrasse & amazzando il porco, se ne partì uia.

## PIETRO.

Io desidero hora assai d'intendere, se sia cosa ragioneuole, che quella monaca douesse concedere a quello immondo spirito quello porcello.

## GREGORIO.

Quello, che in questo mondo fece essa Verità (Christo) è regola, & esemplio delle nostre operationi, perche da quella legione di spiriti, che era addosso a quell'huomo, come habbiamo nell'Euangelio, fu detto al nostro Reden-

*Vna monaca col filo camàdameo libero uino spirato. Se fu cosa ragioneuole liberare un dulo spirito, & concedergli che egli entrasse in un porco.*





## LIBRO

dentore, se tu ci cacci fuora di costui, dacci licentia che noi entriamo in quegli porci. & il Signore nostro cacciò quelli spiriti da dóllo a quell'huomo e permesse loro, che gli entrassino, in quelli porci, & che gli precipitassino in mare, & gli facessino affogare. Per ilche ei si dimostra, che senza la concessione, & licentia dell'onnipotente Dio, gli maligni spiriti non hanno potestà alcuna contra dell'huomo, perciò che non possono entrare in quelli porci, se non homo. che Dio lo concessé loro. Adunque è di necessitá che spontaneamente noi siamo sudditi, & obbedienti al nostro Signore Gesú Christo, alquale tutte le potestà aduerse sono sottoposte, etiam contrario alla loro voglia, acciò che noi siamo tanto più potenti de nostri inimici, quánto noi diuentiamo con il creatore del tutto vna medesima cosa, per mezzo della santa humiltà, però non ti para gran fatto, & marauiglia, se gli santi & eletti da Dio, che ancora viuono fanno molti miracoli in vita, conciosia che le loro reliquie molte volte viuono per gli stupendi miracoli, che Dio opera per quelli in terra.

¶

Di

## T E R Z O. 179

Di vn Santo Prete della prouincia di Valeria. Cap. XXII.

**N**

Ella prouincia di Valeria interuenne questo caso, che io ti voglio contare, & me lo referi la beata memoria del mio Abbate Valentione, ilquale mi disse, che in detta prouincia fu un venerabile Prete, ilquale con alquanti suoi clerici insieme menaua la sua uita santamente, consumando di continuo il tempo in laude de Dio, & in buone & sante operationi. Hora accadè, che soprauenendo il giorno della tua uocatione, egli passò di questa uita; & fu sepolto dinanzi alla chiesa, allaquale era appicata vna stalla doue stauano le pecore, & così fu per il luogo, nelquale haueuano seppellito il detto prete, andaua la uia, a chi uoleua andare alla detta stalla. Occorse che una notte essendo gli clerici di detta chiesa dentro a dire l'officio, uenne uno ladro & entrò nella stalla (doue stauano le pecore) per rubare, & con prestezza tolse vno castrone, & subito uscì fuora, & caminàdo uia giussé a puto in sul luogo doue

*Vn pre-  
te sepel-  
to dinā  
zi a d-  
na stal  
laruē.  
ne m-  
racolo-  
famen-  
te un la-  
dro che  
hauea  
rubato  
uno ca-  
strone.*

doue quel Santo huomo era stato sepellito, & subito per miracolo di Dio, si fermò quui sopra immobile & quasi fitto in terra, di sorte che non si poteua partire, ne muouere il passo, ò in dietro ò innanzi. il che veggendo questo ladro, & che non si poteua di quui partire, si scartò il castrone dal collo, per lasciarlo andare, ma non se lo possente spiccare dalle mani. Stando adunque così questo misero huomo con questa sua preda, così legato & in grande affanno, harebbe voluto lasciare andare il castrone, ò senza, & non poteua. In questo modo adunque mirabile, questo ladro, che temea di non essere ueduto da uiui, lo teneua uno morto, quasi legato, in modo, che non potendo andare ne manco ualersi delle mani, per hauere gli piedi & le mani quasi legati, si staua così immobile. Venuto adunque il giorno, & finito l'offitio in chiesa, quegli cherici uscirono fuora, & trouarono questo huomo, che non lo conosceuano, & che teneua il castrone con le mani, & ciò vedendo, cominciarono far di loro a dubitare, se costui haueua rubato il castrone, ò vero se ueniua, per offerirlo alla chiesa, & accostandolegli, questo misero huomo, conoscendo quello, che egli haueua fatto, presto manife-

stò

stò loro il tutto, & come del suo peccato & errore egli ne portaua la pena. Della qual cosa marauigliatissi assai que gli cherici, conobbero che per merito di quel seruo di Dio, quui sepolto, questo ladro staua legato alla preda che egli haueua fatto di quel castrone. Et hauendogli compassione, subito si messono in oratione, & con gli loro preghi, con grande fatica poterono impetrare, che questo ladro, che era uenuto, per portare uia le cose loro, meritasse almeno di andarsene con le mani uote. Il ladro adunque ilquale era stato prigione un grande pezzo con la sua preda, per uirtù di Dio, & per gli meriti di quel santo prete alla fine se n'andò uoto, libero, & non senza grãde sua allegrezza.

## PIETRO.

Appare certamente per questo, che uoi hauete hora contatomi quanto Dio onnipotente ci regga dolcemente, mostrandocelo con sì dolci & giocondi miracoli.



Del

## LIBRO

*Dell' Abate di S. Pietro della città di  
Preneſte. Cap. XXIII.*

## GREGORIO.

**E** Sopra alla città di Preneſte un monte, nel quale è vn monaſterio di S. Pietro Apoſtolo, di huomini venerabili, i quali mi referirono eſſendo io anchora nel mio monaſterio, queſto gran miracolo, che io ti voglio dire, & li monaci del prefato monaſterio faceuano fede di hauerne notitia; In queſto monaſterio adunque fu vn' Abate di vita molto ſanta, il qual nutricando, & alleuandoſi da piccolo vn monacello in ortimi, & ſanti coſtumi; veggendolo ogni di più crefcere ſeruentemente nell' amore delle coſe celeſtiali, lo fece nel prefato monaſterio ordinar a prete, al quale dopò la ſua ordinatione fu diuinamente reuelato, che egli doueua preſto vſcire di queſta uita il che tenendo per certo, ſe n' andò al ſuo padre Abate, & domandogli di gratia, che gli deſſe licentia, di apparecchiare a ſe ſteſſo vna ſepoltura. al quale l' Abate diſſe. ſappi, che io al certo ho da morire innanzi a te,

non

## TERZO. 181

nondimeno v' à, & in quel modo che ti pare metti a ordine vna ſepoltura. par tiſſe il monacho, & preparò il luogo, doue diſlegnaua di eſſere ſepolto. Hora non dopò molti giorni, il vecchio padre Abate, ſoprauenendoli la febre, venne alla fine della uita ſua, & eſſendo quiui preſente il monacho, comandandogli diſſe. Pommi nella tua ſepoltura, al quale il monacho riſpoſe. Voi ſapete, che io anchora ſta poco ſpatio di tempo vi ſeguitarò, & il luogo, per eſſere ſi piccolo, non può capire tutti à due, ſubito l' Abate gli diſſe, ſa come io ti ho detto, perche nella tua ſepoltura capiremo tutti due. Morì adunque l' Abate, & da ſua monaci fu poſto, & ſepolto in quello medefimo ſepolchro, che quello monacho prete haueua ordinato per ſe, & di quiui a pochi di ſ' infermò il monacho, & paſò di queſta vita, & eſſendo portato il corpo ſuo alla ſepoltura, che da per ſe ſteſſo ſi era meſſa in ordine, aperta che ella fu, uidero tutti quelli, che ui ſi trouarono, non vi eſſere riamaſto tanto luogo voto, doue poteſſe capire il monacho morto, perche il corpo de l' Abate del monaſterio, che prima ui era ſtato poſto, teneua, & occupaua tutto il luogo. Per il che li frati, che haueua-

Q no

LIBRO

no portato quiui il corpo del monaco, vedendo questa difficultà, del poterlo mettere quiui, vno di loro con alta voce disse, ò padre, doue è quello, che voi prometteste a questo vostro discepolo, dicen dogli, che questa sepoltura ricuerebbe morto, tutti due, alla cui uoce subiro (vedendo *vn. Ab* *bate* *polio si* *nella* *poltu-* *ra,* *Es* *di luo* *go a un* *mona-* *co mor* *to.* *Es* *se* *ciò* *tutti* *quelli,* *che* *erano* *presenti* *il* *corpo* *dell' Abbate,* *ch'era* *stato* *quiui* *prima* *seppellito,* *&* *giaceua* *riuerſcio,* *si* *nuoltò* *in* *lato,* *&* *fece* *tanto* *luogo* *che* *vi* *si* *ſotterrò* *anche* *il* *corpo* *del* *mona-* *cho,* *&* *coſi* *quella* *ſepoltura* *venne* *a* *te-* *nere* *tutti* *dua* *quelli* *corpi,* *&* *quello,* *che* *l' Abbate* *haueua* *promeſſo* *uiuo,* *l'* *offeruò* *morto.* *Ma* *perche* *io* *ti* *ho* *nar-* *tato* *queſto* *miracolo* *occorſo* *nel* *mona-* *ſterio* *di* *ſanto* *Pietro* *Apoſtolo,* *appreſ-* *ſo* *alla* *città* *di* *Preneſte,* *quando* *ti* *piac-* *cia,* *io* *ti* *conterò* *qualche* *altra* *coſa* *fat-* *ta* *qui* *in* *Roma* *da* *guardiani* *della* *Chie-* *ſa* *del* *medeſimo* *Apoſtolo,* *doue* *ſi* *truo-* *ua* *il* *ſuo* *ſacraſſimo* *corpo.*

PIETRO.

Voglio, & ſommamente ve ne pre-  
gho.

Di

TERZO. 182

Di Theodoro Mantonario & guardiano  
della Chieſa di Santo Pietro di  
Roma. Cap. XXIIII.

GREGORIO.



Olti viuono anchora, che conobbero Theodoro guardiano di q̄ſta noſtra chieſa di S. Pietro, per il cui parlare, venne a notizia vn fatto molto memorabile, che gl'interuenne, che è queſto Che eſſendoli Theodoro leuato vna notte molto per tempo, per accouciare il lume delle lampade appreſſo alla porta della chieſa, poſto ch'egli hebbe vna ſcala di legno ſecondo il coſtume, ſotto vna lampada, vi montò ſù Et met- tendo in ſu d'erta lampada del l'olio, ecco ſi vn ſubito ſopra il laſtrico della chieſa, ſotto la lampada apparue il ſantiffimo Pietro Apoſtolo, veſtito di veſtimen- *S. Pie-* *tro apo-* *ſtolo ap-* *parue* *ſe* *ti* *candidiſſimi,* *&* *diſſe* *a* *Theodoro,* *che* *ho* *tro* *apo-* *ſtolo ap-* *preſto?* *&* *dette* *queſte* *parole,* *inconti-* *nente* *ſparì* *via* *da* *gl'occhi* *di* *Theo-* *doro,* *alquale* *entrò* *ad* *oſſo* *tanta* *paura* *doro.* *per* *queſta* *viſione,* *che* *tutta* *la* *uirà* *del* *corpo* *ſuoi* *gli* *venne* *meno,* *&* *per* *mol-* *ti* *giorni* *non* *ſi* *poſſete* *leuare* *di* *letto.* *Per* *laquale* *apparitione,* *non* *è* *da* *cre-* *dere,*

LIBRO

dere, che Santo Pietro uolessè dimostrar  
re altro, se non che tutto quello, che si  
fa per honorarlo, egli sempre vede, & l'  
accetta.

PIETRO.

*Dom. i* A me non pare gran marauiglia, che  
*da, per* questo guardiano vedesse S. Pietro, ma  
*che uno* mi par bene in certo modo strano, che  
*huomo* costui, che lo vidde, essendo prima sano,  
*ueggen* douentasse poi infermo.

GREGORIO.

*santo* Perche, Pietro ti marauigli tu? hora  
*trema,* ti egli uscito di mente, che quando Da-  
*et se ne* niel profeta, a l'ottauo capitolo, vidde  
*infer-* quella grande & terribile uisione, per  
*ma.* la quale egli tutto tremò, in continen-  
*Dan. 8* te soggiunse, & disse, io mi ueni meno,

& me nè infermai per più giorni? & la  
causa e questa, che la carne nostra non  
può comprendere le cose dello spirito,  
& che sono sopra di lei, & perciò quan-  
do alcuna uolta la mente nostra huma-  
na è eleuata fuora di se stessa, a contem-  
plare l'altrezza delle cose diuine, è di ne-  
cessità, che questo nostro corpo, che nõ  
può sostenere simile peso, s'infermi.

PIETRO.

La ragione tanto aperta che voi mi  
hauete data, ma ha tolto uia ogni scro-  
polo, e dubio, del pensier mio.

Di

TERZO. 183

Di Agontio guardiano della soprafersta  
Chiesa di S. Pietro di Roma.

Cap. XXV.

GREGORIO.



On è molto tempo, se-  
condo, che dicano gli  
antichi nostri, che in  
questa nostra chiesa di  
S. Pie. fu vno altro guar-  
diano, che si chiamò A-

gontio, huomo di grande humiltà, &  
grauità di costumi, ilquale con somma  
fedeltà di cuore seruiua di sorte a l'on-  
nipotente Dio, che il detto B. Pietro A-  
postolo mostrò con euidenti segni, in  
che conto, & opinione egli tenesse il pre-  
fato Agontio. Perciò che staua alla por-  
ta della chiesa, & in detta chiesa ancora  
vna fanciulla paralitica, la quale anda-  
ua carponi con le mani, & non si po-  
tendo reggere in piedi, strascinua il  
corpo suo per terra. Et essendo stata  
lungo tempo nella prefatta chiesa, più  
& più volte con prieghi haueua addo-  
mandato al gloriosissimo apostolo San-  
to Pietro, che la facesse sana. Vna not-  
te le apparue il detto Santo in uisione,  
& le disse, va a Agontio guardiano di  
questa chiesa, & pregalo, che ti restitui-  
sca la sanità, & egli non mancherà  
di farti sana. Hora essendo lei certa di

Q 3 que



LIBRO

questa visione, ma non sapendo, ne conoscendo ci fusse questo Agontio, cominciò q̄ta misera a strascicare se stessa qua & là, per tutti i luoghi della chiesa, per vedere di trouare chi fusse questo Agontio, & così in vno tratto venne a incontrarsi in costui, che ella cercava, & gli disse. Padre mio, io vi pregho, che voi m'insignate, o mostriate, chi è Agontio guardiano di questa chiesa, alla quale egli rispose, io sono esso, & lei gli disse S. Pietro Apostolo, nostro pastore, e nuttitore, manda a noi uoi, che voi mi debbiate liberare da questa mia infermità, alla quale Agontio rispose, se il beato Pietro ti manda a me, che io ti guarisca, leuati su, & pigliandola per mano la restituì subito allo stato della sanità, & da quella hora in poi tutti li netui, & membra del suo corpo si assodorono di forte, che in lei non rimase se non alcuno di tale infermità. Ma Pietro, se noi vorremo raccontare tutti i grandi miracoli, che sono stati fatti in questa chiesa di San Pietro, della maggiore parte de quali noi habbiamo notizia, sarà necessità, che noi ponessimo silenzio a molti altri, che io intendo di narrazarti Per il che pensiamo, che sia meglio di andare seguitando, come habbiamo fatto fino a qui i fatti grandi, che han-

Agontio  
co l'au  
torità  
di San  
Pietro  
Aposto  
lo curò  
una pa  
ralitica

no operato, & mostrato li moderni Santi & eletti di Dio, per le parti d'Italia.

Di Mena Monacho solitario.  
Cap. X XVI.



Oco tempo fa nella provincia di Sannio in Capagna viuca in vita solitaria vno venerando huomo, che si chiamaua Mena, il quale molti de nostri conobbero, & morì circa x. anni sono delle cui opere, io non ti voglio dare uno autore solo, perche della uita sua tanti ho per testimonij, quanti ne sono già mai stati nel paese di Sannio. Questo huomo non haueua per uso suo altro, se non certi pochi & piccioli vasi, doue stauano dentro delle pecchie, le quali volendogliele rubare ad ogni modo vno certo huomo di natione Longobardo, accorgendosene Mena, la prima volta con parole, ne lo riprese, & continuando pure nel suo proposito peruerso quello Longobardo, gli entrò adosso vn spirito maligno, che non restaua di tormentarlo dinanzi al conspetto di questo huomo di Dio. onde nacque, che si come gli huomini del paese.

Un Lo  
gobar  
do che  
voleua  
rubare  
le pec  
chie  
Mena  
si spri  
so.

seamavano molto, & rinatiuano Me-  
na, così cominciò il suo nome a essere,  
celebrato da quella natione barbara  
de Longobardi, per il miracolo di quel  
maligno spirito, di forte, che nessu-  
no dipoi haueua ardire di entrare nel-  
la sua cella, se non con grande hu-  
milità.

*Mena* Hora soleuano della vicina selua  
*caccia* spesse volte venire de gli orsi, & s for-  
*le orsi* zannarsi di fare danno nelle sue Api,  
*dalle* i quali trouandonegli Mena, soleua  
*sue per* battere con un bastoncello, che egli  
*chie oò* portaua in mano, & loro andando  
*su be-* via, mentre che egli le bastonaua ru-  
*stano,* ghiauano, e se ne fuggiuano, & così  
questi animali, che non sogliono ha-  
uere temenza de gli huomini armati,  
haueuano paura di vn bastoncello, &  
delle battiture date loro da vna mano  
tanto debole. Fu ogni diligentia & vo-  
lontà di questo huomo in questo mon-  
do, di non possedere cosa alcuna, nò cer-  
care similmente di hauere cosa alcuna.

Et quante persone veniuano alla sua  
cella per vistarlo, soleua con ogni stu-  
dio inanimirgli al desiderio di vita e-  
terna. Et venendo il caso, che egli ha-  
uesse notizia di qualche difetto di al-  
cuno non si asteneua dal riprenderlo,  
anzi acceso di grandissimo zelo, & cha-  
rità

rità verso Dio, & uerso il bene del prof-  
fimo, non mancaua con la lingua di di-  
mostrarli il mancamento suo, & in ciò  
se in crudelia assai.

Et percioche li suoi vicini, & simil-  
mente quelli che habitauano di qui-  
ui alquanto discosto, haueuano preso  
per consuetudine, & vltanza, che certi  
giorni fra settimana mandauano à  
quest'huomo di Dio à donare qualche  
cosa, accioche egli hauesse, donde pote-  
re dare da mangiare à quelli che lo ve-  
niuano discosto à visitare, ouero à ve-  
derlo per qualche altra loro facenda.  
Auenne che in quelli tempi un cer-  
to, che si chiamaua Carterio, spinto  
da dishonesto desio di carne rapi, &  
tolse vna certa donna Monacha, & il-  
lecitamente la prese per moglie, laqual  
cosa come quest'huomo di Dio intese  
subito ne lo mandò à riprendere, & à  
dirgli quello che egli era degno d'udi-  
re, del che temendo assai Carterio co-  
noscendo la sceleragine, che egli ha-  
uena commesso, & non hauendo ardi-  
re di andare dinanzi à questo seruo di  
Dio, acciò che non gli dicesse qualche  
gran villania, come soleua fare i suoi  
pari huomini scelerati, tuttauia ha-  
uendolo in riuerentia, & desiderando  
di essere raccomandato alle sue orationi



L I B R O

ordinò egli ancora di mandargli a presentar qualche cosa & così ordinato, ch' egli hebbe, mescolò il suo presente con quello di quelli altri, acciò che almeno, non se n'accorgendo Mena, egli riceuesse la sua offerta insieme con quella di quelli altri. Hora essendosi partiti di casa loro, & giunti a l'huomo di Dio questi huomini, & presentatogli dinanzi tutto quello che loro haueuano portato, Mena seruo di Dio senza altro parlare si pose à sedere, & à vno à vno con diligentia consideraua li presenti mandargli, & scegliendoli l'vno dall'altro, & ponendogli da parte, come egli prese in mano quello che egli haueua mandato Carterio, & per spirito conosciendolo, lo dispreggiò, & se lo fece lenare dinanzi, dicèdo à chi haueua portato le robe; Andate, & dite à Carterio, che hauendo tolto allo onnipotente Dio l'offerta sua, ha anche ardite di mandar mi à presentare? io non piglierò mai la sua offerta, hauendo tolto, egli la sua à Dio. Per lequali parole nacque subito vna gran paura ne cuori di tutti quegli, che si trouarono quini presenti, conosciendo loro, che questo seruo di Dio haueua con il suo spirito diuino giudicato di Carterio, che era absente, & delle sue cose mandategli, che à pena l'harebbo-

*Mena  
cognosce  
lo spirito  
presente  
di  
Carterio  
per  
lo cast  
suo.*

no

T E R Z O. 186

no conosciute coloro, che le haueuano portate.

P I E T R O.

Mi penso io, anzi tengo per fermo, che molti di questi, che voi mi andate contando harebbono parito per Giesu Christo il martirio, se si fussino ritrouati ne i tempi delle persecutioni.

G R E G O R I O.

Due sono, Pietro, le generationi del martirio, vna occulta, & secreta, & l'altra publica, & palese perche, benchè la persecutione del martirio Monachi di fuora, & non apparisca à gli occhi nostri corporali, nondimeno il merito del martirio si troua dentro, & in secreto: conciosia che la virtù de gli huomini buoni & santi, che è pronta à sostenere ogni persecutione, & passione per Dio abbruci dentro di loro l'anima. Et che possa essere il martirio senza passione aperta, & che si vegga con gli occhi, lo dimostra il nostro Signore Giesu Christo nell'Euangelio; il quale disse à figliuoli di Zebedeo, essendo loro ancora infermi di mente, col cercare li supremi luoghi appresso à Dio, Hor potete voi bere il calice che ho da bere io? alquale rispondendo loro,

*Due  
sono le  
sorti di  
marte-  
rio.*

*Mar.  
20.*

Q 6 pos.

possiamo, disse à l'vn, & l'altro, voi beno-  
 rere al certo il calice mio, ma che noi  
 habbiate à federe alla mia destra ò sini-  
 stra, non è cola che si appartenga à me il  
 daruelo. & q̄sto nome di calice, che vuole  
 significare altro, se non il calice del mar-  
 tiriò: perche noi sappiamo molto bene,  
 che Santo Iacobo morì di martiriò, &  
 Santo Giouanni si riposò in pace della  
 Santa Chiesa, però senza hauerci dub-  
 bio aleno, possiamo dire, che il marti-  
 rio possa essere senza passione, che si veg-  
 ga, poi che noi veggiamo, che Christo,  
 disse à Giouanni, che egli beuerebbe il  
 calice della passione, & nondimeno non  
 morì di persecutione di martiriò. Però  
 perche habbiamo noi noi a dubitare,  
 che questi tali, & tanto grandi huomini  
 eletti da Dio, de quali di sopra habbia-  
 mo fatto mentione, che venendo il tem-  
 po delle persecutioni, e nō potessino pa-  
 tire il martiriò, per Christo, iquali non  
 dimeno in questo mondo hanno sop-  
 portato gl'inganni dell' occulto inimi-  
 co nostro, hanno amato gli aduersarij,  
 & inimici loro, hanno fatto resistentia  
 à tutti i desiderij della carne, & questo  
 peche gli hāno amazzato, & sacrificato  
 loro stessi nel cuor loro à l'onnipotēte  
 Dio, & così sono stati martiri nel tempo  
 della pass. Come anche è interuenuto  
 à que-

à questi nostri tempi, che uili persone,  
 & di nessuna nobiltà, & huomini di vi-  
 ta secolare, de quali non si poteua pre-  
 sumere à modo alcuno, che in loro fus-  
 se cosa di buono, che riguardasse le cose  
 celesti, offeratsi loro la occasione, si la-  
 sciorono martirizare, guadagnando la  
 corona del martiriò.

Martiri  
 rine se  
 pi delo  
 lu pa-  
 ce.

Di xxx. Villani, che furono mar-  
 tiriati da Longobardi.  
 Cap. XXVII.



Ono già circa 15. anni,  
 secondo ne fanno certa  
 fede alquanti, che vi si  
 trouorono presenti, co-  
 me essendo stati presi  
 da Longobardi quarata  
 Villani detti Longobardi gli sforzaua-  
 no à mangiare delle carni che loro sa-  
 crificauano à gli Idoli, i quali ricusado  
 di mangiarne, & nō volendo toccare tale  
 cibo scōmunicato, gli prefati Longobar-  
 di che gli haueuano prigioni comincio-  
 rono à minacciarli della morte, se non  
 mangiauano di detta carne. Ma questi  
 poueri huomini stando forti nella fede  
 & constantia loro, & amando piu  
 l'eterna

40. Co-  
 tudina  
 marti-  
 rizzato  
 à tem-  
 pi da  
 Longo-  
 bardi.

l'eterna vita, che la presente, & transitòria, furono da quegli tutti ammazzati, stando loro forti, & costanti à sopportare ogni martirio, per non mangiare di detta carne. Chi furono adūque questi, se non martiri, che morirono per la uerità, iquali per non offendere il loro conditore, nel mangiare la carne prohibita si elessero più presto di finire la vita loro, per ferite di armi che far contro à precetti diuini.

*Di vna gran moltitudine di prigioni stati ammazzati, per non volere adorare vn capo di Capra.*  
Cap. XXVIII.



Vasi nel medesimo tempo di sopra, Hauendo la prefata perfida gente di Longobardi fatti prigioni circa à quattro cento huomini, secondo l'vntanza loro sacrificorno al diavolo vn capo di Capra, il quale gli dedicauano, correndo intorno intorno, con certi loro giuochi, che non è bene parlarne, & così questi scelerati, adorando prima detto capo, inchinando le loro spalle fino in terra, sforzauano ancora

cora coloro, che loro haueuano fatti prigioni, similmente ad adorarlo. Ma la maggior parte di questi prigioni, che loro haueuano, eleggendo più presto morendo, di andare in vita eterna, & nò lo adorare, che adorando, & facendo vn tale sacrilegio, fusse loro concessa la vita, & però non vollero obedire à questi loro comandamenti tanto impij, & infami & sprezzarono di inchinare il loro capo à si baccia, & nefanda creatura, sendo loro solito solo d'inchinarlo al loro creatore. Indi nacque che questi Longobardi, che gli haueuano fatti prigioni, accesi di gran collera, ammazzarono cò le loro mani tutti quegli che non gli vollero seguitare in questo loro errore. Che marauiglia è adūque, se soprauenendo il tempo della persecutione, que gli sono fatti martiri, iquali (essendo pace nella Chiesa di Dio) affliggendo del continuo loro stessi, tengono vna stretta via per farsi martiri? Quando ancora dipoi venendo il caso della persecutione meritano ancora di essere martirizzati quegli, i quali pareua (stando la Chiesa in pace) che seguitassino le vie di questo mondo. Et nondimeno, Pietro quello che io ti dico hora de gli huomini eletti, non habbiamo à tenere questo di tutti gli altri, come per vna regola

*Quattrocento christiani ammazzati da Longobardi per non volere adorare vn capo di Capra.*



L I B R O

la generale, perche quando sopraſta il tempo della perfecutione, ſi come molti poſſono per Dio eſſere martirizati, de quali noi ci faremmo beſſe al tempo, che la Chieſa ſta in pace, coſi ancora poſſono cadere molte volte in debolezza, & paura coloro, iquali prima (in eſſa pace della Chieſa) noi haremmo creduto, che fuſſino ſtati al martirio per Dio forti, & inuincibili, come colonne. Ma quegli, che di ſopra ti ho detto, ſono io certiffimo che farebbono ſtati martiri, al tempo delle perfecutioni, & patito voluntieri per Chriſto. Et queſto poſſiamo credere, per la loro ſomma conſtanza, laquale hebbono fino alla fine della loro vita, perche non ſi puo credere, che quando fuſſe vna grandiffima perfecutione, poteſſino mai cadere quegli, iquali (è manifeſto) che in fino alla fine della vita loro ſono ſtati fermi, & forti in vna occulta virtù de l'animo loro.

P I E T R O.

La coſa ſtà à punto, come voi l'hauerete detta. Ma mi marauiglio aſſai, quando conſidero alla immenſa diſpenſatione della diuina miſericordia uerſo de noi peccatori, che ſi degni di temperate di torte la crudeltà de Longobardi, che gli loro ſacerdoti iniqui, & ſcel-

T E R Z O. 189

& ſcellerati, che conoſcano di eſſere ſuperiori & quaſi uincitori di queſto paefe, non permetta che perleguitino la fede di noi altri ſacerdoti cattolici. Di ſuo Veſcouo Arriano, che diuenno ſcico. Cap. XXIIX.

G R E G O R I O.



Sſai volte Pietro, queſti Longobardi ſi ſon sforzati di fare queſto, che tu di, ma alle loro crudeltà il piu delle uolte ſi ſono interpoſti di molti grandi miracoli che ha operato l'onnipotente Dio, de quali io intrèdo di contarne uno, che mi diſſe tre giorni ſono Bonifacio monacho del mio monaſterio, ilquale è ſtato per ſiuo a quattro anni fa con gli preſati Longobardi, & mi dice. Che eſſendo venuto nella Città di Spoleto un Veſcouo de Longobardi, ilquale era della ſetta Arriana, & nò ha uendo luogo quiui, doue egli poteſſe celebrare le ſue ſolenità, e ceremonie, comincio a domandare una chieſa al Veſcouo catholicò di quella città per conſecrarla a ſuo modo a i ſuoi errori, & ſacrilegij. la qual coſa negandogli con

con grande ardire il Vescouo Arriano turbato, lo minacciò di volere entrare il giorno seguente per forza i vna Chiesa di Santo Paolo, che era posta quiui presso. Lequali parole vdeò il guardia no di detta chiesa di san Paolo con grande prestezza corse dentro, chiuse le porte della chiesa, & a tutte messe buone stàghe di dentro: & venuta la notte spense tutte le lampade della chiesa, & si nascose dipoi in luoghi molto oscuri, & segreti. Hora la mattina seguente, in sul apparire de l'alba, ecco, venire il Vescouo Arriano con grande comitua de suoi seguaci, per rompere le porte di detta chiesa, & arriuato quiui in uno subito, tutte le porte di detta chiesa, che prima erano serrate, per diuino miracolo si commossono con grande romore, & con tale & tanta violenza si apersono, che le stanghe, con le quali le porte erano chiuse, saltarono molto discosto dalle porte, & con vno grande suono, & romore tutte le serrature della chiesa furono aperte, & diuenendo di sopra dal cielo vno subito lume, & splendore, le lampade, che erano tutte spente, in uno tratto si accesano, & quel Vescouo Arriano, che era uenuto alla chiesa, per entrarui per forza, in un subito accieco, di sorte, che da suoi huomini fu

*Vn Vescouo de Longobardi, Arriano.*

fu menato a mano al suo alloggiamento. La quale cosa intendo i Longobardi, ch'erano per quel paese, non furono più arditi di contaminare luogo alcuno della chiesa cattolica. Et così andò questo fatto miracolosamente per giusto giudicio di Dio, che essendo si cagione di questo Vescouo Arriano spente le lampade nella chiesa del beato Paolo Apostolo, in vno medesimo tempo, questo Vescouo si accecasse, & il lume ritornasse in chiesa nelle lampade.

*Di vna Chiesa de gli Arriani, in Roma, della quale scris il demonio in forma di porco. Cap. XXX.*



E anche questo miracolo io non intendo di tener ti celato, il quale a dannatione, & a confusione di questa heresia Arriana mostro la diuina pietà in questa nostra città di Roma due anni sono. & di questo miracolo, che io ti voglio narrare, di vna parte ne fu testimonio il popolo, & vna parte conobbe il sacerdote, & li guardiani di detta chiesa.

Hebbono gli Arriani in questa nostra

## LIBRO

fra città di Roma vna chiesa nella regione, che si chiama Suburra, laquale fino a dua anni fa, sendo stata chiusa, piacque a noi di consecrarla, secondo l'uso della nostra chiesa santa, intitolandola ne gli santi di Dio, Sebastiano, & Agata martiri, mettendo in quella le loro reliquie, & tanto fu messo da noi ad esecuzione. Hora andando noi a processione per consecrare la detta chiesa con grandissima moltitudine di popolo, cantando fra via Himni, Salmi, & altre laude in honore de l'onnipotente Dio, entramo dentro in chiesa, nellaquale celebrandosi messe assai, & essendo la chiesa sì piccola, che il popolo tutto non uicapiua, & quasi per la gran calca si amazzaua l'vno l'altro, certi di quegli, che erano propinqui alla segrestia, cominciorono primi a sentire fra li loro piedi vno porco, il quale andaua scorrendo qua, & là fra le loro gambe, & non solo quiui fra lo-  
*Vn porco inui-  
 sibile & in-  
 ra di &  
 nache  
 sa dell'i  
 Arria  
 ni.*
 sibile & inui-  
 ra di &  
 nache  
 sa dell'i  
 Arria  
 ni.
 sibile & inui-  
 ra di &  
 nache  
 sa dell'i  
 Arria  
 ni.
 sibile & inui-  
 ra di &  
 nache  
 sa dell'i  
 Arria  
 ni.

## TERZO. 191

ua essere sentito da tutti. Et questa cosa la dimostrò la diuina potentia per questo, acciò fusse a ciascuno palese, chi di questo luogo secreto se ne fusse ito fuora lo immondo & sporco diauolo, che quiui habitaua. Finito adunque il celebrare delle messe, noi ci partimo insieme con tutto il popolo.

La medesima notte seguente, dopò la prefata consecratione, sopra il tetto della detta chiesa fu sentito grandissimi strepiti, & romori, come se ui fusse stato su genti, che correndo scorressino in su & giù l'altra notte appresso crebbe, & fu maggiore assai il romore, che non era stato la prima notte, & con tanto spauento venne questo tale romore, come se tutta quella chiesa fusse rouinata da fondamenti & ciò cessato si parti, ne per lo auuenire quiui più si senti molestia alcuna di questo nostro antico inimico. Ma per il grande romore, che fece, dimostrò quanto male volentieri egli si partina da questa stanza, della quale egli era stato padro nel lungo tempo.

Doppo pochi di essendo mondata  
 detta chiesa da li spiriti essendo il cielo,  
 lo molto sereno, uenne una nuvola  
 dal cielo sopra lo altare della detta  
 Chic.

*Vna nu-  
 uola di  
 cielo,  
 che ac-  
 cese le*

Universidad de Dele  
Lampa  
de del-  
la chie-  
sa gia  
Bibliot-  
aria-  
na.

L I B R O

Chiesa, la quale lo adombrò, & coperle tutto, & empìè tutta la chiesa di odore, tanto santissimo, che anchora, che le porte fussino aperte, nessuno haueua presuntione di entrare la dentro, & il prete & il guardiano della chiesa & altri, ch'erano venuti quiui a celebrare la santa messa, viddeno tutto questo, & non ardiuano di entrare dentro, & sentiuano la fragrantia di vno pio odore.

Vn'altra volta sendosi la detta chiesa spento, il lume nelle lampade, venne miracolosamente il lume dal cielo, che le accese, & pochi giorni dipoi, essendosi finito di celebrare le messe, & essendosi spente le lampade, il guardiano della chiesa se n'andò a fare le sue facende, & di quiui a poco ritornato, & entrando in chiesa trouò, che le lampade, che egli haueua spente, luceuano, & erano accese, & così credendo fra se di hauerle spente negli gentemente, dandosiene affanno grande, di nuouo le spese, & uscendo fuora, ferrò l'uscio della chiesa, & doppo lo spatio di tre hore ritornando in chiesa, trouò le lampade accese, le quali egli vltimamente haueua spento. Et tutto questo mostrò Dio, acciò che si conoscesse apertamente, che questo luo era ritornato dalle tenebre alla luce.

PIE-

T E R Z O. 192

PIETRO.

Benche noi siamo posti in grandi tribulationi, nondimeno noi conosciamo che Dio onnipotente non ci abbandona, si come ne sono buono testimonio li suoi stupendi miracoli, ch'io odo.

GREGORIO.

Se bene, Pietro, io haueuo deliberato di raccontare solo i miracoli, che erano stati fatti in Italia, se ti piace, io dissegno (per dimostrare quanto è detestabile, & da damnare questa heresia, & fetta Arriana) di passar mene col parlare in Spagna, & di quiui per l'Africa ritornamente in Italia.

PIETRO.

Guidatemi a che uiaggio ui pare, che io ne vengo con voi allegro, & spero anchora di ritornarmene pieno di letitia.

*Del Re Ermigildo figliuolo del Rè de Visigoti, che fu ammazzato da suo padre, per la fede catholica.*

Cap. XXXI.

GREGORIO.

SEcondo, che ci è stato dato da molti, che uengono dalle parti di Spagna; non è molto tempo, che Ermi-

mi-

## LIBRO

Ermigildo Re, & figliolo di Linigildo Re de Visigotti, si conuertì dall'heresia Arriana, alla fede nostra catholica, per la predicatione in quelle parti del Vescouo Hispolitano, ò Arciuescouo di Seuiglia, che lo conofco gran tempo fa, & è molto amico mio. Ilquale Ermigildo il padre suo, ch'era della setta Arriana, si sforzò con promesse, preghi, & minaccie di persuadergli, che egli ritornasse, alla detta heresia Arriana, alquale rispondeua Ermigildo sempre con animo pronto, & costante, che mai lascerebbe la vera fede di Gesu Christo, laquale gli era stata vna volta mostrata, & che egli conofceua molto bene. Per il che il padre adiratosi lo priuò la prima cosa del regno, & gli tosse, & lo spogliò di tutte le cose pretiose, & anche della autorità regia, ch'egli haueua, & così lo distredò del tutto, & non potendo anche per questa uia addolcire in qualche parte la mente del figliuolo, lo fece rinchiedere in vna strana, & stretta prigione, &

*Crudel* quui gli fece cingere il collo, e le mani  
*s'è d'ui* di crudelissime catene. Onde stando qui  
*padre* ui Ermigildo, & disprezzando questo  
*cōro al* caduco regno terreno, & con forte animo,  
*figliuo* & desiderio cercando del regno  
*lo.* celeste, cominciò, giacendo in quella pri-

## T E R Z O. 193

prigione, vestito di cilicio, a pregare Dio onnipotente, che non lo abbandonasse, & gli piacesse di tenerlo forte, & costante nella sua fede catholica, & tanto maggiormente quui cominciò a disprezzare la gloria delle cose terrene, che passano via, quanto uedendosi così legato, & in prigione, cominciò a conofcere, essere niente il regno, che poteua hereditare di suo padre, rispetto alla gloria, che gli era promessa, & aspettaua in cielo. Hora soprauenendo il giorno della solennità della santissima Pasqua, il perfido padre di Ermigildo mandò in sulla mezza notte vno Vescouo Arriano, acciò che da quella mano scomunicata pigliasse la profana comunione, & per questo hauesse a meritare, di tornare in gratia col padre. Ma questo giouane ueramente dato a Dio, voltatosi a quel Vescouo (come il padre era il douere) gli disse una grandissima villania, & lo cacciò via da se col riprendelo sommamente della sua perfidia, rinfaciandogli, che se bene di mada fuori egli era legato, & in prigione, non dimeno, che dentro a se egli stava sicuro, & che la mente sua era in somma allegrezza. Partissi il Vescouo da lui, & tornò a l'iniquo padre di Ermigildo, ilquale turbosi assai, & lo.

## LIBRO

andò tutto sottosopra, & in un subito mandò gente armata alla prigione, & comandò loro, che amazzassino in qualunque luoco doue loro trouauano Ermigildo suo figliuolo constantissimo confessore de l'Onnipotente Dio, per la fede catholica. Il che fu subito messo in esecuzione, perche incontinente, che loro arriuorono nella prigione, lo percossero, & gli ficcorono vna accetta nel certello, & lo uccisero, & così questi armati poterono bene amazzare in lui quello, che egli ancora (il quale fu morto) si era messo in cuore di non apprezzare, che fu la vita corporale. Hora per mostrare l'onnipotente Dio, quanto Ermigildo morto gli fusse grato, & quanto egli hauesse à caro la sua costanza & fermezza hauuta in questa sua morte, & così mostrare la gloria sua, non mancò di premiare le sue opere buone.

*Miracoli nel sentirsi canti, & hinni solenni alla sepoltura di Ermigildo Re, & martire, & non mancò anche molti, che disse no, che di notte, al suo sepolchro haueuano veduto lampade accese onde nacque, che il corpo di questo santo martire fu hauuto in grande ruerentia da tutti gli fidei. & il perfido padre, che haueua morto il suo buono & lau-*

10

## TERZO. 194

to figliuolo, pentendosene hebbe gran dolore di hauere commesso questo fallo, non tanto però, che la morte del figliuolo gli fusse perdonata, perche conobbe dipoi, che la nostra fede catholica era buona, & vera, ma per paura de suoi sudditi, non meritò di hauerla. Et essendogli dipoi venuta vna graue malattia, & condotto a l'ultimo della vita sua, fece chiamare a se Leandro Vescouo catholico, il quale primo non haueua mai restato di perseguitare in tutti i modi, che egli haueua potuto, & gli raccomandò Recharedo suo figliuolo, il quale lasciua Re, & suo herede etiam nella heresia Arriana, & pregò questo Vescouo, che non mancasse di fare con le sue esortationi verso di Recharedo quello, che egli haueua già operato verso il suo fratello martire, per redo se conto della nostra santa fede, & finto che egli hebbe queste parole, subito si la fede morì. Dopo la cui morte Recharedo il suo non seguendo le pedate del perfido padre, ma del fratello suo martire, si partì dalla heresia Arriana, & accostòsi al grido della nostra santa fede catholica. Et tutta la gente de Vesigotti reduisse di tal forte alla fede de Christo, che non permetteua in tutto il suo regno che alcuno facesse mestiero del soldo, ilquale

R 2 non

## LIBRO

non hauesse lasciato andare, & renuntia-  
ro di già a questo errore della perfida  
setta, & heresia Arriana, & non è ma-  
rauiglia, che Recharedo douentasse  
predicatore della uera fede, essendo fra-  
tello di vn martire, gli cui meriti aiuto  
rono costui, per cōdurre molti al grem-  
bo de l'onnipotente Dio. Nella quale  
cosa habbiamo a considerare noi, che  
tutto questo frutto non si farebbe mai  
potuto fare, se Ermigildo Re non fusse  
morto per la fede di Christo, perche la  
scrittura dice, Se il granello del grano  
non cade prima in terra, & si mortifica,  
rimane quiui solo, ma cadendo in ter-  
ra, & mortificandosi fa frutto assai, &  
questo veggiamo esser interuenuto nel  
le membra, che sapiamo essere stato fat-  
to nel capo, così anchora nella gente di  
questi Vesigotti ne morì vno, acciò che  
molti viuessino, & di vn granello cadu-  
to, & mortificato, ne nascesse una gran-  
de abbondantia di biade, per ottenere la  
vera fede, & acciò si saluasse dipoi vna  
infinita moltitudine di anime.

## PIETRO.

Questa è stata una cosa piena di ma-  
rauiglia, & di grande stupore a questi  
nostri tempi.

Di

## TERZO. 195

*Di certi Vescoui d' Africa, che parlava-  
no senzalingua. Cap. XXIII.*

## GREGORIO.



Il tempo dell'Imperato-  
re Giustiniano, essendo  
mossa in Africa vna cru-  
delissima persecutione  
contro alla fede catholi-  
ca da Vandali Arriani,  
& essendosi leuati contro gli Arriani,  
certi vescoui catholici, per defensione  
della nostra S. fede, & per ributare gli  
errori di quella maledetta setta, & dispu-  
tando li nostri fortemente, & senza ri-  
spetto contro di loro, furono presi, &  
menati dinanzi al Re de Vandali. Ilqua-  
le credendo di potergli piegare con le  
parole dolci, & con presenti, che si acco-  
stassino alla loro perfidia Arriana, &  
non gli venendo fatto, gli cominciò a  
tormentare, per vedere se gli potesse  
per questa via mutare di proposito: &  
non riuscendo al Re cosa alcuna, che e-  
gli facesse contro li prefati vescoui, per  
ciò che loro non cessauano di difende-  
re, & cōfessare la verità della nostra san-  
ta fede, comandò loro, che stessino che-  
ti, & non parlassino. ilche non facendo

R 3 loro,





LIBRO

loro, perche non pareffe forse, a chi  
ciò vedeua, che tacendo, veniffino a con  
sentire a quanto era detto da loro in  
pregiudicio della nostra fede, anzi mol  
to piu replicado. Il Re preso da vno grã  
de furore fece a tutti tagliare la lingua  
per fino nelle radici. Cosa miracolosa,  
& uita da molti de nostri vecchi, che  
questi miseri Vesconi per la defensione  
della uerità, parlauano di poi anchora  
senza lingua, non altrimenti, che prima  
erano soliti di parlare con la lingua.

PIETRO.

Grande matauiglia è questa, & cosa  
stupenda.

GREGORIO.

Egli è scritto, Pietro, come tu sai del  
vnigenito Figliuolo del sommo padre.  
Nel principio era il verbo, & il verbo e  
ra appresso a Dio, & Dio era il uerbo.  
Della somma & marauigliosa virtù del  
quale anchora più di sotto è scritto,  
Tutte le cose son fatte da lui. Che ma  
rauiglia è adunque, se il uerbo, cioè la  
parola di Dio, la quale ha fatto, & crea  
ro la lingua, ha possuto anchora fare  
parlare quelli Vesconi senza lingua?

Gen. I.

PIE-

TERZO. 196  
PIETRO.

Piacemi la vostra risposta, & è molto  
a proposito.

*De gli presati Vesconi Africani.*

GREGORIO.

Questi Vesconi adunque senza lin  
gua scacciati della prouincia di Affrica,  
vennero alla città di Costantinopoli in  
nanzi a quel tempo che io ero stato mã  
dato là a l'Imperatore, per espedire cer  
ti negotij, della chiesa Romana. Nel  
qual tempo io trouai quiui vno Vesco  
uo molto uechio, che rendeuo testimo  
nianza di hauer ueduto questi Vesconi,  
& le loro bocche, che parlauano senza  
lingue, & aprendo la bocca, & gridan  
do, dire, ecco vedete, che noi non hab  
biamo lingua, & parliamo, & così (secon  
do che si diceua) si uedeuo da chi guarda  
una loro in bocca le lingue loro tagliate  
in certo modo per fino nelle radici, do  
ue apparua giu per la gola loro, quasi  
vno baratro ò luogo senza fundo alcu  
no, & nondimeno con la bocca senza  
lingua formauano a pieno. & perfet  
tamente le parole loro. Vno de qua  
li vinto dallo stimolo della carne, cased  
in lussuria, & subito si trouò priuato  
(per giusto giudicio di Dio onnipoten  
te) del dono del miracolo, & di

*Vn di questi uesconi senza lingua, poco o non niente carne, prima del parlare.*

R 4 uentò



LIBRO

mentò muto, perche gli apparisse a chi  
ciò vedeva, che costui, che haueua fatto  
poco conto della continencia della car-  
ne, senza lingua di carne, fusse priuato  
della parola, per potere dire la verità.  
Ma basti fino a qui hauere detto que-  
sto in dannatione & confusione della  
heresia, & setta Arriana. Et però sia à  
proposito, che noi ritorniamo al pre-  
sente a raccontare delle cose, che non  
molto tempo fa, sono state fatte in Ita-  
lia da gli fanti & elettri di Dio.

*Di Eleuterio Abbate, & seruo di  
Dio. Cap. XXXIII.*

GREGORIO.



Venerabile padre Eleu-  
therio, del quale di so-  
pra noi habbiamo fat-  
to mentione, Abbate  
del monasterio di San-  
to Marco Euangelista,

posto fra gli horti della Città di Spo-  
lato, conuersò lungo tempo in questa  
Città di Roma con esso meco, nel  
mio monasterio, & quini finì la vita,  
ilquale, i suoi discipoli diceuano,  
che con la sua oratione egli haueua  
resuscitato vno morto. Hora egli era  
vno

TERZO. 197

vno huomo di tanta semplicità, &  
compuntione, che non era dubbio  
alcuno, che quelle lacrime che egli  
gittaua con tanta humiltà, & puri-  
tà di cuore, & di mente, poteuano  
ottenere da l'onnipotente Dio qual  
si voglia gratia. Però ti voglio nar-  
rare di costui qualche miracolo, de  
quali ricercandolo io con grande  
semplicità me gli confessò, hora  
odi.

Essendo questo vecchio tanto ve-  
nerando vno giorno à viaggio, & es-  
sendo soprauenuta la sera, non haueu-  
do doue egli potesse commodamente  
albergare, se n'andò à vno monaste-  
rio di Monache che era quini appres-  
so, fra le quali era vno piccolo fanciu-  
llo, ilquale ogni notte il maligno spiri-  
to haueua per vnsanza di non lo lascia-  
re riposare, & del continuo lo mole-  
staua. Ma le dette donne Monache, co-  
me hebbono riceuto nel monasterio  
questo huomo di Dio, pregorono, di-  
cendogli. Questa notte Padre, questo  
fanciullo, albergherà con voi, senza al-  
tro dirgli, ilqual fanciullo questo huo-  
mo riceuete volentieri, & lo lasciò  
quella notte stare con esso seco. Venu-  
to il giorno, & leuate le Monache, co-  
minciarono con grande diligentia,

R s doman

## LIBRO

domandare à quello huomo di Dio, se il fanciullo, ch' elle gli haueuano dato ad albergare con lui quella notte hauesse fatto cosa alcuna, il quale di ciò marauigliatosi, perche lo hauesse di ciò ricercato, disse, nulla allhora quelle Monache gli manifestarono la cagione, perche le gli haueuano domandato di quel fanciullo, dicendogli, che il maligno spirito, non era notte alcuna che non lo venisse à molestare, & che lo tormentaua crudelissimamente. & di più lo cominciarono à pregare, che gli piacesse di cōdurre questo fanciullo al suo Monasterio, perche non poteuano più sopportare di vederlo così tormentare. Questo huomo vecchio consentì alla domanda loro, & menò con esso seco il fanciullo, il quale stette molto tempo nel Monasterio senza mai essergli data molestia alcuna, dal demonio, come faceua prima. Onde lo animo di questo santo vecchio tenti disordinata letitia, & vanagloria, per conoscere questo fanciullo libero delle mani del diauolo, & così tronando si vna volta insieme con gli suoi Monaci, disse, Fratelli l'antico nostro inimico si faceua beffe di quelle Monache, ma d'apoi che questo fanciullo venne à star qui con noi serui di Dio, non ha hauuto presunzione di toccarlo. Dopò le qua

## TERZO. 198

li parole, in quella medesima hora, & *Vn fan-  
cillo*  
momento il diauolo entrò di nouo ad *due vol-  
te*  
dosso à quello fanciullo, & cominciò à *spie-  
to*  
tormentarlo crudelissimamente, nel cō- *ritato*  
spetto di tutti quegli Frati ilche vedea *due vol-  
te*  
do quel vecchio da bene, subito si dette *se sana-  
to da*  
à piangere. & veggendolo i Frati pian- *Eleute*  
gere si amaramente, & sforzandosi *110.*  
di consolarlo con buone, & dolci paro- *Vana-  
gloria.*  
le, rispose loro dicendo. Credetemi, che *Nota.*  
hoggi in bocca di alcuno di noi non ha  
da entrare pane, se prima non caccia-  
mo il maligno spirito da dosso a questo  
fanciullo, & allhora subito con tutti li  
suoi Monaci si gittò in oratione, laqua-  
le durò tanto fra loro, che il fanciullo  
fu liberato dal demonio, & si perfetta-  
mente sanato, che il maligno spirito nõ  
hebbe mai più dipoi ardire di molestar-  
lo, ò di tornargli addosso.

## PIETRO.

Credo io che in questo santo vecchio  
siera risentita qualche poco di vana-  
gloria nella mente sua, per hauer libera-  
to quello fanciullo la prima volta, & pe-  
rò à estinguerla, l'onnipotente Dio vol-  
se che li suoi discepoli dipoi lo aiutassino  
à liberare quel fanciullo, & fusino  
partecipi di quel miracolo.

## LIBRO

Di Eleuterio medesimo.

GREGORIO.

La cosa sta à punto, come tu di, per-  
cioche solo non possiette portare il peso  
di grande miracolo, & però lo diuise cō  
li tuoi frati, & così lo portò meglio. Et  
l'oratione di questo santo huomo quā-  
ta uirtù ella hauesse, io l'ho esperimenta-  
ta in me medesimo, perciò che per gli  
tempi adietro, essendo io ancora al mo-  
nasterio patiuo una grandissima infir-  
mità, che era una incisione dello spirito  
vitale, per la frequente angoscia, della  
quale ad ogni hora, anzi ad ogni momē-  
to di hora io stauo per morire, se li miei  
frati non hauessino ciò aiutato con il  
darne da mangiare spesso. Hora ecco,  
che soprauene il giorno della santissi-  
ma Pasqua, & conciosia che nel giorno  
del sacratissimo Sabbatho Santo ogni v-  
no, etiam li fanciulli piccoli sogliono  
digiunare, io stauo in modo à cagio-  
ne di questa mia infermità, che io non  
poteno digiunare, & cominciai à venir-  
mi manco più di dolore, per non pote-  
re digiunare, che di essa malatia, che io  
pariuo. Ma il mio animo molto mal cō-  
tento per tutti questi dispiaceri, che io

ti

## TERZO. 199

ti dico, trouò presto il partiro, col cōsi-  
gliarmi, che io andassi à trouar Eleute-  
rio huomo di Dio, & che noi ce ne an-  
dassimo soli tutti à dua insieme in Chie-  
sa, & che io lo pregassi, che non gli pa-  
resse cosa graue à domandare per me  
gratia da Dio, che mi desse tanta uirtù  
che io in quello dì del Sabbatho potessi  
digiunare. il che facemmo tutti à dua,  
& incontinente, che noi entrammo in  
Chiesa, & di ciò ricerco da me con gran  
humiltà, si messe subito in oratione con  
pianti grandissimi, & di quini à poco fi-  
nita, ch'egli hebbe la sua oratione, si le-  
uò in piede, & alla voce della sua bene-  
ditione, il mio stomacho riceuere tan-  
ta uirtù, che incontinente si partì della  
memoria mia, & il cibo, & l'infirmità,  
& cominciai à marauigliarmi in me stes-  
so, considerando quale io ero, & quale  
io ero stato. Percioche ritornandomi ne  
l'animo la infirmità, che io haueuo ha-  
uuto, non ricognosceuo in me cosa al-  
cuna di quelle che io mi ricordauo. Et così  
ancora essèdo occupata la mète mia nel  
le facède del Monasterio, mi dimentica-  
uo al tutto della mia malatia, & così (co-  
me io ho detto di sopra) se mi torna-  
ua à memoria la mia infirmità, senten-  
dom in vero di essere tanto gagliar-  
do, & stare sì bene della vita, mi mara-  
uigliauo,

*Cōl'ora-  
tionis es-  
con le-  
lachri-  
me E-  
leuterio  
sano S.  
Greg.*





L I B R O

vigliato, di non hauere mangiato, in modo che io mi trouai stare cosi bene che se io haueſſi voluto, io harei potuto al certo indugiare a mangiare inſino a l'altro giorno. Per il che aduenne, che io prouaſi in me, che quelle coſe che ſi di ceuano di Eleutherio, erano vere, ancora che io non vi fuſſi ſtato preſente.

P I E T R O .

Perche voi hauete detto di ſopra che queſto ſanto & venerabile vecchio era huomo di grandiffima compunſione, deſidererei di imparare queſta forza di lacrime, & che voi me la dimoſtraſſi con piu largo parlare, percio vi prego che voi mi dichiariate, quante ſono le ſpetie, & modi di queſta compunſione.

*Delle ſpetie della compunſione.*

G R E G O R I O .

La compunſione ſi diuide in molte ſpetie quando maſſime i peccati commeſſi, ſono à vno à vno pianti da chi gli fa col tornare à penitentia. Et di chi commette gli errori, & peccati, Ieremia Proſeta dice, Il mio occhio ha portato ſeco diuiſione di acque. Ma principalmente due ſono le ſpetie della

*Compunſione quello che el la ſia.*

T E R Z O . 200

la compunſione, perche l'anima che ſi deſidera Dio ſuo creatore, prima è compunta dal timore, & poi da l'amore, per ciò che primamente per mezzo delle lacrime che ella getta, ſi viene à affliggere, & queſto è che ricordandoſi de mali, che ella ha fatto ha grandiffima paura non patire per quegli gli eterni ſupplicij, & di eſſere dannata. Ma poi che queſta paura di non eſſere dannata, ſi è conſumata da gli lunghi affanni, amaritudini, & dolori, naſce ne l'anima vna certa ſicurtà per la profunſione, & ſperanza ch'ella hà, che Dio le habbia à per donare, on de ella s'infiamma allo amore de gli celeſti gaudij, & coſi colui che prima in grandi affanni piangeua per paura di non eſſere condotto al ſupplicio, & à pagare la pena de ſuoi peccati, dipoi comincia à piangere con grande amaritudine di cuore per non andare coſi preſto, come egli vorrebbe, al regno del Cielo, & in queſto modo la mente ſua va contemplando la grande charità, che ſi troua ne chori de gli Angioli, la dolce compagnia de gli ſpiriti beati, & coſi la inenarrabile maieſtà, della interna viſione di Dio, & ancora piange per non ſi trouare preſente à quegli beni, & dolcezze, che non hanno mai à ventre meno, & più allai piange

## LIBRO

piange, che non haueua pianto prima, quando egli haueua paura della dannatione, che similmente ha da durare per sempre. & di qui nasce, che la perfetta compunzione del timore, viene à dare lo animo alla compunzione dello amore. Il che ottimamente è figurato nella vera, & sacra scrittura, laquale dice. Che Axa figliuola di Caleph andando à marito, & sedendo sopra l'asino, sospirò, allaquale disse suo padre, che hai tù? & ella rispose, datemi, padre mio, la vostra benedittione, che come voi vedete, voi mi mandate à marito, & mi haurete dato in do te terra australe & seca, pregoui che voi vi aggiugniate ancora di quella che sia buona, & si possa adacquare, & il padre suo le dette possessioni, che si poteuano adacquare & irrigare, & di sopra & di sotto. Axa siede sopra l'asino, ogni uolta che l'anima sopra stà, & signoreggia li morti della sua carne, che non sono ragioneuoli, similmente Axa sospirando, domanda al padre suo terra bagnata & humida, accioche habbiamo dal nostro creatore, con grandi pianti à domandare la gratia delle lagrime, & la compunzione del cuore. Perche sono molti, iquali hanno da Dio, per gratia,  
parlare

Iosue  
15.

## TERZO. 201

parlare per la giustitia liberamente, difendere gli oppressi, aiurare gli bisognosi, grande amore & zelo di fede, & nondimeno, non hanno da Dio la gratia delle lacrime, questi al certo hanno la terra australe, & secca, ma hanno bisogno, di quella, che si irrighi & adacqui, perche trouandosi egli in nelle buone opere, nellequali sono grandi & feruenti, bisogna che loro habbino la compunzione delle lacrime, per gli loro peccati passati, ò per paura di pena, ò p desiderio di gloria. Et perche, secondo che io ho detto di sopra, due sono le specie della compunzione il padre suo Caleph dette ad Axa sua figliuola sò ir rigno di sopra, & lo irriguo di sotto. Il luogo da adacquare, che viene disopra, riceue l'anima, quando ella affigge, & macera se stessa, con compunzione di lacrime, per desiderio del regno celeste, & il luogo di sotto riceue allhora l'anima, quando per compunzione di lacrime, ella teme assai li supplicij dello inferno, & certo si dà in prima a l'anima il luogo da adacquare di sotto, che quello disopra. Ma perche la compunzione dello amore è di maggiore dignità, che la compunzione del timore, è stato di necessità, che noi facessimo  
prima

La gratia del  
le lacrime si  
ha ad  
siderare da li  
huomini giusti.



L I B R O

prima mentione del luogo di sotto, per la paura dell' inferno, che del luogo di sopra, per il desiderio del cielo.

P I E T R O.

Piacemi assai, & lodo tutto quello, che uoi haueate detto, ma poi che questo Eleutherio huomo di uita si ueneranda fu di si gran merito appresso a Dio, mi piace di domandarui, se uoi credete, che hoggidi in questo mondo siano de gli huomini simili a lui.

*Di Amanatio Prete, del paese di Toscana. Cap. XXXVIII.*

G R E G O R I O.

*Amanatio pretesano ogni infera huana solo col toccare l'infermo.*



Vai molto bene Pietro, quanto sia huomo di uerità, & di gran lantira Florido Vescouo di Tigoli, costui mi disse, che egli tiene in casa sua un Prete, che è di Toscana, che si chiama Amanatio, huomo di una singolare similitudine de gli Apostoli ponendo la mano sopra l'infermo. caccia

via

T E R Z O.

via ogni malatia, che egli habbia, & sia incurabile quanto gli pare. Ancora mi disse, che egli haueua questa altra uirtù infra le altre, che in ogni luogo, che egli trouaua di qualunque sorte serpe, tanto feroce, quanto uelenosa, subito che gli faceua a rincontro il segno della santa croce, egli l'amazzaua, anzi la faceua crepare per mezzo. e se a forte, come il più delle volte fanno le serpe, qualch'vna ne fuggisse in qualche buca, egli segnaua la bocca della buca col segno della croce, & incontante si traheua fuora della buca morta la serpe. Hora intendendo io, che questo huomo haueua tante, & si stupende uirtù, mi venne grande uoglia di conoscerlo, & uederlo, & così mandai per lui, & venuto ch'egli fu, mi parue a proposito di metterlo per alquanti pochi giorni in vna stanza, doue stauano de gli amalati per far proua s'egli haueua questa uirtù, & gratia di sanare gli infermi, & acciò che se vi fusse alcuno, che hauesse bisogno di lui, presto se ne vedesse la proua. Hora quiui in fra gli altri amalati era un frenetico, ò pazzo, ilquale la notte mandaua fuora si horribili uoci & spauentose, & molestaua & conturbaua tutti gl'infermi con il suo pazzo gridare, di forte che non gli lascia-

*Amanatio  
ma  
Zale  
serpico  
il segno  
dellacro  
ce.*

ua



L I B R O

na dormire, onde nasceua, che stando male vno, stessino male e peggio tutti gli altri. Ma secondo che prima io haueuo inteso dal detto Vescouo Florido, (ilquale allhora era in detta infermità con il prefato prete Amancio) & dipoi da vn seruo, che quella medesima notte haueua cura di quel pazzo, quel venerabile prete Amancio si leuò del suo proprio letto, doue egli era a dormire, & pian piano senza esser sentito andò al letto di quel pazzo, & ponendogli le mani addosso fece oratione, per laquale questo huomo di Dio, ueggendolo al quanto migliorato, l'aiutò a leuare del suo letto, & lo condusse in vn luogo nella parte di sopra di detta infermità, doue era vn' oratorio, nelquale egli fece lunga oratione a Dio per lui, & incontinente dopò detta oratione ricondusse detto frenetico al suo proprio letto sano in modo, che dipoi egli non gridaua più, ne più molestaua alcuno di quelli infermi, & così con quelle sue molestie non accrebbe più infermità d'altri costui, ilquale era fatto padrone hora mai della mente sua, & si trouaua per fermamente sano, per il che per questo solo miracolo fatto da questo santo prete Amancio, fui costretto a credere di lui tutto quello, che per l'adietro io haueuo

*Aman-  
siano  
un fre-  
netico.*

T E R Z O. 203

haueuo inteso delle sue uirtù.

P I E T R O.

Grande edificazione, & satisfattione è nella mente humana a vedere, che gli huomini faccino miracoli, & ne suoi cittadini vedere quasi la città di Hierusalem celeste essere qua giù fra noi in terra.

*Di Massimiano Vescono della città di Siracusa. Cap. XXXV.*

G R E G O R I O.

**N**E questo miracolo au-  
che uoglio io lasciare in  
dietro, ilquale Dio on-  
nipotente si degnò di  
mostrare sopra Massi-  
mian suo seruo, al pre-  
sente Vescouo della città di Siracusa &  
allhora padre honorando del mio mo-  
nasterio. Hora essendo io per comanda-  
mento del sommo Pont. Romano anda-  
to in Costantinopoli per facende della  
Chiesa Apostolica appresso allo Impera-  
tore, venne là a uisitarmi per grande  
zelo, & amore, che mi portaua, il  
uene-



LIBRO

venerabile Massimiano con alquanti de suoi monaci, liquali stati alcuni giorni, & goduti insieme in somma pace, & carità dissegnorono di ritornarsene al loro monasterio à Roma. Et così il prefato Massimiano con li suoi frati venendosene verso Roma si leuò nel ma-

*Tempe*re Adriatico, doue di già si trouauano, *sta* di una terribile tempesta, per laquale con *mare* ordine inestimabile, & con miracolo in *gradi* usitato il detto Massimiano con tutti *sima* quelli, che si trouauano con lui in naue, conobbero in vn tempo medesimo inuerso di loro, & l'ira & la gratia de l'onnipotente Dio. Percioche essendosi leuati crudelissimi, & grandissimi venti in mare, & crescendo ad ogn'hora più l'onde, & la tempesta, pareua, che li venti, & l'acque haueffino congiurato nella morte di Massimiano, e de quegli, che erano nella naue con esso lui. Erano di già andato male il timone della naue, l'arbore era spezzato, & le vele erano andate in mare, & tutto il vaso, & il corpo della naue rotto per la gran tempesta, & aperta già per l'infinite fessure, ch'ella haueua, e vi incominciua a entrare assai acqua, & moltiplicando di entrarauene. era già piena infino alli tauolati di sopra, di sorte che mal si poteua conoscere hora mai,

*Nota.*

fe

TERZO. 204

se la naue era in mare, ouero se il mare era nella naue. Il che veggendo Massimiano, con tutti quegli, che erano con lui nella naue, turbati fuora di modo, non tanto per la morte vicina, quanto che loro la vedeuano quini al continuo dinanzi a gli occhi, & compunti a penitencia, darisi la pace insieme, e mentalmente pigliando il corpo, & il sangue del nostro Signor Giesu Christo, raccomandando a Dio ogni vno di loro se stesso, & pregandolo, che le piacesse riceuere in pace le loro anime, i corpi dellequali esto Signore haueua destinato di già a si empia, & dolorosa morte. Ma l'onnipotente Dio, ilquale haueua mirabilmente spauentato le menti di ciascuno di loro, salvò ancora più mirabilmente la loro vita: percioche essendo la detta naue mal condotta, & piena di acqua fino alle tauole di sopra andata per otto giorni uagabonda quà & là, & guidata si crudele tempesta, il nono giorno (per misericordia di Dio) giunse nel porto della città di Cotrone in Calabria, doue uscirono di detta naue sani & salui tutti quegli, che haueuano nauigato con quello venerabile huomo Massimiano, ilquale fu l'ultimo a uscire, & subito che egli scese in terra ferma, la naue si affondò nel pri fondo,

*Lana*  
*ue pie*  
*na di a*  
*qua, et*  
*frucuf*  
*sata gi*  
*unse in*  
*porto.*  
*Mira*  
*colo di*  
*Massi*  
*miano.*

nel

**S. Antonino** nel prefato porto non altrimenti, che  
**Arcuescono** fusse per troppo peso andata a fondo;  
**di Fre** & così la naue, ch'era piena di huomi-  
**tribui** ni, & haueua notato per il mare piena  
**se a S.** di acqua, partendosi Massimiano con  
**Grego-** i suoi frati non possente portare nel por-  
**rio Pa-** to l'acque senza gli huomini, accioche  
**pa, che** di qui si conolcesse, che Dio omnipoten-  
**si tro-** te haueua tenuto, con la sua mano cari-  
**uaua al** ca di huomini questa naue, laquale vo-  
**lhora i** ta, & abbandonata di huomini non pos-  
**Consta** sette stare sopra l'acqua per non essere  
**sinopo-** in custodia più di Dio onnipotente, co-  
**li.** me era prima.

*Di Santulo Prete della prouincia di  
 Norcia. Cap. XXXVI.*



Ono circa a quaranta  
 giorni, che tu vedesti  
 qui con esso meco, vno  
 delquale io ti ho fatto  
 mentione di sopra, pre-  
 te, & huomo di venera-  
 bile vita, che si chiamaua Santulo. il-  
 quale haueua per vfanza di venire qui  
 a me dalla prouincia di Norcia ogni an-  
 no una volta. Ma di detto paese è ve-  
 nuto,

nuto, tre giorni fa un monacho, ilquale  
 mi recò una trista, & pessima nuoua,  
 dicendomi, che il detto Santulo era pas-  
 sato di questa vita. Mi ricordo adunque  
 di questo liuorno di Dio, & non senza  
 pianto di dolcezza. Le virtù del quale  
 hora mai senza paura, & senza pericolo  
 posso narrare, lequali sue virtù mi furo  
 no anche raccontate da certi preti suoi  
 vicini, huomini di gran verità, & sem-  
 plicità. Et si come interuiene fra quel-  
 li, che si vogliono gran bene, che la fami-  
 liatità in charità dà ardire assai di pote-  
 re parlare a sicurtà, così Santulo mol-  
 te volte ricercò da me, con dolcezza di  
 grande amore, quale egli conosceua,  
 che io gli portauo, alcuna volta era  
 forzato a confessarmi qualche vna di  
 quelle virtù, ch'egli haueua operato.  
 Santulo adunque a certo tempo (che  
 gli Longobardi, che erano là per quel  
 suo paese, haueuano portato delle oli-  
 ue in vno fattoio, per fare dell'olio, &  
 le haueuano messe nella pila) si come  
 era di faccia lieta, & non meno di ani-  
 mo giocondo, prese con lui un'otto vo-  
 to & portollo nel fattoio, doue i Lon-  
 gobardi si affaticauano in vano, per  
 cauare dell'olio di quelle oliue, & con  
 lieto volto gli salutò, & con animo ardi-  
 to più presto comandando loro, che

## LIBRO

domandandolo, porgendo loro l'otro, gli disse, togliete, empietemelo. alle cui parole quelli huomini pagani, & bestiali, che si erano affaticati tutto quel giorno, & haueuano lauorato in vano, non potendo cauare di quelle vliue olio ò poco, veggendo costui con quello suo otro voto, & domandare loro, che glielie empiessino, presono a sdegno le sue parole, & gli dissero vna rileuata villania. a quali questo huomo di Dio con più allegro volto, che prima rispose, fate a mio modo. empietemi questo otro di olio, & così io mi partirò da voi, & coloro, che non vedeuano uscire niente di olio delle vliue, & da l'altra banda vedeuano questo huomo infestargli, domandandogli, che egli empiessino quello otro di olio; accesi fuora di misura in collera gli comincioro: no a dire la maggiore villania del mondo. Allhora questo prete seruo di Dio, veggendo, che delle vliue, che costoro haueuano fra mano, non uscìua punto di olio, domandò, che gli fusse qui portato de l'acqua, la quale fu subito portata, & la prima cosa la benedisse, & con le mani sua la gittò nella pila, dou' erano l'oliue, & così per la beneditione di questo venerabile prete venne fuora di quelle vliue tanto abbondantia

*Santu  
lo bene  
dicò  
l'acqua  
la con-  
uerit i  
olio.*

## TERZO. 206

dantia di olio, che quegli Longobardi, i quali si erano affaticati vno gran pezzo in vano, empirono non solo tutti gli loro vasi di olio, ma anchora l'otro di quello huomo di Dio, di che lo ringratioro assai, & parendogli questo grande miracolo, che costui, che era venuto quiui a domandare loro del olio benedicendo l'acqua haueua loro dato quello che egli domandaua, che egli no desse a lui.

*Del medesimo Santulo.*

Vn'altra volta essendo vna vniuersale carestia per tutto, accade, che a questo huomo di Dio venne uolontà di restaurare vna chiesa di San Lorenzo martire, la quale i Longobardi haueuano abbruciata. Et perciò fare presè molti maestri muratori, & molti piu manoali, a quali era necessario di prouedere a di per di delle cose, che loro haueuano dibisogno per mangiare; & in questo non bisognaua loro dar parole, & per essere si grande carestia & necessità per il paese di Santulo, & hauendo quiui condotti a questa chiesa molti maestri, il pane mancò loro, on de cominciorono quegli lauoranti con instantia domandare da mangiare lamentando.



LIBRO

fi, che non mangiando, non haueuano forza a bastanza per lauorare, laqual cosa sentendo questo seruo di Dio, gli con solaua con dolci parole, promettendo loro di fuora tutto quello, che mancua, ma dentro se haueua grande dolore, & dispiacere a non gli poter dare da mangiare, come haueua loro promesso. Et cosi partendosi di quini da loro, e dalla muraglia, che egli faceua fare, pieno di pensieri & affanni cominciò andare qua & là per il paese, non però già molto discosto, & così giunse in una villa a vno forno, doue le donne della villa haueuano cotto il giorno dinanzi il pane, & chinando il capo alla bocca del forno guardò dentro, se a forte vi fusse rimasto pane dentro, & così ne trouò vno pane grande fuor di misura, che era bianco fuora di modo, il che egli tolse, ma non lo volse già portare a suoi lauoranti, hauendo paura di non commettere peccato, che per volere portare da mangiare a suoi maestri per pietà, egli non facesse il furto col portare via il pane a colui, di chi fusse stato, & però portò il pane per tutto, & lo mostrò a tutte quelle donne vicine, alle quali domandaua, se ad alcuna di loro fusse rimasto nel forno per negligenza, & così tutte dissero che non era loro, etiani

*Santulo trouò vn pane grande fuor di misura, che era bianco fuora di modo, il che egli tolse, ma non lo volse già portare a suoi lauoranti, hauendo paura di non commettere peccato, che per volere portare da mangiare a suoi maestri per pietà, egli non facesse il furto col portare via il pane a colui, di chi fusse stato, & però portò il pane per tutto, & lo mostrò a tutte quelle donne vicine, alle quali domandaua, se ad alcuna di loro fusse rimasto nel forno per negligenza, & così tutte dissero che non era loro, etiani*

quelle,

TERZO. 207

quelle, che ui haueuano cotto il pane il di dinanzi dicendogli, che haueuano riportato dal forno a casa tutto il loro pane, & che lo haueuano contato. Allhora questo huomo di Dio allegro fuora di modo, portò quel pane solo a quella moltitudine di lauoranti, che erano rimasti alla chiesa, & la prima cosa gli admonì che rendessino gratie a Dio, e mostrò loro la prouisione, che Dio haueua loro procacciato, & così subito gli chiamò tutti a mangiare, ponendogli innanzi quel pane ch'egli haueua trouato nel forno, i quali allegramente, hauendo mangiato che loro hebbono, che non era stato il pane, che haueua portato loro Santulo, ilquale l'altro giorno ancora portò loro quelli pezzi che mangiassino, & mangiato, che loro hebbono, rimasero di nuouo piu pezzi in rauola, che non erano stati i primi, & così feciono l'altro giorno, & l'altro appresso sino a dieci giorni, ne quali tutti quelli artefici, & manuali mangiarono di quel solo pane ogni di, & ne rimaneua per l'altro giorno anchora, uò altrimenti, che se quelli pezzi del pane fussino al continuo cresciuti nel mangiare, rimanendone sempre miracolosamente più che non ne mangiauano.

## LIBRO

## PIETRO.

Marauigliosa cosa è questa, & piena di stupore, & si assomigliaua al miracolo, che fece Giesu Christo nostro Signore, quando egli satid quella turba con quelli cinque panni, & auanzonne.

*Di Santulo medesimo.*

## GREGORIO.

Giesu Christo facid molti lanoranti, Pietro, per le mani del suo seruo Santulo di vno pane solo, ilquale pasette per se stesso cinque milla huomini di cinque pani. Il quale anchora di pochissimi granelli di seme multiplica ogni anno innumerabilmente tutte le biade, & ilquale anche produsse in principio essi semi della terra, & insieme creò ogni cosa di niente. Ma accid che tu non ti habbia a marauigliare lungo tempo di quanto fece questo buono huomo Santulo di fuora per virtù di Dio, hora sta a udire quello, che egli operò di dentro, per la medesima uirtù.

Va

## TERZO. 108

Vn giorno fu da Longobardi preso, & legato vn Diacono, & così quegli, che lo haueuano prigione pensauano di dargli la morte. hora venuta la sera questo huomo di Dio Santulo andò a trovare detti Longobardi, & domandando loro, che relassassino il Diacono, & che gli concedessino la vita, ilche costoro negarono al tutto di uolere fare, & non glielo uolsero per nulla concedere.

Onde vedendo Santulo, che haueuano deliberato di dargli la morte, gli ricercò che almeno glielo douessino concedere in guardia, alquale risposero, noi siamo contenti di dartelo in guardia, ma con questi patti però, se egli ti fuggisse, tu debbi morire per lui, il che accettò uolentieri, questo huomo di Dio, & prese da loro il Diacono sopra la sua fede, & così in su la mezza notte vedendo Santulo, che li Longobardi tutti dormiuano, svegliò il Diacono, & gli disse, sta su, & fuggiti piu presto, che tu puoi, & Dio onnipotente sia quello, che ti liberi, alquale subito rispose il Diacono, non dimenticatoti di quanto haueua promesso per lui, & gli disse, Padre io non posso fuggire perche se io fuggo, senza dubbio costoro vi amizzeranno in luogo mio. allhora di nuouo questo huomo di Dio, forzati

*Santulo era sicuro a Longobardi per un che fuggi.*

S 4 dolo



L I B R O

dolo allo andarsene , gli disse leua-  
 ti su , & va via , delle mani loro ti  
 liberi Dio onnipotente , nelle mani  
 del quale sono io , & potranno que-  
 sti Longobardi fare tanto contro alla  
 persona mia , quanto Dio stesso per-  
 metterà loro , vattene via adunque , &  
 presto . Fuggi via il diacono subito .  
 Santulo , come se egli fusse stato ingan-  
 nato dal Diacono , rimase scurtà qui-  
 ni per lui . Venuto il giorno , li Longo-  
 bardi , che haueuano dato in guar-  
 dia a Santulo seruo di Dio il Diaco-  
 no , vennero , & domandarono il lo-  
 ro prigione a Santulo , à quali que-  
 sto venerando prete rispose , che egli  
 si era fuggito ; & loro a lui . Tu stes-  
 so fai molto bene , che patti noi hab-  
 biamo insieme . à quali quel seruo di  
 Dio con grande constautia di animo  
 rispose , io gli so molto bene , al qua-  
 le dissono . Vedi tu ci pari vno buo-  
 no huomo , & però non vogliamo  
 per nulla darti molti tormenti , per  
 te stesso adunque eleggiti di che sor-  
 te di morte tu vuoi morire . à quali  
 disse questo seruo di Dio , io sono in  
 mano di Dio , vccidetimi di quel-  
 la morte , della quale egli permet-  
 terà , che voi mi ammazziate . Al-  
 lhora a tutti quegli Longobardi , ch'  
 erano

T E R Z O . 209

erano quiui presenti , piacque , &  
 preseno per partito di tagliarli la te-  
 sta , per terminare la sua uita con  
 una breue morte , senza dargli altri  
 piu lunghi , & più crudeli tormen-  
 ti . Sendo adunque publicato , & sa-  
 putosi à l'intorno , che Santulo (che fra  
 i Longobardi era tenuto huomo di  
 grande honore & reuerentia per le mol-  
 te uirtù sue,) doueua morire , concorso  
 no la tutti i Longobardi , che si troua-  
 uano quiui à l'intorno , si come erano  
 huomini homicidiali & troppo crude-  
 li, allegri nondimeno per vedere la mor-  
 te di Santulo . Et così armati , & messi  
 in giro , fu menato la in mezzo questo  
 huomo di Dio , & allhora questi hu-  
 mini pieni di sangue eleffono fra di lo-  
 ro vno de più gagliardi , ilquale non  
 era dubbio alcuno che in vno colpo  
 solo non tagliasse la testa à Santulo ,  
 ilquale sendo fra questi huomini ar-  
 mati , subito ricorse alle sue armi, do-  
 mandando loro , che gli fusse dato li-  
 centia di potere fare alquanto oratio-  
 ne : alquale sendo ciò stato concesso , si  
 gittò subito in terra , & fece oratione  
 laquale sendo più lunga , che quegli  
 huomini bestiali non harebbono vo-  
 luto , colui che era stato eletto per ta-  
 gliargli la testa , lo percossè con vno cal

*Longo-  
 bards  
 allegri  
 al spet-  
 tacolo  
 della  
 morte.*

## LIBRO

cio,perche si leuasse lu, & gli disse, leua ti su inginocchiati, & distendi il capo. leuossi adunque su questo huomo di Dio, si inginocchiò, & distese il suo capo, & hauendo allungato il suo collo, & guardando la spada già inalzata contro di lui, dicano che egli disse queste parole, che ogn'vno io senti, Sãto Giouanni tienla. Allhora colui che era stato eletto per carnefice, tenendo in alto la sua spada, si trouò volere lasciare andarla giù, per dare vn gran colpo à Santulo, & spiccargli in vn colpo il collo, ma per diuino miracolo non potette mai calare giù il colpo ne piegare il braccio, ne menò la spada, ma in un tratto diuentò arrido, che non si potea piegare & così tenendo il braccio, & la spada distesa verso il Cielo rimase il suo braccio in modo che non lo poteva, ne piegare, ne mouerlo. il che considerando quelli Longobardi che stauano à vedere lo spettacolo della morte di Santulo, rinoltati verso di lui in grã reuerẽtia si marauigliarono assai, & cò gran timore cominciorno à honorare questo seruo di Dio, perche vedeano di quanta Santità era questo huomo, ilquale haueua legato in aria il braccio di colui, che gli haueua à torre il capo dalle spalle. Andorono adunque à lui i

principali

## TERZO. 210

principali di Longobardi, & lo pregaron, che si leuasse lu, & egli si lenò ritto, ilquale di nuouo pregaron, che sanasse il braccio di quello che gli haueua a dare la morte, & egli lo negò loro, dicèdo. Io non pregherò mai per lui, se prima non mi darà la fede & giuramento suo, che con questa sua mano, con laquale egli era tenuto à uccidere me, non ammazzerà per lo auuenire alcuno, che sia della fede nostra Christiana, & così quel misero Longobardo, ilquale haueua perso il suo braccio, stendendolo contro al Cielo, in onta di Dio, contro alli serui suoi, ricercando questo il peccato suo, & molto più la pena fu costretto à gittare per l'auuenire di non ammazzare mai piu huomo alcuno, che non fosse che fusse della fede di Gesu Christo nostro Signore. Et allhora quell huomo di Dio comandando disse, Metti giù il braccio, & egli incontinente lo messe, & Santulo subito soggiunse, metti la spada tua nella guaina, & egli allhora la timesse. Per ilche conoscendo i Longobardi, che questo era vn huomo pieno di virtù, & accettò à Dio, gli voleuano dare in dono ( facendo forza di essere ogni vno di loro il primo) & buoi, & tutte le altre bestie, che c' si trouauano haueue

*Santulo  
fano il  
boia,  
che gli  
hauessu  
a a  
gliarla  
resta.*

S 6 ruba



I. I B R O

rubato, ma q̄sto huomo di Dio rifiutò ogni presente, che gli uoleuano fare, di cendo loro che non uoleua offerta, ò presente che fusse di rapina, ò furto, ma di cose di buono acquisto, & soggiunse, se voi mi volete cōcedere cosa che piaccia al mio Signore Gesu Christo, concedetemi tutti i prigioni, che voi di presente vi trouate, accioche voi per questo mio obligate per sempre à pregare per voi, ilche fu subito messo ad effecutione, & tutti i prigioni che si trouarono i Longobardi in quello paese furono lasciati, & Santulo insieme cō loro. Per tanto disponendo così la diuina gratia vno si offerri alla morte, & per la virtù sua liberò molti da quella.

P I E T R O .

Questa cosa è di gran maraniglia, & stupore, in modo che benchè io ne habbia cognitione per gli tempi adietro, confesso nondimeno, che ogni volta che se ne parla, io la odo, come cosa noua, & sempre volentieri.

GRE-

T E R Z O . 211

G R E G O R I O .

Non sia cosa, Pietro che ti muoua à marauigliarti in questo di Santulo huomo di Dio, ma cōsidera ne l'animo tuo, per quanto ti permette Dio, che spirito fusse quello che tenne ferma la mente sua semplice in tanta constantia, alzandola à tanta grand'altezza di virtù. Hor dimmi vn poco, doue era l'animo di Santulo, quando egli prese per partito di morire con tanta constantia per il prossimo suo, disprezzando la vita sua per saluare vita ad vn suo fratello spirituale, & mettere il capo suo sotto la mania e'l ceppo per lui? Hora che grā forza di amore, fu in quello cuore, che nō hebbe paura di esporri alla morte p il prossimo suo? Et fo io al certo che in questo huomo di Dio Santulo nō era cognitione di lettere, ne anche sapeua affatic leggere, nè manco sapeua gli comandamenti della legge. Ma perche il tutto della legge nostra consiste nella charità, adempie la legge tutta Santulo nella dilectione di Dio, & del prossimo, & tutto quello, di che egli non haueua cognitione di fuora, uicua dentro di lui in amore, & charità, & così

*Il tutto della legge nostra consiste nell'aria.*

LIBRO

cosi questo huomo, che forse non haueua mai letto quello, che del nostro Redentore disse l'Apostolo Giouanni, che si come Christo haueua posto l'anima sua per noi, cosi noi douiamo porre l'anima nostra per il prossimo, hebbe cognitione di si alto comandamento, con l'operarlo più presto, chè per sciétia, che egli ne hauesse. & però è bene che noi facciamo compunzione di questa nostra indotta scientia, con la dotta ignorantia di Santulo, & troveremo che quato più il nostro sapere giace à basso, tanto la sua ignorantia è eleuata in alto, & però noi altri, che ne siamo senza, parliamo delle virtù loro, & quasi posti infra arbori fruttifere, consoliamoci de l'odore de' loro frutti senza guastarne. Santulo adunque seruo, & huomo di Dio sapueua per gratia pigliare il frutto delle virtù, se bene non haueua per scientia humana modo di metterle in esecuzione.

PIETRO.

Hor che pensate voi donde nasca questo che tutti gl'huomini buoni, & che sono vtili à qualche cosa in questo mondo, Dio ce gli toglie, & cosi quelli

TERZO. 212

quelli che possono viuere per edificatione, & vtile di molti, ò non se ne troua, ò ne sono molti pochi?

GREGORIO.

La malitia de gl'huomini, che rimangono in questo mondo, merita che coloro che sono vtili, & possono giouare à molti, presto siano tolti di questa vita, & anche approssimandosi la fine del mondo, gli buoni & eletti sono leuati via, acciò non dichino, ò odino ogni di cose che gli dispiacciono. Et però disse il Profeta, l'huomo giusto perisce, & nel suo è che ciò pensi, nel cuore suo, & gli huomini pieni di misericordia sono raccolti; perche non si troua alcuno che intenda. Et similmente è scritto, *Isa. 57* *prate, acciò possino vscire fitora coloro, che l'aggrauino, togliete via della strada li sassi. & di qui Salomone dice, Tempo è da gittare uia li sassi, & tempo è da ricorne. & però quanto più il fine del mondo ci stringe, & si appropinqua, tanto è più necessario di raccogliere li sassi uui, che sono gli buoni, & eletti, p fare *Ecll. 3* l'edificio celestiale, acciò la nostra Hierusalem cresca, quanto ella ha da crescere. Ne crediamo però giamai, che tutti li buoni, & eletti siano tolti di quello*





## L I B R O

questo mondo, & che ci rimanghino fo lo gli cattiu, perche li peccatori nō tor nerebbono mai alle lachrime della penitentia, se qua giù maccassino fra noi gli esempj de buoni, i quali trahessino à lo ro le menti de gli rei.

## P I E T R O .

In vano mi dolgo à dire, che li buoni ci siano tolti, perche veggo ancora li cattiu morire in grande moltitudine, & à schiere.

*Di Una visione, che Sidde Redento Vescouo della Città di Ferento.*  
Cap. XXXVII.

## G R E G O R I O .

**D**i questa cosa, Pietro, non ti marauigliare, perche io so, che tu conoscesti Redento Vescouo della Città di Ferento, huomo molto venerando, il quale è morto circa à sette anni sono. egli fu molto mio familiare, quando io ero al Monasterio, & allhora ricercandolo, ciò che gli haueua veduto della fine del mondo, al tempo di Papa Giovanni mio predecessore, mi  
disc

## T O E R R A Z I O . 213

dille così, Che una volta andando egli visitando le sue parrocchie del Vescouado, come è l'usanza arriuò a una chiesa del beato Eutitio martire, & così essendo uenuto la notte, uolse, che se gli facesse il letto ( per dormire ) appresso alla sepoltura di detto martire, doue andò a riposare. Et essendo in su la mezza notte ( secondo che egli mi raccontaua ) non dormiuà & non era anche desto a fatto, ma lo animo suo era grauato dal sonno. & ecco, che gli apparue dinanzi il beato Eutitio martire, & disse, Redento uegli tu? & egli rispose, ueglio. & Eutitio a lui, egli è uenuto la fine di ogni carne, & detto così tre uolte, la uisione di detto martire, che appariuà gli occhi della mente sua, spari uia, allhora si leuò su del letto Redento, & pose si in oratione, con grande abbondantia di lachrime, & di lamentationi. Et non molto tempo dipoi seguirono in cielo quelli terribili segni, doue in aria furono uedute aste, & Squadre di fuoco dalle parti di Aquilone: doppo gli quali seguì, incontinentemente la crudelissima & sfrenata gente de Longobardi, uscira fuori delle habitationi loro uenne di quà à desolatione nostra, & gli huomini di questi nostri paesi,  
dc

*Segni,  
che mo  
straro  
no la  
struttia  
ne del  
mondo.*



## LIBRO

de quali ci era si grande moltitudine, quante sono le spighe delle biade, tutti ne sono capitati male, & sono stati crudelmente amazzati da loro: perciò che le Città sono saccheggiate, li castelli disfatti, abbruciate le chiese, & gli tempj di Dio & de suoi Santi, destrutti gli monasterij de Frati & delle monache. Tutte le campagne, & possessioni destrutte, & rimaste in solitudine, & così tutte le nostre terre sono dishabitate, & senza huomini, che laurino, in modo che le bestie saluariche hanno occupato i luoghi, i quali già infinita moltitudine di huomini soleua habitare, & quello che sia auuenuto nelle altri parti del mondo io non ne sò parlare, ma sò bene che in questi nostri paesi, doue al presente noi uiuiamo, il mondo mostra il fine suo essere uenuto, per essere stato così maltrataro da questa gente barbara. Perilche tãto piú siamo necessitati a cercare con ogni nostra forza il bene eterno, quanto piú chiaramente conosciamo le cose mondane con somma velocità fuggirsi da noi. Abbiamo adunque a disprezzare questo mondo, anchora che egli ci desse tutte le sue prosperità, hora tanto piú douiamo farlo, poi che noi siamo oppressi da tanti flagelli, siamo affaticati da tante aduer.

*Gl'huomini hanno a disprezzare il mondo.*

## TERZO. 214

aduersità, circondati tutto'l giorno da tanti dolori, & dispiaceri. Hor che ci dice altro il mondo, se non che noi lo abbandoniamo, anzi che noi non l'amiamo punto? Molte cose anchora ci resterebbono da dire delle virtù & fatti de gli huomini eletti, ma disegno di passar mela con silenzio, perche mi affretto di dire molte altre cose.

## PIETRO.

Perche io considero, che molti, che si trouano hoggi nel grembo della santa madre chiesa, & secondo me, huomini di poca fede, dubitano della vita de l'anima doppo la morte del corpo, vi prego con tutto il cuore mio, che vi metta bene di dirmi, ò mostrarmi, ò con ragioni, ò con esempj secondo che ui tornerà meglio (& questo per edificatione di molti) se l'anima nostra finisce insieme con la carne, come mi sono io auueduto, che molti credono.

*Domanda, se l'anima de gl'huomini finisce cõ la carne.*

## GREGORIO.

Questa opera, Pietro, di che hora tu mi ricerchi è di molta gran fatica, & massime à vno animo occupato, & che ha altre facende, & non di poca importanza.

Rispos  
Ha al  
dispo-  
ca  
pra.

LIBRO TERZO.

tantia, come è il mio. Ma essendoci  
pur gente, a chi si possa far giouamen-  
to, & utilità, desidero al tutto di post-  
porre la volontà mia a l'utile del  
prossimo; & però in quanto  
io potrò con la gratia  
di Dio, pento ad o-  
gni modo di  
mostrar

ti,  
che l'anima dell'huomo  
niua dopò la morte  
della carne, in que-  
sto Quarto lib.  
che seguita.

*Il fine del Terzo Libro.*



DIA-



DIALOGHI  
DEL BEATISS.  
GREGORIO  
P A P A.

LIBRO QVARTO.

*Che gl'huomini carnali di questo mondo  
non credono le cose eterne, & in-  
uisibili. Cap. I.*



ESSENDO sta  
to cacciato, per  
colpa sua, del  
Paradiso terre-  
stre Adam pri-  
mo padre de l'  
humana gene-  
ratione, venne  
nella miseria di

questo nostro esilio, & cecità, che noi  
patiamo al continuo, & essendo per  
il peccato commesso fuora di se stesso,  
era di già privato di vedere gli gau-



Adam  
Bianca

so dal  
Para-  
diso.

Perche  
coto gli  
huomi-  
ni non  
credo-  
no fa-  
cilmen-  
te le co-  
se spiri-  
tuali.

LIBRO

di) della celeste patria, iquali egli prima contemplaua. perciocche in Paradiso egli era vso di godere le parole di Dio onnipotente, & per monderza di cuore, & similmente per altezza di contemplatione essere presente alle cose celesti, con gli spiriti de gli Angioli beati. Et da poi che egli fu cacciato del Paradiso, & che egli uenne in questo misero mondo, si parti subito da lui, & perdette quel lume della mente, delquale egli era prima pieno, della carne delquale noi altri nati nella carità di questo esilio, vidiamo essere vna celeste patria, i cittadini, dellaquale vdiamo essere gli spiriti Angelici, & compagni de gli Angioli. in detta patria vdiamo essere gli spiriti, & anime de gli huomini giusti, & perfetti. Ma gli huomini carnali, per non hauere per esperimento cognitione di questi beni eterni, & inuisibili, dubitano fra loro stessi, se sia d'no cosa, che loro non veggino con loro occhi corporali. ilquale dubbio non possente cadere nel nostro primo parente Adam, perche benchè egli fusse cacciato di quelli sommi gaudij del Paradiso, si ricordaua nondimeno anchora di quanto egli haueua perduto, perciocche egli l'haueua prima, & veduto & gustato. Ma questi carnali non possono ne ha-

uerne

TERZO. 216

uerne cognitione, ne ricordarsene, perche nessuno di loro (come poteua fare Adam) non haueua esperientia delle cose passate, non altrimenti, che una donna che sia grauida, & messa in vna oscura prigione, & partorisca un bambino, ilquale, nato, sia quiui nutrito, & cosi vada crescendo, alquale interuiene, che sua madre in quella oscurità della prigione, hota mai nomi il Sole, la Luna, le Stelle, monti, & campi, ucelli che vollino, & caualli che corrino, & quel fanciullo, che è nato, & nutrito in quella prigione, non habbia cognitione, o esperimento di altro, che di quelle tenebre persuadendo a se stesso, che non ci troui altro fuora di quiui, che dette tenebre, & perche non ha cognitione, per esperimento di quelle cose, che di sopra gli ha nominato la madre, al tutto non si può dare ad intendere, che la verità possa stare altrimenti, & cosi interuiene a gli huomini nati in questa cecità del mondo, quando loro odono parlare delle cose eterne & inuisibili, dubitano s'elle sono vere, o no, perche non hanno cognitione, se non di queste cose quà giù basse, nellequali sono nati. Et a questo effetto per torre via ogni dubitatione delle menti de gli huomini, l'unigenito figliuol di Dio creato-

1c

Universidad de Deusto  
Biblioteca

LIBRO

*Christo* re delle cose uisibili & inuisibili, venne  
*nostro* in questo mondo per redimere l'humana  
*gnore* generatione, & mandò lo Spirito  
*uenuto* Santo a infiammare gli nostri cuori, ac-  
*terra* ciò che per questo viuificati haueffimo  
*fra gli* a credere le cose inuisibili, delle quali  
*huomi-* per esperimento non ne poteuano ha-  
*ni pche* uere cognitione alcuna. Tutti noi altri  
*causa.* adunque, i quali habbiamo riceuuto  
questo spirito, pegno della heredità no-  
stra non dubbitamo punto della vita e-  
terna & delle cose inuisibili. Et qualun-  
que per ancora non bene assodato in  
questa crudeltà, senza dubbio debbe dare  
fede a gli detti de' suoi maggiori, & hora  
mai credere loro, come a quelli iquali  
hanno l'esperimento delle cose inuisibi-  
li per gratia dello Spirito Santo. Perche  
stolto sia reputato quel fanciullo, se egli  
si dà ad intendere, che la madre gli hab-  
bia detto bugie, che fuora di quella pri-  
gione scura sia luce alcuna, ancora che  
tenebre.

PIETRO.

Mi piace assai tutto quello, che noi  
dite, ma colui che non crede, che siano  
le cose eterne, & inuisibili, al certo è in-  
fedele, & chi è infedele di quello, che e-  
gli dubita, non cerca la fede, ma la ragio-  
ne di essa fede.

Come

QUARTO.

*Come senza la fede non uine l'humano,  
anchora che sia infedele. Cap. II.*

GREGORIO.



O ti dico al certo, Piet,  
che senza fede non uine  
lo infedele, perche sia u-  
no, che domandi vno  
infedele, & di che padre  
ò di che madre egli sia  
nato, risponderà subito Mio padre fu il  
tale, al quale se di nuouo quel medesi-  
mo domanderà. Se gli ha cognitione,  
quando egli fu conceputo nel uentre di  
sua madre, ò vedesse quando egli nac-  
que, al certo risponderà, che non ha co-  
gnitione, ne ha visto alcuna di queste  
cose, & non dimeno egli crede quello  
che non vidde mai, & confessa, & testifi-  
ca, che il tale è suo padre, & la tale è la  
madre.

*L'infede-  
dele ha  
fede.*

PIETRO.

Confesso fino a qui mai non hauere  
saputo questo, che lo infedele hauesse  
fede.

GREGORIO.

Anchora gli infedeli hanno fede,  
ma Dio uolesse, che l'hauesfimo in lui,  
T che



## LIBRO

che se l'hauessino in Dio, non farebbono infideli, & perciò sono ad essere ripresi della loro perfidia, & di qui similmente da prouocargli alla gratia della fede. perche se credono ( come di sopra ci dice ) del loro corpo uisibile quello, che non hanno mai visto, per qual cagione non hanno eglino a credere le cose eterne & inuisibili, le quali non possono vedere corporalmente? & che dopo la morte della carne uiua l'anima, la ragione è qui manifesta, ma è mescolata con la fede.

*Come tre spiriti vitali sono creati da Dio.* Cap. III.

**D**'Onnipotente Dio nella creazione del cielo, & della terra creò tre spiriti, uno, il quale non è coperto dalla carne. Il secondo, il quale è coperto dalla carne, ma non muore con la carne. Il Terzo, il quale primo spirito o adunque, che non è coperto dalla carne, è de gli Angioli. Il secondo, che è coperto della carne, ma non muore con la carne, è da gli huomiai. Il terzo spirito, che è coperto di carne, & muore con la carne, è delle bestie, & di tutti gli altri animali.

*Di tre sorte da Dio creati.* carne, è delle bestie, & di tutti gli altri animali.

## QUARTO,

218

Animali bruti. L'huomo adunque si come è creato nel mezzo acciò egli fusse inferiore allo Angiolo, & superiore a gli animali, così ha qualche cosa comune con quello di sopra, & qualche cosa commune con quello di sotto, cioè, ha la immortalità del spirito con gli Angioli, & la mortalità della carne con gli animali, & questo infino a che la gloria della resurrettione inghiottisca la mortalità della carne. Et così accostandosi la carne allo spirito, & conseruendosi in perpetuo, & così anche accostandosi esso spirito a Dio, si conserui in Dio. la quale carne in quelli, che siano reprobi, & dannati, non verrà mai meno ne' tormenti & pene dello inferno, acciò che coloro che hanno peccato con lo spirito, & con la carne, uiuendo sempre, senza fine muoiono, nella carne, & nell'anima.

## PIETRO.

*Di una questione di Salomone, che pare, che dica, che la morte dell'huomo, & delle bestie, è la medesima.* Cap. IIIII.

**L**E ragioni, che uoi hauete adotte di sopra piaceranno molto a coloro, che sono nella fede nostra, ma hora vi voglio bene pregare, che mi



## L I B R O

dichiarate ( poi che voi fate di sopra tanta differentia dallo Spirito de l'huomo a quello delle bestie ) quello, che ha voluto dire Salomone, io ho detto nel cuore mio de Figliuoli de gli huomini, acciò Dio facesse pruoua di loro, & mostrasse, che sono simili alle bestie, però se sia la morte medesima quella de l'huomo, & quella delle bestie, e sia uguale il fine de l'vno, & de l'altro, il quale

*Eccles.* Salomone anchora seguitando la sua  
111. sententia piu innanzi aggiunge, si come muore l'huomo, muoiono anchora le bestie, & ogni vno di loro ha lo Spirito, & non ha l'huomo più di loro cosa alcuna, & dopò queste parole soggiunse vna generale diffinitione, & dice, tutte le cose create sono sottoposte alla vanità, & tutte vanno a vno medesimo luogo, & fine, percioche sono fatte di terra, & se ne ritornano in terra.

## G R E G O R I O.

*Eccles.* Il libro di Salomone, Pietro, doue lo no scritte queste parole, dellequali tu mi domandi, si chiama Ecclesiastes, che in questa nostra lingua vuol dire vn giu dice, ouero una persona simile di auttorità, il quale ragunati, che sono i popoli  
alho-

## Q V A R T O. 119

allhora parla, ouero il parlare suo è diritto non a vn solo, ma generalmentea tutti, a beneficio loro, dando la sententia sua in modo fra quelli, che egli decida, & tolga uia ogni discordia, di quella turba piena di tumulti, percioche sentendo i popoli fra loro diuersamente le cose, che occorrono, per questo tale huomo detto di sopra, con le ragioni, che egli dà loro, come perfetto giudice, & diffinitore di cause, gli guida tutti nella sententia, & parere suo. Chiamasi adunque questo libro Ecclesiastes, perche Salomone in detto libro piglia quasi le parole della turba, che faccia romore, & tumulto, acciò se gli offerisca la materia di dire quelle cose, delle quali la ignorante mente de popoli non ha cognitione: perciò che quante sententie egli muoue in detto libro, quasi tante persone diuerse piglia in se stesso onde come vero giudice, & persona di autorità ( stendendo la mano sua verso il popolo ) ferma tutti li loro tumulti, & gridi riducendogli tutti a vna sententia medesima. Conciouisia che nel fine di detto libro sia scritto, Vediamo tutti insieme il fine di questo parlare, temi Dio & osseruati i suoi comandamenti, cioè ogni huomo. Hora se egli parla in questo libro di se stesso, & non d'altri,  
*Eccles.* 12.



L I B R O

perche auuertisce egli egualmente ciascuno seco, a vdir il fine di questo suo parlare, perche adunque nella fine del libro dice, Vdiamo egualmente tutti, e fa testimonianza a se medesimo, che hauendo riceuuto in se stesso la persona di molti, non ha parlato solo? Onde in detto libro sono anchora scritte molte cose, le quali sono mosse da lui per via di domanda: & altre, che satisfanno per via di ragione. Altre anchora, che egli pone, & proferisce in persona di vno animo, che sia tentato, & quasi immerso ne piaceri di questo mondo, & altri parlari anchora ne quali egli stesso disputa quelle cose, che si appartengono alla ragione, raffrenando da piaceri mondani l'animo di chi ascolta, & però in quel luogo disse.

*Eccles. 5.* Questo adunque mi è patto, che stia bene, che l'huomo mangi, & bea, & goda nella letitia della sua fatica, & assai più abbasso soggiugne, meglio è andare alla casa, doue si piangha, che alla cosa, doue si faccia conuito. per le quali parole si mostra hauere detto quello di sopra in persona di huomini mondani, & questo di sotto soggiugne per diffinitione della ragione & mostrando la verità, per ilche subito dichiara, & rende la ragione, perche è meglio andare

Q V A R T O. 220

dare alla casa, doue si piange, dicendo, che nella casa del pianto, tutti gli huomini sono auuertiti del fine loro, *Itti di Salomo* pensando in uita, & considerando le cose future. Et dipoi ancora è scritto in detto libro. Allegrati giouane nella tua adolescentia. Et più abbasso un po- *Eccles. 11.* co dice tutto il contrario, che l'adolescencia, & li piaceri sono cosa uana, & qui manifestamente dimostra che sia uano quello, che prima haueua lodato, & che quello, prima haueua detto in persona di huomini mondani, & carnali, haueua parlato dipoi secondo la verità del giuditio, & anche della ragione. Come adunque il nostro huomo di autorità detto di sopra, prima mente parlando del piacere delle cose carnali (lasciando andare tutti gli altri pensieri) vuole che sia bene il mangiare, & il bere, il che poi per ragione, & con giudicio riprende, dicendo, essere meglio di andare alla casa del pianto, che del conuito, & si come anche egli propone, & mette innanzi, che il giouane si debbe allegrare nell'adolescencia sua, quasi in persona di huomini mondani, & carnali, & nondimeno dipoi per diffinitione della sententia riprende, & dice, che l'adolescencia, & il piacere sono cosa uana. Così ancora il nostro



## LIBRO

Ecclesiastes di sopra, propone una sentenza, come di mente, & in persona di huomini in fermi, & mondani in questo mondo, & dice. Vno medesimo è il fine de gli huomini, & delle bestie, & la medesima conditione ha l'vno, che l'altro, & come muore l'huomo, così muoiono le bestie, & hanno anche lo spirito l'huomo, & le bestie, & che l'huomo non ha di più cosa alcuna, che le bestie, & di poi nondimeno per diffinitione della ragione profertisce la sua sentenza, & dice. Che ha di più l'huomo sanio, che il pazzo, & similmente il pouero, se non che egli uada colà, doue è la uita. Colui adunque, che disse, che l'huomo non ha più uantaggio che le bestie, disse dipoi, che il sanio ha qualche cosa non solamente più che le bestie, ma anchora più che il pazzo, & che il peccatore, perche egli ua colà, doue è la uita. Per lequali parole egli primamente vuole mostrare, che la uita de gli

*Solutio* huomini non è in questo mondo, facendo del-  
*la do-* cendo testimonianza, ch'ella è altro-  
*māda* uantaggio dalle bestie, quelle dopò la mor-  
*di so-* te non uiuono, & questo allhora co-  
*pra.* mincia a uiuere, quando per morte del  
*Nota.* la carne egli ha consumato questa uita

vif-

## QUARTO. 221

uifibile. Et nel detto libro assai più ab-  
basso dice. Qualunque cosa tu puoi fa-  
re con la tua mano, falla con prestezza  
perche ne opera, ne ragione, ne scientia  
ne sapientia sarà appresso di quelli che  
sono nello inferno, doue tu ti appropin-  
qui. In che modo adunque sarà un me-  
desimo fine, quello de l'huomo cō quello  
delle bestie, & così equale la conditione  
de l'uno, come de l'altro, ò come an-  
che non ha l'huomo uantaggio alcuno  
dalle bestie? Conciosia che le bestie dop-  
po la morte della carne non uiuono, &  
gli spiriti de gli huomini iniqui per le  
loro male operationi, dopo la morte  
della carne, menati allo inferno, non  
muoiono ma in essa morte, & così nell'  
una, & nell'altra tanta grande aduersità  
di sententie si mostra; che questo vera-  
ce giudice, dal quale di sopra facciam o-  
mentione disse quella parola in perso-  
na de gli huomini mondani, & carnali,  
& per questa altra concludè dipoi la ue-  
rità per ragione, dicendo, che lo hu-  
mo sanio andrà colà, doue è la uita.



T 5

Qua-



LIBRO

Questione perche morendo sono huomo  
non si vede uscire l'Anima  
del suo corpo. Cap. V.

PIETRO.

**L**O ho molto caro non ha  
uer hauuto cognitione  
del dubbio, che io ui ho  
addomandato di sopra,  
perche hauendomi voi  
dichiarato vno passo  
della Scrittura di tanta futilità, con-  
fesso di hauere imparato quello che io  
non sapeuo. Et di nuouo vi prego, che  
con la solita vostra benignità soppor-  
tiate, se ancora io mi vestirò della perso-  
na de gli huomini infermi di questo  
mondo à vnanza del nostro Ecclesiastes,  
acciò che domandandomi, io quasi in  
persona di questi nostri, ciechi, & in-  
fermi, possa d'appresso dare loro qual  
che giouamento.

GREGORIO.

Hor dimmi un poco, Pietro, per-  
che non ho io à sopportarti paziente-  
mente, & benignamente, veggendoti  
in persona loro volere domandarmi di  
cose & che siano vtili alle infermità del  
a. c. 9. prossimo? Conciosia che Paulo Apo-  
stolo dica, Io sono fatto à tutti ogni  
cosa,

QUARTO. 211

cosa, acciò io faccia tutti salui, ilche fa-  
cendo tu per giouare in charità al pro-  
fimo debbi in ciò essere più honorato,  
per fare, & adempire tu l'offitio di vno  
egregio predicatore.

PIETRO.

Stando in fine di morte vno Frate ac-  
cade, che io fui presente, ilquale in un  
tratto parlando mandò fuora il fiato vi-  
tale, & così costui che prima io vedeuo  
parlare con esso meco, in un subito vid-  
de morto, non viddi già se l'anima sua  
uscisse ò nò del corpo suo. Et per que-  
sto pare molto duro, à credere che l'ani-  
ma sia cosa la quale nessuno possa ve-  
dere.

DEL B. GREGORIO.

Che gran marauiglia è questa tua  
Pietro, à non hauere veduto vna ani-  
ma che uscìua del corpo, laquale anco-  
ra non puoi vedere, quando ella stà,  
nel corpo? Hora dimmi vn poco, tu  
parli hora con meco, & non puoi ve-  
dere in me l'anima mia, hai tu per  
questo à credere, ch'io non habbia l'a-  
nima del corpo mio? Sappia che la  
natura della anima nostra è inuisibile  
& così esce inuisibilmente del corpo no-  
stro, come ancora inuisibilmente ella  
vi dimora,

Ani-  
ma in-  
uisibi-  
le.



## LIBRO

## PIETRO.

La uita de l'anima, che sia nel corpo nostro posso io conoscere per gli mouimenti del corpo: percioche se l'anima non fusse nel corpo, i membri del detto corpo non si potrebbero mouere, & nõ dimeno non veggo, & non conosco dopo la morte del corpo, di che mouimenti, o di che operationi sia la uita dell'anima, però ti prego, che per mezzo di cose uisibili voi mi mostrate questo, che io non posso vedere.

## GREGORIO.

Rispondendoti Pietro, non sottilmente, ma utilmente, dico, che si come la forza de l'anima uiuifica, & dà al corpo suo il moto, così la potentia diuina empie, & uiuifica tutte le cose ch'ella ha creato, & così à queste cose con lo spirito suo dà la uita, & ad alcune altre concede solo, ch'elle siano, & habbino l'essere, & però non dubitando tu della essentia di Dio, che ella sia quella che crea, regge, empie, abbraccia, transcende, & sostiene tutte le cose create, come essentia incircunscritta, & inuisibile, così non debbi tu dubita-

ic,

## QVARTO. 223

re, che l'onnipotente Dio habbia ministri inuisibili, iquali habbino à indrizzare tutto quello che loro ministrano alla simiglianza di Dio, alquale loro ministrano, & seruono, accioche seruendo loro à una essentia inuisibile, non si possa dubitare, che gli ministri suoi siano, ò essere debbino altri, che inuisibili, come sono gli Angioli santi, & gli spiriti de gli huomini giusti, & perfetti. Come adunque considerando il mouimento del corpo tu conosci per questa cosa minima la uita dell'anima del suo corpo, così la uita de l'anima, che esce del suo corpo, tu la debbi considerare in questo altro modo, che è più alto, & maggiore che la può uiuere inuisibilmente, bisognando che ella sia ministra, & serua del suo fattore inuisibile.

## PIETRO.

Ogni cosa sta bene, & tutto hauete detto pensatamente, & con buono ordine, ma la mente mia fugge, & per nulla non può credere quello che ella non può vedere con gli occhi del corpo suo.

Come

LIBRO

Come la fede nostra è circa le cose inuisibili, & similmente, che nessuna cosa in questo mondo si può veder ò mostrar se non per via di cose inuisibili.

GREGORIO.

Hebr. 11.

**R**Aolo Apostolo dice, che la fede è una certezza, ouero una possessione certa di quelle cose, le quali non si veggono, & le quali noi speriamo; & quella cosa si può dire, che ueramente si creda che non si può uedere, così come non si può credere quello che noi ueggiamo con gl'occhi nostri. Ma accioche io con breuità ti riduca nella buona uia, tu hai da sapere che nessuna cosa uisibile si uede, se non per mezzo di cose inuisibili. & ecco che io te ne do l'esem-

*Le cose visibili* pio. l'occhio tuo, che tu hai in testa ue visibili de tutte le cose che hanno corpo, & si veg. nondimeno esso occhio corporeo non uedrebbe cosa alcuna corporale, se già uia da dalla potentia inuisibile non riceuesse cose in. la uirtù di uedere, perche toglì uia da uisibili l'huomo la mente, che non si uede in

nano

QUARTO. 214

vano è aperto l'occhio, ilquale uedeua. Togli uia l'anima dal corpo, senza dubbio alcuno; gli occhi del corpo rimarranno aperti. se adunque prima per loro medesimi uedeuano, per qual causa poi partendosi l'anima, non ueggono punto? Et però di qui puoi comprendere che nessuna cosa uisibile si può uedere, se non per cose inuisibili. Poniamo ancora questo essemplio dinanzi della mente nostra, & imaginiamoci, che sia vno che edifichi vna casa nellaquale è di necessità leuare in alto cose grandi, & di gran peso, & similmente sopra le macchine sustentate in alto colonne di smisurata grandezza, & grossezza, chi è quello (dimmi ti prego) che indirizza, & fa quest'opera, ò il corpo uisibile, che tocca, & tira esse cose, & machine con le mani, sue ouero l'anima inuisibile, che dà il finimento, & la uita à detto corpo? Togli uia adunque quello che non si uede nel corpo, che è l'anima, & in subito tutte le altre membra, che prima si moueuan rimarranno immobili. & il medesimo si uede ne gli edifizij de metalli. Per il che si può pensare, che in questo mondo ancora cosa nessuna uisibile si può disporre, ò ordinare, se non per creature inuisibili: perche si cono. **ma** Dio onnipotente con lo spirito suo empie





## LIBRO

empie le creature rationali, & uiuifica, & muoue le cose inuisibili, così ancora esse cose inuisibili (empiendo) muouano, & danno il senso à corpi carnali, che si veggono.

## PIETRO.

Confesso per queste uostre ragioni essere ninto, & uolentieri, & sono forzato di reputare quasi nulla queste cose visibili, percioche prima parlando io in persona di huomini deboli, & ciechi nella fede mostrauo dubitare delle cose inuisibili, però mi satisfanno tutte le cose che uoi hauete detto, Nondimeno, si come io conosco la uita de l'anima quando ella è nel nostro corpo, per gli morti di esso corpo, così desidero di sapere quel che sia della uita de l'anima dopò la morte del corpo, dichiaradomi qualche luogo di quelli che ne fanno menzione.

*Nota  
Domanda  
da quello  
che sia  
dell'ani-  
ma  
dopo la  
morte  
del cor-  
po.*

*Che si come la Vita de l'anima nel nostro corpo si conosce per il moto de membri ne l'huomo, così la uita de l'anima (morto il corpo) si ha da pensare, che sia ne santi per uirtù de miracoli.*

## GREGORIO.

**S**E in questo che tu domandi, Pietro, io trouerò il tuo cuore pronto, & appa-

## QUARTO. 215

apparecchiato, non durerò gran fatica in allegarti molti testi della scrittura. Hora non pensi tu, che gliss. Apostoli, e Martiri di Giesu Christo, disprezzassino questa presente uita, & esponessino li corpi loro ad ogni sorte di morte, se non hauessino saputo, & conosciuto, che doppo la morte del corpo loro, ne seguua una uita piu certa, & migliore all'anima loro? & tu stesso mi dirai, che se tu conosci la uita de l'anima, quando ella è nel corpo, da gli mouimenti di esso, & ecco questi santi, i quali hanno esposto la uita loro, alla morte, credendo fermamente, che doppo la morte corporale uiuessino, sempre le anime, fanno, & splendono tutto il giorno di grandi miracoli. Percioche a gli loro corpi morti vengono gli infermi, & riceuono la sanità. Vengono quelli, che giurano il falso, e'l demonio gli mostra. Vengono gli spiritati & sono liberati. Vengono i leprosi, & sono mondati. Sono portati li morti, & resuscitano. Hor pensa adunque come uiuino le anime di questi huomini beati, doue e' uiuono, i corpi morti de quali uiuono di quà fra noi in tanti miracoli. Se adunque tu conosci la uita de l'anima, quando ella è nel corpo, al mouimento de membri, perche similmente non



## L I B R O

non hai tu a conoscere la uita de l'anima doppo la morte del corpo, per gli ossi di quelli morti, in uirtù de quali si fanno tanti miracoli?

## P I E T R O.

Nessuna ragione (secondo che io veggo) si trouerebbe contro a quanto voi hauete allegato, nel che per cose uisibili noi siamo forzati à credere quello, che che noi non ueggiamo.

*Della visita delle anime delli corpi delli huomini. Cap. VII.*

## G R E G O R I O.

*Perche cagione noi non possiamo vedere l'anima diqual che si uede, non quando egli muore,*

**R**

Oco di sopra, Pietro, tu ti doleui, che tu non haueui ueduto uscire l'anima del corpo di uno Frate, che tu uedeui morire. Et sappia, che questo fu per difetto tuo, che cercaui di uedere con gli occhi tuoi corporali una cosa inuisibile, perche molti buoni & santi huomini, & amici nostri anchora, hauendo l'occhio della mente loro mondo, & pieno di paura fede, & frequenti nelle orationi, uiddono già molte uolte l'anime di coloro che moriuano, uscire de loro corpi. Perilche sono necessitati di mostrarti hora, o in che modo le anime

## Q V A R T O.

216

anime (uscendo del loro corpo) siano state uiste da altri, ò similmente quant'è cose (uscendo de corpi humani) habbino ueduto, accioche lo animo, ilquale non sta contento alle ragioni, che se gli dicano s'induca per gli essempli a credere le cose inuisibili.

*Come Santo Benedetto Abbate, uiddo portare al cielo l'anima di Germano Vescouo di Capua. Cap. VIII.*

**N**

El secondo libro di questa opera, mi ricordo ha uerti detto, che il uenerabile huomo Santo Benedetto, secondo che mi fu narrato da suoi discipoli huomini di molta fede, che essendo egli assai lontano dalla città di Capua, uide da mezza notte che gl'Angioli in vna sfera di fuoco portauano in cielo l'anima di Germano Vescouo di detta città. Ilqual huomo di Dio Benedetto anchora guardando alla detta anima, che andaua in cielo, recreando al quanto più la mente sua, uide quasi sotto a vn picciolo raggio del Sole tutto il mondo raccolto dinanzi a gli occhi suoi.

*Come*



## LIBRO

*Come Gregorio discepolo di S. Benedetto  
vide vscire del corpo l'anima del  
suo fratello Specioso.*

*Cap. IX.*

**D** Agli medesimi discepoli di tanto Benedetto, che me lo dissero, intesi anchora, che duoi nobili huomini, & molti dotti nelle scientie mondane fratelli carnali, l'vno de quali si chiama Specioso & l'altro Gregorio, in santa conuersatione si feciono monaci, sotto la regola del prefato Santo Benedetto, ilquale gli pose ad habitare nel monasterio, che e presso alla città di Terracina. Iquali fratelli dettano per Dio a poveri (innanzi si facesino monaci) grande quantità di danari, che si trouauano al mondo, con tutte le possessioni, & quello, che loro haueuano, per redimere le anime loro da peccati, & si misero a stare di compagnia in quello monasterio, che gli era stato consegnato per loro habitatione. L'vn de quali, cioè Specioso fu mandato dal suo superiore alla città di Capua per facende del suo monasterio, & in questo mentre accade, che uno giouo Gregorio tuo

## QUARTO. 227

suo fratello sedendo a tauola con gli altri frati, & mangiando, leuato in spirito guardando, vide l'anima di Specioso suo fratello carnale, che era discosto da lui molte miglia vscire del corpo suo, ilche subito disse a frati che mangiavano, & andò di quiui (doue egli era) subito a quel luogo doue Specioso era stato mandato, & trouò il suo fratello carnale già sepolto, & che egli era morto nel medesimo punto, & nella medesima hora, nella quale egli haueua ueduto l'anima di Specioso vscire del corpo, essendo egli anchora a tauola.

*Come certi che erano in mare, videro  
portare al cielo l'anima di vn  
Romito di Samnio. Cap. X.*

**V** Na persona religiosa & degna di fede, mi disse. essendo io ancora al monasterio, che venendo di Sicilia, certi, che veniuano a Roma, & essendo quasi in mezzo del mare, videro con gl'occhi loro corporali essere portata al cielo l'anima di un certo seruo di Dio romito, ilquale era rinchiuso nelle parti di Samnio. Et partèdo loro questa grande



## LIBRO

grande cosa, & volendo sene meglio accertare, sceseno dalla loro barca in terza, & ricercando con diligentia se questo fatto era come loro haueuano veduto, trouarono che quel medesimo giorno, & hora era uscito di questa vita quel seruo di Dio, del quale haueuano ueduto l'anima sua portare al cielo.

*Come li Discipoli de l' Abbate Spes videro vserre ( quando egli moriuo ) della bocca sua, Sna Colomba. Cap. XI.*



Tando io ancora nel monasterio, un huomo di vita molto veneranda mi referi questo, che io ti voglio hora narrare, & mi disse, che un venerabile Abbate, che si chiamaua Spes haueua edificato di nuouo vn monasterio in vn luogo, che si chiama Cample, che è lontano dall'antica citrà di Norcia, circa sei miglia. Costui l'onnipotente, & misericordioso Dio volendolo custodire dal flagello dell'inferno, gli concesse in questo mondo con il dono della dispensatione sua, grandissima seuerità, & vna somma

gra-

## QVARTO. 228

gratia, & quanto in prima egli l'amasse, quando lo flagellò, lo dimostrò dipoi quando egli lo sanò perfettamente. Perciò che Dio chiuse gli occhi suoi, in modo, che per spatio di quaranta anni non vide mai lume alcuno, ma stette sempre cieco & in continue tenebre. Ma perche in questo mondo non è alcuno, che possa resistere a flagelli, & battiture di Dio, senza la gratia sua, se esso Dio misericordioso, che ci dà le pene e flagelli, non ci disse anchora la patientia, senza dubbio incontinentemente essa correctione de peccati nostri ci accrescerebbe la pena per via dell'impotentia, & questo ci auuiene per un modo, che è pieno di miseria, perche doue la colpa nostra doueua sperare di finire, di quiui piglia augumento, & cresce, & perciò Dio guardando all'infirmità humana metcola a i flagelli, che egli dà, la gratia sua, & così nell'afflittioni, lequali egli manda a i suoi figliuoli eletti, si mostra pieno di misericordia, & di giustitia, acciò che poi con giustitia egli habbia a vsare loro misericordia. Onde questo venerabile vecchio, alquale egli tolse la luce di fuora, non abbandonò mai della sua luce di dentro, perche essendo flagellato nel corpo gli daua Dio

Universidad de Deusto

L'Abbate Speccio per spatio di 40. anni riceue il uedere da Dio

LIBRO

Dio per la guardia dello Spirito santo la consolatione del cuore. Essendo adu que stato questo seruo di Dio, per spatio di 40. anni cieco, esso Dio onnipotente; per sua gratia gli restitui il lume de gl'occhi, & insieme gli riuelo, ch'egli doueua presto passare di questo mondo, ammonendolo, che in tanto egli douesse andare predicando la parola della uita a monasterij, che egli ha uena edificato, iquali erano all'intorno, ma di quiui non molto lontano, accioche si come egli haueua riceuuto il lume del corpo, cosi uisitando i suoi frati, che erano ne monasterij all'intorno aprisse loro il lume del cuore, & del la mente. Ilquale Abbate subito facendo il comandamento di Dio, andò uisitando tuti li suoi monasterij, predicando loro i comandamenti della uita eterna, iquali egli haueua in prima adempiuto con l'opere buone, che egli haueua fatto. Finita adunque questa sua uisita, & la predicatione impostagli, si ritornò dopò quindici giorni al suo monasterio, & quiui conuocati tutti i suoi frati, & stando in mezzo di loro, pigliando il santissimo sacramento del corpo, & sangue del nostro Signore Gesu Christo incontimente insieme con loro cominciò a cantare

QUARTO. 229

tare de salmi, & seguendo gli detti frati di cantare, il prefato Abbate essendo astratto in oratione, rendette la santa anima sua a Dio, & tutti li suoi frati, che erano quiui presenti uiddono con gli occhi loro, della bocca sua uscire una colomba, laquale subito (essendosi appetto il tetto della chiea (uscendo fuora (vedendo ciò gli frati) se ne passò in cielo. L'anima delquale, però è da credere, ch'ella apparisse in forma di colomba, accio che l'omnipotente Dio per questa similitudine mostrasse, con quanto semplice, & puro cuore questo uenerabile Abbate Spes haueua seruito la Maestà sua.

L'anima dell'Abbate Speccio in forma di coloba.

Come Prete Orsino, morendo uiddo gli Apostoli, Pietro, & Paulo uenire a lui. Cap. XII.

**N**E questa altra ti voglio celare, che il uenerabile Abbate Stefano, il quale, non è gran tempo, che egli morì in questa città di Roma, & che tu bene conoscesti, mi referì essere accaduta in detto paese di Norcia, & diceua. Che quiui vno prete, che si chiamaua Orsino,



## LIBRO

fino, haueua vna parocchia, retta & gouernata da lui con grande timore di Dio, il quale poi che egli fu ordinato a prete, tenne di poi sempre, mentre che visse vna donna, laquale egli amaua con buono, & santo zelo, come propria sorella: & da l'altra banda fuggendola in certo modo, come sua inimica, non la lasciata mai troppo accostar segli e venisse che occasione le pareua, hauendo mozzato al tutto fra lui & lei ogni intrinseca familiarità. Et sappia, che questa è la propria natura de gli santi, & eletti di Dio, che acciò che siano sempre discosto dalle cose illecite, spesse volte si guardano, & cacciano via da loro le cose lecitissime. Onde questo venerabile prete, fuggendo quanto poteua ogni occasione di peccato, recusaua ch'ella lo seruisse e tiandio nelle cose, delle quali egli patina, & haueua necessità. Per il che essendo hora mai vecchio assai, & essendo già quaranta anni ch'egli si era fatto prete, infermandosi di vna febre grauissima, si condusse allo estremo della vita sua, & vedendolo questa donna, ch'egli teneua in casa in questi termini mal condotto, & quasi abbandonato della vita, & che egli haueua poca, ò non punto di virtù in corpo, se gli

*Nota.*

## QUARTO.

138

gli accostò con l'orecchia al suo naso per conoscer se in corpo gli era rimasto più fiato, & se egli risfiatua più. la quale sentendo questo buono, e santo prete, anchora che egli hauesse pochissimo fiato, nondimeno sforzandosi quanto più poteua, per potere parlare, & con feruente spirito ricogliendo il fiato, quel poco, che egli era rimasto, disse, partiti di qui donna, anchora ci è rimasto un pocolino di fuoco, leua via la paglia, & partendosi di quiui quella donna, & crescendo gli la virtù del corpo, con somma letitia cominciò a parlare alquanto alto dicendo, ben venghino li signori miei, hor come vi sete voi degnati di venire a uisitare vno de minimi serui vostri? io vengo, io vengo, io vi ringratio, io vi ringratio, & replicando queste medesime parole più volte, gli amici suoi, che gli stauano quiui intorno, gli addimandarono a chi diceua quelle parole, a quali con marauiglia rispose, hora non vedete uoi santo Pietro, & santo Paolo principi de gli Apostoli, che sono qui da noi? & replicando vn'altra volta le medesime parole, & riuoltandosi verso di loro, disse, ecco che io vengo, ecco che io vengo, & parlando così rendete l'anima a Dio suo creatore. Et che vera-



Confessione  
latine,  
E gra  
scirta  
che da  
Dio a  
li ami  
ei suos  
nell  
scire l  
nima  
del cor  
po.

LIBRO  
mente egli uedesse gli santi Apostoli, si  
testifica in questo, che parlando con lo  
ro, gli seguì subito, laqual cosa spesso  
interuiene a huomini buoni, & giusti,  
che nella morte loro veggono visione  
di huomini santi, che sono di già mor  
ti, & questo permette Dio per assicurar  
gli, acciò che loro morendo, non hab  
bino a temere la penale sentenza della  
loro morte, anzi mentre che si mostra  
alla loro mente la compagnia di corali  
cittadini celestiali, si uenghino a scio  
gliere la congiuntione & legame della  
carne loro, senza fatica di dolore, & di  
paura.

*De l'anima di Probo Vescouo della cit  
tà di Rieti. Cap. XLII.*

**P**

Er ilche non ti uoglio  
Pietro celare per nul  
la quello, che piu vol  
te mi ha detto Probo  
seruo di Dio onnipot  
ente (hoggi si troua  
Abbate del monaste  
rio, che si chiama Renari, in questa  
Città di Roma) di Probo suo zio,  
& uescouo della città di Rieti, dicen  
domi,

QVARTO. 231

domi, che appropinquandosi il fine  
della uita sua, cascò in una grauiss  
ma malatia, il padre delquale, che  
si chiamaua Massimo, spacciò via in  
uarij luoghi piu suoi seruidori, & al  
tra gente, per trouare medici eccel  
lenti, te a buona sorte Dio gli haues  
si fatto gratia di poterlo campare.  
Ma uenuti dall'intorno, & da paesi  
uicini, & congregati in casa sua al  
quanti medici à vno à vno tutti (toc  
cato che haueuano il polso a que  
sto Vescouo Probo) diceuano, che  
non era rimedio piu a fatti suoi, &  
che morirebbe presto. Hora essen  
do stati lungho tempo quini con lo  
infermo, & essendo hora di cena, &  
già tardi, il venerando Vescouo più  
sollecito del ben stare de medici, che  
della sua salute auuerì quelli, che  
erano quini con lui, & gli preghò,  
che insieme con il padre suo, che  
molto uecchio saliseno nelle stan  
ze di sopra del Vescouado, & qui  
ui cenassero, & dessero ristoro alla f  
tica del loro uiaggio, & così feceno  
tutti, lasciando con il Vescouo in  
camera un picciolo fanciullo, che  
(secondo dice Probo Abbate, come di  
sopra) uiue anchora, il qual fanciullo,  
stando quini presso al letto del veso  
u.

## LIBRO

*In fan-  
cillo  
vide  
scrip-  
tura  
cane-  
ra di  
In Se-  
fouo,  
che fu  
na per  
mor.re.*

no, uide entrare in camera alquanti  
huomini uestiti di ueste bianchissime,  
& il splendore de i loro uolti uincua  
di gran lunga la bianchezza de i uesti-  
menti loro, ilquale fanciullo smarrito  
per tanta chiarezza, & splendore loro,  
non possendo pensare, che cosa potes-  
se essere quella, mandando fuora un  
gran strido, cominciò a gridare ad al-  
ta uoce. alle cui grida commosso il ue-  
scouo Probo e alzando su il capo, uide  
questi ch'entrauano in camera, & gli  
conobbe, & uoltrandosi al fanciullo che  
stridgeua, & piangeua forte, consolan-  
dolo gli disse, non hauer paura, perche  
questi sono S. Iuuenale, & S. Eleuthe-  
rio, che sono uenuti qui a me. Nondi-  
meno quel fanciullo non si quietando  
alle parole, che egli haueua detto il ue-  
nerando uescouo, & non potendo sop-  
portare la nouità di questa uisione, su-  
bito se ne fuggi fuora della camera, &  
andossene di sopra, & referì al padre  
del uescouo, & a quelli medici tutto  
quello, che egli haueua ueduto. iqua-  
li incontimente scesero abasso, ma tro-  
uarono l'infermo, ilquale haueuano la-  
sciato nel suo letto, morto, & l'anima  
sua haueua abbandonato il corpo, per-  
che quelli santi, de quali quel fanciul-  
lo non haueua potuto sopportare l'as-  
petto,

## QUARTO. 232

petto, & luce loro, l'haueuano me-  
nata con essi loro.

*Della morte di Galla Monacha, & serua  
di Dio. Cap. XLIII.*



E questo anchora uoglio  
lasciare indietro, che io  
intesi già da persone vec-  
chie, & degne di fede,  
che mi dissero, che al  
tempo di Gotthi si tro-  
uò qui in Roma una fanciulla nobilis-  
sima figliuola di Simacho Consolo, &  
Patrio, che si chiamaua Galla, laqua-  
le essendo in sua giouentù stata marita-  
ta, in spatio di un'anno del suo mari-  
taggio fu priuata del suo marito, & ri-  
male vedoua, & per le sue bellezze, età,  
& nobiltà, & per le gran ricchezze, ch'  
ella haueua, trouò presto da rimarita: si  
ma ella piu presto elesse di copularsi in  
nozze spirituali al sommo Dio, nelle  
quali si comincia dal pianto, & ne con-  
ducono a gaudij eterni, che sottomet-  
tersi alle nozze carnali, lequali sempre  
cominciano in letitia, & finiscono in  
pianto. Hora essendo Galla per natura,  
& complessione di corpo molto calda,  
comin-

*Nota.*



## LIBRO

cominciorono li medici a persuaderla, & a dire, che si di nuovo ella non si rimaritana, che cōtro a natura senza dubbio alcuno per la gran caldezza sua, ella metterebbe la barba, come gli huomini. il che dipoi l'auenne. Ma questa gentile, & santa giouane non si curaua di tale bruttezza di fuori, la quale amaua la bellezza di dentro dello sposo suo Giesu Christo, ne si curò ancora, che in lei fusse brutta quella parte, laquale sapeua che non era amata dal suo sposo celeste. Subito adunque che il suo mondano marito fu morto, gittati via li uestimenti del mondo, si messe al seruigio di Dio onnipotente, pigliando habito di religione in un monasterio presso alla chiesa del beato Pietro Apostolo, & quini molti anni con gran semplicità di cuore, essendosi data all'orationi, & digiuni, faceua largamente elemosine a i poveri di Dio, & a chi n'haueua dibisogno. Perilche hauendo deliberato il sommo Dio horamai di darle larga mercede per le sue fatiche, la percossè in vna mammella di vn' infermità, che si chiama canero, & da questa infermità impoi haueua preso per costume Galla ogni notte di fare abbruciar dinanzi al suo letto due candele accese in su dua candelieri,

per-

## QUARTO.

233

perche essendo ella fatta amica della luce, non solamente odiua le spirituali, ma anche non poteua patire le tenebre corporali. Hora una notte stando nel letto molto affaticata, & affitta per questa sua infermità, le apparue il beato Pietro Principe de gli Apostoli, stando ritto in piede, nel mezzo di quelli dua candelieri accesi dinanzi al suo letto, & ne per questo ella spauentandosi ne temendo, ma per una somma letitia, che le uenne, pigliando audacia rallegrasse, & gli disse. Che vuole dir questo Signor mio? hor lomi perdonati i miei peccati? allaquale il B. Apost. con uolto molto benigno, chinando la testa, le accennò, & disse. Sì sono, uienne. Ma perche Galla haueua nel Monasterio una diletissima amica sua Monacha, allaquale ella portaua singulare amore, soggiunse, dicendo, lo mi prego, che tuora Benedetta ne uenga con meco. allaquale S. Pietro rispose, non cotesta, ma la tale ne uerrà teo, & questa che tu domandi, ti seguirà di qui à trenta giorni, & dette queste parole fra loro la uisione dell'Apostolo santo, che staua in piedi, & paraua, disparue. Et all' hora Galla santissima subito fece chiamare a se la Badessa, che gouernaua il Monasterio, & le

*Galla  
parla à  
S. Pietro  
Apostolo.*

LIBRO

manifestò tutto quello che ella haueua, & ueduto, & udito. Et così il terzo giorno morì insieme con quella Monacha, che l' Apostolo le disse. Et quella al tra fuora Benedetta, ch' ella haueua do mandato, il trigesimo di palsò di questa uita. Et di questo fatto ancora in detto Monasterio fino à questi tempi ne tengono singulare memoria. Et le sore giouani, che sono nel Monasterio hoggi, che hanno hauuto questo sì grande miracolo dalle più uecchie di mano in mano, che si sono morte, lo contano, & dicono a chi lo vuole sapere così appunto, & con tale efficaccia di parole, che pare che elle vi fussino state presenti.

*Della morte di Seruulo Paralitico.*

*Cap. XV.*

*Nota.*



Ora sappia, Pietro, che spesso, quando le anime de gli eletti nella morte loro escono de corpi, sogliono sentire ò dolcezze, ò canti di laudi celesti, & questo concede loro Dio, acciò che mentre che loro odano nolentieri una simile melodia, l'anima non senta il dolore che ella ha quan-

do

QVARTO. 214

do si separa dal corpo suo. Onde mi ricorda, hauere già narrato nelle homelie de gli Euangelij, che in quel portico, donde si paila da chi vuole andare alla Chiesa di Santo Clemente staua vno certo pouero huomo Paralitico, il quale si chiamaua Seruulo, dello effete delquale non dubito punto, che tu non ti ricordi. era costui pouero di roba, & di santità, ma ricchissimo della gratia di Dio, & visse lungo tempo nella sua infermità, perciocche, da poi che io lo conobbi, sempre giacque Paralitico fino alla fine della uita sua, horche bisogna che io ti vada contando, egli non poteua stare in piede, non si poteua leuare su del suo letto, mai si leuò suso à sedere, mai si messe la mano alla bocca, ne mai voltosse, ò mutosse di vno in altro lato. Al cui seruitio del continuo staua la madre con vn suo fratello, & tutto quello che gli era dato per limosina ( fuora che quanto màgiauano ) daua, & distribuua per le loro mani à poueri. Non sapeua leggere, ma si era fatto comperare molti libri della sacra scrittura, & perche egli bene spesso daua alloggio à qualche pouera buona persona, ò religiosa con grande diligentia se gli faceua leggere, onde nacque che à pieno per

V 6 . quan.

## LIBRO

quanto egli era capace, egli imparò molto della scrittura sacra, ancora che (come noi habbiamo detto di sopra) non hauesse cognitione di lettere. Vsaua bene sempre ogni diligentia, ne' dolori del corpo suo, tendere gratie à Dio & di di, & di notte, & ad altro nõ atten deua, che à dire Salmi laudi à Dio onnipotente. Hora essendo uenuto il tempo, che Dio uoleua remunerare tanta sua patientia, il dolore delle sua membra si ritornò nelle parti uitali, per il che conoscendosi propinquo alla morte, fece chiamare alquanti pellegrini, & religiose persone che egli haueua riceuuto ad alloggiare con seco, & gli fece leuare fu del letto, & gli pregò, che uolesino cantare insieme con lui salmi, & laudi, perche horamai era uenuta l' hora della morte sua, & così cantando tutti insieme, & egli ancora che staua per morire in un tratto interroppe la uoce di quelli che cantauano, dicendo, Tacete, state cheti, hor non udite uoi, quante uoci, & dolci canti si odono in Cielo: & stando attento con tutto il suo cuore ad udire quelle celesti laudi, & dolci canti, quella santa anima abbandonando la carne, se ne passò al paradiso, & uscendo del suo corpo quella anima beata lasciò, & à un tratto si sparse quini tan

*Seruu-  
lo nel-  
la sua  
morte  
& di cõ  
tare  
gli an-  
geli.*

## QUARTO.

235

ta soauità di odore, che tutti quelli che erano à questa cosa presenti, si riempettono di inestimabile fragrantia, apertamente perciò conoscendo che Dio onnipotente haueua riceuuto quella anima santa in Cielo, accompagnata da sì dolci & soauì canti. Et a questa cosa ci fu presente un nostro Monaco, il quale ancora hoggi uiue, & quando egli ode parlarne, fa di ciò fede con pianti grandissimi, dicendo che fino à che non seppellirono il Santo corpo di Sernulo, non si partì mai dal naso, di che ui si trouò presente, una fragrantia di uno odore suauissimo. Et ecco che fine hebbe la uita di questo huomo il quale sopportò in questo mondo flagelli sì intollerabili con tanta patientia, & inestimabile.

*Della morte di Romula serua di Dio.  
Cap. XV I.*

**N** Elle medesime homelic sopra gli Euangelij, ancora mi ricordo haue- re narrato una cosa, della quale Specioso prete, che conobbe questa tale persona, ne rende testimonianza, per

## LIBRO

per hauerne hauuto io con lui ragionamenti. In quelli primi tempi adunque che io presi lo habito Monachale, vna certa uecchia, che haueua nome Redempta, laquale era in habito di Monacha, staua in questa Città di Roma in una stanza appresso alla Chiesa della Beata Maria sempre vergine. Questa era stata discepola di quella Erudine, laquale già famosa per le sue grandi uirtù, & santità, haueua (se condo che si diceua) fatto sua uita solitaria, & heremitica, in uno romitorio ne' monti della Città di Preneeste. Haueua questa Redempta due discepole del medesimo suo habito, una de le quali si chiamaua Romula, l'altra uicancora, & la conoscerei se io la vedessi à uista, ma nò saprei il nome suo. Queste tre donne adunque stauano in una medesima stanza, guidando la uita loro piena di tutti li buoni, & santi costumi, ma pouera di tutte le cose per gli bisogni loro necessarj. Hora questa Romula (della quale habbiamo fatto mentione di sopra) trapassaua di gran lunga in uirtù quella altra sua condiscipola, ne meriti, & operationi della sua uita, perciò che ella era di patientia mirabile, di grandissima obedientia, & solleua guardiana della bocca

*Le lode  
di Romula.*

## QUARTO. 236

bocca sua, quanto al silenzio, & molto diligente nella continoua oratione. Ma perche il più delle uolte quelli che gli huomini hanno per buoni, & santi in questo mondo, si trouano di poi haue-re appresso al sommo Dio qualche imperfectione, si come auuiene alla bottega di qualche artefice, che noi poco intendenti, & ignoranti di tale arte, molte uolte guardando uno qualche sug-gello, che non è ancora così ben formato, & lo lodiamo, come se fusse perfettamente finito, & nondimeno lo artefice lo ha ancora fra mano & lo lima, pulisce, & sente, & uede, ch'egli è lodato, & non cessa nondimeno al continuo di migliorarlo, & far si che peruenga alla perfectione. Così interuiene in questa santa donna Romula, che uolendo Dio farla ancora più perfetta, la percosse nel corpo di una molesta infermità, detta paralisa, si che molti & molti anni giacque in letto ratttrata, & abbandonata al tutto di ogni ministerio di quante membra ella haueua addosso. Et ancora che la poueretta hauesse nel corpo suo tali, & tanti flagelli, nondimeno mai hebbero forza di condurre la mente sua alla impatientia, perche questi dolori, & danni ch'ella patiuua al continuo

uo ne suoi membri, la faceuano alla giornata più costante, & multiplicauano uirtù nel cuore suo, & fortezza ne l'anima sua, percioche con più sollecitudine si diede alle orationi, conoscendo per se stessa, che ella era poco più buona ad altro, che ad esse. Et però una notte, essendo molto tribulata da questa sua infermità, chiamò Redempra sua madre spirituale, che alleuaua queste due discepoli in luogo de figliole, & le disse, Madre mia uenite à me, Madre mia uenite qua à me, la quale subito si leuò sù con quella altra sua condiscipola, si come dipoi s'intese la cosa da coloro che la dissero à molti, & io in quel medesimo tempo n'hebbi notizia. Hora essendo in su la mezza notte, & stando quelle due donne in torno al letto di Romula, in un tratto uenne dal Cielo una luce chiarissima, laquale empiette di splendore tutta la

*Luce dal cielo*  
*lori em*  
*piette*  
*la stan*  
*za di*  
*Romu-*  
*la in-*  
*ferma.*  
 fu sì grande, & con tanta luce, che li cuori di quelle sante donne si strinse-  
 ro di una paura inestimabile, & (si come dipoi elle diceuano) tutte le loro membra deuentorono stupefatte di sorte che non poteuano in certo modo rihauere il fiato, ò respirare, come quasi simalte senza anima. Et in un

subito

subito cominciorono à udire quasi un mormorio, ò suono di grande moltitudine, che entraua dentro à l'uscio della cella, non altrimenti, che se per grande numero di gente, che entrasse per forza, fusse stata aperta la porta, & così (come dipoi elle diceano) sentiano una grande moltitudine di gente, che entraua dentro, ma per grande paura ch'elle haueano, & per il grande splendore, che era in quel luogo, essendo fuora di loro, come fussino quasi cieche, non poteano vedere cosa alcuna, perche la paura haueua chiuso loro gli occhi, & lo splendore di tanto grande lume non le lasciava guardare. Et dopo questa luce subito uenne vno suauissimo, & mirabile odore, ilquale con la suauità sua consolò molto lo animo di queste sante donne, che era smarrito per la luce, & grande splendore, che haueuano dinanzi à gli occhi, ilquale non potendo sopportare, cominciò Romula à consolare la prefata Redempra sua cara, & diletta maestra, che era quiui tutta tremante, & con humile, & dolce voce à dirle, Madre mia non habbate paura, che io non morirò hora, & continuando di dirle queste simile parole

apoco



LIBRO

a poco a poco quello splendore, & luce tanto grande, che era quiui, si partì via, ma l'odore ch'era uenuto doppo la luce, rimase in quella stanza, & tanto seguì il secondo, e'l terzo giorno, rimanendoui sempre quella fragrantia di odore tanto saue. La quarta notte adunque Romula di nuouo chiamò Redempra sua maestra, la quale venne subito quiui a lei, & allhora Romula chiese il santissimo Sacramento della sacratissima hostia il quale venne, & lo prese. Et fatto questo, non si partendo d'intorno al letto di Romula Redempra, & quella altra sua discepola, ecco in un subito nella piazza dinanzi a l'uscio della casa di questa serua di Dio, sentirono dua chori di persone, che cantauano, che si erano posati quiui, & secondo, che pareua a queste san te donne, per le uoci, che udiuano, l'uno de chori era di huomini, che salmeggiuano, & l'altro era di donne, che rispondeuano. Et così facendosi di nanzi a l'uscio della cella di Romula le

*Essege* celestiali esseque, quella santa anima *celesti* uel del corpo, accompagnata da *nella* li chori, che cantauano, salendo *morte* pre inuerso il cielo, i quali quanto più *di Ro* montauano in alto, tanto manco si *mula.* diuina di terra il canto loro, fino a

che

QUARTO. 238

che il suono del canto & la foauità de l'odore si dilungorono tanto in alto, che non si sentirono più.

*Come Tarfilia Vergine, nel fine della Vita sua Sidde Gesu Christonostro Signore. Cap. XVII.*



Valche uolta anchora, per consolatione dell'anima, quando ella si parte dal corpo suo le apparisce lo autore & redentore della uita nostra e sso Dio. Onde io replicherò qui quello, che io mi ricordo di hauere già detto nelle homelie del sacro Euägelio, di Tarcilla miä Zia, quale fu donna di singulare santità, & passò di gran lunga due altre sorelle in uirtù di continuo oratione, di granità di uita & di abstinentia singularissima, alla quale una notte apparue in uisione Felice Papa archauiolo mio, che resse già questa santa chiesa di Roma, & le mostrò una habbitatione piena di perpetuo & eterno splendore, dicendole. Vienne con meco, perche io ti ferbo una stanza in mezzo di questa luce. Laquale dopo tale uisione subito s'infermò di febre, & uenne alla fine della uita sua. Et co-

*Felice  
Papa  
archa-  
uiolo di  
S. Gre-  
go. Pa-  
pa.*

me



Tarfil-  
le Gi de  
Giesu  
Chri-  
sto.

## LIBRO

me suole auenire, che nelle case de nobili, quando alcuna persona, per qualche infermità si conduce a l'estremo di sua uita, quiui si ragunano genti huomini, & donne, per uisitare, & consolare gli parenti loro, così in quello medesimo punto & hora della morte di Tarfilla, si trouarono nella camera sua intornò al suo letto molti huomini, & donne, infra lequali fu mia madre, quando in uno subito guardando lei in uerso il cielo, uide uenire il nostro Signore Giesu Christo, & con gran uoce cominciò a dire cir-constanti. Partitiui, andate uia; perche Giesu uiene; & con grandissima attentione di mente guardando Giesu che ueniva a lei, quella santa anima uscì del corpo suo, & in un subito si sparse per la camera tanta suauità di odore, che bene fu palese a tutti, che quiui era uenuto lo autore di ogni suauità. Et hauendo dipoi dinudato il corpo di questa santa donna, per lauarlo (secondo il costume de morti) trouarono, che per il lungo ufo dell'oratione nelle ginocchia, & nelle gomita se l'era indurata la pelle, & fatto li calli à uianza di camelli, facendo testimonianza per questo la sua carne morta, di quanto lo spirito suo hauesse ope-

rato

## QUARTO. 239

trato nel corpo auanti, che egli n'uscisse.

*Di Musa Fanciulletta, alla quale apparue la gloriosa Vergine Maria.*

*Cap. XVIII.*



Vesto anchora ti uoglio narrare, che il prefato Probo, seruo di Dio, più volte mi contò, di vna sua forella, che haueua nome Musa pic-

cola fanciulla, dicendomi, Che una notte le apparue in uisione la santissima madre di Dio Vergine Maria, & le mostrò molte Fanciullette della età sua medesima, vestite tutte di ueste bianche, con lequali haueudo gran desiderio Musa di accompagnarli, ma non haueudo tanto ardire di farlo, la beata madre Maria sempre Vergine la domandò, dicendole, te ella uoleua essere con esse loro, uiuere nel seruigio suo; & andare con loro? Allaquale quella Fanciulletta rispose, che andrebbe uolentieri. Allhora la Vergine Maria le comandò, che per lo auenire ella non ardisse piu di fare cosa alcuna leggiera & da fanciulle, che ella si guardasse da i risi, & ciance, promettendole,

che

*Musa uide la uergine Maria.*

## LIBRO.

che con quelle vergini, che ella uedena insieme, di quiui a xxx. giorni, ella andrebbe a stare a seruijij suoi. la quale uisione hauendo ueduto quella Fanciulletta, si mutò subito in tutti i suoi costumi, cacciando via da se ogni leggerezza da fanciulle, & mutandosi in tanta gravità di costumi, che pareua vna donna saua, & di molta età. Per ilche veggendò il padre & la madre sua, tanta subita mutatione, se ne marauigliarono non poco, & la dimandarono della cagione, a quali ella disse, come la madre di Dio Vergine Maria l'era apparita, & che la intentione sua era di fare quel tanto, che ella le haueua comandato: dicendo loro dipoi infra quanti giorni ella doueua andare a seruijij suoi. Hora finito tal ragionamento fra di loro, il vicesimo quinto giorno le venne la febre, & alli trenta appropinquandosi l'ora della sua morte, uide la medesima Madre di Dio venire a lei con quelle fanciullette, lequali ella haueua ueduto, la prima volta in uisione, & hauendola chiamata, le cominciò a rispondere, tenendo gli occhi bassi con grande ruerenza, & con alta voce le disse, Ecco Madonna, che io vengo, ecco, che io vengo, & così dicendo, mandò fuora l'anima

## QUARTO. 240

nima sua santissima, laqual andò con quelle sante vergini, a godere lo eterno Paradiso.

## PIETRO.

Essendo suggesta, & sottoposta l'humana generatione a sì molti, & innumerabili uitij, & peccati, mi penso io, che la maggior parte della celeste Hierusalem si empia di Fanciulletti piccoli.

*Come si chiuda la via di andare al Paradiso, à molti fanciulli da i loro padri, per alleuargli male nella loro pueritia, & come il demonio portò via l'anima di vn fanciullo che bestemmiò Dio.* Cap. XIX.

## GREGORIO.

**A**Nchora che noi crediamo, che tutti li fanciulletti battezzati, & che muoiono in essa età de l'infantia, uadino in Paradiso, Non però è da credere, che tutti li fanciulli, che possono già parlare uadino nel regno de cieli. la causa è, perche a molti di loro si chiude la via del Paradiso da gli loro padri, quando gli nutrifcono, & custodisco.



## LIBRO

Discono male, & negligentemente. Hora stammi a vdire.

In questa città di Roma vn certo huomo conosciuto vniuersalmente da ogn'uno, tre anni sono hauena un figliuolo a mio giudicio di età di cinque anni, al quale amando troppo carnalmente lo faceua nutrire in tutti li vezzi del mondo: & il prefato fanciullo (che è cosa pur troppo brutta a dire) essendo nutrito largamente, & comportandogli tutto quello che faceua, hauena preso una consuetudine, che come egli vedea, o uaiua cosa, che non gli piaceuasse, di bestemiare la maestà di Dio: ilquale in questa città (quando fu quella grande mortalità di huomini, tre anni sono passati) s'infermò & uenne a morte, & amandolo il padre suo troppo teneramente, per essere infermo, & di poca età, se lo teneua in collo secondo che ne fanno testimonianza quelli che ui furono presenti. Hora questo fanciullo ueggendo uenire uerso di se più spiriti maligni, con gl'occhi tremanti cominciò a gridare. Aiutami, difendimi padre mio, & così pieno di tremore & gridando ad alta uoce, abbassaua la faccia, & cercaua di nasconderla nel seno del padre suo, per non uedere quelli spiriti. alquale doman-

## QVARTO. 241

mandando il padre quello, che gli uedesse, & perche egli tremasse così forte, soggiunse il fanciullo, & disse, sono uenuti qui huomini molto neri, che mi uogliono portare uia, & dicendo queste parole, subito bestemiò la maestà di Dio, & incontinente mandò fuora l'anima, la quale quelli huomini neri presero, & la portarono via. Et questo permesse l'onnipotente Dio, acciò che si conoscesse, per qual peccato egli fusse stato dato a tali esecutori, come furono quelli, che menarono via l'anima a fuoco eterno. Et per esempio anchora del mondo, acciò si conoscesse, che non uolendo il padre suo coreggere questo suo figliuolo quando poteua, & che il figliuolo era in vita, lasciò Dio, quando egli moriuo, che egli di nuouo bestemiassse la Maestà sua, & come quello, che per diuina patientia era uisuto lungo tempo bestemiando: così ancora fu ordinato per diuino giudicio, che bestemiando egli morisse, acciò che il padre suo, conoscendo il diserto & colpa sua propria, che potendo operare, che l'anima del suo piccolo figliuolo non andasse all'inferno, col fargli dare buoni ammaestramenti, per sua negligentia fu priuato del figliuolo, & fu causa



## LIBRO

che egli perdesse l'anima, e'l corpo insieme. Ma lasciando andare questi ragionamenti pieni di malinconia, uoglio che noi ritorniamo a contare cose allegre, come noi haueuamo cominciato.

*Della morte di Stefano huomo, & seruo di Dio. Cap. XX.*

**L** prefato Probo di sopra, & altri huomini religiosi mi narrorono già quello ch'io ho di poi fatto a sapere a tutti, che l'hanno voluto u dire, & anchora fattone mentione nel l'Homelie sopra gli Euangelij, cioè, del uenerabile padre Stefano, il quale fu huomo, che non possedeua cosa alcuna in questo mondo, non le cercaua, diligente amatore della povertà, patientissimo nelle cose auerse, amaua di star solo, fuggendo massime il consorzio de gli huomini del mondo, & altro non desideraua, che star sempre in continua oratione. Del quale fra le altre sue virtù, una tene uoglio contare, acciò che per questa sola, tu possa conietture di lui, quale huomo egli fusse. Ha- uendo

## QUARTO. 242

tendovii giorno questo venerabile seruo di Dio portato a Paia tanta biada, che egli haueua legato di sua mano, per batterla, quanto egli haueua dibisogno con gli luoi discepoli, per il uitto di tutto l'anno, venne vn huomo di peruerfa uolontà, instigato, & stimolato da l'antico inimico, & mettendogli il fuoco sotto, perche ella ardesse, l'abbruciò, hora questa brutta cosa ueggendola vn'altro, & sapendoghene male, andò a trouare il padre Stefano, & glielo disse, soggiugnendo, guai a uoi padre Stefano, hor guardate, che brutta cosa ui è stata fatta, al quale questo huomo di Dio pieno di patientia, & con faccia, & mente piaceuole, & allegra rispose, guai pure a colui, che ha fatto simile opera, io quanto a me non ho riceuuto danno alcuno. Per le quali parole si può conoscere in che altezza di uirtù staua il cuore di Stefano, il quale perdeua con la mente sicura, quel tanto, che egli haueua raccolto per la spesa di tutto l'anno, & molto più gli doleua il peccato, che colui, che gli haueua abbruciato la ricolta, haueua commesso, che non gli doleua di se stesso, che sopportaua il danno del peccato di quel tale, non pensando a quello che egli perde-

*La grā  
constan  
tia &  
uirtù  
di Ste  
fano.*



## LIBRO

ua di fuora, ma a quello danno, che co-  
lui haueua commesso dentro contro  
al douere, & in pregiudicio de l'ani-  
ma sua. Hora essendo venuto il tem-  
po, che Stefano huomo di Dio doue-  
ua abbandonare questo mondo, molti  
del paese uennero a lui, per raccoman-  
dare l'anime loro a tanto santo hu-  
mo, che si partiuu dalle miserie huma-  
ne, & essendo costoro tutti ragunati,  
intorno al suo letto, parte di loro vede-  
uano gli Angioli santi, che entrauano  
in camera, ma non poteuano dire co-  
sa alcuna, & altri non possettero vede-  
re Angioli ò altro, ma prese in vn subi-  
to tutti quelli che erano quui presen-  
ti tanta gran paura, & tremito, che  
nessuno hebbe ardire di stare quui,  
mentre che quella santa anima uscì di  
quel corpo. Quelli adunque che vide-  
ro gli Angioli, & quelli altri che non  
gli uidero, tutti furono percossi & spa-  
uentati da sì gran paura, che furono  
forzati di fuggirsi fuora di quella cam-  
era, doue era il santissimo corpo di Ste-  
fano, acciò che a tutti fusse manifesto,  
& ciascuno intendesse quale, & quan-  
ta grande forza, & potentia fusse quel-  
la, che riceuua quella anima beata,  
che uscìua del corpo. la partita del-  
la quale dal corpo suo nessuno hu-  
mo,

## Q V A R T O. 243

mo, (che viuesse) haria potuto mai sop-  
portare di stare a vedere.

*Che molte Soltò le anime de gli morti si  
conosceno di che merito se siano, non  
ne l'uscire del corpo, ma meglio  
dopo. Cap. XXI.*



Nondimeno da sapere  
che molte volte ne l'ufci-  
re l'anima del corpo suo  
non si mostra, ò cono-  
sce, di che merito ella  
sia, ma meglio, & più cer-  
to si dichiara dopo la morte, perciò che  
da gli infedeli, li santi Martiri hanno  
patito infinite crudeltà, de quali nondi-  
meno (come dicemmo di sopra) alle se-  
pulture, & alle loro ossa morte si veggio-  
no ogni giorno, & del continuo segni,  
& miracoli grandissimi.

*Come l'anime di dua monaci, ch' erano  
santi impiccati, furono vdiste can-  
tare sopra i loro corpi.  
Cap. XXI.*

V Alerio huomo di vita venerabile,  
il quale dipoi in questa città di  
Roma (come tu bene conolesti) fu mio



## LIBRO

Abbate, & gouernò il mio monasterio, ma prima haueua rerito il suo nella prouincia di Valeria, mi disse, che in detta prouincia uennero li Longobardi crudeli, & pieni di sangue, & entrarono nel suo monasterio, & presono dua suoi monaci, & con rabbiola crudeltà gli impiccorono a i rami di vn arbore, i quali così appiccati il medesimo di morirono, ma venuta la sera, gli spiriti dell'uno & dell'altro, con aperte, & chiare voci cominciorono a cantare di forte, che quelli, che gli haueuano morti, udendo le loro voci, se ne spautentarono per la gran paura. I quali voci & canti vdiro- no anchora tutti quelli prigioni, che si trouauano quui in forza de Longobardi, & furono dipoi testimonij di quel loro canto. Et queste voci de gli spiriti di quelli monaci, Dio onnipotente volse però ch'elle venissino all'orecchie de gl' homini, acciò che quelli, che uiuessino in carne, conoscessino, & imparassino, che chi mette ogni suo sapere & diligentia a piacere, & seruire a Dio, & fare li suoi comandamenti, doppo la morte della carne, uine più veracemente, che in carne.

*Monaci impiccati a vno arbore cantauano.*

*Nota.*

## QVARTO.

244

*Della morte del uenerabile Abbate Sorano. Cap. XXXIII.*



Essendo io anchora al monasterio, intesi da certi huomini religiosi, & di santa vita, che ne rendeano testimonianza, che nel medesimo tempo de Longobardi, presso alla prouincia, che si chiama Sora, vn certo Padre di uita venerabile, & Abbate, che si chiamaua Sorano, donò, & dette per charità a pouere genti, ch'erano stati prigioni, & fuggiuano dal sacco & ladronerie de Longobardi di tutto quello, ch'egli haueua nel monasterio. Et ha uendo consumato in elemosine tutti li panni del suo dosso, & quelli de suoi frati, & tutto quello, ch'egli haueua per casa, & in tutte le sue dispense, donò anchora a i poueri bisognosi quel poco, che era rimasto nel loro orto, & così ha uendo dispensato per questa uia tutto quello che egli haueua nel monasterio, uennero quui subito i Longobardi, & lo presono, & cominciorono a domandargli roba, & danari, a quali rispondendo, che non si troua cosa alcuna in questo mondo, lo menarono sopra uno monte



## LIBRO

monte quivi vicino, doue era vna selua grãde fuora di modo, nella quale si era nascosto in un'arbore, un pouero huomo che era fatto prigione da loro, doue uno di essi, cauato fuora la spada del fodero, amazzò il prefato venerabile Abbate Sorano il corpo del quale cadde giù in terra, subito tutto il monte, & la selua si commosse di tal sorte, che parue, che con il tremare loro uoleffino dire, che nõ poteuano sostenere il peso della grande fantiã del corpo di Sor.

*Come vn Longobardo amazzò vn Diacono della Chiesa di Marsi, & il Diavolo entrò adosso al Longobardo.*  
Cap. XXIIII.



*Alla morte di Sorano*  
N'altro venerabile Diacono anchora fu nella prouincia di Marsi, il quale trouato che l'hebbono Longobardi, lo feciono prigione, & uno di loro cauando fuora la spada, gli leuò con essa il capo dal collo, & calcando in terra il corpo suo, subito a quel tale, che gli haueua tagliato il collo, entrandogli adosso il diavolo, cadde a i piedi del prefato Diacono morto, mostraudosi per questo,

## QUARTO. 245

sto, che colui che haueua amazzato lo amico di Dio, fu concesso alio inimico di Dio.

## PIETRO.

Desidero assai che uoi mi dichiariate, che vuol dire questo che Dio onnipotente molte uolte permette che siano morti quelli la santità de quali dopo la morte loro, non lascia che sia celata, ò nascosta à gli huomini.

## GREGORIO.

E scritto, Pietro, che di qualunque morte muoia l'huomo giusto, la giustizia sua non gli farà mai tolta, hor dimmi un poco, se gli huomini giusti, la uia de quali è indirizzata à vita eterna, che nuoce loro, se in poco spatio di tempo muoiono di uita dura, & crudele? & molte uolte anchora hanno qualche poco d'imperfettione appresso al sommo Dio, laquale in quella morte così dura Dio vuole, che la si purghino, doue nasce che à gli reprobì, & peccatori spesso è concessa potestà contro a gli huomini buoni, & giusti di questo mondo? ma morendo dipoi il peccato loro è vendicato più grauemente contro à questi tali reprobì, perche Dio dette la potestà di potere esercitare la crudeltà loro contro a gli huomini buoni,



## LIBRO

buoni, & giusti, come interuenne al Logobardo detto di sopra, al quale Dio concessè di ammazzare quel venerabile Diacono, vivente, ma non gli permise già di poterli allegare sopra di quel morto; si come si legge nella scrittura sacra.

*Della morte dell'huomo di Dio, profeta che fu mandato in Bethel.*

Cap. XXXV.

3. Reg.  
23.

**B**

Egeffi nel terzo libro de Re, che Dio mandò un Profeta contro à Samaria, & comandogli che egli non mangiasse, ò beuesse in quel paese, & perche contro al comandamento di

*Il Leo.* Dio egli mangiò fra uia, che uno altro profeta l'ingannò, & non obbedì un Leone nel detto viaggio l'ammazzò, & però nel prefato libro è scritto, che il morto che hebbe il Leone il detto profeta, che egli si stette appresso à l'asino, & non toccò il corpo di quel profeta ch'egli haueua ucciso. Per il quale esemplo ci mostra, che il peccato della inobedientia gli fu rimesso per quella morte tanto cruda, perche il medesimo Leone il quale haueua hauuto prefuntione

## QUARTO. 246

Peccato della inobedientia.  
funtione di amazzare il profeta uiuo, non hebbe ardire di toccarlo di poi morto & così quello che hebbe ardire di amazzarlo, non hebbe potestà, & licentia di mangiare di quel corpo morto. Percioche il profeta, che si trouaua hauere trantgredito il comandamento di Dio, in vita sua, punito il peccato dell'inobedientia, era già giustificato per la morte patita dal Leone, il quale Lionne perche prima haueua ucciso la uita del profeta peccatore, hebbe di poi cura del corpo morto del giusto.

PIETRO.

Molto mi è piaciuto, quanto mi ha uere detto. Ma hora vorrei, & lo desidero assai che uoi mi dichiarate, se innanzi che uenga il finale giudicio, & prima che ripiglino il corpo loro, l'anime de gli huomini giusti sono riceute da Dio onnipotente in Paradiso?

*Domanda se innanzi che ripiglino gli loro corpi le anime de giusti, elle siano riceute in Paradiso.*

Cap. XXXVI.

GREGORIO.

**N**Oi non possiamo confessare questo di tutti gli eletti, & di quella  
X 6 che



L T B R O

che sono in gratia di Dio, ne ancora possiamo negarlo, perciò che muouono delli huomini giusti, le anime de quali si trouano; ancora separate dal regno celestiale in certe stanze, & luoghi. Et questo indugio ò danno che le patiscono, per non andare subito in paradiso; che altro vuole significare, se non che elle non sono perfettamente giuste, mà hanno qualche imperfettione, da purgare appresso al sommo Dio? & nondimeno è più manifesto, & chiaro che il sole, che le anime de gli huomini perfesti, & giusti, subito che elle escono della prigione di questo nostro corpo, sono riceuute nelle sede celesti, del che fa fede per se stessa esta verità ( Christo ) che dice, in qualunque luogo sia il corpo, quini si congregherano le aquile, volendo significare per se stesso il corpo, & per le aquile, le anime de giusti, perche in quel luogo, doue è il Redentore nostro, senza dubbio vi sono le anime de gli giusti, & perfetti. Onde Paolo Apostolo stando in questa speranza desiderana di essere sciolto, & uscire del corpo suo, & essere congiunto con il fattore suo, Christo. Colui adunque, che non dubita esser in Cielo, non negherà mai similmente, che l'anima di Paolo sia in Cielo, il quale parlando della

Purgatorio

E' anime de giusti vanno in paradiso subito.

Phil. 1.

Q V A R T O. 247

della separatione dell'anima sua dal corpo, & della habitatione della patria celeste, dice, Noi sappiamo, che se questa nostra casa terrena di questa habitatione si scioglie, & si disfa, noi habremo una altra casa, che non sarà fatta per mano di huomini, ma in Cielo dal sommo Dio.

P I E T R O.

Hor poniamo, che in Cielo siano hor le anime degli eletti, & giusti, che resterà loro à riceuere poi nel giorno del giuditio per la retributione della giustizia, & buone opere loro?

G R E G O R I O.

Crescerà loro, Pietro, questa beatitudine al di del giuditio. Che presente godino solo la beatitudine delle anime. Et allhora moderanno della beatitudine insieme dell'anima, & del corpo, & questo accioche le anime uinino gloriose in quella carne, nella quale hanno patito per il loro Signore Gesu Christo, & dolori, & tormenti. Et per questa loro gloria doppia, dice la scrittura, che nella loro terra, cioè in paradiso parlando de gli eletti, & delle anime loro riceueranno doppia be-

2. Co. 5.  
ob uim  
abrogat  
euerne  
imo l  
s. uim  
agora  
da. E  
r. 109.

Nota.

Gl'giu  
si fino  
à che  
venga  
il di  
del giu  
dicio  
gode in  
paradi  
so l'ani  
ma.

Universidad de Deusto  
Biblioteca

loro  
ma do  
po gode  
anno  
l'ani  
ma e l  
corpo.  
Esa. 61  
Apo. 7

LIBRO

itudine. Et ancora è scritto delle anime che fruiscono la maestà di Dio in Cielo, innanzi al giorno del giuditio. Che à ciascuna di loro è data vna veste candida, & biancha, & è loro detto che si riposino anchora per poco spatio di tempo, fino à che si empia il numero de gli conserui, & fratelli loro. Quelli adunque che hanno in cielo di presente vn uestimento (come dicemmo di sopra) bianco, al giorno del giuditio n'hanno à riceuere dua, perche gli eletti si allegrano hora solamente della gloria delle anime, & de i loro corpi insieme.

PIETRO.

Affermo quanto uoi mi haurete detto. Ma il desiderio mio hora sarebbe di sapere, donde nasca questo, che bene spesso coloro che stanno per morire, predicano molte cose future.

*Come uno Advocato morendo prouida  
dove lui hauea da essere sepolito.*

Cap. XXVII.

GREGORIO.



Er le loro uirtù, & fortezza le anime, con la acuta sottigliezza puegano assai uolte qual che cosa futura. Altre volte

QUARTO.

volte essendo di prossimo per uolte del corpo loro conoscono per reuelatione le cose che hanno à essere. Et altre uolte ancora in su l'abbandonare il corpo loro, inspirare di diuinità, veggono con l'occhio della mente gli secreti del Cielo. Et accid che tu vegga Pietro che la potentia de l'anima qualche uolta con la sottigliezza sua conosce le cose future, te le mostro con questo esempio, ch'io ti voglio dire.

Sono dua anni finiti, che passò alla altra vita, di male di fianco, in questa Città di Roma, vno Auuocato, il quale poco innàzi che egli morisse, chiamò il suo seruitore, & gli disse che egli mettesse à ordine gli panni del suo dosso, che si uoleua uestire & andare via, il che sentendo il suo garzone, & pensando che egli fusse fuora di se, & farneticasse, & però non facendo quanto gli diceua il padrone per se stesso questo Auuocato si lenò del letto, & si messe in dosso gli sua uestimenti dicendo che per la via Appia uoleua andare alla Chiesa di Santo Sisto, & così poco dipoi peggiorando assai nella malatia sua si morì. Hora haueuano in questa sua infermità deliberato li parenti suoi (morendo) di portare il corpo suo alla Chiesa di santo Gennaio martire, che è posta nella

*Vn'ano  
cato p-  
dice le  
c. se fu-  
mie.*



## LIBRO

nella via, che va fuora di Roma alla città di Preneste, ma perche questo viaggio parue molto lungo à quelli, che lo doueano portare, in un subito mutando consiglio, uscendo fuora di casa con il corpo morto, & addirizandosi per la via Appia ( non sapendo alcuno di loro quello, che q̄sto Auuocato ) essendo per morire, haueua detto, lo seppellirono nella medesima chiesa di Santo, Sisto, la quale egli haueua di già predetto. Per il che conofcendo noi, che questo Auuocato era intrigato non poco nelle facende, pensieri, & guadagni di questo mondo, donde nacque, che egli predisse il luogo della sua sepoltura, essendo stato ordinato altrimenti dalli suoi parenti, se non perche la forza, & acuta fortighezza della anima tua haueua preuaduto quello, che doueua essere del corpo suo? Hora (come io disse anchora di sopra) che si dica per reuelatione

le cose future da quelli, che sono di proflimo per morire, lo potremo vedere.

per quello, che appresso di noi nei monasteri è accaduto, hora odi.

## QUARTO

249

*Gerontio monaco stando per morire, & disse per reuelatione, che certi Fratelli del suo monasterio, doueuanò morire.*

Nel mio monasterio, dieci anni fa, era uno monaco, che haueua nome Gerontio, ilquale, hauendo una grauissima infermità, uide in uisione, di notte, due huomini uestiti di bianco, & di habito molto nobile scendere in questo mio monasterio dal cielo, liquali stando ritti dinanzi al letto di Gerontio, uno di loro disse. Noi siamo mandati qui a questo effetto, acciò che noi mandiamo nella militia certi monaci di questo monasterio di Gregorio, & uoltandosi al suo compagno, quasi comandando, disse, Scriui Marcello, Valentiniano, & Agnelio, & al quanti altri, del nome de quali io non mi ricordo. & fatto questo anchora soggiunse, & disse, Scriui costui anchora, che ci guarda. Per laquale uisione certificato il prefato Gerontio uenuto il giorno, fatto uenire a se gli Frati, disse loro quali, & quanti douessimo morire di quello monasterio, soggiugnendo, che dopò doueua morire anchora egli. Et così l'altro giorno appresso, cominciorono a morire li prefati

mo-



## LIBRO.

monaci, l'uno dopo l'altro, secondo l'ordine della visione, che haueua ueduto Gerontio, & à l'ultimo morì egli anchora, ilquale preuidde che quelli altri Fratelli doueuanò morire.

*Di Mellito monaco, alquale apparue uno giouane, ilquale gli dette una lettera scritta à lettere d'oro.*

**I**N quella famosa mortalità anchora, che fu tre anni sono, in questa nostra città di Roma, nellaquale morirono tanti & tanti huomini di peste, nel monasterio della città di Porto, fu uno monaco, chiamato Mellito, molto giouane, ma di grande semplicità, & humiltà, ilquale appropinquandosi il giorno della morte sua, percosso della medesima infermità di quelli tempi, si condusse allo estremo della uita sua. Et intendendo questo il uenerabile huomo Felice, uescouo della detta città di Porto (per bocca delquale ho questa cosa che io ti narro) con grande zelo andò a lui, & lo cominciò a confortare di questa sua malattia, & a persuadergli con parole dolci, & piene di charità, che egli non hauesse paura della morte, & che sperasse nella divina misericordia, la quale gli poteua

## QUARTO. 250

ua prolungare assai la uita, alle cui parole rispose Mellito, dicendogli, che il corso, & lo spatio della uita sua era finito, & di piu gli soggiunse, Che in questa sua malattia gli era apparso un giouane, che gli haueua portato certe lettere, & gli haueua detto, aprile & leggere, le quali aperte, & lette, disse, che in esse haueua trouato scritto a lettere d'oro se medesimo, & tutti quelli, li quali erano quell'anno stati battezzati dal detto Vescouo nella solennità della santissima Pasqua, & che il primo scritto nella prefata lettera (secondo che egli diceua) era egli, & dipoi tutti gli altri battezzati nel tempo detto di sopra, per ilche teneua per certo, & se, & tutti gli altri douere morire, & fra pochi giorni, & così ne seguì l'effetto. perche il dì medesimo morì Mellito, & dopolui tutti quelli, che erano stati battezzati dal Vescouo in quella santissima Pasqua, lo seguirono di sorte, che fra pochissimi giorni, nessuno di loro rimase uiuo. Et il prefato seruo di Dio Mellito gli haueua perciò ueduti scritti a lettere d'oro, perche la eterna clarità di Dio, haueua fissi li nomi loro appresso di se, & nella sempiterna mente sua. Si come adunque questi di sopra hanno potuto per via di reuelatione conoscerle



## LIBRO

cose aduenire, così molte volte l'anime,  
 che hanno da partirsi dal corpo loro,  
 possono gustare, & hauere cognitione,  
 non sognando, ma vegliando, & aper-  
 tamente, & chiaramente veggendo,  
 de gli occulti segreti diuini.

*Di vn fanciullo, il quale rapito in spiri-  
 to, & di poi ritornando in se, parla di  
 ogni linguaggio. Et della crudele mor-  
 te, che egli morì.*

**S**O, che tu conoscesti A-  
 monio monaco del mio  
 monasterio, il quale es-  
 sendo ancora al mondo  
 in habito scolare, heb-  
 be per moglie vna figli-  
 uola naturale di Valeriano grande a-  
 uouato di questa città di Roma, facen-  
 do in casa sua molte facende al continuo,  
 & con gran diligenza, quasi gover-  
 nando tutta la casa, & hauena cogniti-  
 one di tutte le cose, che in quella si face-  
 uano. Fatto di poi monaco, mi contò  
 questa cosa. Che in quella mortalità, la-  
 quale al tempo di Narsese patriuo af-  
 fisse tanto questa misera città era in  
 casa del predetto Valeriano vn fanciul-  
 lo (che guardaua il bestame grosso)

di

## QVARTO. 251

di una somnia semplicità, & humiltà.  
 Hora essendo la pelle in casa del detto  
 auouato Valeriano, il prefato fanciul-  
 lo applicandolegli il detto male, si con-  
 duisse a l'estremo della uita sua, & essen-  
 do in vn tratto quasi tolto dalle cose di  
 questo presente mondo, uscì di se, &  
 di quiua un poco ritornando in se, si  
 fece chiamare il suo padrone Valeria-  
 no, & gli disse, Sappiate padrone, che  
 io sono stato in cielo, & mi è noto chi  
 sono quelli di questa casa, che hanno a  
 morire di questa infermità, & voi pa-  
 drone, non habbiate paura, perche voi  
 non haurete a morire hora di questo ma-  
 le. Ma accio che voi temiate per certo,  
 che io sono stato in cielo, & che io vi  
 dico il uero, ecco che quiui mi è stato  
 fatto gratia, & dono che io parli di o-  
 gni linguaggio, & voi sapere molto  
 bene, che io non ho lingua Greca, &  
 non di meno so parlare Greco, & accio  
 che voi conosciate se ciò sia uero, ò no,  
 fatene la prova. alquale fanciullo il  
 suo padrone allhora parlò in Greco,  
 & gli rispose nella medesima lingua,  
 di tal sorte, che tutti quelli, che erano  
 presenti, di ciò stupefatti se ne mata-  
 uigliarono. Hora in detta casa an-  
 cora stana vn spadaio, ch'era di terra  
 Todezca di Bulgaria, ilquale fu subito

con .



## LIBRO

condotto al letto di quel fanciullo infermo, & gli parlò nella sua lingua Toscana, & egli che era nato & nutrito in Italia, gli rispose in quella medesima lingua barbara, non altrimenti, che se gli fusse stato generato in quelli paesi, del che tutti quelli, che viderono se ne marauigliarono, & vedendo, & vedendo l'esperienza delle due lingue, alle quali questo fanciullo, che non sapeua leggere haueua risposto, credetero ancora di tutte le altre, delle quali non poteua no per allhora farne la proua. Doppo adunque questa esperienza fatta di sopra, si prolungò la morte anchora a questo fanciullo due dì, ma il terzo giorno poi (per quale giudicio occulto di Dio non si sa) con li denti suoi si lacerò, & stracciò tutte le mani, & le braccia, & per questo via l'anima uscì del corpo suo, il quale morto che fu, tutti quelli, che egli haueua predetto, uscendo di questo mondo, lo seguirono, & in quel tempo in quella casa nessuno altro morì, se non quelli, che egli haueua nominati.

## PIETRO.

Terribile cosa è questa, & di gran marauiglia, che costui, che merito di riceuere vn sì grande dono fusse dipoi punito di vna tal pena.

GRE.

## QUARTO.

252

## GREGORIO.

Chi è quello, che possa conoscere gli occulti giudicij di Dio? & però, Pietro, di quelle cose, le quali noi non possiamo comprendere, nella sottile & diuina essamina, dobbiamo più presto temere, che disputarne.

*Della morte del Conte Theofanio.*

Cap. XXVIII.



Ora accid che noi mettiamo ad effetto, quanto noi habbiamo cominciato dell'anime, quando escano del corpo loro, che le conoschino, & preteggino molte cose future. questo non è da lasciate indietro, che io ti uoglio contare di Theofanio Conte della città di Centocelle, che essendo io in detta città mi fu narrato con testimonianza di molti huomini da bene di detto luogo. Fu questo Theofanio molto dedicato alle opere della misericordia, molto intento alle operationi buone, & sanse, & sopra tutto studioso nella santa hospitalità, & auenga, che egli fusse molto occupato nelle faccende, & pensier di

reg.



## LIBRO

reggere bene il suo cōtado, non mācandò di trattare le cose di esso terrene & temporali con molto sapere, non dimenticò (come si è noobbe di poi) tutto faceva più per debito, che per intentione, che egli ne hauesse. Percioche approssimandosi il tempo della morte, & essendo cagione il gratissimo, & crudel tempo che era, che quādo ei fusse ben morto, egli non si fusse potuto portare alla sepoltura, & hauendone grand'affanno la moglie sua piena di singhiozzi, & lachrime, & tutta perciò tribulata, domandandogli disse, Come ho io a fare hor come ti podrò io mai cauare fuora di casa per condurti a sepellire, che non è possibile, che si possa uscire del'uscio di casa, per la grandissima tempesta che viene dal cielo? alla quale egli rispose, Moglie mia non piangere, perche incontinentemente che io sarò morto, il tempo tornerà buono, & sarà vna gran sereno le parole del quale furono accompagnate dalla sua morte, & dopo la morte seguì subito un bel tempo, & sereno. Et così doppo questo segno del buon tempo, seguì ancora degli altri seguiti in testimonio della sua buona & santa vita, perche le sue mani, & piedi ancora gonfiati per le gortē, per il loro grande humione si erano con-

*Teofanis con  
te pre-  
dice le  
cose fu-  
ture.*

## QUARTO.

255

conuertire in piaghe, & in posteme, che del continuo gittauano sanguaccio. Hora essendo il corpo suo (secondo il costume) denudato, per lagarlo, furono le sue mani, gambe, & piedi trouati senza piaga alcuna, & così sani, come se in vita sua non hauesse mai hauuto simile infirmità. Fu adunque portato alla chiesa, & datogli honorata sepoltura, ma doppo quattro giorni piacque alla moglie sua di mutare il coperchio della sepoltura, che era di marmo, & leuata la detta pietra, & scoperto il sepolchro, tanta fragrantia & suauità di odore uscì del corpo suo, che sarebbe bastato (per tale segno) se della sua carne, che doueua allhora puzzare, in luogo di uermi si fusse tutto conuertito in odoriferi aromatici & preciosi, questo cotale fatto narrandolo io nelle mie homilie a certi, che ne stauano dubiosi, & non lo credeuano, accadè dipoi un giorno, che stando io a ragionare con alcuni gentili huomini, & altri quelli medesimi maestri uennero quiti a me (come piacque a Dio) per certe loro facende, i quali hauuano mutato la pietra di marmo di quella sepoltura detta di sopra, & domandandogli io (in presenza di molti uenerabili sacerdoti nobili huomini, & popolari)

*Corpo  
di Teo-  
fanis  
pieno di  
odore.*



## LIBRO

di questo miracolo feceno fede, & rendono testimonianza, che scoprendo il prefatto sepolchro, ne uscì miracolosa fragrantia di odore suavissimo, empie loro, & tutti quelli ancora, che vi si trouarono, & aggiunsero di piu certe altre cose in augumento di detto miracolo, che a narrarle faria cosa troppo lunga.

## PIETRO.

Già conosco io, che uoi hauete satisfatto sufficientemente, & a pieno alla mia domanda. Ma l'animo mio moue al presente vn'altra domanda, & questione, che è. Che hauendo uoi concluso di sopra, che l'anime de gli huomini giusti, & santi sieno in cielo resta perciò hora tenere per fermo, che l'anime de gli iniqui, & peccatori siano nell'inferno, & io non so in questo, come si habbia a credere per la verità, perche non pare, per quanto si può conoscere per giudicio humano, che l'anime de peccatori habbino a essere tormentate innanzi che venga il finale giudicio.

*Che*

## QUARTO. 254

*Che se come l'anime de gli huomini giusti, & santi (nel morire gli corpi loro) hanno in Paradiiso, così l'anime de gli huomini cattusi hanno nell'inferno.*  
Cap. XXIX.

## GREGORIO.



Et tu hai creduto con tua satisfattione, per uia della sacra scrittura, che l'anime de i santi siano in cielo, bisogna in tutto, & per tutto, per necessitá che tu creda hora, che l'anime de peccatori siano nell'inferno, perche per retributione della diuina giustitia, si come i giusti si gloriano della beatitudine, così al tutto è di necessitá credere, che gli ingiusti & reprobati siano cruciati nell'inferno, perche si come la beatitudine letifica gli eletti, così di necessitá segue che il fuoco abbruci gli reprobati, come escano di questa presente vita.

## PIETRO.

Et per quale ragione si ha egli á credere, che il fuoco corporale possa tenere, & dare tormento a l'anima, che è vna cosa spirituale, & incorporea?

Y 2 Per-



### LOI B R V O

Perche ragione si ha a credere, che il  
fuoco corporale possa tenero in se.  
Et cruciare gli spiriti, ha  
non ha una corpora. *cap. XXX.*

### GREGORIO.

**S**Elo spirito, che non ha  
corpo, & tenuto & stà  
nel corpo, nell'huomo,  
mentre ch'egli vive, per  
che, non dopo la morte  
de l'huomo, esso medesi-  
mo spirito, essendo incorporeo, puo es-  
sere tenuto dal fuoco corporale?

### PIETRO.

La ragione perche in qualunque hu-  
mo che vive, stia lo spirito incorporeo  
è perche egli viuifica, & da la vita al cor-  
po.

### GREGORIO.

*Il fuoco* Se lo spirito, Pietro, che non ha cor-  
*corpor-* po puo essere ritenuto nel corpo de l'  
*co* huomo, perche egli lo viuifica, hor per-  
*co* che non potrà egli essere tenuto penal-  
*o* mente in quel luogo, doue egli ha a  
*rito del* mortificarsi? Et aduertisci, che noi di-  
*peccat-* ciamo, lo spirito essere tenuto dal suo-  
*ore.* co,

### Q V A R T O . I 255

co quando egli è nel tormento del suo  
co, & quindi è punito, col vederlo, & col  
sentirlo, perche el uede a patire pena  
in quel fuoco, che egli vede, & perche  
anche el uede abbruciar si ha grande pe-  
na abbruciando. Et di qui nasce, che la  
cosa corporea cioè, il fuoco, abbrucia &  
arde quella, che non ha corpo cioè, lo  
spirito mentre che dal fuoco uisibile lo  
spirito tira a se ardore & dolore inuisibi-  
le, & di forte che per il fuoco corporeo  
la mente incorporea è cruciata, & tor-  
mentata nella fiamma corporea. Ben-  
che per le parole del Euangelio noi pos-  
siamo comprendere, che le anime pati-  
schino lo incendio del fuoco, non solo  
vedendolo, ma etiam di prouandolo,  
perche per bocca di essa verità, Christo, *Lu. 26.*  
si dice, che morì il ricco, & fu sepolto  
nello inferno, l'anima del quale essere te-  
nuta nel fuoco, la uoce del ricco lo dimo-  
stra, il quale dice ad Abraham. Mandami  
prego, Lazaro, che incinga la estremità  
di vno de li suoi diti ne l'acqua, accio  
che gli refuigeri la mia lingua, perche io pa-  
tisco tormeto insopportabile in questa  
fiamma. Da poi che adunq; essa verità,  
Christo dice, che il peccatore ricco è da-  
nato, & patisce graui tormenti nelle fiam-  
me, che sia quel tanto sano, che neghi,  
che le anime de gli huomini dantati



L I B R O.

no siano tenute dal fuoco nel inferno?

P I E T R O.

Ecco per ragione, & testimonianza, lo animo mio si piegha à credere tutto quello, che voi dite: Ma come di nuovo io lo lascio in sua libertà, egli subito ritorna al medesimo, non trouando la via di dare ad intendere a se stesso, come questo possa stare, che una cosa, che non ha corpo, sia tenuta, & tormentata da vn'altra cosa, che habbia corpo, hora questo egli non puo intendere.

G R E G O R I O.

Hora dimmi vn poco Pietro, io te ne pregho, gli Angeli peruersi che cascano dalla gloria celestiale, pensi tu, che loro habbino corpo, ò che non l'habbino?

P I E T R O.

Che sia mai quello, che habbia ceruello in capo, che dica, che gli Angioli habbino corpo?

G R E G O R I O.

Confessi tu, che il fuoco dell'inferno sia corporeo, ouero incorporeo?

P I E T R O.

Io non dubito punto, che il fuoco del.

Q V A R T O. 256

dell'inferno (nelquale si tormentano l'anime de gli huomini cattiu) sia corporeo.

G R E G O R I O.

Hora tu sai bene, che al giorno del giudicio, essa verità (Christo) dirà a i reprobis, & peccatori, Andate maledetti nel fuoco eterno, il quale è stato apparecchiato al diavolo, & a gli angeli suoi. Se adunque il diavolo, & gli angeli suoi (essendo incorporei) hanno a esse re cruciati & tormentati dal fuoco corporeo, che marauiglia sia, se l'anime de gli huomini cattiu, che vanno all'inferno ( prima che loro ripiglino gli loro corpi al dì del giudicio, ) possono sentire i tormenti corporali del fuoco.

P I E T R O.

Questa è buona ragione, che noi habbete detto hora, & è si manifesta, che io non conosco, che l'animo habbia piu a dubitarci dentro.

G R E G O R I O.

Poi che con si grande fatica tu ti sei ridotto a credere, quanto tu hai vditto di sopra, mi penso io, che sia di grande utilità hora di narrarti quello, che per gli tempi a dietro mi fu detto da huomini

Y 4 mini



LIBRO

mini degni di fede, accio che con piu certezza tu habbia a credere tutto quello che io ti ho detto di sopra.

Como S<sup>no</sup> romito Sede l'anima di Theodorico Re de Gotthi, Arriano, essere gittata nell'inferno.  
Cap. XXXI.



In liano secondo defensor di questa santa Chiesa Romana, la quale noi (per la Dio gratia) reggiamo & gouerniamo, che mori sono circa sette anni passati, era solito di venire spesso volte a visitarmi, quando io ero anchora nel monasterio, doue noi ragionauamo con nostra grande consolatione di molte cose spettanti alla vilità dell'anima.

Mi disse vno giorno fra gli altri, che ne tempi di Theodorico Re de Gotthi, il padre suocero suo, hauendo riscosso li censu Regali in Sicilia, & ritornando sene in Italia, & essendo per mare con la sua naue, si condusse all'Isola di Lipari, doue habitaua vno huomo solitario, di buona & santa vita, & così piacque al padre del suo suocero,

QUARTO. 257

cero, & ad alquanti della naue (mentre che gli huomini di essa naue la metteuano à ordine dei bisogni, ch'ella haueua) di andare à trouare, & visitare il prefato santo Romito, per raccomandarli alle sue orationi, iquali, come quell'huomo di Dio vidde fra le altre cose, di che e' ragionauano insieme disse lo Re. Voi hauete da sapersi, che il Re Theodorico è morto, a quale loro rispose subito, Dio ce ne guardi, perche alla partita nostra egli era viuo, & stana bene, & non habbiamo sentito dite simile cosa fino à hora da alcuno, non da voi, à quali questo seruo di Dio, soggiugnendo di più, disse. Sappiate per certo, che egli è morto, perche mieri in su l'hora di nona, essendo egli menato nel mezzo fra Simacho Patritio, & Giovanni Papa, scinto, & scalzo, & con le mani legate, fu gittato in questa buca di Vulcano vicina. Iche vedendo coloro, con sollecitudine scrissono il dì, & l'hora, che ciò era auuenuto. & ritornati in Italia, & arrivati à Roma, trouorouo il medesimo giorno, che in santo Romito l'hauueua loro detto, che Theodorico Re era morto in Rauenna. Et perche egli hancua molto afflitto, & di poi morto in prigione Giovanni Papa, & fatto amazzare Simacho Patritio,

Y s da



LIBRO

da loro era stato giustamente messo nel fuoco infernale, iquali in questa vita egli haueua ingiustamente giudicati.

*Di Reparato, che tenuto per morto, rimise, & referi delle pene de l'altra vita. Cap. XXXII.*

**I**N quel tempo ancora, che io desiderauo di fare uita remota solitaria, Vno certo buono vecchio, & uirtuoso che haueua nome Deus dedit, molto conosciuto da tutta la nobiltà di questa Città di Roma, & molto mio familiare, vn giorno disse. Che ne tempi de Gotthi, vn huomo di grande dignità, & reputatione, che si chiamaua Reparato venne à morte, & li suoi di casa facendolo di già spaciato, per non parlare più, & più, & essere la sua corporatura fredda, & perciò parendo à tutti, che la uita lo hauesse abbandonato, & che il corpo suo si trouasse al tutto senza anima, & piangendolo la famiglia di casa sua, come molti altri suoi amici, che si trouauano intorno, lui subito ritornò in se, & in un tratto le lastime di tutti quelli che piangeuano quui, si voltarono in un subito stupo-

QUARTO. 358

re, & marauiglia, ilquale tornato in te, disse. Presto presto mandate qualche uo alla Chiesa del beato Lorenzo martire (laquale si chiama in Damaso dal nome di chi la fece) & ditegli, che egli intenda quello che sia di prete Tiburtio, & tosto ce lo torni à dire. & questo prete Tiburtio, si diceua allhora, che staua in peccato carnale. Della uita & costumi delquale Tiburtio, bene si ricorda Florentio prete, & Rettore al presente della detta Chiesa di San Lorenzo in Damaso. Hora andando via il seruitore con la commissione impostagli, come di sopra, in tanto il detto Reparato ritornato in se narrò à quelli che erano qui in camera quello, che egli haueua veduto in quello luogo doue egli era stato, dicendo, come quui era stato ordinato vna grande quantità di legne. Et condotto in detto luogo Tiburtio prete fu posto sopra di quelle, & subito dato fuoco, che egli era stato abbruciatto. Et così ancora che si apparecchiua vna altra grande quantità di legne, la sommità della quale pareua, di terra se n'andasse in Cielo, doue venne vna voce che gridò, & disse, per chi fusse ciò apparecchiato, & detto c' hebbe queste parole, Reparato subito si morì. Et quello seruitore che era stato mandato à vede

*Reparato con la quale uoce si ueduto nell'istesso sermo.*



## LIBRO

quello che fuisse di prete Tiburtio, trouò già che egli era morto. Ilquale Reparato essendo menato alli luoghi delle pene infernali, & vedendole ritornò, narrò, & mostrò, & per questo apertamente si mostra, che tutto quello che egli vidde, non fu à sua, ma à nostra infirmitate, & vilitate. Però mentre che noi siamo ancora in questa vita, facciamo forza con ogni opportunità di emendare la vita nostra dalle male operationi. Et quella grande quantità di legne, laquale vidde Reparato che si metteua in ordine non è perche noi habbiamo à credere, che nello inferno sia dibifogno di abbruciar le legne, per fare del fuoco, ma perche hauendo Reparato à ritornare di quà su à noi, & douendo contare quello che egli vidde à quelli che erano in vita, hauesse à mettere terrore con simili pene, & incendij che Dio haueua preparato nello inferno à peccatori, acciò che vdeudo gli huomini di questo mondo, imparassimo per quello che al continuo

odono, & veggono, di temere ancora quello, che non hanno prouato, ne sono vsati di prouare.

Della

## QUARTO. 259

*Della morte di vno della sepoltura del quale, per grande spatio di tempo vscì la fiamma del fuoco. Cap. XXXIII.*



Assimiano huomo di venerabile vita, & Vescouo di Siracusa, fu Abbate del mio Monasterio in questa Città di Roma. & mi raccontò vna cosa terribile, che aduenne nella prouincia di Valeria, dicendo che in quel paese, Vno certo di corte riceuette, & tenne à battefimo il giorno del sacratissimo Sabato santo vna giouanetta di vno amico suo, ilquale dopò il digiuno tornato a casa, & mangiato ch'egli hebbe delicati cibi, & beuuto pretiosi vini & dolci ricercò quella sua figliuola spirituale, che la uolesse restare quella sera in casa sua, laquale senza altro pensare restò, & la medesima notte (che è cosa bruta à dire) dormendo insieme la corruppe, & le tolse la virginitate. Hora leuandosi la mattina, che era il giorno della santissima Pasqua, pensando meglio al brutto peccato commesso, & hauendo perciò sotto sopra la conscientia, cominciò à pensare di andare alla stufa à lauarsi, come se l'acqua del pozzo lauasse la macchia del pecca.



## LIBRO

peccato, Andò nondimeno, lauoffe v-  
fci fuora, & cominciò hauere grandiffi-  
ma paura à entrare in Chiesa, dicendo  
fra fe, Se hoggi che è sì folenne giorno,  
& la fantiffima Pasqua, io non entro in  
Chiefa, che diranno di me gli huomini?  
& se io vi entro, temo del gran ginditio  
di Dio, & ftando così in dubbio, ninfe al  
la fine la uergogna humana, & così en-  
trò in Chiefa. Ma ftando quiui con grà  
de paura, & sospetto ad ogni momento  
aspettando che il diauolo gli entrasse  
addoffo, & che lo tormentasse nel con-  
fpetto di tutta quella gente, che era in  
Chiefa, timoroso ftaua à udire la fanta  
meffa, & (come piacque a Dio) non gli  
aduenne per la mattina alcuno impedi-  
mento, finita la meffa, vsci di Chiefa al  
legramento, & così l'altro giorno ap-  
preffo ritornò alla Chiefa, già ficuro, &  
così fece per sei giorni continuamente,  
ftando già senza sospetto & allegro, dan-  
dofi ad intendere che il fommo Dio nò  
hauesse ueduto questa fua scellerataggi-  
ne, ò uero per fua mifericordia gliene  
perdonato. Venuto il fet-  
timo giorno, morì di morte fubitana.  
Et poi che fù fepolto, per lungo tempo  
vsci la fiamma del fuoco della fua fepoltu-  
ra, sì che qualunque la poteua vedere, &  
detta fiamma durò di abbruciare l'of-  
fa

*Vno cò  
pare  
muore  
di mor  
te fubi-  
tana,  
e' haue  
na vno  
lato la  
figliu-  
era.*

## QUARTO. 260

fa fua tanto che il fepolchro etiamdio  
arfe tutto. Et questo permefse l'onnipo-  
tente Dio, che uolfe mostrare quello  
che l'anima di costui patiuà ne luoghi  
occulti, & infernali, poi che la fiamma  
consumaua il corpo fuo nel confpetto  
de gli occhi delli huomini. Nella quale  
cosa il fommo Dio, si è degnato di dare  
à noi (che vdiamo queste cose) sì gran  
paura, che noi dobbiamo confiderare  
quello che nell'inferno patifca l'anima  
di costui, per questo fuo peccato, che ui-  
ue in quelle fiamme infernale.

PIETRO.

Vorrei fapere da uoi, se li buoni co-  
noscono gli buoni in vita eterna, & co-  
si se gli cattiuì conofcano gli cattiuì nel  
l'inferno.

*Se gli buoni conofcano li buoni, & li cat-  
tius conofcano li cattius nell'altra  
uita. Cap. XXXIIII.*

GREGORIO.



A fententia, Pietro, di  
quanto tu mi ricer-  
chi, si dimoftra ho-  
ra per le parole del  
Saluatore noftro, fac-  
tione mentione di fo-

*L' offa  
di uno  
còpare,  
e' hane  
ua con  
tami-  
nat o la  
figlioc-  
cia, ar  
sono in  
fime-  
con la  
fepoltu-  
ra.*

pra,



## LIBRO

pta, che te le dichiarai, & sono più manifeste, & chiare, che il Sole, dicendo nel sacro Euangelio. Era vn certo huomo ricco, il quale vestiuà di porpora, & al continuo mangiàua splendidamente. Et era vn' altro povero, che haueua nome Lazaro, il quale staua alla porta di casa del ricco, detto di sopra, pieno di piaghe, & tanto bisognoso di tutte le cose che harebbe desiderato, & di tutti quelli che harebbe desiderato, & di quelli minuzoli, che cadeuano della tavola di quello ricco: & nondimeno non vi era alcuno, che gliene desse, & questo poveretto era così male condottor, che venuano i cani, & gli leccauano le piaghe del corpo suo. Et seguendo più abbasso il sacro Euangelio dice. Che morì questo huomo mendico Lazaro, & fu portato da gli Angeli nel seno di Abraam, & così morì il ricco, & menato da diuoli nell' inferno, il quale ricco essendo ne tormenti, & fiamme infernali, alzò gli occhi suoi, & dalla iunga vidde Abraam, & similmente Lazaro nel suo seno, & con terribili voci, & grida, cominciò (chiamando Abraam) a dire, Padre Abraam, habbia misericordia di me, & manda (ti prego) Lazaro, che intinga la estremità di vno delli diti suoi nell'acqua, &

mi

## QVARTO. 261

mi refrigeri alquanto la lingua, perché io patisco grandi tormenti in questa fiamma, alquale disse Abraam, Ricordati figliuolo, che tu riceuesti bene ne l'altra uita, & Lazaro male, & per queste parole & simili il ricco non hauendo più speranza alcuna di salute, cominciò a voltare il parlare suo, per uedere, se egli hauesse potuto aiutare, in qualche modo, li fratelli suoi, che erano al mondo, & disse, io ti prego, padre Abraam, che almeno tu mandì Lazaro a casa di mio padre, doue sono cinque miei fratelli, & che faccia loro testimonianza del tristo essere mio, acciò che si guardino di non venire in questo doloroso luogo, pieno di tormenti. Per lequali parole si dimostra apertamente in questo luogo, che li buoni conoscano nell'altra uita li rei & gli rei i buoni. Se adunque Abraam non hauesse conosciuto Lazaro non harebbe parlato al ricco (che era posto ne gli tormenti) del passato suo dolore, dicendogli, che Lazaro haueua ricevuto male ne l'altra uita. Et se gli cattiu non riconoscessino gli cattiu, il ricco posto ne i tormenti giamai non si sarebbe ricordato de gli suoi fratelli, che erano absenti, come adunque voi

tu,



## LIBRO

tu, che egli non conosca quelli, che egli vede presenti, il quale hebbe cura di pregare per la memoria di coloro, che egli non vedea? Nella qual cosa questo anchora ci si dimostra ( & del che tu non mi hai addomandato) se gli buoni conoscano li rei, gli buoni perche il ricco fu conosciuto da Abraam, al quale egli disse, tu hai riceuuto bene in vita tua. Et se gli Lazaro eletto fu conosciuto dal ricco re probò, il quale nominandolo per nome, disse. Manda ti prego Lazaro, che intinga l'estremità di uno delli suoi diti nella tua acqua, & refuigeri vn poco la mia lingua. Nella quale cognitione del & li l'vna parte, & dell'altra, si accresce a gli cattiuu buoni sommamente si allegnano, vedendo gli buoni godere con esso loro quelli, che loro amauano al mondo. Et a gli rei & cattiuu si accresce pena, veggendo stare in tormenti con loro quelli, i quali loro amauano ne piaceri, & ricchezze mondane, dispregiando con tutto il cuore loro li santi comandamenti di Dio, & però non la loro propria tanto, quanto la graue pena de gli altri anchora più gli abbrucia, & gli consuma. Onde ne gli eletti per gratia di Dio auuiene vna cosa più mirabile, che non solamente conoscano quelli, con quali haueuano familiarità in questo mondo,

## QVARTO. 262

do, ma riconoscano gli eletti ( come altre uolte gli hauesino ueduti ) i quali mai più haueuano visti. Et di più ancora gli buoni, & eletti, veggendo li nostri antichi padri in quella eterna beatitudine faranno di presentia conosciuti da loro, i quali conobbero per opera in questo mondo. Et perche in Paradiso li beati, in quella eterna clarità ( commune a tutti gli eletti ) godano la maestà di Dio, che cosa è, la quale non veggino, ò conoschino in esso, nel quale come in uno specchio, veggono la onnipotentia del sommo fattore, che vede, & conosce tutte le cose?

*Di vn Santo Religioso, ilquale morendo  
vidde alquanti Profeti, che ueni-  
uano per lui. Cap. XXXV.*



Vattro anni sono morendo vn nostro religioso di vita molto laudabile ( si come certi altri religiosi buoni. & deuoti, iquali furono presenti, ne hanno fatto testimonianza ) in su la hora del morire uide Iona, Ezechielle, & Danielle profeti, iquali



## D I B A R O

quali cominciò a chiamare per nome, come suoi patroni dicendo, che loro erano uenuti per lui, & abbassando gli occhi col fare loro humile reuerentia, & abbandonando l'anima il corpo suo, se n'andò con esso loro. Per che a peritamente si può conoscere, quanta grande notitia & conoscimento di esse sarà ne gli huomini beati in quell'altra uita incorruttibile, se questo santo huomo posto ancora in carne corruttibile, conobbe questi santi Profeti, i quali non haueua mai ueduti, ò conosciuti.

Chel'anime, che non si conoscano, si riconoscano alle uolte, a l'uscite del loro corpo, & quali tormenti nell'inferno per li loro peccati, & quali premij in cielo, per le loro buone operationi, elle habbino a ricuere.

*Como Giovanni Monaco (morendo)  
chiamò Orso monaco.  
Cap. XXXVI.*

**S**esse volte suole accadere chel'anima douendo abbandonare il corpo suo riconosca quelli, co' quali,

## Q V A R T O 263

quali, ò per equalità dei loro peccati, ò ancora di buone & sante operationi fatte in questo mondo, debba essere con loro insieme una medesima stanza collocata. Percioche mi disse già uno huomo molto uenerabile, & uecelio, che si chiamaua Eleatherio, delle sante opere delquale io ho narrato assai nel precedente libro, che era in un monasterio, doue egli era Abbate, un suo fratello carnale frate, che si chiamaua Giovanni, ilquale predisse a i frati del monasterio la morte sua quattordici dì innanzi, che egli morisse, & annouerando gli frati ogni dì li giorni, che ueniua a scemare, gli uenne la febre tre giorni prima che egli fusse leuato di questo mondo. Et uenendo l'hora della morte sua, prese la santissima comunione del sacratissimo corpo, & sangue del nostro Signore Giesu Christo, & facendo chiamare a se li frati del monasterio, gli pregò, che douessino salmeggiare quiti dinanzi a lui, & egli stesso impose una Antiphona di se stesso, dicendo. Apritemi le porte della giustitia, & entrando per quelle confesserò, & loderò Dio. Questa è la porta del Signore, li giusti entrano per essa, & così cantando



## LIBRO

tando li frati dinanzi a lui, mandò fuora vna subita, & lunga voce, & chiamando disse, Orso vienne, lequali parole come egli hebbe proferite, uscendo del corpo fini la mortal vita, Si marauigliorono molto li frati non sapendo, ne conoscendo quello, che egli hauesse voluto dire, morendo, col chiamare, Orso viene, il quale (essendo morto) dette somno di spiacere vniuersalmente nel monasterio. Hora dopò la morte sua di quattro giorni fu di necessità a frati di mandare a vn'altro monasterio, che era assai lontano di quiui per certe loro facende, doue andorono certi frati, & arriuati là tronarono tutti li monaci di detto luogo molto mal contenti a quali domandando della cagione di questa loro tristezza, gli rispono dicendo, noi piangiamo la desolatione, & estermio di questo nostro luogo, perche un nostro frate, la vita delquale ci maneteua in questo vostro monasterio, hoggi sono quatro giorni, che egli passò di questa uita. il che sentendo quelli frati, ch'erano andati quiui cominciorono a domandargli con gran diligentia, che gli dicesino come questo loro frate morto haueua nome, & loro risposeno Orso, & inuestigando fortimente dell' hora della sua morte, & loro dicendo.

## QUARTO. 164

dogliela, conobbero, & trouorono, che in quel medesimo momento, appunto Orso era passato di questa vita, che Giouanni, che era morto nel loro monasterio, morendo haueua chiamato Orso. Perilche facilmente, si conosce, che morendo in gratia, il merito del' vno, & l'altro era stato eguale, & però fu loro concesso, che morendo in un medesimo tempo hauessino anche a stare in compagnia in vna stanza medesima.

*Come Emorfio morendo, mandò a dire à Stefano che n' andasse, che la nauera apparecchiata per Sicilia.*



E voglio lasciare indietro di dirti questa cosa, che (essendo io ancora laico & in habito secolare, & stando in casa mia, la quale in questa città mi era tocca di patrimonio) mi accadè a sapere. Staua appresso alla casa mia in vicinato vna vedoua, che si chiamaua Galla laquale haueua vn figliuolo giouane, che haueua nome Emorfio, della casa del quale non staua molto discosto vn giouane, che si chiamaua Stefano & per sopra nome Optio. Hora venendo Emorfio alle fine della vita sua, chiamò



## LIBRO

in suo seruidore, & comandandogli disse. Va presto, & di à Stefano, che egli ne uenga hor hora, perche la naue sta in ordine per menarci in Sicilia, il che sentendo il seruidore, & ueggendo, come egli staua, pensò, che egli fusse suore di se, & fecefene beffe. onde turbato Emorfio, se gli uoltò, & disse, ua presto, & fagli intendere quello, ch'io ti ho detto, perche io non farnetico. Andò uia adunque il seruidore, per fare il comandamento del suo patrone, & essendo già a mezza via trouò vn'altro che le domandò, doue egli andaua. al quale egli rispose, che andaua per parte di suo patrone a far un'ambasciata à Stefano Optione, & colui gli disse, ancora io vengo da casa sua, ma quando io arriuai egli era già morto Tornossene subito indietro il seruidore a Emorfio suo patrone per dirgli quanto haueua udito, ma lo trouò che era passato a l'altra uita. Et così uenne fatto, che mentre che l'uno scontra l'altro nel mezzo del uaggio, per quanto si può conoscere per la misura de l'una a l'altra, in vn medesimo momento tutti due u-

scirono à un tratto di questo mondo,

PIE-

## QUARTO. 265

## PIETRO.

Stupenda cosa mi pare tutto quello, che voi hauete detto. Ma vorrei che voi mi dichiaraste questo, & ve ne prego, perche conto la naue detta di sopra apparue nell'anima, che uicua del suo corpo, ò ueramente, perche colui, che staua in su'l morire predisse, che egli douea essere menato in Sicilia. *Nota*

## GREGORIO.

L'anima, Pietro, non ha bisogno di cosa alcuna, che la porti. Et non è gran marauiglia, se ad un'huomo, che sia anchora uiuo, apparisce qualche cosa (essendo egli anche in carne, & nel corpo suo) sia solito di uedere, acciò che per tale uisione possa conoscere doue, & a che luogo l'anima sua spiritualmente possa essere menata. Ma di quello che egli rese testimonianza, che haueua essere menato in Sicilia, che si può egli intendere altro, se non che a comparatione di tutti gli altri luoghi, nell'Italia di quella Prouincia, vi sono grandissime bocche, ò buecche di fuoco, che al continuo uicne fuora, & mostrano per quello i luoghi de'tormenti, che sono la dentro, iquali luoghi secondo che dicono quelli, che ne hanno notizia, ogni dì crescono, & fanno

mag-

Z.

mag-



## LIBRO

maggiori, di forte, che appropinquando l'ultimo termine del mondo, certa cosa è, che quanti più vi faranno menati per abbruciarli in quelli tormenti & pene; tanto più quelli luoghi di quell'Isola, par che si aprino, & douerino maggiori. Et questo permette l'onnipotente Dio, che si mostri in questo mondo, a correzioni de gli huomini, che uiuono, acciò che le menti di quel-

*Chi non crede, sia infero, non confideri qui.*

li, che non credono che sia inferno, ne meno tormenti in esso ueggino uisibilmente esse fiamme, & così li luoghi di tormenti, i quali ancora, che sentino dire, che siano; non uogliono per nulla crederlo. Hora che gli eletti, o reprobi (la commune causa de' quali poniamo, che si habbia qui à trattare) siano menati, o depurati alli luoghi comuni, ci satisfaranno le parole di essa uerità Christo ancora che gli essemplij ci manifestino. Nell'Euangelio adunque si dice per la parte de gli eletti. In casa di mio padre sono molte stanze. hora se nella eterna beatitudine non fusse differentia alcuna per premiare, & dare a gli eletti secondo il merito di ciascuno di loro, non harebbe detto, che in casa di suo padre fusino più stanze, o luoghi, ma una sola, molte stanze adunque sono nell'eterna beatitudine, per le quali

sono

## QUARTO. 266

sono distinti gli ordini de i buoni, & santi, & comunemente tutti stanno in letitia, per il consorzio de gli meriti loro, & ancora che eglino siano distinti in uarie stanze, nondimeno essendosi ciascun di loro affaticato piglia ogn'un il suo danno, & prezzo del giorno, perche la beatitudine è una sola, laquale loro pigliano, & godono qui ui, & la qualità della loro retribuzione, & premio non è eguale riceuendo ogn'un di loro più, & meno gloria, con certa misura secondo che furono simili in vita, & merito. Parlando ancora il Signor nostro nell'Euangelio, & uolendo denuntiare il finale giorno del giudicio, dice. Alhora dirò a i meritori cogliete le zizanie, & legatele in fasci piccioli, per abbruciarle. Gli meritori adunque che sono gli Angioli legano le zizanie in fasci per ardere, quando loro accompagnano vn con vn' altro suo pari in simili tormenti, di forte che il tormento sia simile al peccato, acciò che li superbi con gli superbi, gli auari con gli auari, gli ingannatori con gli ingannatori, gli inuidiosi con gli inuidiosi, gli infideli con gli infideli, ardino ogni uno al luogo suo. Quando adunque gli rei furono simili ad altri rei nel commettere li



## LIBRO

peccati, sono anche menati a patirne sì  
mili pene & tormenti, depurandoli gli  
Angioli ne luoghi penali, iquali Ange-  
li allhora legano le zizanie in fasci per  
abbruciarle, quando dispensino li pec-  
catori nei luoghi de'tormenti, & pene,  
secondo gli loro falli, & delitti.

*De coloro, iquali pare che siano quasi mor-  
ti per errore, et. dipoi ritornano in uita.*

### PIETRO.

Con la risposta vostra per hauere voi  
ritrouato, & detto la verità, hauete satisf-  
fatto a pieno alla mia domanda. Ma di-  
temi vi pregho, che vuol dire, che egli  
accade qualche volta, che molti quasi  
per errore sono tratti fuora del corpo,  
in modo, che fatti morti, dipoi ritorna-  
no in se, & a quelli che interuiene que-  
sto, dice nel ritornare da l'altra uita, che  
egli haueua uditto, che non era quello,  
che era stato comandato, che egli moris-  
se.

*Come Pietro monaco per certa infermi-  
tà morendo, & di poi ritornando l'a-  
nima del corpo disse molte cose del in-  
ferno. Cap. XXXVI.*

### GREGORIO.

**Q**uando Pietro, questo interuiene,  
senei pensiamo bene al fatto,  
non

## QUARTO. 267

non diremo già, che sia errore, ma si be-  
ne nostra ammonitione, perche la diui-  
na pietà per la somma humanità della  
sua misericordia, dispone, & ordina, che  
alle volte molti che muoiono ritorni-  
no subito a gli corpi loro, acciò che li  
tormenti dello inferno, iquali loro non  
credeuano, hauendo sentito dirlo, & pre-  
dicarne, che almanco vedendoli gli ter-  
mino, & ne habbino paura. Hora stam-  
mi a udir. Un certo Illiriciano mona-  
cho, ilquale già uiueua con esso meco,  
nel mio monasterio in questa città, mi  
disse più uolte, che quando egli staua  
per gli tempi a dietro ne l'eremo, fa-  
cendo uita solitaria, conobbe un certo  
Pietro monacho del paese d'Herberia,  
ilquale gli staua propinquo alla cella in  
una grandissima solitudine, che si chia-  
maua Euasa, ilquale Pietro gli disse,  
che inuazi, che egli uenisse a stare a l'  
eremo, soprauenendogli una graue mo-  
lesta di corpo, uici di questa uita, ma  
quasi subito fu restituito al corpo suo,  
& referua dipoi hauere veduto gli hor-  
rendi supplicij dell'inferno, & gli luo-  
ghi delle fiamme, che sono senza nu-  
mero. Et così anchora hauere la giu-  
ueduto certi huomini grandi, & po-  
tenti di questo mondo, che erano  
impiccati a quelle fiamme, & soggiu-  
Z 3 gneu-

Universitäts de Deutscher  
Tornio  
so del  
de  
no.

LIBRO

gnendo, ueterina, che egli ancora era  
itato mesato la giu per essere messo nel  
le prefate fiamme, ma che subito era ap  
parito quini vn'Angelo in habito mol  
to splendido, & chiaro, il quale prohibi,  
& vietò, che egli fusse affondato nelle  
dette fiamme, & gli disse, esei fuora, &  
vattene via, & fa, che tu impari per lo a  
uenire, che vita habbiaa essere la tua.  
Dopò le quali parole ritornando a po  
co a poco il caldo naturale nelle sue mē  
bra, ritornò dal sonno dell'eterna mor  
te alla vita, & mi contò tutte queste co  
se, che egli haueua veduto, & patito. Per  
liche dipoi macerò le carni sue tanto  
con le uigilie, & con gli digiuni, che se  
bene egli non hauesse parlato con la  
lingua, mostraua a uederlo in uiso, che  
egli hauesse ueduto l'inferno, & che e  
gli tenesse non poco le pene, & tormen  
ti suoi. Et in questo mondo lo onnipot  
ente Dio, per sua somma misericor  
dia lo scampò da quelle fiamme crudeli  
dello inferno, acciò che egli non moris  
se di morte eterna. Ma perche il cuore  
de gli huomini è molto duro, però il ue  
dere le pene dello inferno, non è egual  
mente uguale a ogni uno.

Come

QUARTO. 268.

Come Stefano morì, Et ritornando in Sta  
ta disse cose assai delle pene dell' infer  
no.

IL nobilissimo gentilhuomo Stefa  
no, il quale tu bene conoscesti, narrò  
domi di se stesso, disse. Che essendo già  
per il passato nella città di Constanti  
nopoli per certe sue facende, sopraue  
nendogli certa infermità, sanori, di  
forte che la famiglia sua di casa, cercan  
do di vno Cerusico & di vno profumie  
re, che lo sparassino, & gli empiesero il  
corpo di odori, & vnguenti suauissimi.  
& in tutto quello giorno non gli tro  
uando, stette il corpo di Stefano, senza  
hauere sepoltura la notte seguente, &  
fino a l'altro giorno. Et in questo men  
te egli fu menato a luoghi infernali,  
doue egli uide cose assai, le quali anco  
ra che prima n'hauesse sentito raggio  
nare, nondimeno non le credeua. Et in  
fra le altre cose, che la giu gli interuen  
nero, disse, che essendo stato condotto  
dinanzi a uno grande giudice, che a lui  
pareua, che fusse il padrone, & princi  
pale di tutti quelli luoghi infernali, nò  
fu riceuuto da lui, ma disse a quella sua  
famiglia, io non vi comandai, che uoi  
mi menasti costui, ma Stefano Ferrato,  
& così in vn subito si ritornò al suo cor

Z. 4. po.



## LIBRO

po. & Stefano Ferrato, che habitaua presso alla casa sua, la medesima hora, che costui era ritornato in vita, uscì di questo mondo, & morì. Et così Stefano conobbe essere state vere le parole, che nello inferno egli haueua vditto, ha uendolo confermato la morte di Stefano Ferrato.

*Come vno Soldato morendo, & dipoi tornando al corpo suo, disse di haueuere veduto nell' inferno molte cose, & di vn ponte sopra il quale le anime passauano.*

**T**Re anni sono passati, che fu quella pestilentia sì horrenda, che distrusse questa città di Roma con sì crudele mortalità di gente, che non che altro furono vedute uisibilmente da gli occhi humani uenire giù dal cielo saette, & ferire & amazzare gli huomini, all' hora morì il medesimo Stefano, del quale habbiamo fatto mentione di sopra, come tu sai. Et così ancora fu in quel tempo percosso di peste in questa nostra città vno Soldato, il quale conducendosi allo estremo della vita sua, si morì, & di quindi a poco spatio di tempo ritornato al corpo suo narrò (come a molti in detti tempi fu manifestò) Che essendo menato ne luoghi dello

## QUARTO. 269

dello inferno, trouò vno ponte senza sponde, sotto il quale correua vno fiume di acqua molto oscura, & nera, il quale mandaua fuora vna nebbia di vno puzzo intollerabile. Et passato il ponte, diceua esservi piaceuolissimi prati, & verdeggianti, & al continuo pieni di odoriferi fiori di uarie herbe, ne quali erano assai compagnie di huomini nobilmente vestiti à bianco, & in tale luogo erano tanti suauissimi odori, che eisa fragrantia di suauità satiaua tutti quelli, che habitauano, & passeggiavano in simili luoghi: Et qui ogni vno di loro ancora haueua la stanza sua piena di grande, & infinita luce. Appresso alla quale stanza si faceua, & edificaua vno casamento di vna miracolosa possanza, & nobiltà, & le mura di esso erano fatte tutte di mattoni d'oro, ma per chi tale palazzo si edificasse, ò chi l'hauesse ad habitare, non ne potesse hauere noia alcuna. erano ancora sopra la riuà del fiume, detto di sopra, certe altre habitationi, & queste erano tocche da vna nebbia puzzolente che uscìua di detto fiume, & in altre di esse non entraua il detto puzzo. Hora il paragone di quanti ne passaua sopra il prefato ponte, ò fusino, ò buoni, ò

*Ache vòte fu me del l' inferno.*

*Campi elisij.*

*Casamento nobilissimo.*

*Nota.*



## LIBRO

cartini, era che tutti si rei, che passauano di sopra, prima che loro arriuasero al fine del ponte, calcauano nel'acqua di quello puzzolente, & tenebroso fiume. Et li buoni, & giusti, iquali non haueuano peccati, passauano liberamente, & sicuramente a luoghi di quelli ameni & piaceuoli prati. Et in quelli luoghi pieni di puzzo, disse ancora haueue veduto Pietro soprastante alla famiglia del Papa, ilquale mori quattro anni sono, posto col capo allo ingiù, luoghi molto schisi, & brueti stretto & legato con grandissime catene di ferro. Et ricercandolo, perche egli fusse così mal trattato, disse di haueue veduto quelle cose, delle quali noi che lo haueuano conosciuto in questa nostra casa ce ne ricordiamo molto bene, fugli no di meno risposto. Sappia che egli patisce questi tormenti, & pene, perche se gli era comandato che egli facesse giustizia di qualch' vno, la faceva più per desiderio di crudeltà (che era suo naturale) che per fare giustizia, o per obbedire ad altro, o per fare quello, che gli era comandato, & che gli fusse detto la verità, lo fanno tutti quelli che lo conobbero. Disse ancora di haueue veduto in quelli luoghi vno prete forestiero, ilquale arriuato al ponte, lo passò con tanta sicurtà,

## QUARTO.

270

curtà, con quanta sincerità di vita era vissuto, quà sù al mondo. Fece ancora testimonianza di haueue riconosciuto in sul ponte Stefano, delquale io ho fatto mentione poco di sopra, ilquale volendo passar da l'altra banda del ponte strucciò con vn piede, & cadendo quasi andò, col corpo mezzo fuora del ponte, & quui da certi bruttissimi, & puzzolenti spiriti, in forma di huomini, iquali uscirono del fiume, fu preso per le coscie, tirandolo giù nel fiume, ma certi altri huomini in vestimenti bianchissimi ( soccorrendolo ) lo preseno per le braccia, & lo tirauano: & durando questa battaglia fra di loro, gli spiriti buoni tirandolo in su, & gli cartini in giù, colui che vidde tutto questo ritorno al corpo suo, senza aspettare di vedere, che fine hauesse questa zuffa. Per ilche ci si dà ad intendete, della vita di detto Stefano, che in lui combatteua il peccato della carne, con l'opere della santa elemosina, perche sendo tirato in giù, per le coscie & in su per le braccia, ( si conosce ) che egli era stato grande elemosiniere, & non haueua nondimeno perfettamente fatto resistenza al peccato della carne, ilquale peccato lo tiraua abbasso, & in giù. Ma quello che più in detto Stefano habbi haunto forza, o

*Zuffa  
nell' im  
ferno.*



## LIBRO

tro nella sua libera volontà, e nascosto; & a noi, & al soldato, che vidde, & fu riuocato al corpo suo. Questo è ben vero nondimeno, che il detto Stefano d'apòr in quà (come habbiamo detto di sopra) che egli vidde di luoghi infernali, & ritornò al corpo suo, non corresse perfettamente la vita sua; poiche dopo molti anni che egli visse, fu veduto ancora in questione, & litigij, da ricuere Dio del viuere suo, ò vita ò morte eterna. Onde à noi questo sia nostra admonitione, & esemplo, che essi supplij dello inferno, mentre che sono in fauore, & in aiuto à vno, gli altri imparino, & sia loro in esemplo, acciò che questi tali, veggendolo il male, lo schifino, & quelli altri tanto maggiormente siano puniti, quanto che hauendo loro conosciuto, & veduto li supplij dello inferno, non hanno voluto schifare il peccato, ne correggere in meglio la vita loro.

## PIETRO.

Vorrei, & pregouo, che mi dichiarate di quelli luoghi, & diletteuoli prati di sopra disse quel soldato, che vidde, che si edificaua vno bellissimo casamento di mattoni, che erano d'oro. Et mi pare questa vna grande semplicità, & cosa da

ridere,

## QUARTO.

271

ridere, à credere che nell'altra vita noi habbiamo ad hauere dibisogno di simili metalli.

## GREGORIO.

Hor di chi sia quello, Pietro (purche non habbia, perso il ceruello) che non l'intenda, ma in ciò che vede quel soldato ne luoghi dell'inferno, qualunche sia colui, per il quale si edificaua quel ricco casamento, ci si mostra apertamente quello che operaua quel tale in questo mondo, per il quale si faceua vno simile palazzo d'oro, onde essendo manifesto, con il fare sua fra noi molte elemosine sia il premio ciò vita, eterna, perche quel tale si edifica in Cielo vna stanza d'oro, & però di sopra feci mentione, dicendo che il detto soldato haueua detto, che gli mattoni d'oro, per fare detta casa gli portauano vecchi, giovani, fanciulli, & fanciulle, per ilche ci si dà ad intendere, che coloro à quali era yfata la pietà, & fattagli la elemosina, erano quelli che portauano quelle pietre di oro alla muraglia.



Come

*Domà da, che si edificaua di là vn palazzo d'oro.*

*Chi fa le elemosine il premio che egli ha nell'altra vita.*





LOITBRO

*Nota.* con il loro pensare à simili piaceri dishonesti. Et però pare cosa giusta, che quella nebbia puzzolente porti loro fastidio nell'inferno, hauendo preso piacere, & diletatione del fetore, & puzzo delle cose carnali in questo mondo.

*Iob 24.* On de il B. Iob conoscendo che la delectatione della carne consistea tutta in fetore, & parlando dell'huomo in superbia disse, che la sua dolcezza era vno verme. Ma quelli che perfettamente mandano fuora del loro cuore ogni diletatione di carne, certa cosa è, che le loro stanze, & habitationi non saranno tocche dalla nebbia di puzza alcuna. & nota Pietro, che di quel fume vscia nebbia, & fetore, significando perciò, che gli diletti carnali oscurano la mente di colui, ilquale da quelli è auuelenato, & macchiato, primadolo della vista del uero lume, che è Dio, accioche doue egli ha peccati di piacere di queste cose da basso, riceua oscurità, & tenebre da quelle di sopra.

*Chi si guarda dal peccato della carne e premia la sua anima. Domanda se li peccati della carne sono puniti dal la pena della pena della pena.*

PIETRO.

Hor pensiamo noi che questo si possa mostrare, & prouare per la sacra sententia, che li peccati della carne siano puniti dalla pena della puzza?

*Della pena della Sodomit.*

GREGORIO.

Ben sai che si, perche nel libro del Genesi

QVARTO. 173

Genesi si troua, che il sommo Dio fece pionere sopra Sodoma fuoco, & solfo, accio che il fuoco gli abbruciasse, & il puzzo del solfo gli affogasse, & ciò fu riputato giudicio diuino, & giusto, perche essendo loro infiammati dell'amore illecito della carne corruttibile, fu il douere, che loro perissino di fuoco insieme, & fetore di solfo, accio che nella loro pena conoscessino, che per sempre per il diletto della carne sono obligati alla puzza, & siame dell'eterna morte.

PIETRO.

Confesso adesso, che di quelle cose, dellequali io stauo in dubbio non mi è rimasto più questione alcuna.

*Che l'anime posse ancora nel corpo de gl'huomini ueggono qualche uolta le pene dell'altra uita.*

*Di Theodoro, ilquale sendo per morire vide vn dracone, che lo diuoraua. Cup. XXXIX.*



V hai Pietro, da sapere, che egli accade ben spesso, che l'anime, che sono ancora nel corpo loro, ueggono alle



### L I B E R O

alle volte le pene dell'altra vita, ilche nondimeno suole interuenire a molti per loro propria edificatione, & a molti altri a edificatione, & vitira di chi: ciò uede & ode. Perche quel Theodoro, delquale io feci già vn sermone in presentia del popolo; fu vn fanciullo; ilquale venne nel mio monasterio detto à vn suo fratello carnale (che si fece frate) più per necessità che per uoglia, che detto Theodoro ne hauesse, ilquale era sì male creato, che egli haueua in fastidio qualunque persona gli hauesse voluto parlare cosa alcuna in beneficio suo, o della sua salute, & non solo non uoleua fare bene alcuno, ma non patua di vedere, o di dire chi glielo ricordasse. Era molto superbo, & leggiere, non si curando di sapere, non che altro, se dopò questo presente secolo seguisse, o fusse altra vita, facendosi beste di chi gli hauesse voluto di ciò predicare, o fare parola. Viueua adunque nel monasterio in habito secolare, & era nel parlare molto leggiere & instabile, di poco ceruello & alto, molto in compasso, nel suo vestire, & confuso in ogni suo affare, & diceua a chi lo uoleua sapere, che mai verrebbe a l'habito della santa conuersatione. Hora in questa pestilentia prof-

uma

uma

### Q V A R T O 1 274

sima passata; laquale consumò in gran parte il popolo di questa città, egli ancora fu percosso di peste nell'anguinaia, & si condusse a morte, & essendo presso al mandare fuora lo spirito, si congregarono li frati del monasterio, per aiutare & difendere con l'orationi loro l'anima sua nel vscire del corpo, ilquale di già del mezzo in giù era freddo & morto: solamente nel petto spiraua alquanto di caldo vitale. li frati adunque cominciorono a pregare per costui con tanta più sollicitudine, quanto il uedeuano essere di già a gli ultimi aliti della uita sua, & ecco in un subito, (essendo tutti li frati intorno a lui in oratione) cominciò a gridare, & con gran voci a interrompere le loro orationi, dicendo, leuatui di qui, partitui, ecco, che io sono stato dato a decorare a un dracone, ilquale non può inghiottirmi, per essere voi qui presenti, & di compagnia, & ecco, che egli ha già diuorato il mio capo nella sua bocca, leuatui di qui mi prego, acciò che egli non mi dia più tormenti, ma faccia quello, che egli ha a fare, & io gli sono stato concesso, perche egli mi denori, perche sete causa, che egli indugi tanto? Allora gli frati gli cominciorono a dire, hor che è quel, che

Anse  
ra d'ia  
che ma  
re.

cu



## LIBRO

tu di fratello nostro? fatti il segno della  
santa croce, allequali egli rispondea  
con grida stranaganti, io mi uo rei se-  
gnare, ma io non posso, perche le dure  
scaglie del dracone ( nel aggravarmi )  
non mi lasciano. uedendo cio li Frau si  
gittarono in terra in oratione, & con la  
chime infinite cominciorono a prega-  
re Dio con gran deuotione, che lo uo-  
lesse liberare dalla boeca di quel draco-  
ne, & cosi piangendo, & orando li detti  
Frau, ecco in un subito il prefato infer-  
mo comincio con grandi uoci a grida-  
re, & a dire. Ringraziamo Dio, ecco il  
dracone, che haueua tolto a dinorarmi,  
se ne è fuggito, & cacciato dalle nostre  
sante orationi, non è potuto stare più  
qui, che egli se ne è ito, hora mi prego  
con tutto il cuore mio che voi preghia-  
te per me misero peccatore, percioche  
io sono apparecchiato, & disposto di  
mutare la vita mia, & al tutto lasciare la  
uia del mondo. Et cosi costui, il quale  
come habbiamo detto di sopra, era già  
morto dal mezzo in giù, ueruato in  
uita, si conuertì a Dio con tutto il cuo-  
re, & poi che egli si mutò perfettamente  
di mente & di uita, su da Dio lungo  
tempo consumato & flagellato di gra-  
uissime infermità, & essendo in que-  
sto corale termine purgato, l'anima al-

la

## QUARTO. 275

la fine si partì, & abbandonò il corpo  
suo.

*Come li demoni portarono S. Crisauro  
pos che egli fu morto.*

**E**T il contrario di quanto si è detto  
di sopra, interuenne a Crisauro ( si  
come intesi già da Probo suo parente,  
delquale habbiamo fatto mentione di  
sopra ) ilquale in questo mondo fu huo-  
mo molto da facende, ma tanto pieno  
di uitiij, quanto di ricchezze, molto an-  
cora gonfiato di superbia, & dato a pia-  
cceri della carne, & acceso tanto dalla for-  
dida auaritia, che non era cosa, allaqua-  
le egli non attendesse, pur che egli ne  
guadagnasse. Hora deliberando il som-  
mo & giusto Dio porre fine a tanti suoi  
mali, & mancamenti, lo percosse di  
infermità corporale molto graue & ef-  
fendo condotto allo estremo della uita  
sua, nella medesima hora & momen-  
to, nelquale gli era per morire, apren-  
do gli occhi, uide dinanzi a se assai  
spirti brutti e neri, che mostraua di  
hauere gran desiderio che costui mo-  
risse, per portarlo uia all'inferno. Co-  
mencio Crisauro ( ueggendogli ) à  
tremare forte, à impalidire, & a su-  
dare, & con grandi uoci a doman-  
dare

*Super-  
bi, auar  
ri, ecclat  
nals.*

*La con-  
uersio-  
ne di  
Theo-  
doro  
è san-  
cillo.  
casti-  
no.*



## L I B R O

dare alquanto d'indugio, & a chiama-  
re Massimo suo figliuolo, che era mo-  
naco, con gridi terribili, & molto tur-  
bato, dicendo. Massimo corri, aiuta-  
mi, io non ti feci mai ingiuria alcuna,  
riceuimi nella tua fede. per le quali  
parole contristato Massimo venne su-  
bito con grandi romori, & pianti, &  
cosi a uno tratto uenne quiui la fami-  
glia tutta, piangendo, liquali non po-  
teuano uedere quelli maligni spiriti,  
i quali con grande suo affanno uede-  
ua Crisauro, e che aspettauano la mor-  
te sua, per portarlo uia. è ben uero,  
che la detta famiglia uedeua la presen-  
tia delli spiriti, nella confusione, nella  
pallidezza, & tremito di Crisauro, il-  
quale per la forza loro figura (suggen-  
dogli più, che egli poteua) si voltaua  
hor quà, & hor là per il letto, & hora  
stando in sul lato manco, perche non  
poteua sopportare gli aspecti loro, per  
essere essi spiriti quiui, si nuolgeua in  
sul lato destro al muro, & loro simil-  
mente si trouauano quiui, & cosi strin-  
gendolo loro fuora di misura, & despe-  
rando horamai di potere piu campare,  
cominciò con uoci horribili a gridare,  
& a dire, date mi tempo fino a domane,  
& replicando dette parole piu uolte,  
con gridare piu alto ch'egli poteua, in  
cotali

## Q V A R T O. 276

cotali grida si spiccò dall'habitatione  
della carne sua l'anima, laquale quelli  
demonij portarono uia. Per il che do-  
biamoci dare ad intèdere, & tenere per  
certo, che quelle cose non furono fatte  
per lui, ma per utilità nostra & per gio-  
uare à noi, iquali la diuina patientia as-  
petta sempre, sopportando l'infermità  
nostra. percioche, che giouò a costui lo  
hauer veduto quelli bruti & maligni  
spiriti innanzi la morte sua, & hauere  
domandato tempo a l'altro giorno, per  
piangere li suoi peccati, se non per mo-  
strarci, che egli non hauera fatto con-  
to alcuno per adietro dell'indugio, &  
tempo, che egli nel fine della uita sua ha  
ueua domandato.

*Come vn monaco facendo uista di di-  
giunare mangiuaa dispoi occultamen-  
te, & gli apparue alla morte sua il  
drauolo in spesse di serpente.*

**V**ue ancora, & è appresso di noi  
Athanasio prete d'Hisauria, il-  
quale narra essere auuenuto a i suoi  
di vna cosa terribile in Iconio terra di  
Cappadocia, doue dice che era un  
monasterio di frati, in un luogo che si  
chiamaua Tongalathon, nel quale era  
monaco vn'huomo di grande riputa-  
tione per parere egli a tutri di buoni  
costu-



## LIBRO

costumi & in ogni suo affare persona molto composta, ma come si uide di poi, la cosa riuelci molto diuersa da quello, che ella pareua altrui, perche mostrandogli di digiunare, quando digiunauano gli altri frati, occultamente (& senza che alcuno se ne auedesse) era solito di mangiare, & di questo suo uizio, non se n'accorsono mai gli altri frati. Hora uenne il caso, & cosi piacque a Dio, che egli si infermò, & uenne a morte, & stando hora mai per morire, fece chiamare a se tutti li frati, ch'erano nel monasterio, liquali credettono senza dubbio alcuno di hauere a udire qualche diletteuole ammaestramento (per giouare a l'anime loro) da un si degno padre, come era tenuto questo, che staua per morire, alquale (essendo già tutti ragunati nella sua cella) tutto affritto & tremando fu costretto di dire con cui (morendo) egli era giudicato di andare, dicendo loro. Sappiate, che quando si digiunaua, uoi pensauate, ch'io digiunassi insieme con tutti uoi; & non era cosi, perche io dipoi mangiua occultamente, & ecco per giusto giudicio di Dio, io sono al presente dato a diuorare a un dracone, ilquale con la sua corda ha legato li miei piedi, & ginocchia, &

met-

## QUARTO.

277

mettendo il capo suo dentro alla mia bocca, tirando a se lo spitto, me lo caua fuora del corpo; ilche detto subito l'anima abbandonò il corpo suo. Et cosi non fu altrimenti aspettato dal dracone, non lo lasciando pentire, per ottenere la remissione delli suoi peccati. Ilche ci dimostra, che tutto questo fu solo a utilità di chi ode, & non sua, ilquale uide lo inimico, al quale egli era stato dato in balia, & nondimeno non potette scampare.

## PIETRO.

Vorrei hora sapere da voi se egli è da credere, che dopò la morte sia il purgatorio.

*Se dopò la morte Sia il Purgatorio.*

Cap.

XLI.

*Se dopò la morte sia il purgatorio.*

## GREGORIO.

**N**ELL'Euangelto, dice il Signor no-  
stro, Caminate fino che voi  
hauerete luce. Er per bocca del  
profeta dice, io ti elaudi nel tempo ac-  
cetto, & nel giorno della salute io ti  
ho aiutato. le quali parole esponendo  
Paolo Apostolo, dice, Ecco hora il  
tempo della salute. Salamone anco-  
ra dice: Qualunque cosa tu puoi  
fare con le tue mani, falla presto, &

Aa perche

Io. 12a

Es. 49

11. Co.

Eccles.

11.



## LIBRO

perche appresso a quelli, che sono abbalso, & di sotto, a quali tu ti approssimi, non è opera, ne ragione, ne sapientia, & David ancora dice, perche in eterno sia la misericordia di Dio. Per le quali sententie apertamente ci si mostra, che quale si parte l'huomo alla morte sua di questo mondo, tale è presentato dinanzi allo eterno giudice.

*Qualsi parte l'huomo di questo mondo, tale è presentato dinanzi allo eterno giudice.*  
*Crede si nondimeno, che innanzi al finale giudicio sia il fuoco del purgatorio, per certe colpe leggieri, perche essa s'omon verità, ( Christo ) dice nell'Euangelio, che se alcuno bestemiarà lo Spirito Santo, che tale peccato non gli sarà perdonato, ne in questa presente, ne nella futura vita, per la quale sententia & parole è manifesto, che sono alcuni, che si possono rilassare, & perdonare in questa presente uita, & alcuni altri dopò la morte dell'huomo, & quel che si nega di uno, conseguentemente è manifesto concedersi delli più. Nondimeno, ( come habbiamo detto di sopra ) è da credere, questo concedersi de i peccati minimi & ueniali, come sarebbe il parlar otioso, il ridere con poca modestia, la negligentia della cura della casa sua, della quale appena, & con grande fatica se ne puo tenere conto senza peccato, etiam da quelli, che san-*

no,

## QUARTO. 278

no, come eglino debbino fare a schifar la colpa, ò ueramente lo errore, & cecità della ignorantia, ma non nelle cose d'importantia. i quali peccati leggieri, & simili aggrauano etiam dopò la morte, se già in questa presente uita per degna penitentia non gli sono stati perdonati. Et conciossia che S. Paolo *1. Co. 3* dica, Christo essere fondamento della Chiesa nostra, & poi soggiunga, che se alcuno ui vorrà edificare sopra, ò oro, ò argento, ò pietre preziose, ouero legne, ò fieno, ò stipa, il fuoco farà paragone di tutto quello, che ciascuno harà edificato sopra, & se si trouerà stare salda, riceuerà da Dio la mercede sua: & così l'opera di quel altro, che sarà arsa, ne riceuerà similmente danno, ma sarà nondimeno saluo, quasi mediante il fuoco. Auenga che per il fuoco si possa intendere il fuoco delle tribulationi, le quali noi patiamo in questa presente uita, nondimeno se alcun uollesse anche intendere del fuoco del purgatorio, è diligentemente da pensare, che Paolo disse, che colui potea salvarsi per il fuoco, ( non chi edifica sopra questo fondamento, ferro, metallo, ò piombo, cioè li peccati piu graui, & per ciò piu duri, & in tali termini però piu insolubili ) ma li peccati mini-

*Nota.*

Aa 2 mi



## LIBRO

mi & leggerissimi, cioè legne, fieno, & stipa iquali il fuoco facilmente consuma. Abbiamo nondimeno da sapere, che di là di questi peccati minimi, non sia purgato alcuno il quale non habbia meritato per le buone opere fatte mentre che egli era in questo mondo di ricevere misericordia nell'altra uita dall'onnipotente Dio.

*Come Paschasio diacono fu trouato da Germano Vescouo di Capua hauere il suo purgatorio in Sna stufa. Cap. XLII.*

## GREGORIO.



El tempo già che io ero giouanetto, & in habito secolare, mi ricordo, di hauere vditto dire da huomini uechi, & di molta esperienza, che Paschasio diacono Cardinale di questa S. Sedia apostolica, il quale già compose molti libri di molta buona & Santa dottrina dello Spirito Santo, fu huomo di santità grande, uigilantissimo elemosiniere, grandissimo amatore de poveri, & disprezzatore della persona sua. Ma in quel-

*Lode di Paschasio.*

## QUARTO. 279

quella contentione, la quale (crescendo assai il zelo dei fedeli christiani,) nacque fra Simaco, & Lorenzo, nella quale egli elesse in sommo Pontefice Lorenzo, & essendo Paschasio superato dalla unanimità & concordia di tutti gli altri elettori, i quali elessero in Papa Simaco, stette nondimeno pertinace, & costante nella sua opinione fino all'ultimo della vita sua amando, & mettendo innanzi sempre Lorenzo, il quale da tutti gli elettori, Vescouii, & altra moltitudine era stato rifiutato per Papa della Chiesa Romana. Hora essendo Paschasio morto, nei tempi del detto Simaco sommo Pontefice Romano, accade, che essendo portato a seppellire, & essendo per via, uno indemoniato toccò la dalmatica di Paschasio, che era stata sopra il cataletto, doue il suo corpo si trouaua morto, & incontante per la sua Santità fu liberato dal demonio. Occorse dipoi molti anni, che Germano Vescouo di Capua, del quale di sopra habbiamo fatto menzione, per certa sua infermità, fu consigliato da medici, che gli andasse alle stufte, & bagni Angulani a lauarsi se egli haueua a caro di guarire di detta sua malattia, il quale Germano ui andò, & entrato ne i pre-

*Vn' indemoniato toccata dalmatica di Paschasio morto, & liberato.*



## LIBRO

fati bagni troud Paschasio Diacono, che era quiti, & fermua in quei luoghi caldi a chi andaua per lauari, & come lo hebbe veduto, & conosciuto, temette fuora di mo do, & pieno di marauiglia, per uedere quiti a tale esercizio si grande, & eccellente huomo gli domandò, perche egli fusse in simile luogo al quale Paschasio rispose, Sappia, che io non sono deputato a questa pena per altra cagione, se non perche io fui troppo pertinace, & di mia testa, quando io difesi già la parte di Lorenzo contro a Simacho; ma bene ti prego, che ti piaccia di fare oratione per me al Signore, & pregato che tu harai per me, a questo conoscerai, se tu sei ita to esaudito, se tornandoci vn'altra volta, tu non mi ci troui. Vdito questo Germano huomo di Dio, & hauendogli compassione, tornato a casa si pose in oratione, pregando Dio per lui molto feruentemente. Et di quiti a pochi giorni, ritornando a bagnarsi, & guardando di Paschasio, non lo uidde, ne ue lo troud altrimenti. Et questo gli interuenne, perche egli non haueua peccato per malitia, ma per errore d'ignorantia, & però meritò il purgatorio, dopò la morte sua: è bene uero questo, che quando egli era in vita, fu tan-

*Gli errori di Paschasio.*

*Peccati leggersi.*

to

## QUARTO. 280

to largo nel fare dell'elemosine, che dipoi ottenne da Dio, che egli potesse meritare misericordia, & gli fusse perdonato, quando egli non poteua più operare, ne fare elemosine.

### PIETRO.

Io vorrei sapere da voi, & ve ne prego assai, che voi mi diciate, perche conto in questi ultimi tempi del mondo ci si mostrano al continuo tante cose dell'anime, lequali in prima non ci erano notte? di forte, che per chiare reuelationi, & demonstrationi pare, che sia propinquo il futuro secolo, e di già sia venuto il giorno del finale giudicio.

*Per qual cagione, in questo ultimofine del mondo, ci si manifestano tante gran cose dell'anime, lequali prima ci erano nascose.*

*Cap. XLIII.*

### GREGORIO.

**E**gli è Pietro, a punto, come tu di, che quanto più questo presente mondo si appropinqua alla fine, tanto il futuro secolo con la sua propinquità già si tocca con mano da noi, & ci si dimostra per segni

Aa 4 ma



*Nell'al-  
tro mo-  
do si po-  
rà co-  
nosce-  
re li  
suoi  
dell'al-  
tro.*

## LIBRO

manifesti. Et perche in questo mondo non ci è concesso, che noi possiamo scã benevolmente vedere li pensieri l'vno dell'altro, ne l'altro seculo al certo potremo conoscere, & vedere li cuori l'vno dell'altro. Che adunque ci diamo noi ad intendere, che sia altro questo misero mondo se non vna notte oscura; & il futuro seculo, che altro habbiamo noi a credere, che egli sia, se non vn giorno chiaro? Perche si come quando la notte comincia a manevate, & il giorno à venirne innanzi al nascere del Sole, che in certo modo le tenebre sono mescolate insieme con la luce, & come quando il fine della notte, si volta perfettamente nella luce del giorno seguente, così la fine di questo nostro presente mondo è di già mescolato con il principio del futuro seculo, & le tenebre delle sue requie si vanno preparando, per mescolarsi con la splendida luce delle cose spirituali; & già veggiamo molte cose della vita futura, ma non ci è concesso da Dio, di poterle conoscere perfettamente, perche quasi in vna certa dubitatione delle menti nostre noi veggiamo queste cose, & non le conosciamo perfettamente, come interuiene vn poco innanzi, che venga l'autorità, ch'è che si leui il Sole.

PIE-

## QUARTO. 281 PIETRO.

Approuo quanto voi dite, ma mi pare strano, che dopo la morte di uno sì eccellente huomo, quale fu Paschasio egli fusse menato à un luogo penale, la cui dalmatica, & veste già tocca da vn' indemoniato, hebbe forza di liberarlo.

## GREGORIO.

Noi habbiamo, Pietro, in questo fatto molto bene à considerare la dispensatione dell'onnipotente Dio; & quanto ella sia grande, piena, & giusta, per il cui giudicio fu ordinato, che Paschasio dentro di se, per qualche tempo, non fusse punito del suo peccato, & nondimeno nel conspetto de gl'occhi humani il suo corpo hauesse à far miracoli dopo la morte sua, ilquale in vita haueua fatto tante opere di carità, & di tutto questo ne haueuano piena notizia gli huomini, che lo conosceuano, acciò che quelli, liquali haueuano ueduto farsi da lui tante elemosine, & opere pie, mentre che egli viueua, non fusino ingannati, & quasi scandalizzati di lui, ne similmente fusse relassato a lui senza vendetta, il peccato suo, ilqual al certo egli non credere, che fusse peccato, & però non fece la penitètia, & nò lo pianse, come harebbe fatto.

*Nota.*

*In che modo paschasio fece il miracolo di sopra.*

Aa 5 PIE-



LIBRO  
PIETRO.

Io ho inteso, quanto mi hauete detto. Et per le vostre ragioni sono con- stretto horamai non solamente teme- re de gli peccati, de quali io ho notizia; ma di quelli ancora, che io non cono- sco. Ma bene vi prego, perche poco di sopra si comincio, à parlare de luoghi, & pene dell'inferno, che voi mi diciate, doue voi pensate, che egli sia sotto ter- ra, ò sopra terra.

*Questione, doue l'inferno sia, & della  
proprietà del fuoco dell'inferno.*

Cap. XLIIII.

GREGORIO.

*Doue  
sia l'in-  
ferno.*



O non ho ardimento, Pietro, senza pensarci fu prima, di definire co- sa alcuna sopra questa materia, perche altri hanno pensato, che l'in- ferno sia in certa parte di questo mon- do, altri sono stati, che tengono che l'in- ferno sia sotto la terra. Ma in questo l' animo mi detta, che dicendo noi in fer- no, noi habbiamo à stimare che esso sia di sotto, in quel medesimo modo, come la terra è al Cielo; così l'inferno sia alla terra. Onde si dice per il Salmista Tu

hai

QUARTO. 282

hai liberato l'anima dell'inferno di sot- to, intendendo che l'inferno di sopra sia la terra, & à questo modo l'inferioe parrà che sia sotto la terra. Et le parole di Giouanni Euangelista concordano in questa sententia, ilquale dicendo nel l'Apocalisse di hauere veduto vn libro segnato di sette sugelli, soggiunse che nessuno si trouò essere degno, ne in Cie- lo, ne in Terra, ne sotto terra aprire il libro, & sciorre li suoi sugelli, & perciò ne piangeua molto: ilqual libro nondi- meno dipoi dice essere stato aperto per il Leone della tribù di Giuda, nelqual libro che altro vi è scritto dentro, se non la santa scrittura, laquale aperse so- lo il nostro Redentore: ilquale di Dio fatto huomo morendo, resuscitando, & salèdo in Cielo uenè ad aprire, & mani- festare tutti li misterij, che erano occul- ti in detto libro? Et nessuno in Cielo, ne Angelo, & nessuno in terra, ne huomo che uiua, & nessuno sotto terra, & ne l'anime sciolte del corpo loro fuo- no degni di aprirci il prenominate li- bro, se non solo il Signor nostro Gesu Christo, ilquale ci apertè tutti li segreti della sacra scrittura. Non si essendo a- dunque trouato alcuno degno di apri- re il detto libro giù abbasso, non veggio però, perche noi non habbiamo à cre- dere,

*Apoc. 5*

*L'ispe-  
no siere  
de sot-  
to ter-  
ra.*

Ad 6 dice,



LIBRO

tere, che l'inferno sia sotto terra.

PIETRO.

Ditemi vn poco vi prego, è egli da credere che il fuoco dell'inferno sia vn medesimo, ò veramente, secondo che è la diuersità de' peccati tanto siano diuer si gli incendij de i fuochi.

*Se il fuoco dell'inferno, è vn solo, ò si sano più, & differentiati.*

Cap. XLV.

GREGORIO.

*Il fuoco dello inferno vn solo. Ma tormen-za più, cherà il peccato di colui, che lo ha fatto, & secondo che egli sarà grande, tanto seco sentirà più pena dentro à quel fuoco. Come interuiene in qsto nostro mondo, che molti stano à vn sole medesimo, & nondimeno nõ sentono egualmente il caldo, & l'ardore di detto sole, e la causa è questa, perche vn di quelli è più caldo in complessione, & vn'altro Monacho. così la giù à vno medesimo fuoco sarà diuerso il modo dell'incendio, perche*

**T**V ha da sapere, che il fuoco dell'inferno è vn solo, ma non tormenta già i peccatori tutti à vn modo medesimo, perche secondo che ricerca più, cherà il peccato di colui, che lo ha fatto, & secondo che egli sarà grande, tanto seco sentirà più pena dentro à quel fuoco. Come interuiene in qsto nostro mondo, che molti stano à vn sole medesimo, & nondimeno nõ sentono egualmente il caldo, & l'ardore di detto sole, e la causa è questa, perche vn di quelli è più caldo in complessione, & vn'altro Monacho. così la giù à vno medesimo fuoco sarà diuerso il modo dell'incendio, perche

QUARTO. 283

che quello che opera qui il Sole, secondo la qualità, & diuersità de i corpi, la giù opera il fuoco, secondo la diuersità, & grandezza de i peccati; in modo che tutti haranno vn medesimo fuoco, & nondimeno sentiranno differentemente l'incendio, chi più, & chi meno, secondo li peccati, che lozo haranno commesso.

PIETRO.

Hora ditemi vn'altra cosa. Hassi egli à credere che quelli che vna volta sono messi in detto fuoco, habbino à starui sempre, & del continuo.

*Se gli peccatori, che vanno all'inferno hanno sempre à ardere in quel fuoco. Cap. XLVI.*

**E**Gli è manifesto, e così si ha a credere da noi senza dubitarne punto, che si come il gaudio de gli huomini giusti, non harà mai fine in Cielo: così il tormento de gl'huomini ingiusti, & peccatori non finirà mai nell'inferno. Perche dicendo essa verità, (Christo) nel supplicio sempiterno, & li giusti in vita eterna, habbiamo à pensare che la parola sua sia essa verità, & nõ può essere falso quello, di che egli minacciò li peccatori.

*Come il gaudio de' santi non ha fine in Cielo, così le pene de' peccatori in inferno.*

PIE-

Ma. 30



Universitad de Deu  
Bibli  
Pati-  
sono  
eternal  
mente  
per gio-  
uare a  
coloro  
che vi-  
uono.

LIBRO

& misericordioso, però non si pasce de gli tormenti, & pene de i miseri. Et perche egli è giusto, mai non cesserà di pigliare vendetta in perpetuo delli huomini iniqui, & peccatori, iquali tutti deputati al supplicio eterno, saranno puniti delle loro iniquità, & la loro pena, a tormenti saranno buoni loro ancora a qualche cosa, cioè, acciò che tutti gli huomini giusti contemplando la maestà diuina, veggino in quelli gaudij, i quali loro riceuono, & in quelli che sono in pene, considerino gli supplicij, iquali per gratia di Dio, loro hanno scampati, & fuggiti, di sorte che tanto più conoschino essere in eterno debitòri, & obligati alla diuina gratia, quanto loro veggono per sempre douere essere puniti li peccati, iquali con l'aiuto di sua Maestà loro hano vinti, & superati.

P I E T R O.

Perche  
li santi  
che so-  
no in  
Para-  
diso, non  
pregano  
per  
coloro,  
che so-  
no nel  
l'infer-  
no.

Et donde viene (diteme vn poco) che li santi & giusti, che sono in Paradiso, non pregano Dio per gli miseri peccatori, iquali veggono ardere nell'inferno, estendocii stato comandato da Christo nostro Signore, che noi facciamo oratione per li nostri inimici?

G R E G O R I O.

Sappia, Pietro, che gl'huomini giusti non

Q V A R T O I 285

non mancano di fare oratione per gli loro inimici, ma la fanno con misura, & a quel tempo, che loro conoscono, che gli cuori loro si possono conuertire a penitencia, con frutto dell'anime loro, & così con tale conuertione si vèghino dipoi a saluare. Et che credi tu che voglia dire, che si preghi per gli suoi inimici, se non quello, che dice l'Apostolo, che Dio tocchi loro il cuore, & gli faccia conoscere la verità, & similmente che si guardino, & schino de i lacci dell'inimico nostro, ne i quali loro sono intrigati, per seruire, & fare ogni volonrà del diauolo? Et fuora di quanto io ti ragiono hora. Come vuoi tu, che si possa pregare Dio per coloro, iquali essendo ostinati, è impossibile, che si partino dalle loro dishonestà, & iniquità, tornino alle opere sane della giustitia, & del retto viuere, secondo li precetti del sommo Dio? è adunque la medesima cagione, perche gli giusti non preghino allhora per gli huomini, che sono condannati al fuoco eterno, che hora è che non facino oratione per lucifero, & per gli Angeli suoi, deputati allo eterno supplicio. Et ancora per gl'infideli pagani iquali sono partiti di questa vita in stato d'impietà verso Dio. Et così anco per quel-

Gli sa-  
ti non  
orano  
per gli  
dannati,  
&  
perche.



## LIBRO

quelli empij, & ingiusti huomini, che sono morti in disgratia della Maestà di Dio, perche conoscendo loro, che tutti questi di sopra sono deputati al fuoco eterno & già sono fuora della gratia diuina, con sommo rispetto fuggono, che venga loro in mente, non che per pregare la diuina giustitia per quelli, che sono già nella eterna obliuione della maestà sua. Et però se gli huomini giusti & buoni, che sono al mondo, non hãno compassione a gli ingiusti, & dannati, conoscendo loro di hauere ancora qualche cosa che sia degna di riprensione nella vita loro, & che sia sottoposta al giudicio diuino, che quanto più strettamente risguardano a i tormenti de gli ingiusti & peccatori, tanto più spogliati, & già sicuri di ogni vizio di corruzione, si accosteranno con tutta la mente, & cuore loro a essa giustitia diuina. Et così per tale esempio (come di sopra (vlando a loro medesimi ogni aspra feruità (per essersi accostati a vn giudice giustissimo) stimeranno, che non sia loro lecito di pensare, ò fare cosa alcuna, che sia discordante da quello, che loro si sono già messi nel cuore di volere offeruare.

PIE-

## QUARTO.

286

## PIETRO.

Non mi souuene cosa, che io possa dire in contrario alle ragioni vostre. Ma nella mente mia si muoue hora un dubbio, Come l'anima nostra si possa dire immortale; sendo manifesto, ch'ella muoia nel fuoco perpetuo.

*Come e possibile, che l'anima si dica immortale sendoci manifesto, che ella sia punita della dannatione della morte. C. XLVII.*



Perche in due modi si dice *Vita, e* la vita nostra, in due *morte* modi ancora si debbe in *si dico-* tendere la morte. Per *no i doi* che altra cosa à che noi *modi.* viuiamo in Dio, & altra cosa è che noi viuiamo secondo che noi siamo stati fatti, e creati, cioè, altra cosa è beatamente uiuere, & altra cosa è uiuere essenzialmente, & a questo modo l'anima nostra s'intenderà essere *A vita* mortale, & immortale. Mortale si dice *in che* ogni volta, ch'ella perde il uiuere bea *modosi* tamente, & immortale si dice, perche *dica*, non morì mai secondo la uita sua es- *morta-* sentiale, & non può mai perdere la ui- *le, et i-* ta della natura sua, quantunque ella *morta-* fusse dannata a perpetua morte, per- *le.*

che



## LIBRO

che posta quini, perde di essere beata, & uiuere beatamente, ma non perde l'essere suo. Per le quali cause essa anima è costretta sempre a patire, morte senza morte, difetto senza difetto, & fine senza fine, perciò che la morte gli è immanente, il difetto l'accompagna sempre, & il fine è infinito, & senza fine.

## PIETRO.

Hora chi sia quello, che uenendo a morte non tema questa tanto inesplicabile, & dura sentenza di dannatione? Perche se bene a l'huomo pare di non itacere peccati, & essere giustamente uisuto in questo mondo, sta nondimeno sempre in timore, pensando che le operationi sue hanno a essere estiminate fortissimamente dal sommo giudice nostro.

*Come un santo huomo uenendo à morte,  
& hauendo gran paura apparue  
dipoi alli suoi glorioso.  
Cap. XLVIII.*

**A** cosa sia come tu di. Ma il più delle uolte il timore, & paura che hanno gli huomini giusti nel loro morire, è sufficiente a purgare le anime

## QUARTO. 287

me loro (quando escono del corpo) deli peccati piccoli, & minimi, si come tu insieme con esso meco hai udito più uolte narrare di quel S. huomo, il quale uenendo à morte hebbe paura grandissima, ma (essendo dipoi morto) apparue a i suoi discepoli in uestimento bianchissimo, mostrando in quell'habito, & anche dicendo loro, con quanto honore egli era stato riceuuto in gloria.

*Come Dio molte uolte consola con qualche reuelatione, molti giusti nel partirsi l'anima dal corpo loro. Cap. XLIX.*

*Come Antonio monaco di notte fu chiamato, che egli morisse.*

## GREGORIO.

**A** uiene spesso uolte, Pietro, che Dio onnipotente assicura, & fortifica prima con reuelationi la mente di qualch'uno che teme nella morte sua, acciò ch'egli in quel punto non habbia paura, & sappia, che nel tempo, ch'io ero ancora nel



## LIBRO

nel monasterio, u'era ancora un certo frate, che haueua nome Antonio, il quale per il grande desiderio, che egli haueua di andare alla celestiale patria, non cessaua mai ne di di, ne di notte di piangere. per il che se egli leggeua cose della sacra scrittura, con ogni zelo & feruore, che egli lo facesse, non cercaua in essa le parole della scientia, ma solo in pianto, & la componitione, si che per questa contemplatione la mente sua si uenisse a eccitare, & infiammarfi di sorte, che abbandonando le cose terrene, egli potesse per via di contemplatione salire alla regione della patria celeste. Viuendo adunque questo santo huomo in questo feruore, gli fu detto in uisione una notte, mettititi à ordine, che Dio ha comandato, che tu ne uenga, & rispondendo Antonio a quelle parole disse, che non haueua da farfi le spese per il uiaaggio. alqual fu risposto subito, se tu hai paura per conto de i tuoi peccati, non temere, perche ti sono perdonati. le quali parole hauendole gli vdiute una uolta, & stando ancora con gran paura, la notte seguente gli furono fatte le medesime parole di sopra, & il quinto di uenendogli la febre, hauendo intorno tutti li frati in oratione, il prefato huomo

*Vn mo  
naco,  
che nò  
faceua  
mar al  
tro, che  
piange  
re.  
Visione  
di An-  
tonio.*

## QUARTO 288

huomo di Dio se ne passò a l'altra vita.

*Come Merulo monaco in uisione uiddo  
Sua corona di fiori Venirgli  
in capo dal cielo.*

VN'altro frate fu nel detto monasterio, che si chiamaua Merulo, huomo di molte lachrime, & sollecito elemosiniere, ilquale quasi sempre non cessaua di cantare, o dire Salmi, eccetto, che quando egli mangiua, & dormiua. Hora vna notte dormendo gli parue in uisione, che di cielo uenisse sopra al capo suo una corona intrecciata di fiori bianchissimi, doppio laqual uisione si fermò subito, & uenne a morte, & così con gran sicurezza & allegrezza di animo passò di questa uita. Accadde dipoi doppo quattordici anni, che Pietro, che hora è Abbate del detto monasterio, uolendo fare vna sepoltura al detto Merulo, & uolendo cauare il corpo del sepolchro, alzando la pietra, subito uscì fuori di quii (secondo che egli dice,) tanta suauità di odore pretioso, come se fussino stati congregati in tal luogo gli odori di tutti gli fiori del moudo. Manifestandosi per questo quello, che già Merulo haueua visto in uisione.

*Visione  
di Me-  
rulo mo-  
naco.*

*Come*



LIBRO

Come à Giovanni monaco fu detto in visione, che egli d'aucaua morire presto.

Lode di  
Giovanni  
monaco.

F Vancora in detto monasterio vn'altro frate chiamato Giovanni, giovanetto di buon'aspetto, & bontà, il quale passaua l'età sua di gran lunga, d'intelletto, humiltà, dolcezza, & grauità di costumi. Piacque adunque à Dio ch'egli si infermò, & essendo giunto all'ultimo fine della uita sua, gli apparue un uecchio di notte in uisione, che haueua in mano una bacchetta, & con quella lo toccò, & dissegli, Leuati su, non dubitare, che tu non morirai hora di questa in fermità, ma sta apparecchiato, che tu non puoi stare molto tempo a morire, & spari uia. Et Giouanni trouandosi nel letto già sfidato da medici, subitò si leuò su, & guarì di tale malattia, & raccontò a gli altri frati la uisione ueduta da quel uecchio. Et così nisse di poi due anni nel seruitio di Dio, ne i quali si portò in modo, che faceua stupire tutti gli altri monaci, facendo cose veramente sopra la età sua, come dicemmo di sopra. Accadè, che tre anni di prima era morto quini uno frate, & da noi era stato sepolto nel cimiterio di detto mo-

Uisione  
del detto  
80.

QUARTO. 239

di detto monasterio, & finite le essequie uscendo fuori del cimiterio tutti li monaci, il detto Giouanni, rimanendo solo indietto, fu chiamato da quel frate morto, che noi haueuamo messo nella sepoltura come di poi lo stesso Giouanni tutto pallido, & tremante soleua narrare di sua bocca il che essere stato così, lo mostrò la fine del fatto, perche di quini a dieci giorni, s'infermò di febre, & se ne passò alla uita migliore.

Vn fra-  
te mor-  
to, et se-  
polto al-  
l' hora,  
chiamato  
ma in  
mona-  
cho us-  
uo.

PIETRO.

Vorrei, che uoi m'insegnaste, se si ha a dare fede a quelle cose, le quali l'huomo uede di notte in uisione.

Se si ha a dare fede ai sogni, & quanti siano li modi del sognare. Cap. L.

GREGORIO.



Da sapere, Pietro che in sei modi sono toccati gli animi humani dalle imaginationi de i sogni. alcuna volta si generano gli sogni per hauere mangiato ò beuuto troppo. Et similmente per hanere il corpo uoto. Altre volte per beuere & ingannari, che ci sia il demonio, &

Sei so-  
no li mo-  
di de i  
sogni.



## LIBRO

Alcuna uolta per li troppo pensieri dell'huomo, & insieme per gli inganni del demonio. Altre uolte per reuelatione diuina. Et alcuna altra uolta si generano per gli troppi pensieri insieme, & reuelatione diuina. Ma delli duoi primi, che noi habbiamo contato di sopra. tutti gli huomini per esperienza ne fanno ragionare, & gli altri quattro appresso si trouano nei libri della scrittura sacra. Che se i sogni non fassino molte uolte indotti nelle menti de gli huomini dallo occulto nostro inimico, per ingannarci, non ce ne auuertirebbe quel sauiuo huomo dicendo, che gli sogni hanno fatto errare molti, & coloro che hanno speranza, & si fidano in essi, il piu delle uolte se ne sono trouati ingannati. Et ancora dice. Non andare dietro a gli indouini, & non tenere conto alcuno de i sogni. per le quali parole ci si mostra apertamente, quanto sia peccato detestabile il dare fede a i sogni, poi che appresso a Dio si uieta a concorrentia l'arte della indiuinatione. Et cosi ancora se li sogni qualche uolta non precedessero dai pensieri insieme, & dalla illusione del diauolo, il medesimo sauiuo non habrebbe detto, Doppo gli assai pensieri, se guono dietro li sogni. Similmente ancora se li sogni non nasceffino molte

*Eccles.*

34.

*Leuit.*

21.

uolte

## QUARTO. 290

volte per miterio diuino & reuelatione. Giosefo non harebbe uisto il sogno, che egli doueua essere preferito, & si gnore di tutti gli altri suoi fratelli. Ne medesimamente Giosefo per sposo della Verg. Maria sarebbe stato auuertito in sogno dall'Angelo, che leuato uia il Fanciullino, con la sua madre Maria, le ne fusse fuggito in Egitto. Et di piu ancora se gli sogni non procedessino da i pensieri insieme & reuelationi, non mai Daniello Profeta, douendo dichiarare la uisione di Nabucodonosor harebbe cominciato la esposizione del suo sogno dalla radice i suoi pensieri, dicendo, Tu Re, essendo nel tuo letto cominciasti a pensare quello che doueua essere dopo queste cose, & Dio onnipotente il quale reuela li misterij, ti mostrò quello, che doueua seguire, & dipoi soggiunse. Et ecco che tu guardaua vna statua grande & alta, che ti staua di rincontro &c. Daniello adunque con il suo dire chiaramente dimostra, che il sogno del Re si habbi ad adempire, & gli manifesta ancora da quai pensieri detto sogno sia nato, & habbia hauuto origine, perche questo sogno il piu delle uolte si genera da i pensieri, & insieme da reuelationi. Et cosi mutandosi questi sogni di uo in un'altro per qualunque qualità

*Eccles.*  
*Giosefo*  
*pe prefere*  
*rito a s*  
*suoi fra*  
*telli Gi*  
*osefo*  
*sposo d*  
*la Ver.*  
*Maria*  
*Daniel*  
*lo sopra*  
*il sogno*  
*del Re.*



LIBRO

di cose, con tanta maggiore difficoltà si  
 debbe credere loro, con quanta non ci è  
 manifesto, & non si può conoscere da  
 qual radice, o modi procedino. Ma li  
 giusti & santi huomini fanno discernere  
 & conoscere con uno certo loro gu-  
 sto interno & diuino esse uoci & imagi-  
 ni delle visioni, le quali sono fra le illu-  
 sioni del demonio, & le reuelationi di  
 Dio, acciò loro sappino quello, che loro  
 habbino a pigliar dallo spirito della  
 buona reuelatione, o quello, che loro  
 habbino a patire della illusione del ma-  
 ligno spirito, & la ragione è in pronto,  
 perche se la mente humana non è in-  
 cio molto cauta, si trouerebbe bene spes-  
 so affondata & ingannata dallo spirito  
 maligno, in molte & diuersè vanità &  
 falsità. Et se bene alle uolte egli suole  
 predire & annuntiare qualche cosa ue-  
 ra, lo fa, acciò che meglio dipoi, & più  
 facilmente egli possa nella fine ingan-  
 nare lo animo di quel tale in qual  
 che falsità, & condurlo al  
 precipitio grande, che  
 esso gli ha appa-  
 recchiato.



Come

QUARTO: 291

*Come dal demonio fu predetto a vno che,  
 duna sede as sogni, che egli viue-  
 rebbe lungo tempo, & come  
 mori presto. Cap. Li.*



Ome è interuenuto, non  
 molto tempo fa, a vno,  
 che noi conosceuamo,  
 ilquale dando fede as-  
 sai a i sogni, dormendo  
 una notte, gli fu pro-  
 messo, che egli haueua a viuere molti  
 & molti anni. Et così procacciando egli  
 in tutti i modi, & per tutte le uie, che  
 poteta, danari, & altre ricchezze, per  
 hauere che spendere in spatio di sì lun-  
 ga vita starali promessa, si trouò mori-  
 re in così poco spatio di tempo, & così  
 subito, che egli lasciò tutto quello, che  
 egli haueua congregato, senza toccar-  
 ne vna minima particella, & così per la  
 sua auaritia, non se ne potè con lui nel  
 l'altro mondo alcuna opera buona.

PIETRO.

Io mi ricordo bene, chi egli fu. Ma  
 acciò che noi procediamo con quel buo  
 no ordine, con qual noi cominciamo,  
 ditemi vn poco, pensiamo noi, che gio-  
 ui niente all'anime, se gli loro corpi sia  
 no sepolti in Chiesa, o fuora?

Bb ; se



## LIBRO

*Se all'anime sia di giouamento alcuno,  
che li corpi loro siano sepolti in  
Chiesa. Cap. LII.*

### GREGORIO.



Accerto è loro di giouamento assai, se già per li peccati graui fatti, l'anime loro non si trouano nell'inferno in podestà del demonio, & questo gioua a morti a essere sepolti nelle chiese, che li loro parenti ogni volta che vanno in tali luoghi sacri si ricordano di coloro, de quali veggono le sepolture, & così fanno oratione per loro. Ma quelli, liquali per gli loro graui peccati si trouano ne i tormenti, & pene infernali, non solo non guadagnano con l'essere sepolti nelle chiese, & non hanno consolatione di bene alcuno, ò orationi, le quali si facciamo, ò dichino quiui dentro, ma piu presto si accresce, & augmenta loro pene & incendij. Ilche breuemente, & meglio ti voglio mostrare con qualche essemplio, & miracoli, che si sono fatti, & seguiti a i tempi nostri.

*Come*

## QUARTO. 292.

*Come vna donna monacha morta, & se  
pulta su veduta abbruciare la metà  
del corpo suo, & l'altra  
metà no. Cap. LIII.*



Elice Vescouo di Porto, huomo di molta venerabile, nato & alleuato nella prouincia di Saui no, fa testimonianza di essere stata in quel pae se vna certa donna monacha, molto continente nel peccato della carne, ma molto loquace & cicala, & che mai seppe raffrenare la lingua sua in ogni luogo, doue ella si trouaua. Alla fine uscì do di questa vita, fu seppellita in chiesa. Et la notte medesima il guardiano di detta chiesa per reuelatione vide che ella fu condotta dinanzi al sacro altare, & che ella era segata per il mezzo, & così, che vna parte di ella era data, & abbruciata dal fuoco, & l'altra metà non era punto tocca. Et leuato si la matina narrò a i frati tutto questo, che egli haueua veduto in visione, & mostrando loro il luogo, doue pareua a lui, che ella fusse stata segata, & abbruciata, trouorono, & videro il luogo così arsciccato, & così apparua il segno sopra lo smalto dinanzi a esso altare, co

*Monacha  
ca clar  
licra.*

Bb 4 me



## LIBRO

me se essa monacha fusse stata verame-  
te abbrucciata quini dal fuoco materia  
le. Per il quale els empio apertamente  
ci si dà ad intendere, che a coloro a i  
quali in questa presente vita non sono  
perdonati li peccati, non vale (dopò la  
morte loro) di essere seppelliti nelle  
chiese, ò luoghi sacri, per fuggire il di-  
uino giudicio.

*Delia sepoltura di Valeriano Patrio  
della Città di Brescia.*

*Cap. LIII.*



Ci è manifesto, quanto  
sia huomo di verità, &  
di molta grauità il ma-  
gnifico Giouanni, Pre-  
sente di questa nostra  
città di Roma, quale  
mi disse, che essendo morto nella cir-

*Vn Ve* tà di Brescia Valeriano Patrio, il Ve-  
*scouo* scouo di detta città non si vergognò  
*di Bre* di farlo seppellire in chiesa, hauèdo pre-  
*scia fu* so buona somma di danari, per fare  
*teppel-* che egli hauesse la sepoltura in un luo-  
*lire v-* go, che perciò gli era stato domanda-  
*no in* to. Il quale Valeriano fu fino all'ulti-  
*chiesa* ma, & decrepita sua vecchiaia huomo  
*per da* molto leggiere, icostare, vitioso, & il qua-  
*uers.* le nò seppe mai porre modo ò fine a

## QUARTO. 293

no alle sue ribalderie. Et così la medesi-  
ma notte, che egli fu sepolito, il Beato  
Fauftino martire (nella Chiesa del qua-  
le il corpo di Valeriano era stato mes-  
so, & sepolto) apparue al Guardiano di  
detta Chiesa, & gli disse, va & di al Ve-  
scouo di questa Città, che egli faccia  
gittare fuora di Chiesa queste carni  
puzzolenti, le quali egli ci ha fatto por-  
re, & se non fa quanto se gli dice, egli  
morirà fra trenta giorni. Et questa vi-  
sione il detto guardiano hebbe paura à  
confessarla al Vescouo; & così di nuo-  
uo essendogli fatta in visione tale am-  
monitione, come di sopra, che glielo  
dicesse, temette di dirgliene. Il di tren-  
ta dipoi il Vescouo di detta Città di  
Brescia, essendo la sera andossene al let-  
to sano, & di buona voglia, fu trouato  
la mattina nel letto morto di morte  
subitana, & che non si pensaua mai.

*Come il Corpo di Valentino, sepolto fu  
cauato di notte da gli spiriti ma-  
ligni della sepoltura, & gittato  
fuora di Chiesa.*

*Cap. LV.*

**S**I truoua di presente in questa Città  
il venerando vecchio frate Venatio,

Bh 5 Vescouo



## LIBRO

Vescouo di Luni. Et così il Magnifico Liberio, nobilissimo, & huomo di sua parola, & molto verace, ilquale rende testimonianza di sapere egli stesso col dire, che ancora molti di casa sua si trouorono presenti à vna cosa, laquale di sopra narrano essere accaduta non molto tempo fa nella Città di Genoua, doue (secondo che dicano) Valentino diffe  
*Valen-* fore dell' Arciuelscouato di Milano, vscel  
*imo &* di que sta presente vita homo molto vi-  
*uoso*, tiolo, & dedito à tutte le sorti di legge-  
*cauato* tezze, il corpo del quale fu sepolto nel  
*fuora* la Chiesa di Santo Siro confessore. Ho-  
*di Chie* ra la notte seguente in su la mezza not-  
*te da* te nella prefata Chiesa si vdirono voci  
*di auo-* molto terribili, come d' homo che voles-  
*li.* se vscir di Chiesa, ne volendo esserne cacciato per forza, ne fusse tirato fuora, allequali horrende voci & grida cor sono li guardiani, & veddeno duoi oscuri, & neri spiriti, quali haueano cauato fuora della sepoltura Valentino, & con vna legatura gli haueuano legato le gambe, & piedi; & così legato, & gridando sempre con alte, & spauentose voci lo tirauano fuora della Chiesa. li guardiani ciò vedendo, & fuora di modo pieni di paura, & tutti tremanti si ritornorono alle loro stanze. Et venuta dipoi la mattina, tornati in Chiesa, aprendo

## QUARTO. 294

aprendo la sepoltura, doue era stato messo Valentino, non vi trouorono il corpo suo, & guardandone molto bene, & con diligentia, & non lo sapendo trouare in luogo alcuno, cercandolo fuora di Chiesa, trouorono che egli era stato gittato in un' altro sepolchro qui ui fuora, con le gambe & piedi ancora legati, si come egli era stato cauato fuora di Chiesa. Per il che Pietro, considerando, che quelli che hanno fatto in vita loro peccati graui, se bene si fanno seppellire nelle Chiese, & ne i luoghi sacri, resta ancora con tutto questo che loro hanno à essere giudicati delle loro dolorose operationi, ne per questo gli libera la sepoltura ne' luoghi sacri, perche quiui ancora gli accuola il peccato della loro sfacciataggine appresso al sommo Dio.

*Del corpo d' un Tintore morto, nella sepoltura delquale non si trouo se non la sua veste sola.*  
Cap. LVII.



I questo fatto, che io ti voglio contare hora, & che accadè in questa Città molti anzi infiniti ne fanno testimoni.



### TERZIO

Et dicono; Che un certo huomo che  
li primi de l'arte de' Tintori morendo  
fu sepolhita dalla moglie sua nella Chie  
sa del beato Giauuario martire, appres  
so alla porta di S. Lorenzo, & la seguen  
te notte l'anima sua vedendo queste pa  
role il Guardiano della Chiesa cominciò  
ciò della sepoltura à gridare con alte  
voci, Io ardo, io abbruccio. & dicendo  
queste medesime parole più volte, il  
Guardiano della Chiesa andò à dirlo  
alla sua moglie, la quale subito mandò  
la huomini della medesima arte de ten  
tori à guardare con diligentia, che vo  
leua significare quella voce ch'uscìua  
della sepoltura del suo marito, & an  
che à vedere, come stava il corpo suo  
nel luogo doue l'hauueano messo, dal  
quale uscìuano quelle parole così hor  
rende. Andati la quelli huomini aper  
soro il sepolchro, & guardando bene  
dentro nonorano li vestimenti del  
Tintore, che non erano punto tocchi  
siquali fino à questi nostri tempi si so  
no conseruati appiccati nella detta  
Chiesa, per testimonianza di questo  
fatto, & il corpo suo non tronorono,  
come se quini non fusse mai stato sepol  
hito. Per laqual cosa siamo ammaestrati  
di considerare di che sorte vendetta l'a  
nima di costui ha stata condannata, sen  
do

### QUARTO. 295

do stato il corpo suo cacciato fuora di  
Chiesa miracolosamente. che giouano  
adunque à i corpi morti le sepulture  
nelle Chiese, & ne luoghi sacri, quando  
quelli che non sono degni d'hauere il  
sepolchro in Chiesa, sono per diuino  
giudicio cauati fuora di quella, & delli  
luoghi sacri, per le loro scelerataggini.

### PIETRO.

Hora ditemi vn poco, che cosa si po  
trebbe fare in questo mondo, che gio  
ui all'anime de' morti?

Che cosa sia quella, che possa doppo  
la morte aiutare l'anime de' morti.

*Di Vn prete ilquale andando à i bagni  
trouò quini suo che lo seruaua, &  
era morto. Cap. LVII.*

### GREGORIO.



Egli peccati de gl'huo  
mini si rilasano dop  
po la morte suole mol  
to aiutare l'anime lo  
ro. (morti che sono)  
il santo sacrificio del  
l'altare, di sorte che l'anime de i  
morti bene spesso desiderano d'essere  
solle.



## L I B R O

*Vn mor  
so si il  
seruuto  
re a un  
che si  
bagua.*

solleuate, & aiutate per uia di esso sacro (santo sacrificio della messa. Per ilche il presato Felice Vescouo ( del quale di sopra habbiamo fatto mentione ) mi disse di hauere inteso questo da un Prete di venerabil vita, & costumi ( che visse fino à dua anni sono ) il quale habitaua nella Diocesi della Città di Centocelle, & era rettore di una Chiesa parrocchiale di San Giouanni à Tauriano. Questo Prete (come diceua) era solito d'andare in quel suo paese à lenarsi in un luogo doue l'acque calde fanno certi bagni ogni volta ch'egli n'hauera dibisogno, & gli mettea bene. Ne quali bagni essendo entrato vn giorno, trouò quìui vn certo huomo, ilquale egli non haueua mai veduto, che staua à ordine per seruirlo di tutto quello che gli bisognaua, scalzandolo, & cauandogli di dosso li suoi panni, & quando egli uscìua del bagno gli daua vn sciugatoio bianco, per asciugarli, & lo seruiua in ogni suo bisogno con tutta la sua affettione, ogni uolta che egli andaua a quell'acque calde à bagnarsi. Il che facendo spesso il detto prete, un giorno volendo andarui, pensando fra se stesso diceua, per niente io non uoglio vsare più ingratitudine à quell'huomo, che

fino

## Q V A R T O. 196

fino à qui mi serue con tanto amore, & sede quando io mi vò à bagnare, ma son sforzato di vsargli qualche carità in luogo di mancia. Et fatta questa deliberatione, prese con lui due stracciate, che gli erano state offerte in Chiesa, & andò uia, & giunto là, trouò quel suo huomo, & con al solito si spogliò, bagnossi, & riuestisse con li medesimi seruigi dell'altre uolte; & volendosene andare, porse à quell'huomo quel pane ch'egli haueua portato con seco, pregandolo che lo godesse per amor suo, & che gliene daua per carità, alquale quel tal huomo molto di mala voglia, & pieno d'afflittione disse, Perche mi date voi questo, padre? questo è pane santo, delquale io non posso mangiare, guardaremi. Sappiate che io fui già padrone di questi bagni ma per li miei peccati, dopò la morte io sono stato deputato qui à fare penitentia, come voi vedete. Ma se uoi mi mi volete aiutare in qualche cosa; pregoui che voi offeriate questo pane a Dio onnipotente per l'anima mia, pregando per li miei peccati, & così facendo allhora conoscerete di essere stato esaudito da Dio, se venendo di poi qui àagnarui, voi non mi trouiate, & dette queste parole disparue, & così costui che alla lembianza

parcua



## LIBRO

pareua vno huomo ( sendo sparito via )  
si manifestò, che era vn Spirito. Ciò veg  
gendo questo prete, & parendogli  
questo fatto cosa terribile, se ne andò  
alla sua Chiesa, doue con lachrime af  
fai si afflisse per questo caso tutra vna  
settimana intera; facendo oratione, e  
molto altro bene per questo huomo,  
& ogni giorno celebrando la santissi  
ma messa, & finito che egli hebbe que  
ste sue deuotioni, se ne andò à i prefati  
bagni & cercando del suo huomo, non  
ye lo trouò altrimenti. Per ilche, Pie  
tro, chiaramente si conosce quanto gio  
ni all'anime il sacrificio della santa  
messa, quando ancora esse anime de  
morti la domandino da i uiui, come tu  
stesso puoi vedere, & ne appariscono i  
segnali, che per tale sacrificio sono li  
berati, & assoluti dalle pene, nellequali  
loro erano tenuti.

*Del Monasterio propriarij, ilquale  
S. Gregorio fece sepellire fuora  
del sacrato, & pos  
l'auuto con le mes  
se, e lo libero.*

**H** Ora, Pietro, io non intendo per  
nulla cosa del mondo tenerti  
ascolto ciò che io mi dico: do. esse e in  
cruc-

## QUARTO.

297

teruenuto ( tre anni sono passati ) nel  
Monasterio, nelqual era un certo Mo  
nacho, ilquale si chiamaua Giusto,  
che s'intendeva assai de l'arte della me  
dicina, del quale io ( essendo ancora  
Monacho ) mi toleno seruire, & egli  
nelle mie continoue infermità con  
gran diligentia teneua cura di me, dor  
mendo, non che altro, sempre nella ca  
mera mia con somma amoreuolezza,  
& sollicitudine. Hora uenne il caso,  
che egli s'infermò grauemente, & si  
condusse all'estremo della uita sua, &  
in quella sua malattia lo seruiua un  
suo fratello carnale, che haueua nome  
Copioso, ilquale ancora uiue & ua se  
guitando in questa nostra Città l'arte  
del medico, & con questa si passa il tem  
po uiuendo. Giusto adunque conoscen  
do ch'egli era giunto alla fine della ui  
ta sua, manifestò à Copioso suo fratel  
lo, come egli si trouaua tre scodi d'o  
ro, che erano nascosti laqual cosa uen  
ne à gl'orecchi de' frati, iquali andoro  
no cercando con grandissima diligen  
tia tanto che gli trouorono nascosti al  
la fine, fra le cose sue medicinali. Del  
laqual cosa, como ne hebbi notitia,  
ueggendo uno simile scandalo essere  
interuenuto à un frate, ilquale era  
uissuto a commune con esso in tempo  
assai,



## LIBRO

assai, non potetti per niente hauer patientia, volendo massime la regola di quel nostro monasterio, che tutti li frati di quello viuessero à commune di tal sorte, che non fusse lecito ad alcun di loro hauer cosa alcuna in proprietà. & perciò hauendone io grandissimo dispiacere, cominciai per me stesso a pensare quello, che io douessi operare per questo conto a beneficio dell'infermo, & quel similmente ch'io haueffi a prouedere, perche la fusse cosa esemplare a'frati; che si trouauano in uita, & nel monasterio, & così in un

*Atten* subito feci chiamare a me Precioso *di alla* preposto del mio monasterio, & gli dis- *promisi* si, va & comanda a tutti li frati del *onestas* monasterio, che nessuno sia ardito di *sa da* andare à visitare sia Giusto, che è in *S. Gre.* fermo, ne manco andare a consolarlo *quanto* in questa sua malattia, ne gli fare ser- *uicio* uicio alcuno, ne opera di carità, acciò *ella sus* che quando e' si vedrà morire così ab- *se ve-*bandonato da tutti, & che domande- *ra.* rà, perche li frati gli fanno questo, il suo fratello carnale gli dica, che egli era abbandonato da ogni uno per quel li danari, che egli haueua nascosti, acciò che almeno nella morte sua, il gran dispiacere, che egli piglierà di questo scandalo dato a'frati, gli habbia a pas-

fare

## QUARTO.

298

fare il cuore, & a purgarlo da questo peccato commesso. Et uoglio di più, che quando egli sarà morto, il suo corpo non sia sepolto nel medesimo cimiterio, doue sono messi gli altri frati di questo monasterio, ma uoglio, che si faccia una fossa ne'luoghi communi, & che si getti quiui il corpo suo, & con quello insieme se gli gittino addosso quelli danari, che egli haueua nascosto, & tutti quelli, che ui si troueranno presenti gridino, & dichino li danari tuoi siano teco in perditione, & poi copritelo con la terra. Et sappi Pietro, che in tutte dua queste cose uolli, ch'una ne giouasse a colui, che moriuu, & l'altra a'frati, che rimanenano in uita, acciò che il gran dolore della morte uenisse a purgare lui dal fallo, & peccato commesso, & questi altri haueffino a imparare a l'altrui spese di non essere auari, & non tenere cosa alcuna propria, & ueggendo loro ciò essere stato dannato con tanta miseria. Et così auuenne, perche uenendo a morte il detto fra Giusto, & cercando con grand'anietà di essere raccomandato a'frati nelle loro orationi, & nessuno di loro andando a uisitarlo, ne manco potendone uedere alcuno di loro, & confessando ciò con Copioso suo fratello carnale



## L O I T B R O

nale gli mostrò subito, perche cagione egli fusse così abbandonato da tutti, il quale incontinente cominciò dirottamente a piangere di questo suo fallo, & così in questi pianti, dispiaçeri, & dolori uscì della presente vita. il quale fra Giusto fu sepolto in quel modo, & doue noi dicemmo di sopra. Hora li frati (sepolto costui con sì gran vituperio) conturbati assai per cotale sententia tanto dura & aspra, cominciorono ogn'un di loro pieno di paura a portare, & mettere fuora tutte le cose etiam di nessun valore, & quelle ancora, che loro poteua tenere regolarmente nelle camere loro, stando ciascuno di loro con grande paura, che non rimanessero cosa in camera, dellaquale haueffino a dubitare di non essere corretti, & castigati. Essendo adunque passati trenta giorni dal dì della morte sua, lo animo mio cominciò a hauere compassione di fra Giusto, che era morto, pensando con non piccolo mio dolore a i suoi suppliti, & a uno tratto cominciai nella morte a cercare, che rimedio ci fusse, per liberarlo dalle pene nelle quali il misero si doueua trouare. Et così fatto chiamare a me il medesimo pretioso preposto del monasterio, essendo in uero di ciò male contento, gli dissi,

egli

## Q V A R T O. 299

egli è pure tempo assai, che fra Giusto, il quale si morì è tormentato nel fuoco, il douere uole, che noi gli facciamo, & paghiamo le opere della charità, aiutandolo, secondo il potere nostro, che egli esca di quei tormenti, ne quali egli si ritruoua. Però uia uia & non mancare da hoggi a trenta dì, di offerire ogni giorno continouamente per lui il santissimo sacrificio de l'altare, e non lasciare in detto tempo alcuno giorno indietro, nelquale tu non dica la messa, per la sua liberatione, ilquale subito si partì, odendo a i comandamenti del superiore. Hora mentre che queste cose si faceuano, noi attenduano nel monasterio alle nostre facende, senza annouerare altrimenti li trenta giorni delle messe, imposte a quel Frate che le diceffe per fra Giusto. Ilquale una notte apparue in uisione a Copioso suo fratello carnale, ilquale come lo uide, subito gli domandò, dicendogli, Che cosa fai tu qui, fratello mio? come ti ua ella? al quale fra Giusto rispose, fino a hora ella mi è ita molto male, ma di presente la mi ua bene, & hoggi ho preso la santa comunione. Ilche sentendo Copioso la mattina subito uenne al monasterio, & raccontò a i Frati, quanto egli haueua



## LIBRO

ueua veduto in uisione, & gli Frati a ricontro con sollecitudine annouerarono con diligenza li giorni, & trouerono, che quello era stato appunto il trigesimo giorno, nel quale finiuano le trenta messe, che si erano dette per l'anima di fra Giusto. Et cosi non sapendo Copioso quello, che haueuano operato quelli Frati in beneficio di fra Giusto, & non sapendo li frati quello, che haueua veduto Copioso in uisione, in vno medesimo tempo, che Copioso si accorse di quanto haueuano fatto li Frati per l'anima di fra Giusto loro anchora conobbero quello, che Copioso haueua veduto in uisione, & cosi accordandosi insieme la uisione col sacrificio, la cosa chiaramente fu manifesta, che il Frate morto scampò il supplicio eterno per la virtù salutare di quelle trenta Messe.

## PIETRO.

Terribili cose, & miracolose sono queste che io odo, & che voi mi raccontate, & non mezzanamente allegre.

*Della Vita & Morte di Casio Vescouo di Narni. Cap LVIII.*

## GREGORIO.

ET acciò che non habbiamo a dubitare delle parole dei morti, ueglio che

## QUARTO. 300

che noi le confermiamo co i fatti della uiu. Perciò che Casio huomo molto uenerando Vescouo di Narni, che era solito di celebrare ogni giorno, & offerire il sacrificio della Santissima Messa, nella quale per la grande deuotione macerava se stesso con somma & frequente quantità di lachrime, riceuette comandamento da Dio per vna uisione, che hebbe uno suo prete che gli disse, Fa quello che tu fai, opera quello che tu operi, non cessi il tuo piede, non cessi la tua mano, il giorno de gli Apostoli tu verrai à me, il quale Vescouo perseverando nelle sue buone & giutte opere, dopò sette anni da che gli fu fatto il comandamento, nel detto giorno della festa delli Apostoli, hauendo finito la Messa, & hauendo presa la santissima comunione, uscì della presente vita.

*Come un certo prefo da i soldati, & tenuto legato, gli suoi legami si sciogliesuano, quando si pregaua per lui, nel sacrificio della Messa. Cap. LIX.*



Questo ancora senti dire, che ti voglio raccontare, che un certo era stato prefo da i soldati, & da loro era stato messo



LOITBIRVO

in prigione, legato molto bene, per il quale la moglie sua faceua qualche volta dire una Messa, per aiutarlo in quello, ch'ella poteva. il quale molto tempo dipoi tornando à casa sua libero disse alla moglie sua, oltre à gli suoi infortunij parati in quella sua cattura, che egli hauca riceuuto da Dio gratia non piccola, che qualche volta, & alcuni giorni se gli scioglieuano li legami, co i quali egli era strettamente legato. & la sua moglie ciò sentendo, & facendo il suo conto, riconobbe che li giorni, ne i quali si scioglieuano li legami al suo marito erano quelli ne i quali ella faceua offerire per lui il santo sacrificio della messa. Et per un'altra cosa ancora si conferma essere stato vero, quanto si è detto di sopra. la quale auenne sette anni sono passati, laquale è questa di sotto.

*Vn prigione si berato.*

*Come Varica Mariano scampo da vna terribile fortuna di Mare, per la messa che fu detta pregando per lui.*



A Gato Arciuescouo di Palermo, (secondo che io ho inteso da molti huomini degni di fede, & di buoni e santi costumi, & liquali questo ancora

hoggi

QVARTO,

hoggi affermato) hebbe comandamento di uenire a Roma, al tempo della santa memoria di Papa Pelagio mio predecessore. Et cosi partendosi di Sicilia, hebbe per mare si crudele tempesta, che egli stesso perse ogni speranza di potere scampare da tanto pericolo. Et il gouernatore della naue, che si chiamaua Varica, (che hoggi di si truoua essere prete nella chiesa cathedrale di Palermo) ueniua dietro alla naue in vno battello legato à quella, ilquale Varica, rotta la fune di quello battello, ch'egli gouernaua in un tratto disparue da gli occhi di quelli ch'erano nella naue, & si trouò nel mezzo della onde, raccomandato alla fortuna del mare. Et la naue, nella quale era l'Arciuescouo, alla fine dopò molti trauagli & pericoli fracassata dalle onde si ritrouò a l'Isola Ostica, doue stando si no al terzo giorno, & non apparendo Varica gouernatore della naue, ilquale era stato portato uia in quello battello dalla gran tempesta del mare, comparire in alcuno lato, sendo di ciò molto contristato, & mal contento, cominciò a pensare che egli fusse annegato, & morto. Et cosi si risoluete di fare uerbo di lui quel bene, che egli poteva, in corale ita-

C c t o



## LIBRO

to di charità, che era di fare pregare per Varica, & fare celebrare vna messa per la salute dell'anima sua. Et così comandò, che si offerisse il santissimo sacrificio de l'altare a Dio onnipotente. Il che finito di fare, essendo di già resta urata la naue, & prouista de' suoi biso gni, dare le vele a i venti se ne venne in Italia. Et essendo arriuato in porto Ro mano, quiui Varica gouernatore del la sua naue, ilquale l'Arciuescouo haue ua già per affogato, & morto, molto si rallegrò di questo fatto non aspettato, & gli domandò subito, come egli haue ua fatto a potere viuere tanti giorni in sì horrendo pericolo. & fortuna di ma re, alquale Varica cominciò a contare, come egli era stato voltato sotto sopra con quello suo battello infinitissime volte dalle smisurate onde di quella tempesta, & come egli si trouò con il detto battello pieno d'acqua a notare, & anche, come hauendo il battello più volte voltato la parte di sopra, & cambia tola con quella di sotto, egli si staua sedendo a basso, nel mezzo di detto bat tello, consolandosi, col vedere al conti nouo la morte presente, soggiugnendo ancora, che facendo così il giorno & la notte, senza hauere mai riposo del cor po, ò de l'animo, & senza speranza alcu na,

## QUARTO. 302

na, & hauendo persa al tutto ogni vir tù naturale per la tanta strachezza, & per la fame, & senza dormire, raccon tò a l'Arciuescouo, il tutto per ordine, & in che modo alla fine la diuina misericordia lo hauesse scampato. Et que sto tutto ancora di nuouo raccontan do, diceua. Come trouandosi in vna fortuna & tempesta fuora di misura grande nel mezzo del mare. & quasi ve nuto meno, & fuora di se stesso, & non dormendo, & non vegliando, ecco in vn subito gli apparue vno, che gli por tò vn pane, perche egli mangiasse ilqua le, com'egli hebbe ristorato gli spiriti con esso, il corpo quasi mancato, in continente riprese le forze. Et non mol to tempo dipoi comparse quìui vna na ue, laquale lo pigliò & liberò da tanto pericolo & fortuna di mare, & lo portò a terra. La quale cosa piena di miseria vedendo lo Arciuescouo, lo ricercò del di, che questo era accaduto, & facendo di ciò fra loro il conto, ritrouarono, che qllo era stato apùto il giorno, nel quale il prete dell'Arciuescouo haueua nell'Isola Ostica celebrato la santissima Messa per l'anima sua, pensando intei loro che Varica fusse allhora affogato, & morto.

*Varica  
scapa  
to dal  
la for  
d),  
tuna,  
Il ma  
re, per  
il sacri  
ficio Il  
la san  
ra Mes  
sa.*



LIBRO  
PIETRO.

Mi ricordo, essendo io in Sicilia, di hauere udito narrare di questa tempesta si grande, & fortuna di mare, secondo che hora voi mi hauete raccontato.

*Della eccellentia, Virtù, & misterio del Santissimo sacrificio della Messa.*

Cap. LX.

GREGORIO.

*Nota.  
con di-  
ligentia.*



T però credo io Pietro, che quanto noi habbiamo ragionato di sopra gli esempi dati da noi, sia in modo aperto & chiaro a quelli che visono, & a quelli ancora, i quali non hanno cognitione alcuna, che tutto sia per essere chiaramente manifesto a chi ciò intendrà, & a quelli ancora, che non haueſſino mai udito ragionare, perciò che se gli peccati deli huomini (dopò la morte loro) saranno di sorte, che meritino perdono, potrà a morti ancora giouare, per l'assolutione loro il santissimo sacrificio dello altare. Et è bene da sapere, & considera-

re

QUARTO. 303

re questo, che il sacrificio della Messa è vtile & gioua a quelli morti, iquali essendo ancora in vita, per le loro buone opere hanno per gratia ottenuto da Dio, che dopò la morte loro, gli habbino a giouare quei beni, iquali in questo mondo si faranno loro da quelli, che vivono, è bene uero & certo questo fra tutte le cose dette di sopra, che la via più sicura a l'huomo è, che il bene, il quale egli spera dopò la morte, che gli sia fatto da altri, egli stesso se lo faccia da per se medesimo, mentre che egli è in vita, perciò che è cosa migliore, & più beata a l'huomo uscire di questo mondo libero, col hauere ordinato prima da per se le cose sue in modo, che egli non habbia ad aspettare di essere liberato, & aiutato da altri. Douiamo adunque con tutta la mente nostra disprezzare questo presente mondo, perche di già noi lo veggiamo continuamente uenire meno & sacrificare & offerire al sommo Dio ogni giorno, & sempre sacrificio di laude, & di lachrime, con tutta la compuntione del cuore nostro, similmente sacrificargli quotidianamente la santissima Hostia del corpo & sangue suo, perciò che questo sacrificio solo infra gli altri beni, salua l'anima dalla morte eterna, il quale sacrificio

Cc 3 ci

LIBRO

ci rappresenta il misterio della morte dell'vnigenito figliuolo di Dio nostro Signore, ilquale resuscitando da morte, mai più muore, ne è più sottoposto al demonio della morte, ma uiuendo in se medesimo immortalmente, & incorruttibilmente per noi, nondimeno è sacrificato di nouo in questo sacratissimo misterio della santissima Messa, nel quale si piglia il corpo suo, & della carne se ne fa partecipe il popolo Christiano per salute delle anime loro. Et così il sangue pretioso non si sparge già in mano de gli infideli, ma si bene in bocca de gli popoli suoi fedeli. Di qui adunque douiamo pensare, quale & quanto sia per noi salutarifero questo santissimo sacrificio, ilquale sempre va imitando la morte & passione dell'vnigenito figliuolo di Dio, solo per remissione de gli peccati de i suoi popoli Christiani, de i quali chi farà mai quello, che dubiti, che nell' hora di detto sacrificio, alle parole sacramentali, le quali proferece il Sacerdote allo Altare, si aprino li Cielli, siano presenti in tanto singulare misterio di Gesu Christo li chori de gli Angeli, le cose di sotto si congiungano con quelle di sopra, & le celesti alla terrestre, & douentino vna cosa medesima le cose inuisibili con le visibili.

Di

QUARTO. 304

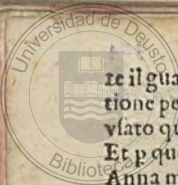
*Di affligere il cuore suo mentre si celebra la Messa. Et sculcolarlo con ogni sincerità di mente.*

Cap. LXI.



**M**A è di necessità, quando noi cratiamo li misterij della santissima Messa, che noi amazziamo & imoliamo a Dio noi medesimi, nella contritione del nostro cuore, perciò che noi, gli quali celebriamo li secreti della Passione del nostro Signore Gesu Christo, douiamo imitare quello, che noi facciamo. Sarà adunque vero sacrificio per noi a Dio, ogni volta che egli offerirà noi per sacrificio al padre suo. Douiamo nondimeno usare ogni diligenza, piu che noi possiamo, che doppo gli tempi della nostra oratione, & preso il santissimo sacramento, noi conferuiamo, con la gratia sua l'animo nostro in tale fermezza, & virtù, che non l'habbino a perturbare d' poi. & guidarlo in varie parte di pensieri vani di questo mondo, & nella allegrezza di cose leggiere, & di nessuna importanza, acciò a poco a poco non entri nelle menti nostre, & così l'anima venga a perdersi.

CC 4 re



L I B R O

re il guadagno, & frutto della compun-  
tione per la poca diligentia, la quale ha  
vlato quãto à i p̃fici legghieri, & vani.  
Et p̃ questo modo, & via di procedere,  
Anna meritò di ottenere da Dio onni-  
potente tutto quello, che ella gli domã  
dò, per che conferuò se stessa in quella  
medesima virtù di prima, dopò le sa-  
chime, dellaquale è scritto, il volto suo  
non si mutò più a diuerse cose, stando  
fermo in vna singulare constantia. Per-  
che adunque ella non si dimenticò, di  
quanto ella haueua domandato a Dio,  
però la maestà sua non la priuò del do-  
no, ilquale ella gli haueua chiesto.

1. Reg.  
1.

*Come è di necessita perdonare le ingiu-  
re ad altri, accio che Dio ci relas-  
si & perdoni le nostre.*  
Cap. LXII.

**M**A infra queste cose tutte dette di  
sopra, è da sapere, che colui dirit-  
tamente domanda perdono al sommo  
Dio de gli peccati luoi, ilquale primo  
perdona altrui ogni offesa fattagli. Per  
che ogni presente, che noi offeriamo a  
Dio, egli non lo riceue, se prima noi nõ  
habbiamo cacciato dell'animo, & cuo-  
re nostro ogni discordia, & ingiuria,  
che noi vi haueffimo. Onde essa verità  
(Christo)

Q V A R T O. 305

(Christo) disse. Se dando tu la tua offer-  
ta all'altare, tu ti ricorderai, che il tuo  
fratello ha alcuna cosa contro di te, la-  
scia quiui il tuo presente innanzi all'altare,  
& va via, & fa prima pace, & ricon-  
ciliati con il tuo fratello, & poi torna, &  
fa l'offerta tua. Nellaquale cosa è da cõ-  
siderare che conciosia che noi ci liberia-  
mo da ogni colpa, & peccato, per mez-  
zo del santo sacrificio dell'altare, quan-  
to sia grande il peccato della discordia  
mediante ilquale questo sacrificio non  
è accetto. Douiamo adunque al prossi-  
mo, (benche egli si truoui di lunghi, &  
in lontani paesi col corpo suo) andare  
là à trouarlo con la mente nostra, & sot-  
tomettergli, & humiliargli l'animo no-  
stro, & con ogni humiltà, & beneuolen-  
tia di cuore farcelo amico, & reconci-  
gliarcelo, acciò che il Fattore, & Reden-  
tore nostro, vedendo lo intrinseco, & la  
buoua dispositione della mente, & cuo-  
re nostro, ci venga à perdonare gli pec-  
cati, essendo egli quello che dà, & rice-  
ue il dono, che noi gli facciamo, in luo-  
go de i difetti, & peccati nostri, perciò  
chi ci è manifesto per la bocca di essa  
verità (Christo), che quel seruo, ilquale  
era debitore di diecimila talenti, si rese  
in colpa, & gli fu dal suo Sign. lasciato  
tutto quello, di che egli era debitore. &

Cc s perche



## LIBRO

perche egli, come ingrato, non lasciò al conferuo suo cento danari, de iquali egli gli era debitore, per tale ingratitude tu costretto dal suo Signore à pagare tutto quello che egli gli haueua prima lasciato. Per le quali parole siamo ammaestrati, che se noi non perdiamo di cuore à coloro, che ci offendono, ci farà dal Signor nostro richiesto in dietro quello che noi credeuamo, ch'egli ci hauesse di già perdonato. Mentre adunque che noi habbiamo spatio di tempo, che il Signor nostro indugia à chiamarci à se, mentre ch'egli aspetta che noi ci conuertiamo, resoluimo la durezza delle menti nostre in lachrime, & transformiamoci con benignità, & charità nel prossimo nostro. Et ui dico con sicurtà grande, che noi non haremo, dopò la morte nostra, bisogno altri menti del sacrificio dell'altare, se (auanti che noi moriamo) noi stessi saremo hostia, & sacrificio uelle buone, & sante opere al sommo, onnipotente, & immortale Dio.

IL FINE.



TA.

## TAVOLA DI TUTTE LE MATERIE,

Che si contiene in questi quattro libri,

*De' Dialoghi del Beatissimo  
Gregorio Papa.*

Et per facilitare più la cosa, porremo à libro per libro, primamente li nomi de gli Santi, da per se;

*Et dispo le altre materie, à Sna per vna, sotto nome, e titolo di cose notabili, di questo volume.*



Tauola del Primo Libro,  
Et prima de Santi.



*I Honorato Abb del monastero di Fòdi fol. .9*

*Di L. berino preposto del detto monastero di Fò di. 32*

*Del Monaco ortolano. 36*

*Di Equitio Abbate nella provincia di Valera. 38*

Cc 6 Ds



## TAVOLA

Di Constantino mansionario della Chiesa di S. Stefano di Ancona.	47
Di Marcellino Vescovo di Ancona.	49
Di Nonno preposto del Monasterio nel monte Soratto.	50
Di Anastasio Abate nel Monasterio di Suppentonia, presso à Neps.	52
Di Bonifacio Vescovo di Ferento.	55
Di Fortunato Vescovo di Todi.	62
Di Martirio Monacho della provincia di Valeris.	69
Di Seruoprete.	70

## Cose notabili del primo libro.

<b>P</b> refazione del Beatissimo Gregorio Papa, ne libri de gli suoi Dialoghi.	25.
Animo humano quieto nella Vita Monachale.	25
Animo inquieto sempre nelle cose del mondo.	26
Dialogo, quello che voglia dire.	47
Euca, & Marco, Euangelisti, Scrissero il loro Euangelio non di Sedusa, ma per Sedusa.	29
Della grande abstinencia di Honorato, Abate del monasterio di Fondi.	29
Pesce miracolosamente nelle Montagne.	30
fol.	30
Monasterio di Fondi.	co.

Scienza

## TAVOLA

Scienza infusa dallo Spirito Santo.	31
Morfe, & S. Giovanni Battista non habbono maestro, che insegnasse loro lettere.	32
Patientia di Libertino.	32
Gotti tolsono il cavallo à Libertino, & di poi glielo rimemorono miracolosamente.	32
Libertino inuisibile à Soldati Francesi, che lo cercauano.	33
Libertino con vna calza di Honorato risuscitò vn morso.	34
La gran patientia di Libertino battuto dall' Abate.	35
Come vn serpente guardaua l'orto.	37
Vn ladro preso da vn serpente, miracolosamente.	37
Bagno di Cicerone, fatto vno monasterio di monachi.	38
Visione di Equitio, nella quale fu castrato dal' Angelo.	38
Basilio incantatore di demonij.	39
Basilio in habito di Monacho è conosciuto per demonio.	39
Vna monacha che haueua la febre è curata senza remedo alcuno.	40
Basilio è abbruciato in Roma.	40
Vna Monacha liberata dal demonio di Equitio.	41
Licentia di predicare à Equitio miracolosamente, senza hauere gli ordini.	41



## TAVOLA

- ni facri.* 47  
*Vita di Equitio, Del Vestito, cavalcare, e come fu accusato in Roma, &c.* 42  
*Miracolo della sepoltura di Equitio.* 46  
*Constantio mette dell'acqua nelle lampade in luogo di olio, & abbruciano.* 47  
*Forma, & statura di Constantio.* 48  
*La somma humiltà di Constantio.* 48  
*Marcellino spegne con la sua Santità vn grande fuoco nella Città di Ancona.* 49  
*Nonnofo tramutò vn gran sasso di vn luogo in vn altro con la sua oratione.* 51  
*Nonnofo ritornò ne l'essere suo vna lampada di vetro rotta con l'oratione.* 51  
*Nonnofo multiplicò l'olio in grande abbondantia con l'oratione.* 52  
*Sette fratti chiamati di vn alto monte da vna Voce insieme con Anastagio lo ro Abate, per morire.* 53  
*Vn frate, spontaneamente domandò di morire.* 53  
*Nota della Predestinatione.* 54  
*Pre destinatione è aiutata da preghi.* 54  
*Essempro di povertà.* 55  
*Bonifacio Vescouo multiplicò il vino nelle botti.* 55  
*Bonifacio predice la morte di vn bagattelliere.* 58  
*Muomini santi sono tempo di Dio.* 58

Bono-

## TAVOLA

- Bonifacio fa l'elemosina de i danari di vn suo nipote.* 59  
*Bonifacio ha dalla Vergine Maria dodici scudi, ch'egli haucua di già dato à i poueri di elemosina.* 59  
*Vino in vno barilotto di legno, che non mancò mai.* 60  
*Bruchi nel orto al comandamento di Bonifacio, andati via.* 60  
*Bonifacio fanciullo empiete il suo granajo di grano con la oratione.* 60  
*Bonifacio fanciullino con la oratione ammazzo vna volpe, laquale toglieua le galline à sua madre.* 61  
*Fortunato di grande virtù, nel cacciare gli spiriti.* 62  
*Vna donna maritata, nel andare à vna festa s'inspirito.* 62  
*Vn prete parocchiano d'vna Chiesa, s'inspirito.* 63  
*Fortunato libera vna donna da vna legione, di demonij, che sono ses mila, e ses cento, sessanta sei.* 63  
*Il demonio in forma di pellegrine ammazzo vno fanciullo piccolo.* 64  
*Fortunato rende il vedere à vno cieco col segno della Croce.* 65  
*Fortunato col segno della Croce libera vno cavallo arrabiato.* 65  
*Fortunato fece sana, à vn soldato Goitcho la coscia rotta, con l'acqua benedeta.* 67  
Fortu-



## TAVOLA

Fortunato risuscitò Marcello, che era morto.	65
Martirio segnò il pane nel forno, del segno della Croce.	70
Seuero prete con le sue lacrime risuscitò vn morto.	72
Comparatione di S. Pietro & di S. Paolo Apostols.	73
Santità della Gita humana consiste nella virtù delle buone opere, non nel fare miracoli.	73

Il fine della Tauola del  
Primo libro.



TA

TAVOLA  
DEL SECONDO  
LIBRO.

Della vita, morte, & miracoli, del  
venerabile S. Benedetto  
Abbate.

Con le altre cose notabili in esso.



Ma, morte & miracoli  
di S. Benedetto Abba  
te fo. 73  
S. Benedetto restauò il  
Vassoso alla sua serua.  
74

San Benedetto non sapena il giorno della sua Pasqua.	76
S. Benedetto fatto Abbate.	79
S. Benedetto con il segno della croce ruppe il Getto, doue era il vino auelenato.	80.
S. Bened. se ne tornò alla solitudine.	80
S. Bened. edificò dodici monasterij.	83
S. Benedetto corresse con vno bastoncello vno monaco vagabondo.	84
S. Benedetto comandò a vno coruo, che portasse via vn pane auelenato.	88
S. Benedetto andò a monte Casino, et edificò molte chiese in questi luoghi.	91
S. Be.	

## TAVOLA

S. Benedetto caccio con le sue orationi il demonio di sopra vna gran pietra. 93

San Benedetto risuscito vn monacello, al quale era cascato vn muro addosso. 94

S. Benedetto disse a suoi monaci, dove, & quando hauesano mangiato fuora del monasterio. 95

S. Benedetto vede in spirito li suoi monaci mangiare fuora del monasterio. 95

S. Benedetto in spirito vide vno in affettua, che mangiava. 97

Come Totila Re de Goti mandò a S. Benedetto vn suo huomo con gli ornamenti reali, per prouare, se S. Benedetto haueua lo spirito di profetia. 97

Come il Re Totila andò a visitare S. Benedetto al suo monasterio. 99

Profetia di S. Benedetto al Re Totila. 99.

S. Benedetto predico al Vescouo di Ganoza, che Roma si dauena di uscire per se medesima. 99

S. Benedetto libero vn Cherico dal demonio, per a tempo. 100

San Benedetto predico li suoi monasterij, ff a poco tempo douere andare male. 103.

S. Benedetto conobbe, che vn seruidore haueua nascosto vn fiasco di vino, ch'egli haueua portato. 104

S. Be.

## TAVOLA

S. Benedetto vide in spirito, come vn suo monaco haueua preso da vna monaca certe touagliuole. 105

S. Benedetto conosce in spirito la superbia di vn monaco, che gli faceva lume. 106.

S. Benedetto ordinò vn monasterio a Terracina in vj. vne. 108

S. Benedetto absoluette certe monache, dopo la morte loro. 110

S. Benedetto assoluette due monache morte. 111

S. Benedetto fece portare il corpo di Christo, sopra il corpo di vn monaco, siquale la terra non voleua riceuere. 112

S. Benedetto sano vn fanciullo della lebbra. 114.

S. Benedetto souuenne a vn bucco huomo grauato di debito. 114

S. Benedetto libero vno, che haueua beuuto il veneno, solo col toccarlo. 115

S. Benedetto fece gittare vn vaso di vetro fuora di vna finestra, & percosse sopra li sassi, & non si ruppe. 115

S. Benedetto con l'orationi fece trabaccare l'olio fuora di vn vaso voto. 116

Santo Benedetto dette vna guanciata a vn monaco indemoniato & lo libero. 117.

S. Benedetto scialse vn contadino, che era legato, solo a guardarlo. 118

S. Be.

TAVOLA

S. Benedetto risuscita un morto, con l'orazione.	110
S. Scholastica sorella di S. Benedetto fece piovete, sendo bel tempo, & sereno.	112.
S. Benedetto vide l'anima di S. Scholastica andare in Cielo.	124
S. Benedetto vide tutto il mondo in un piccolor azzo di sole, & come vide l'anima di Germano Vescovo di Capua morto.	124
S. Benedetto scrisse la regola sua à Monaci.	127
S. Benedetto predisse il giorno della sua morte.	128
S. Benedetto muore.	128
S. Benedetto morto liberò dalla pazza una donna, che entro nella spelunca, doue egli haueua fatto prima penitenti.	129

Cose notabili del Secondo libro.

Coslanxo, Valentiniano, Simplicio, et Honorato, discepoli di San Benedetto.	73.
Romano Monaco prouedea de i suoi bisogni à S. Benedetto.	75
Spelunca di S. Benedetto.	75
Il Diavolo Rompe il campanello à Romano Monaco.	75

Et

TAVOLA

Fu reuelata à un prete la spelunca di S. Benedetto.	76
S. Benedetto bauato da Pastori per vna bestia saluatica.	77.
Per che ne l'Esodo gli Diaconi da 25. anni in giù habbino à ministrare nel tempio, & da 50. anni insù habbiamo in esso à custodire li usi.	78
Tentatione della carne di S. Benedetto, vno remedio aspro.	77
Di vno vaso di vetro spezzato col segno della croce.	80
Vista de gli huomini buoni, molesta & graue à i cattui.	80
Quello che significa stare con seco, & non essere con seco.	81
Come in dua modi siano guidati fuora di noi.	81
Se San Benedetto doueua abbandonare quelli Frati che lo haueuano fatto Abate, et no.	82
Fuga di S. Paolo Apostolo di Damasco, perche.	82
Mauro, & Placido discepoli di S. Benedetto.	84
Del castigo, che S. Benedetto dette à vno monaco uagabondo.	84
Di vna fonte nata in cima à un monte per l'oratione di Santo Benedetto.	85.
Vno roncone che era cascato nel lago,	

ri-

<b>TAVOLA</b>	
ritorno nel manico, miracolosamente.	86.
Come Placido, cadde nel lago, & come Mauro, camminando sopra l'acqua, nel lo cauo.	87
Del pane auelenato, & della morte di prete Florentio.	88
Florentio prete inuidioso di S. Benedetto, & della frutt.	88
Florentio messe sette Fanciulle nel orto di S. Benedetto.	90
Florentio amazzato da vn palco, che gli casco addosso.	90
S. Benedetto è assomigliato a Moise, Elifco, & ad altri.	90
Monte Casino.	92
Tempio di Apollo mutato nella Chiesa di santo Martino.	92
Il diavolo chiamato S. Benedetto, maledetto.	92
Come alli Monaci S. Benedetto pareua, che la cucina ardesse.	93
Doue era vno grande fuffo, sotto viera vno idolo.	93
Fuoco fantastico con l'oratione mandata via.	94
Il diavolo rouinando vn muro, amazzò vno monaco giuanetto.	94
Come vno fratello di Valeriano monaco, soleua venire digiuno al monasterio di S. Benedetto, & ingannato dal de-	mo-

**TAVOLA**

monio, mangio frutt sua.	96
Inganno di Totila Re de Gotthi contro à S. Benedetto.	96
Parole di S. Benedetto à vno Chierico indemoniato.	100
Il Chierico di sopra presi gli ordini sacri di nouo gli entrò addosso il demonio.	101
Domanda, che Suole dire, che S. Paolo Apostolo dice, che gli giudicij di Dio sono incomprendibili, & Dauid dice, che non sol ha hauuto cognitione de giudicij di Dio, ma che egli gli ha pronunciat con le sua labra.	102
Risposta alle questione di sopra.	102
In che modo gli huomini sano, & non sano gli giudicij di Dio.	102
S. Benedetto è assomigliato à S. Paolo Apostolo.	104
Vino nascosto convertito in vn serpente.	105.
Come furono trouate ducento moggia di farina dinanzi alla porta del monasterio di S. Benedetto.	106
Domanda, se S. Benedetto bauena sempre con seco lo spirito di profecia.	107
Risposta al di sopra.	107
San Benedetto apparue in visione a certi suoi monaci.	108
S. Benedetto assomigliato ad Abachus.	109.

**TAVOLA**

*S. Benedetto scomunicò, rimacciando* 111  
*Come vn huomo possa in Gsta assiluerè*  
*dalla scomunicà gli morti.* 111  
*La terra non ritenèua il corpo di un mo-*  
*naco morto.* 112  
*Vno monaco volendo fuggirsi del mona-*  
*stero, trouo nella Gta vn serpente.* 113  
*S. Benedetto miracolosamente trouo tra-*  
*diti soldi, & ne fece elemosina.* 115  
*Domanda, se S. Benedetto faceua mira-*  
*coli in virtù di oratione, o col consenso*  
*della propria volontà.* 117  
*Miracolo fatto in podestà.* 118  
*Miracolo in virtù di oratione.* 121  
*Domanda, se gli huomini santi ottengono*  
*da Dio tutte le grazie, che loro gli ad-*  
*domandano.* 121  
*Risposta al di sopra.* 122  
*S. Scolastica sorella di S. Benedetto fece*  
*piouere sendo il tempo sereno, & me-*  
*diante l'oratione.* 122  
*S. Benedetto volse cose da Dio, che egli*  
*non possente ottenere.* 123  
*In che modo vn huomo può vedere insie-*  
*me tutto il mondo.* 126  
*Sepoltura di S. Benedetto.* 129  
*Perche gli santi fuora del luogo de' corpi*  
*loro, succino spesso maggiori miraco-*  
*li.* 130

**TAVOLA**  
**DEL TERZO**  
**LIBRO.**

Et prima de Santi.

**D** *El Venerabile Paulino*  
*Vescouo di Nola.* 132  
*Del santissimo Papa Gio*  
*uanni.* 136  
*Del beatissimo Agabito*  
*Papa.* 137  
*Di Dacio Vescouo di Milano.* 138  
*Di Sauino Vescouo di Canosa.* 139  
*Di Cassio Vescouo di Narni.* 141  
*Del Venerabile Andrea Vescouo di For-*  
*di.* 142  
*Di Costanzo Vescouo della Città di A-*  
*guino.* 145  
*Di Frediano Vescouo di Lucca.* 146  
*Di Sauino Vescouo della città di Pia-*  
*cenza.* 147  
*Del Venerabile Cerbonio, Vescouo della*  
*città di Popolonia.* 148  
*Di Fulgentio Vescouo di Otricoli.* 150  
*Di Herculano Vescouo della città di Pe-*  
*rugia.* 151  
*Del beatis. Abbate Isaac di Sorìa.* 153  
*Di Eutizio, & Flor. serui di Dio.* 159  
D d Del



## TAVOLA

Del Generabile huomo Marino monacho del monte Marisco.	165
Di vno monacho del monte Argentario, che resuscitò vn morto.	170
Di Benedetto Monacho santissimo.	173
Di S. Z. euome Vescouo di Verona.	174
Di vna fanciulla conuertita, & fatta monaca, che liberò vno spiritato.	177
Di vno santo Prete della prouincia di Valeria.	179
Dello Abbate di santo Pietro, nella città Preneste.	150
Di Theodoro mansionaro, & guardiano della chiesa di S. Pietro, di Roma.	182
Di Agontio guardiano della Chiesa di San Pietro.	183
Di Mena monacho solitario.	184
Di quaranta Villani, che furono martirizzati da Longobardi.	187
Di vna grande moltitudine di prigioni, stati ammazati, per non volere adorare vn capo di Capra.	187
Di vno Vescouo Arriano, che diuentò cieco.	189
Di vna Chiesa de gli Arriani in Roma della quale scesi il demonio in forma di porco.	190
Di Ermigildo figliuolo del Re de Visgoti, amazzato da suo padre per la fede catholica.	192
Di certi Vescouo di Affrica, che parlauano	no

## TAVOLA

no senza lingua.	195
Di Eleuthero Abbate, & seruo di Dio.	196.
Di Amantio prete del paese di Toscana.	101
Di Massimiano, Vescouo della Città di Saracusa.	203
Di Santulo prete della prouincia di Norisia.	204
Di vna visione, che Sede Redento Vescouo della città di Ferento.	212

## Cose notabili del terzo libro.

Li huomeni buoni conoscano gli giusti & santi.	132
Paolino Vescouo daua per Dio à i pregioni & poveri, quanto egli si trouaua.	132
Paolino passa in Affrica, per essere schiavo in luogo di vno suo Diocesano prigione in quelli paesi.	133
Paolino dice, de intendersi, di fare, & acconciare li giardini.	133
Paolino predica la morte al Re de Vandali.	134
Paolino se ne ritorna à Nola, con tutti li pregioni del suo paese.	135
Alla morte di Paolino tremò il letto, nel quale egli giaceua, stando sermo tutto il resto della casa.	136

TAVOLA

Del santissimo Giouanni Papa.	136
Vno cavallo che canalò il Papa non volse più portare donne.	137
Papa Giouanni rende il Sedere a vn cieco.	137
Agabito Papa cura vno Zoppo & mutolo.	138
Dacio Vescouo di Milano parla col demonio.	138
Dacio fece habitabile vna casa, che prima era habitata dal diavolo.	139
Sauino Vescouo hebbe il spirito di prophetia.	139
Sauino conosce il Re Totila, che gli porse da bere.	140
L' Archidiacono di Canosa Golsse auuelenare Sauino.	140
Sauino beuetie il vino auuelenato, dal quale morì colui (che glielo fece dare) senza berlo.	140
Caspio Vescouo liberò dal demonio colui che portaua la spada dinanzi al Re Totila.	141
Huomini di Chiesa non presumino di habitare con femine.	142
Congregatione di demonij.	143
Parole di diavoli contro a vn giudeo, segnato del segno della croce.	144
Andrea Vescouo caccia vna di casa sua le donne.	144
Vn giudeo si battezza per un miracolo Gedu-	

TAVOLA

veduto da lui.	145
Constantino hebbe lo spirito di prophetia.	145.
Constantio Vescouo predice doppo se il Vescouado à vn mulattiere, & dà vn purgatore di panni.	145
Fredriano Vescouo muio con l'orazione il letto del fiume al Serchio.	147
Al comandamento di Sauino Vescouo il fiume del Po torna al suo letto.	148
Totila Re dà à mangiare a vn Orso Cerbonio Vescouo.	149
L' Orso lecca li piedi al Vescouo.	149
Isola del Elba.	150
Nella naue doue era il corpo morto di Cerbonio non piooue.	150
Cumari Capitano de Longobardi.	150
Fulgentio Vescouo manda à presentarlo Totila Re.	151
Mentre, che durò di pioeuere, non entrò vna goccia d'acqua nel cerchio doue era Fulgentio Vescouo.	151
Totila Re comanda vna cruda morte contro Ercolano Vescouo di Perugia.	152
Il capo di Herculano congiunto al busto senza segno di tagliatura.	153
Isaac stette in oratione continua tre dì & tre notti.	154
Isaac libera vn prete indemoniato.	155.



TAVOLA

Ladri conuersi in opere & lauoranti.

155.

Isaac ha lo spirito di profetia. 157

Isaac conobbe in spirito la fraude di certi pellegrini. 157

Isaac conobbe in spirito un furto fattogli. 158

Isaac huomo lieto. 158

Dio molte volte promette, che ne gli eletti suoi da qualche difetto, la causa vede di quisi. 158

Danni e piccioli bene spesso sono cagione di gran guadagno. 159

Eutizio fatto Abbate. 160

Vn Orso guarda le peccore. 160

Di auolo accende gli huomini cattiu con tro ai buoni. 161

Florentio chiamaua l'Orso suo frat. 161

Se gli e peccato in collera a maledire altri. 162

Parlare otioso. 162

Florentio con l'oratione manda via li serpenti. 163

Vcelli portano via li serpenti. 163

Parlare Otioso. 164

La Tonca di Eutizio facea pionere. 163.

Il di auolo in forma di serpente molesta Martino. 166

Passati tre anni il di auolo su separato da Martino. 166

TAVOLA

Martino non uoleua vedere donne. 167

Vn fanciullo cascato nel profondo d'vna valle, fu ristrouato senza offesa alcuna. 167

Vna ripa spiccata da vn monte, cascò discosto miracolosamente. 168

S. Benedetto Abbate libera Martino da vna catena, laquale egli portaua. 169

La fune di vn pozzo, col toccare vna catena, piglia la forza del ferro. 169

Quadragesimi subdiaccono guardaua le pecore. 170

Vn Monacho con Quadragesimo resuscitauo vn morto. 171

Quale è maggiore miracolo, o resuscitare secon do la carne, o conuertirsi a Dio. 172

Miracolo del fuoco nella cella di Benedetto monacho. 173

Li Goti chiusono in vn forno caldo Benedetto monacho. 174

In vn momento il fuoco ha virtù, & non l'ha. 174

Miracolo grande del fiume Adice in Verona. 175

Potensi bere dell'acqua, laquale nondimeno non correua. 175

Se li Santi di quelli tempi furono mai ingannati dal di auolo. 175

Risposta al disopra, con essempj. 176

Vna Monacha col solo comandamento



## TAVOLA

- libero vn spirito. 178  
Se fu cofa ragionevole, liberar vn dallo  
spirito, & concedergli, ch'egli entrasse  
in un porco. 178  
Diauolo non ha podestà alcuna contro a  
gli huomini, se Dio non gliela permes-  
se. 178  
Vn prete sepolto in un cimiterio della  
Chiesa per il quale era la Via per an-  
dare à una stalla, ritenne miracolosa-  
mente vn ladro, che gli passaua sopra,  
con un castrone rubato. 179  
Vn' Abate morio, & sepolto si vultò nel  
la sepoltura, & dette luogo a un mo-  
naco morto. 181  
S. Pietro Apostolo apparue à Theodoro.  
182.  
Domanda, Perche un'huomo neggendo  
un Santo, trema, et se ne inferma. 182  
Risposta al di sopra. 182  
Agostio con l'auttorità di S. Pietro Apo-  
stolo, curò una paralitica. 183  
Vn Longobardo, che soleua rubare le pec-  
chie à Mena s'inspirito. 184  
Mena caccia gli Orsi dalle sue pecchie,  
con un bastoncello. 171  
Mena conosce in spirito il presente di  
un'huomo cattiuo. 183  
Dua sono le sorti del martirio. 186  
Martiri nel tempo della pace. 187  
Quaranta contadini martirizzati à  
tem.

## TAVOLA

- tempi de longobardi. 187  
Quattro cento Christiani amazzati da  
Longobardi, per non uolere adorare  
un capo di capra. 188  
Perche li sacerdoti de Longobardi, non  
perseguitano gli sacerdoti Christiani.  
188  
Vescouo de Longobardi Arriano accieca-  
to. 189  
Vn porco inuisibile uscì fuori di una Chic-  
sa de gli Arriani in Roma. 190  
Vn nuuola dal cielo che accese le lampa-  
de in una Chiesa Arriana, & confe-  
crata di posà à Dio in Roma. 191  
Crudelia di un padre contro al figliuolo.  
192  
Il padre di Ermigildo Re gli mandò  
vno Vescouo Arriano a conuertirlo.  
193.  
Il padre priua il proprio figliuolo della uo-  
ta. 193  
Miracoli nella morte di Ermigildo Re.  
193.  
Recharedo segue nella fede il suo fratel-  
lo Ermigildo. 194  
Morì uno, acciò che molt'hauesse in ue-  
ta. 194  
Vescouo senza lingua parlauano. 194  
Vno Vescouo di sopra senza lingua, poco  
contenente nella carne, priuato del  
parlare. 196  
D d 3 Elen.



## TAVOLA

Eleuthero piangendo resuscitò un mor- to.	196
Vn fanciullo due volte spirato, due vol- te sanato da Eleuthero.	198
Vn agloria.	198
Eleuthero con l'orationi & con le lachri- me sanò S. Gregorio Papa.	199
Compuntione, quello che ella sia.	199
Due sono le sperte della compuntione.	200
La gratia delle lachrime si ha à deside- rare de gli huomeni giusti.	201
Amantio prete sana ogni infermità hu- mana solo col toccare lo infermo.	201
Amantio amazzò le serpi col segno del- la croce.	188
Amantio sanò il frenetico.	202
Tempesta di mare grandissima.	203
Vn naua piena di acqua, & si fracassata giunse in porto.	204
Miracolo di Massimiano.	204
Santulo prete benedicendo l'acqua, la conuertì in olio.	205
Santulo trovò miracolosamente un pane in un forno, il quale bastò a più persone dieci giorni.	206
Santulo entrò sicurtà à Longobardi per uno, che si fuggì.	208
Longobardi allegri allo spettacolo della morte de gli huomini.	209
Santulo sanò il boia, che gli doueua ra- gliare la testa.	210

## TAVOLA

Il tutto della legge Christiana consiste nella charità.	211
Segni, che dimostrauano la destruttione del mondo.	213
Gli huomini hanno a dispregiare il mon- do.	213
Domanda, se l'anima de gli huomini si- nisce con la carne.	214
Risposta al disopra.	214

Il fine della Tavola del  
Terzo libro.





TAVOLA  
DEL QUARTO  
LIBRO.

Et prima de Santi, & di altri huomini non Santi.

- C**ome S. Benedetto Abbate vide portare al cielo l'anima di Germano Vescovo di Capua. 126  
Come Gregorio discepolo di S. Benedetto, vide scendere del corpo l'anima del suo fratello Spectoso. 126  
Come certi, che erano in mare, videro portare al cielo l'anima di uno Romito di Sarnio. 127  
Come gli discepoli dello Abbate Spes, videro scendere, quando egli moriu, della bocca sua una colomba. 127  
Come prete Orfino (morendo) vide gli Apostoli, Pietro, & Paolo. 129  
Dell'anima di Paolo Vescovo della Città di Rieta. 130  
Della morte di Galla monaca. 132  
Della morte di Seruulo paralitico. 133  
Della morte di Romyla serua di Dio.

Come

TAVOLA

- Come Tarsilla vergine vide nella morte sua, il Signore Gesu Christo. 238  
Di Musa fanciulletta, alla quale apparue la gloriosa Vergine Maria. 239  
Come il demonio porto via l'anima di Sano Fanciulletto di cinque anni bestemmator. 240  
Della morte di Stefano seruo di Dio. 241.  
Come le Anime di dua monaci, stati impiccati, furono vidite cantare. 243  
Della morte del venerabile abbate Sorano. 244  
Come un Longobardo amara & ad un Diacono, subit o' in spirito. 244  
Come un Auocato, morendo preuidete, doue egli doueua essere sepolto. 247  
Geronto monaco, stando per morire, vide per reuelatione, che certi Fratelli del suo monasterio gli doueuan far compagnia. 249  
A Melito monaco apparue un giouane, il quale gli dette una lettera scritta, a lettere d'oro. 249  
Un fanciullo rapito in spirito, & di poi ritornando in se, parlaua di ogni linguaggio. Et della crudelissima morte, della quale egli mori. 250  
Morte del Conte Theofanio. 252  
Come un Romito vide l'anima di Theoderico Re de Gotthi. Arriano, essere

Come

gii-

TAVOLA

- Gittata nell'inferno. 256  
 Reparato tenuto per morto, venisse, & re-  
 feri delle pene dell'altra Città. 257  
 Della morte di vno della sepoltura del-  
 quale per grande spazio di tempo vscò  
 la fiamma del fuoco. 259  
 Di vn santo religioso, il quale, morendo ue-  
 de alquanti profeti. 262  
 Come Giouanni monacho, morendo, chia-  
 mò Orso monacho. 262  
 Come Emorfio, morendo mandò a dire à  
 Stefano, che n'andasse, che la nauè era  
 à ordine per Sicilia. 264  
 Come Pietro monacho per certa infermi-  
 tà morendo, & dispo ritornando, l'ani-  
 ma al corpo suo, disse molte cose dell'  
 inferno. 266  
 Come Stefano morì, & ritornando in vi-  
 ua, disse delle cose dell'inferno. 268  
 Come vn Soldato, morendo, & dispo resu-  
 scitando, disse cose assai dell'inferno,  
 & d'vn ponte, sopra ilquale le anime  
 passauano. 268  
 Come à vn Calzolaio, che se chiamaua  
 Deus dedit, se edificaua in cielo vnna  
 casa il giorno del Sabbatho. 273  
 Come Theodoro, stando per morire,  
 vide vn Dracone, che lo dimoraua.  
 273  
 Come li demonij portarono via Crisauro,  
 poi che egli fu morto. 275

TAVOLA

- Come vn monacho, facendo vssita di di-  
 giunare, mangiava dispo di nascoso,  
 & alla morte sua gli apparue il dia-  
 uolo. 276  
 Come Paschasio Diacono fu trouato da  
 Germano Vescovo di Capua, ha-  
 uere il purgatorio a certi bagni.  
 278  
 Come vn santo huomo temendo nel mo-  
 rirè, apparue dispo alli suoi glorioso,  
 286  
 Come Antonio monacho, di notte fu chia-  
 mato, che gli morisse. 287  
 Come Merulo monacho vide Genirgli  
 dal Cielo in capo vna ghirlandina di  
 fiori. 288  
 Come à Giouanni monacho fu detto in vi-  
 sione, che egli doueua morire presto.  
 288  
 Come vna Monacha morta, & sepolta sia  
 veduta abbrucciare la metà del cor-  
 po suo, & l'altra metà no. 292  
 Della sepoltura di Valeriano Patristo  
 della Città di Brescia. 294  
 Come il corpo di Valentino sepolto sia  
 cauato di notte della sepoltura da  
 Diavoli, & gittato fuora di Chiesa.  
 293.  
 Come morendo vno Tintore, non fu troua-  
 to nella sepoltura, se non le sue veste.  
 294

TAVOLA

Di vn Prete, che andando a certi bagni trouo quibus vn morto che lo seruaua.

295

Di fra Giusto proprietario, ilquale San Gregorio fece seppellire fuora del sacro, & poi lo aiuto con le messe, & lo libero.

297

Della vita & morte di Cassio Vescouo di Narni:

299

Come vn certo preso da i soldati, & tenuto legato, gli sua legami si sciogliuano, quando si pregaua per lui, nel sacrificio della Messa.

300

Come Vatica marmano scampo dalla tempesta di mare, per vna messa detta per lui.

300

Cose notabili del Quarto Libro.

He gli huomini carnali di questo modo non credono facilmente le cose eterne & inuisibili.

215

Adam cacciato di paradiso.

215

Christo nostro Signore venuto in terra fra gli huomini, perche causa.

216

Perche conto gli huomini non credono facilmente le cose spirituali.

215

Come senza la fede non uue l'huomo, ancora che sia infedele.

2217

Come

TAVOLA

Come Dio a creato tre spiriti Vitali.

217.

Di vna questione di Salamone, che pare, che dica, che la morte de l'huomo, & delle bestie sia la medesima.

218

Salutatione della domanda disopra.

220

Domanda, perche morendo l'huomo non vede scire l'anima del suo corpo.

221

Fede, che cosa sia.

223

Le cose visibili si veggono per via di cose inuisibili.

223

Domanda, Quello che sia della vita de l'Anima, dopo la morte del corpo.

224.

Si come la vita de l'Anima nel corpo humano si conosce per il moto, de membra ne l'huomo, cosi la vita de l'Anima ( morto il corpo ) si ha da pensare che sia ne santi, per virtù de miracoli.

224

Per miracoli de santi, prouasi la immortalità dell'Anima.

225

Della uscita delle Anime de gli corpi loro.

225

Per quale ragione noi non possiamo uedere l'anima di Sono quando muore.

225

Delle uscite delle anime de corpi de gli huomini, per via di esempi.

225

L'Abbate Spes acciecò, per spatio di 40. anni, e ritue il vedere da Dio.

228

L'Ani-

TAVOLA

L'anima dell' Abbate Spes gli esce del  
corpo in forma di colomba. 229

Consolazione, & grande sicurtà, che da  
Dio, bene spesso à gli amici suoi nel so-  
fferire l'anima loro del corpo. 230

Vn fanciullino vedde certi santi entrare  
in camera di vn Vescouo infermo. 231

Galla Monacha parla à San Pietro Apo-  
stolo. 233

Beruislo paralitico nella morte sua S'ad-  
cantare gl' Angioli. 234

Lode di Romula. 235

Luce, & splendore dal Cielo, che riem-  
piette la stanza di Romula inferma. 236

Essequie celesti nella morte di Romula. 237

Felice Papa archuaolo di San Gregorio  
Papa. 238

Tarilla vidde Giesu Christo. 238

Musa vidde la Vergine Maria. 239

Come si chiude la via d' andare al para-  
diso da i Padri à figliuoli loro, per al-  
lenargli male da pueritia. 240

Grande constantia, & Virtù di Stefano  
Abbate, con le sue molte lode. 242

Molte volte l'anime de morti si consola-  
no di che merito elle siano, non ne lo  
uscire de corpi loro, ma meglio dopo. 243

TAVOLA

Monachi impiccati à vn arbero, can tano  
così morti. 243

Alla morte di Sorano Abbate tutto vn  
monte tremo. 244

Vn Leone ammazò vn profeta, & non  
lo mangio ma lo guardò. 245

Peccato della ingrattitudine. 246

Domanda, se l'anime de gl' huomini giu-  
sti, prima che venga il giorno del  
giuditio siano riceuuti in paradiso. 247

Purgatorio. 246

L'Anime de gl' hnomini giusti & vanno in  
paradiso subito. 246

L'Anima de gli huomini giusti gode in  
paradiso, fino à che venga il di del giu-  
ditio. Et doppo goderano l'anima, el  
corpo suo. 247

In che modo coloro, equali stanno per mo-  
rire molte volte dicono le cose future. 247

Vn aduocato predice le cose future. 248

Sottigliezza del Anima. 248

Vn fanciullo parla d'ogni linguaggio. 251

Morte terribile di vn fanciullo. 251

Theofano Conte predice le cose future. 252

Corpo di Theof pieno di odore suuissimo. 253

Che si come le anime de gl' huomini giu-  
sti, & santi, (nel morire gli corpi lo-  
ro) 253

TAVOLA

ro) vanno in paradiso, così le anime de- gli cattivi vanno nell'inferno.	254
Perche ragione si ha à credere, che il suo co corporale possa tenere in se, & tor- mentare gli spiriti, che non hanno cor- po.	254
Theodorico Re de Gotti portato da diauo li nell'inferno.	257
Reparato narra, quanto egli hauesu ve- dato nell'inferno.	258
Li Compare, & quegli, che tengano à bat- tesimo, nottino bene,	259
Vn Compare, che violo la figlioccia, mu- re di morte subitana.	259
Le ossa di uno compare arseno insieme con la sepoltura.	260
Se gli buoni conoscano li buoni, Et gli cat- tivi li cattivi nell'altra Vita.	261
Che le anime, che non si conoscano si rico- noscano alle volte, nell'uscire del corpo loro.	262
Quali tormenti habbino a patire nell'in- ferno l'Anime per gli loro peccati, & quali premij in cielo per le loro buone operazioni.	265
Quelli, che non credano, che sia inferno considerino.	265
Di coloro, che pare che siano quasi morti per errore, & dipoi ritornano in Vita.	266
Luoghi di tormenti, & luoghi lieti, nel- l'in-	

TAVOLA

l'inferno.	265
Che si guarda dal peccato della carne, e premiato.	272
Che le Anime posse ancora nel corpo de gli huomini Se ggono qualche volta le pene de l'altra Vita.	273
Ansieta di vn propinquo alla morte.	274
Come li demonij port orono via Chrisauro poi che egli fu morto.	275
Superbi, Auari, & carnali.	275
Chi ha tempo non indugi, a bene operare.	276
Se dopo la morte sia il Purgatorio.	277
Quale si parte l'huomo di questo mondo, tale o appresentato a l'eterno giudice.	277
Purgatorio per li peccati leggieri.	277
Vn indemoniato tocca la Dalmatica di Paschasio morto, & è liberato.	279
Nel l'altro mondo si potrà conoscere li crio- ri l'vn de l'altro.	280
L'inferno, si crede, essere sotto la terra.	282
Se il fuoco dell'inferno è vn solo, ò se sono piu, & differenti.	282
Se gli peccatori, che vanno all'inferno, hanno sempre à ardere in quel fuoco.	283
Risposta al di sopra.	284
Se li tormenti dell'inferno non corre- gono	

TAVOLA

- sono coloro che gli patiscono, non pare douere, che loro habbino a esser tormentati senza fine. 284
- Risposta al di sopra. 284
- Domanda, Se l'anima si dice, & crede immortale, in che modo ella sia punita della dannazione della morte. 286
- Come Dio molte volte consila con qualche reuelatione molti giusti, nel partirsì l'anima del corpo suo. 287
- Visione del Merulo Monacho. 288
- Se gli huomini anno à dare fede à i sogni. 289
- Quanti siano li modi del sognare. 289
- Come il demonio predisse à S. Vno che daua fede à sogni che egli viuerebbe lungo tempo, & come egli morì presto. 291
- Se all'anime si dia giouamento alcuno, che gli corpi di morti siano sepelliti in Chiesa, o fuora. 291
- A qual anime gioui l'essere sepellite in Chiesa. 291
- Monacha ciarliera, quello che, l'intervenue. 292
- Vn Vescouo di Brescia consentì, che vn si sotterrasse in Chiesa per danari. 292
- Valentino vtiuoso cauato fuora della sepultura, & di Chiesa da diuoli. 293
- Che cosa sia quella che possa principalmente dopo la morte giouare, & aiutare

TAVOLA

- tare l'anime de i morti. 295
- Vn morto, che seruua a vn viuo, à certi bagni. 295
- Quanto sia de giouamento à morti il sacrificio della messa. 297
- Prouisione seueras, che fece S. Gregorio contro à vn suo Monacho, che si trouò hauere allu morte sua tre scudi. 297
- Fra Gualtiero proprietario liberato dalle pene per trenta messe, de i tegli, Donde S. Antonio Arcuescouo di Firenze dice, che procedano le trenta messe che si dcano per gli morti egualmente chiamate le messe di San Gregorio. 297
- Varica Marinaro scampato dalla fortuna del mare per il sacrificio della santa messa. 302
- Eccellencia, Virtù, & misterio del santissimo sacrificio della Messa. 302
- Di affliggere il cuore suo, mentre si celebra la messa, & similmente di custodire la mente sua con ogni sincerità di cuore. 304
- Come è di necessitá perdonare le ingurie ad altri, accio che Dio ci relasi, & perdoni le nostre.

Fine de gli Dialoghi del beatissimo Gregorio Papa.

Universidad de Deusto



OVAT



---

## REGISTRO.

† ABCDEFGHIKLMNO  
PQRSTVXYZ,

Aa Bb Cc Dd.

Tutti sono Sesterni.



En el año de 1800  
en la ciudad de Oviedo



